

*Eleemosynas illius enarrabit ois Ecclesia Sanctor*

*Miseratio sup  
oia opera  
eius.  
Ps. 114*

*Ab Infantia  
crevit mecum  
miseratio  
Iob. 3*

*Habebis  
thesau-  
rum in Coelo  
Matt. 19*

*Oculi eius  
in pauperes  
respiciunt  
Ps. 9*

*Tibi  
derelictus est  
pauper  
Ps. 9*

*Osfano  
tu eris adiutor  
Ps. 9*

**INNOCENTIVS XII. PON. MAX.**

*Quem constituit Dominus  
super familiam suam, ut det illis in  
tempore tritici mensuram*

*Luc. 12*

L A  
PRODIGALITA'  
FRVTTVOSA.

Composta à giouamento de' Po-  
ueri , e de' Ricchi

*Dal P. Gregorio Carfora de' Chierici  
Regolari Minori ,*

E CONSACRATA

Alla Santità di Nostro Signore

INNOCENTIO XII.



IN NAPOLI,

---

Per Francesco Benzi M. D. CXCII.

*Con Licenza de' Superiori.*





SANTISSIMO

P A D R E .

**G**iubilò la nostra Città di Napoli all'auviso dell'esaltatione di Vostra Santità al Sommo Pontificato per vederfi nelle sue grandezze resa più sublime, e famosa hora, che hà dato vn suo Cavalier paesano per Monarca dell'Vniuerso, che siede in vn Trono venerabile a i Potentati dell'Empireo, a cui s'inchinano adoratrici le teste coronate, & alla Giurisdictione tremangl'abissi. L'allegrezze de' nostri Cittadini furono incredibili, i festini si celebrarono publici, e priuati, a cui con eco giubilante rispondeuano i

2 2

rim-

rimbombi de' bronzi dalle Fortezze , i  
suoni delle Campane , i strepiti de' rag-  
gi artificiosi nell'aere , le melodie delle  
Musiche nelle Chiese ; solo i pianti de'  
poueri si sentiuano confusi frà tante  
gioie , pensandosi hauer perduto il lor  
Padre , che li sostentaua , ma hora han  
rasciugato le lagrime sperimentando ,  
che V. Santità gli tiene a cuore , man-  
dandogli anche da lontano gl'opportu-  
ni soccorsi , e le limosine abbondanti. Hor  
io ancora quando viddi tutta la nostra  
Città in festa , ancor ne giubilai , e dissi  
con tutti gl'altri , che il Ciel questa vol-  
ta hauea eletta la Pietà , e coronata la  
Misericordia , oltre che prima dell' elet-  
tione stauo aspettando veder premiata  
la limosina tanto da Dio gradita ,  
onde , non potendo dar à Vostra  
Santità altro tributo d'humilissimo of-  
sequio , sin d'all' hora presi la penna per  
trattar della gran potenza della Limo-  
sina , che oltre i premij riserbati nel  
Paradiso , inalza i Limosinieri anche in  
terra a i posti più sublimi . Hor se gli  
Oracoli dello Spirito Santo a noi si ma-  
ni-

nifestano alle volte nelle voci d'vn  
Popolo , il Popolo Napolitano hà gri-  
dato , che oltre gli esorbitanti meriti di  
Vostra Santità, l'incomparabile sua ca-  
rità verso de' poueri esercitata nella no-  
stra Città , è stata à Dio motiuo di elig-  
gerla Vicario di quello , che per la sua  
infinita carità diede le pretiose sostan-  
ze del suo sangue , ch'eran d'infinito  
prezzo per il sollicuo dell'Vniuerso mi-  
serabile, caduto dall'antico splendore  
dell'innocenza nell'estrema miseria  
della colpa. E se il Vicario è quel, che  
rappresenta il suo principale , e chi frà  
Porporati douea esser eletto Vice Dio  
in terra, se non quello , che per la sua  
pietà verso de' necessitosi era stato vna  
viua imagine di quel Dio pietoso , che  
sedendo nel trono della sua gloria , e  
godendo l'immensità delle sue Gran-  
dezze nell'Empireo, non isdegna d'ab-  
bassare misericordioso lo sguardo sopra  
le miserie de' vassalli della terra per  
souuenirli ? A Dio canta la Chiesa  
Sposa , ch'esercita come principal , e  
proprio impiego, verso de' miseri la mi-

l'ericordia; cui proprium est misereri semper. A Christo diceua il Regio Profeta, sospirando la sua venuta, che farebbe stato il rifugio de' Poveri, e'l Protettore de gl'Orfani; *tibi derelictus est pauper, Orfano tu eris adiutor*. In Vostra Santità hora il Mondo adora l'immagine di questo diuino esemplare, mentre col cuore impastato di misericordia come passiona tutti gl'afflitti, e con le prodighe mani somministra à famelici il vitto, alle pericolanti donzelle custodisce l'honore, e l'honestà, a gl'Orfani mantiene la misera vita, e come se tutti i necessitosi fossero primogeniti figli della sua carità, come Padre gli pasce, e con esattissima vigilanza attende, che niente gli manchi de' necessarij sostentamenti. E perche Dio vniuersal Prouisor, vidde il suo cuore angustiato per la moltitudine de' Poveri, che gli cercavano il pane, e che non bastaua alla pietosa magnificenza del suo animo il patrimonio d'vna Chiesa, gli consignò tutti i tesori del Vaticano, acciò la sua generosa carità non hauesse più limiti,

ma

ma rotto ogni riparo dalla violenza  
de' e sue fiamme, non hauesse altri spa-  
tij per diffondere le sue beneficenze à  
prò de' necessitosi, che quelli dell' Vni-  
uerso, & acciò a lui s'affomigliasse; che  
conforme egli è il commun Padre, &  
vniuersal Prouisore, che attende, e pro-  
uede a i bilogni di tutto il Mondo, così  
Vostra Santità con profusa carità soc-  
corresse alle necessità, e pouertà del  
Christianesimo; onde non sol da lui fù  
eletta per suo Vicario nella Carica di  
Pontefice Supremo, ma ancora ad es-  
ercitar quelle operationi, che lo mani-  
festano Iddio pietoso. Credo, che lo  
Spirito Santo ponesse in bocca del Na-  
zianzeno quelle parole, acciò profeti-  
zasse la pietà di Vostra Santità, chia-  
mandola, & acclamandola vn Dio ter-  
reno de' calamitosi, mentre così bene  
imita la Diuina Misericordia: *Deus esto  
calamitosus, Dei misericordiam imitando.*  
E a chi con più proportione se non à  
Vostra Santità, deuonsi applicare i det-  
ti del Salmista, con cui chiama Beato  
chi applica gli affetti, e l'industrie al sol-

lieuo de' poueri: *Beatus, qui intelligit  
super egenum, & pauperem*, mentre in  
riguardo della tua carità fù da Dio esal-  
tata con i sagrati titoli di Beatitudine. ?  
E perche sempre s'anderà raffinando ne  
i pietosi eser citij, speriamo, che in vigor  
di questi vn giorno sarà acclamata de-  
gna di canonizzazione; tanto più, che  
hà vna santa intentione d'imitare in tut-  
to l'innocente vita, e'l zelo infatigabile  
dell' vltimo INNOCENTIO di beata  
memoria in dilatare il Regno di Chri-  
sto in terra, mandando abbondanti soc-  
corsi à i Monarchi Christiani, acciò co-  
si rinforzati habbiano potere d'abatte-  
re i nemici del Crocifisso. Ma nelle  
profuse limosine Vostra Santità pare  
imitator anche di GREGORIO il ma-  
gno, che da vn Angelico Ambascia-  
dore riceuè i dispacci d'essere stato  
eletto nel Diuino Conclauè per il So-  
premo Pontefice in riguardo della sua  
carità verso de' Poueri. Hor ancora  
rapito da gl'applausi di tutto il Mondo  
drizzati a Vostra Santità da Dio eletta  
frà tanti dignissimi Porporati, & esalta-

ta a tanta Grandezza , comparisco hu-  
milissimo Adoratore per offerirgli i pic-  
cioli tributi della mia diuotione , e gli  
presento vn picciolo dono, ma di genio  
della Santità Vostra, perche è vn com-  
pendioso trattato della Limosina tan-  
ta da Dio gradita , e da Vostra Santità  
prodigamente esercitata , onde oltre i  
premi, che dalla Diuina Liberelità in-  
terra già ne hà riceuuto , maggiori ne  
riceuerà nel Cielo . In quello mostro  
con euangeliche euidenze , che vn Li-  
mosiniere resta creditore con Dio d'  
ogni bene, così nell'ordine di natura ,  
come di gratia , e che quanto più è dif-  
fuso nel dare a' Pouerì per amor di Dio,  
tanto più pretiose corone si vā traffican-  
do nel Cielo , e chi si mostra crudele  
con poueri potendo dargli giouamen-  
to , stà in pericolo di perderli eterna-  
mente . Gradischi Vostra Santità l'of-  
ferta accompagnata col dono del cuo-  
re, degna sol di comparirgli auanti, per-  
che santificata dalla Diuina bocca del  
Redentore , che nelle carte de' suoi  
Euangeli lasciò alla posterità Christia.

na

na registrati i panegirici della Limosina  
con promesse di premiarla con le più  
sine corrispondenze della sua gratia, e  
con doni maturati dall' eternità . Et io  
per premio delle mie fatiche accriuerò  
à somma mia felicità prostrato a terra,  
riceuere vna benedittione della sua po-  
tente destra, che può arricchire vn' ani-  
ma bisognosa con tesori celesti, e di-  
chiararmi .

Di Vostra Santità

*Humiliss. Suddito , & Ossequiosiss. figlio*  
Gregorio Carfora de' Chierici  
Regolari Minori .

# Diuoto Lettore :

**Q**UESTA volta sì, che se abbracci i miei consigli, imprenderai vn de' potenti mezzi per ottener tua eterna salute. Se affectionarai il tuo cuore alla compassione verso del prossimo necessitoso; e sarai limosiniere; sappi che già imprendesti à caminar per quei sentieri, che portano al Paradiso, e ti vai allontanando da quella via, che conduce all'inferno. Non sono io, che lo dico, e l'istesso Dio humanato, dalla cui bocca sono usciti gl'Oracoli della nostra Fede. In questo libretto leggerai i Pagineirici, che fa Christo alla limosina; e in quante maniere, e con che premij a quella corrisponde la Diuina liberalità, ma quando sentirai, ch' egli descriuendo il final giuditio, che farà di tutto il Mondo, e che come Giudice chiamerà alla gloria i suoi eletti per esser stati limosinieri, e liberali con necessitosi, e condannerà i reprobì all'inferno; perche haueran negato a' poveri bisognosi quei soccorsi, che potean darli, se in te viue la fede, e credi à chi non pud mentire, perche è l'istessa verità, resterai persuaso, che la limosina è vno de' principali mezzi, con cui ci guadagnamo l'eterna vita

na registrati i panegirici della Limosina  
con promesse di premiarla con le più  
sine corrispondenze della sua gratia, e  
con doni mirati dall' eternità. Et io  
per premio delle mie fatiche ascriuerò  
à somma mia felicità prostrato a terra  
riceuere vna benedizione della sua po-  
tente destra, che può arricchire vn' ani-  
ma bisognosa con tesori celesti, e di-  
chiararmi.

Di Vostra Santità

*Humiliss. Suddito, & Ossequiosiss. figlio*  
Gregorio Carfora de' Chierici  
Regolari Minori.

# Diuoto Lettore

**Q**UESTA volta sì, che se abbracci i miei consigli, imprenderai vn de' potenti mezzi per ottener tua eterna salute. Se affezionarai il tuo cuore alla compassione verso del prossimo necessitoso, e farai limosiniere, sappi che già imprendesti à caminar per quei sentieri, che portano al Paradiso, e ti vai allontanando da quella via, che conduce all'inferno. Non sono io, che lo dico, e l'istesso Dio humanato, dalla cui bocca sono usciti gl'Oracoli della nostra Fede. In questo libretto leggerai i Pagineirici, che fa Christo alla limosina; e in quante maniere, e con che premij a quella corrisponde la Diuina liberalità, ma quando sentirai, ch' egli descriuendo il final giuditio, che farà di tutto il Mondo, e che come Giudice chiamerà alla gloria i suoi eletti per esser stati limosinieri, e liberali con necessitosi, e condannerà i reprobì all'inferno, perche haueran negato a' poueri bisognosi quei soccorsi, che potean darli, se in te viue la fede, e credi à chi non può mentire, perche è l'istessa verità, resterai persuaso, che la limosina è vno de' principali mezzi, con cui ti guadagnamo l'eterna vita

vita, e l'avaritia con poveri, e la crudeltà con  
necessitosi è cagione di perditione . Dò à que-  
sta Operetta titolo di Prodigalità fruttuosa ,  
perche la liberalità, ch'è virtù, se dà nell'es-  
tremo, come dissipatrice de' beni, e de' patrimo-  
nij diventa vitio nell' ordine naturale , ma  
quando hà la mira à Dio, e per gradire à lui ,  
al giouamento de' poveri , e del prossimo biso-  
gnoso , quanto più è prodiga, tanto più si raffi-  
na nella bontà, e tanto più per i limosinieri li-  
berali è fruttuosa d' ogni sorte di beni così  
temporanei , come eterni . Hor leggi, e se  
dalle ragioni mosso, ti risolverai ad esser limo-  
siniere , comincerai ad assicurar tua eterna  
salute, fuor d'altri importanti guadagni, che  
ne cauerai .

# Tauola de' Capitoli.

<b>L</b> E raccolte soprabondanti de' frutti della limosina pag.	I
Dio rimunerà i Limosinieri con i doni della natura.	25
Gl'auanzi de' limosinieri ne' doni della gratia.	52
Con le limosine si ottengono i premij del Cielo.	83
La limosina gioua ad ottener nostra eterna salute.	109
La limosina ci conserua innocenti, ò da peccati ci purga.	134
La limosina è cagione d'vna buona morte.	165
La limosina ci affettiona Christo Giudice per farci pronunciar sentenza di vita nel giorno del Giuditio.	186
Le conditioni della limosina fruttuosa, e le circostanze che la contaminano	219
Quale debba essere il fine delle limosine.	246
I Ricchi si saluano dando parte delle loro ricchezze per limosine, e senza di queste sono in pericolo di dannarsi.	271
Chi sian quelli, che possono, ò deuono far la limosina.	301
Il Vescono piu d'ogn'altro hà obligatione di souuenire à poueri.	321

Ioannes Rifius Cleric. Re-  
gul. Minor. Præpositus  
Generalis.

**O**pus sub titulo, *La Prodigalità frut-  
tuosa* a P. Gregorio Carfora nostre  
Religionis Presbytero, & S. Theologiæ  
Professore, & Lectore compositum, & à  
duobus per nos deputatis eiusdem no-  
stræ Religionis Theologis examinatum,  
& approbatum facultatem concedimus,  
vt typis manderetur; si ijs, ad quos spectat,  
ita videbitur; in cuius rei fidem has lre-  
ras manu nostra firmatas, nostroque si-  
gillo munitas damus. Romæ in ædibus  
nostris S. Laurentij in Lucina, Hac die  
10. Octobris 1691.

*Philippus Bergagli Sueli C. M. Secret.*

# Censura Ecclesiastica.

Reuerendus D. Ianuarius de Auria vi-  
deat, & in scriptis referat. Hac die 21.  
Septembris 1691.

Sebastianus Perisus Vicarius Gener.

*D. Eligius Caracciolus C. Rl*

Illustrissime Domine.

Perlegi, iubente, librum cui titulus,  
*la Prodigalità fruttuosa*, Authore Adm.  
Reu. Patre Gregorio Carfora Clericor.  
Regul. Minor. In quo de viribus eleemo-  
synæ luculentus habetur sermo. Et ò uti-  
nam elangoribus huius buccinæ viri di-  
uiciarum excitarentur, neque dormirent  
somnia sua, ut cum postea euigilant,  
nihil inueniant in manibus suis: huc enim  
collimat hic liber, ut ipsi peccata sua  
elemoynis redimant, si velint æternam  
salutem consequi. Cæterum opus ab omni  
tæbe circa fidem, moresque arienum, ut  
typis euulgetur ad diuitum, & inopum  
mi-

miserias siue temporales, siue spirituales  
euadendas, ne dum laudo, & approbo,  
sed & opto, & deprecor; si Illustrissimæ  
Dominationis tuæ, quam humillime re-  
uereor purgatissimo iudicio arriserit.  
Neap. 8. Octobris 1691.

Illustrissimæ Dominationis tuæ  
Addictiss. Seruus

*D. Iannarius de Auria Deputatus.*

FACULTAS REGIA.

Reu. D. Matthæus Gaudioius videat, &  
in scriptis referat.

Soria Reg. Moles Reg. Carrillo Reg.

Vidi de mandato E. V. opus sub titulo,  
*la Prodigalità Fruttuosa*, compositum à  
R. P. Gregorio Carfora, & nihil in eo Re-  
gæ Iurisdictioni dissonum reperi. Die 2.  
Decembris 1691.

Humilliss. Seruus

D. Matthæus Gaudioius Sac. Th. Profess.

Visa supradicta relatione imprimatur, &  
in publicatione seruetur Reg. Pragmat.

Soria Reg. Moles Reg. Carrillo Reg.

# LA PRODIGALITA:

## FRUTTIVOSA.

Le raccolte soprabondanti de frutti  
della Limosina.

### C A P. I.



**RASSE** Dio fino dall'anticaglie de secoli , come habbiam dal Sacro Cronista, dagl'abissi del niente la grand machina del Mondo , & acciò la terra fosse vn bel ritratto del Cielo , in terra creò vn Paradiso oue come nella Metropoli dell'Vniuerso vi pose il primo Monarca de gl'huomini , che con impero incontrastabile dominasse i viuenti , signoreggiasse la natura , e godesse le delitie d'vn' amenissimo giardino . Quiui non si facean sentire ne rigore d'estate, ne rigidezza d'inuerno , ma si godea nella vaghezza de fiori , vna perpetua primavera , e nell'abondanza de frutti vn felicissimo autunno . Sotto vn serenissimo Cielo si sperimentaua vn aere temperato , e ventilato

A

do

da piaceuoli zefiri, che scherzando con fiori, faceano, che per tutto spirassero odorosi profumi. Gli bruti non hauendo ne il nome, ne i fatti di siere non infieruan, ne apportauan nocumento all'huomo, ma dauan tributi di riuereenze alla sua innocenza; gl' ucelli con i lor canti gli faceano sentire à piu cori vna soauissima musica, e saltandogli d'intorno, lo trattenean col ballo. Non solo Adamo godea delle delitie di questo Paradiso, ma ancor la terra forestiera sperimentaua i suoi fauori, perche da quello sorgeua vn fonte che arricchia con liquidi diamanti le sue campagne, & uscendo da i felici confini diuideasi in quattro fiumare, che correndo con piedi d'argento portauano all'altre terre ricchezze d'oro à torrenti; *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita* (Gen. 2.) Beata poteasi chiamar quella terra da queste acque bagnata, perche veniua fecondata dalle gratie d'vn Paradiso; onde inghirlandata da fiori, profumata da odori, arricchita di gioie apriuà gl'occhi de riguardanti teatri di magnificenza, e prospettiuue di beatitudine. Di sì preziosi germogli era Madre ferace la terra per render l'huomo felice, finche il Paradiso terrestre che la fecondaua venne favorito dall'aure dell'innocenza, ma quando co-

min-

minciarono à dominar della colpa l'influenze maligne, perdè di vigore, perche l'acque che uscivan dal Paradiso viceute dal contaminato seno del' a terra perdean di forza, e restauan fangose; anzi quando la malitia si vidde sormontata nel sommo, e col crescere de gl'huomini fatto adulto il peccato, sommerse'l Mondo dall'inondationi d'vn diluuiio, l'acque che uscivan dal Paradiso per arricchire la terra feron diuortio dall'antica sorgente, e forse anche restò spampinato, e destrutto quel vaghissimo giardino, creato da Dio sol per stanza dell'innocenza.

Ah memorie amarissime delle nostre disgratie, funeste ricordanze delle nostre perdite. Vn sol huomo mentre visse innocente, sperimentò quanto dolci fussero i frutti di quel felicissimo Paradiso, quanto odorosi quei fiori, temperato quell'aere, sereno quel Cielo, pretiose quell'acque, fecondo quel suolo, senza noie quel stato. Ma noi che fummo heredi sol delle colpe, e disauventure, miseri prouiamo quanto di questa terra siano dissaporosi i cibi, amareggiati i piaceri, insoffribili le fatiche, continui i mali, disturbati i riposi, e per rimedio di tante sciagure habbiamo vn male maggiore che è la morte. In vano dunque andiamo, cercando in terra le delizie, di quel Paradiso, che ò restò dissipato dall'vniuersal naufra

4  
gio, è in pena dell'antica colpa nascosto in  
tal guisa, che non ne possiam trouare i scer-  
tieri.

Ma il Profeta Isaia per ascingarci le lagri-  
me c'auuifa, che se Dio per giusto sdegno  
bandì il nostro commun genitore, e noi tut-  
ti con perpetuo esilio dalle contrade d'vn  
Paradiso, ne credè de gl'altri più belli, più  
fecondi, e sì numerosi, che ciascuno può  
del suo proprio goderne i piaceri. *Ecce ego  
creo Caelos nonos, nonas terras.* (Cap. 65.) Da  
questi Paradisi ne scorrono à fumare le gra-  
tie, à diluuij i tesori, in abondanza i piace-  
ri. Que i diletti non s'han da pagare con  
prezzi de i sudori, i frutti da decimare con  
gabelle di fatiche, le raccolte da costare du-  
biose speranze. Questi nuouj Paradisi bea-  
che in terra da Dio fabbricati, sopra quello  
che fù feudo di Adamo innocente, si solleua-  
no in pregio, perche quello seruiua sol per  
dar delitie al corpo, e per fecondar con le  
sue acque la terra, e questi per dar diletti di  
beatitudine anche all'anima, e per trasmet-  
tere pretiose ricchezze anche all'Empireo.  
Quello hauea di frutti materiali abondanti  
le piante, che sollicitauano gl'appetiti del  
senso. Adrano à gl'occhi d'vn huomo di-  
lettibile oggetto, e questi producono frut-  
ti, che dolcissime con dolcezze lo Spirito, e  
le cui vaghezze son graditi trattenimenti à

21

gl'occhi di Dio. Quello diè luogo ad vn  
Serpente, che con le sue velenose lusinghe  
diè morte al'innocenza, con suoi pestiferi  
fiati appetto l'origina giusticia, e con per-  
suadere ad assaggiare vn pomo guastò tut-  
ti i sensi, e disordinò l'interiori potenze; e  
questi pongono in fuga da suoi confini il  
peccato, e comunicano all'anima la San-  
tita, a' membri del corpo soggettione alla  
raggione, e forze bastanti di reprimere l'in-  
solenze de gl' appetiti, quando s'alterano  
per ribellarsi da diuini precetti. Quello dop-  
po la caduta d'Adamo hauea alle sue porte  
vn Cherubino Custode, che con le fiamme  
minacciose della sua spada spauentaua, chi  
hauesse ardito di tentarne l'ingresso; e que-  
sti hanno alle lor porte pietosa la Clemen-  
za, che tutti inuita à delitarsi ne i lor re-  
cinti. Quello hebbe habitatori, che ingan-  
nati dalle proprie eccellenze, che pur erano  
gratie di Dio à loro concesse, inalzati per  
superbia sopra se stessi, immaginaronsi d'  
acquistar l'esser diuino; e questi contengono  
habitatori, che abbassandosi con le depres-  
sioni dell'humiltà quanto più desiderano di  
rendersi compagni de più humili, de i più  
vili, tanto più s'inalzano alla souranità  
della figliolanza di Dio.

Non teniam più l'animo sospeso. Questo  
nuouo Paradiso da Dio creato per beati;

car benchè in terra l'huomo, più prodigio-  
so di quello, che per breue tempo rese Ada-  
mo felice, è la Limosina. Oh dell'anime for-  
tunate benchè dimoranti, in terra felicissi-  
mo Paradiso, da cui scorrono le fiumare del-  
le gratie Diuine per arricchire con eccessi-  
ua abbondanza li Limosinieri, che nel sou-  
uenire i bisognosi in riguardo di Dio, son  
prodighi donatori; Oh d'abondantissimi  
frutti à beneficio dell'anima liberale con-  
poueri fertilissimo campo; oh di spirituali  
ricchezze pretiosa miniera; oh di bellissime  
acque feconde di benedittioni celesti fonte  
inesausto. Io non trouo, ò nelle sagre car-  
te dell'vno, e l'altro testamento santa ope-  
ratione più cōmendata, ò dalle bocche de  
Santi, più lodata, che solleui l'huomo a'  
meriti sublimi, quanto la Limosina. Il Pro-  
feta real contemplando i meriti d'vno Li-  
mosiniere per non multiplicar titoli specio-  
si nell'esaltarlo, in vn sol, che con eminen-  
za tutti gl'altri racchiude, predica le sue  
lodi, lo chiama, Beato; *Beatus qui intelli-  
git super egenum, & pauperem*. Chi è beato,  
in Dio sol che possiede, gode ogni bene,  
sperimenta tutti assieme i diletti purificati  
da ogni bassezza. Vn Limosiniere benchè nō  
gusti i godimenti dell'Empireo, e con la di-  
uina presenza non habbi satio il cuore, per-  
che non è ancor comprensore, ne hà  
però

però vna caparra, perche dalla limosina, come da vna sorgente caua in abbondanza i meriti, à cui corrisponda nel Ciel vna gran corona. E se in questa valle del pianto può hauerfi vera a'legrezza; se in questo paese dell'ombre può spiccar vn raggio di gloria, che si gode la sù, questa, dice l'istesso Profeta, tutto si dà da Dio in dono ad vn Limosiniere, & *Beatum faciet eum in terra.*

Hor sì, che io hò trouato in terra; dice Dauid, vno viuo ritratto della Beatitudine, vna miniera di veri dilette, vna vena di pura consolatione; la contemplo nell' imagine d'vn Limosiniere, la vedo nel cuore d'vn caritatio. Dio, che fù architetto di Paradisi in terra, che fù l'inuentore delle felicità in questo paese infelice, hà istituito ancora, che la limosina sia l'vnica cagione di goder la beatitudine anche in terra, sia la regola onde possino canonizzarsi gli huomini anche viuenti. *Beatum faciet eum in terra.* Si che il limosiniere gode in questa vita i frutti delle sue limosine, onde si paragona a' Beati, & auanza la sorte di quelli, perche si carica alla giornata de' meriti per acquistar maggior gloria, di cui sono incapaci i Beati. Egli par che goda in terra, al parer dell'istesso Profeta, le doti gloriose de' Corpi beati; è impassibile escludendo da

8  
sè tutte le debolezze per cui la carne non  
può resistere alle malatie, à i dolori, alle  
stanchezze, tutti esattori crudeli della misera  
humanità, che finalmente la sforzano à  
dar vn'euitabil tributo alla morte; il limo-  
finiere sarà esente da gabelle sì trauaglioſe,  
non pagherà tributi sì grauosi, perche *Domi-  
nus custodiet eum, Dominus feret illi super le-  
ctum doloris eius.* Venghi il suo corpo sorpre-  
so da vn morbo, egli non si seruirà de i reci-  
pe de i Medici, non stimerà le consulte de'  
Collegij, ma dalle limosine farà spedire le  
ricette, dall' orationi de' poneri da esso so-  
ſtentati prenderà i medicamenti, il pane, che  
dà alle famiglie necessitose saranno le quint'  
essenze de' coralli, gl'estratti delle perle li-  
quesfatte per assorbire la sanità; la moneta,  
che darà à i derelitti pupilli farà la paga  
de' Medici, che gli haueranno restituite le  
forze, liberato da' dolori, curato le piaghe,  
conseruata la vita. *Dominus opem feret illi su-  
per lectum doloris eius.* Dio farà il Protomedi-  
co, che lo visiterà al suo letto per dargli ogni  
soccorso, per farlo alzar da quello con vn  
miracolo, per renderlo alla salute, senza gli  
aiuti della natura, con vn prodigio, perche  
egli visitò ne gli Ospedali, gl'infermi, portan-  
dogli i rinfrescatini, e porgendogli con le  
proprie mani, consolandogli con la dolcezza

di

di sante parole ; e se finalmente pagherà il tributo alla morte, questa gli seruirà per far vn felice passaggio ad vna miglior sorte, per volarsene da vn paradiso terrestre al celeste. Habbi egli de gli nemici , gl'infidijno questi la vita, la reputatione, l'honore, i proprij beni, *Dominus custodiet eum* , hauerà attorno di sè vn corpo di guardia , che lo difenderà ad ogni assalto , lo libererà da ogni violenza , porterà sopra di sè vna corazza , che lo renderà impenetrabile ad ogni ferro, rintuzzerà tutte le punture delle calunnie, spunterà gli aculei delle lingue maledicenti. *Non tradet eum in animam inimicorum eius* .

Se impenetrabile per la carità si rende il limosiniere ad ogni male , che infidia la sicurezza del corpo, non men farà agile, ma della migliore agilità , che è quella dell'anima , le cui ali al pater di Crisostomo, sono l'orationi, e le limosine; anzi quelle da queste prendon vigore per portarsi sino al trono dell'Altissimo ; *Orationis ala est eleemosyna* . Desideri , che la tua oratione penetri il Cielo, accompagnala con la limosina, altrimenti non passerà i confini della tua bocca, non hauerà vigore per solleuarsi in alto , non sarà intesa dall' Altissimo ; la limosina gli dà la spinta , ella gli dà le penne , onde voli al Cielo per ottener le grazie. E' oracolo ancora

cora dello Spirito Santo promulgato dalla  
 profetica bocca d'Isaia : *Frange esurienti pa-*  
*nem tuum, tunc vocabis, & Dominus exaudiet,*  
*clamabis, & dicet, ecce adsum.* Da il cibo a' fa-  
 mellici, e poi chiama in soccorso de' tuoi bi-  
 sogni Dio, & egli darà orecchie alle tue pre-  
 ghiera; alza le voci al tuo Padre Celeste per  
 implorarlo de' suoi opportuni aiuti, & egli  
 subito risponderà, eccomi pronto per solle-  
 uarti, mentre dai si pronti sollieni a' miei fi-  
 gli bisognosi. Se dunque la limosina è vn' ala  
 l'anima limosiniera sarà alata per volare  
 all'Empireo per i suoi eterni interessi. Come  
 voli l'anima per mezzo delle limosine l'istef-  
 so Isaia lo spiega con la sua penna. *Frange,*  
*esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc*  
*in domum tuam, cum videris nudum operi eum,*  
*& carnem tuam ne despexeris; tunc erumpet*  
*quasi mane lumen tuum iustitia tua, & gloria*  
*Domini colliget te.* Fà parte al pouero biso-  
 gnoso della tua sostanza, apri la tua casa a'  
 pellegrini per ricettarli, copri la nudità de'  
 miseri, & all'hora l'anima tua darà in tal vo-  
 lo, che le poste del Sole non la potrebbero  
 giungere, che le staffette de' suoi raggi per  
 correrli dietro si stancarebbono, sol le sue  
 opere sante gli andarebbono auanti, gli eser-  
 citij della carità gli farebbon la strada per  
 giungere al paese de' Beati, per iui negoziare  
 con

con le tue limosine. Ogni volta darai vn passo per dar soccorso à i poveri , l'anima tua vola all'Empireo , & iui da Dio come trionfante vien riceuuta , & *gloria Domini colligetur*; quando stendi la mano pietosa per dar ad vn necessitoso vna limosina la stendi ancora fin'al Cielo per coglier da quei felici campi vn frutto immortale , dice il Crisostomo : *Si ad pauperem manus extendes ipsum Cæli cardinem attigisti*, dai ad vn pouero vna picciola moneta, dice Cesario l'Arelatense, e la spedischi ancor per il Cielo con dispacci di carità per riceuer da Christo l'investitura del suo Regno; dai vn pan per mantener in vita vn famelico, già hai spedito nell'istesso momento ambasciadrice la tua carità per prender possesso del feudo dell'eterna vita; dai ad vn necessitoso vna veste , e subito nel Tribunal della Diuina giustitia , comparendo da creditore, vengon cassate le partite de'tuoi grandi debiti: *Das pauperi nummum, & à Christo accipis Regnum, das buccellam, & à Christo accipis vitam aeternam; das vestimentum, & à Christo recipis remissionem peccatorum*. Il Crisostomo dice, che la limosina è vna strada maestra, ma scortatoia, per cui l'huomo subito giunge all'Empireo . *Elemosyna regia via est, qua homines in Cælorum arces celerrimè adducit*. Così la limosina fa l'anima agilita.

**e ve:**

e velocissimi corrieri i suoi affetti per correr  
 su le poste de' pensieri dalla terra al Cielo  
 per riporui le sue ricchezze, per ingrandire  
 il suo erario, per ottenere le gratie.

Ma chi ha sguardi sì vigorosi, che potreb-  
 be fissarli alla chiarezza de l'anima del limo-  
 siniere, chi tenerli intenti à tanti raggi?  
 Quella emulatrice del Sole, che non solo in  
 se stesso è luminoso pianeta, ma ancor bene-  
 fico comunica à gl' inferiori la sua luce,  
 ministra dispensiera de' suoi tesori. Il lemofin-  
 niere, benchè al di fuori paia come ogn' al-  
 tro, al di dentro, & à gl'occhi di Dio hà vn'  
 anima al pari del Sole luminosa; perche se  
 i Santi dall' opere virtuose prendono i lumi  
 per splender alla Divina presenza: *Fulgebunt  
 iusti sicut Sol in conspectu Dei;* e qual' operatio-  
 ne più santa della limosina, effetto della ca-  
 rita, che è tutta fiamme? La limosina, dice  
 il Chrisostomo è vna veste, che cuopre l'ani-  
 ma, fatta à ricami di stelle, intessuta con  
 raggi di Sole, e con questa comparirà il le-  
 mosiniere nel giorno del Giudicio, quando  
 oscuratosi il Sol si farà la mostra de' luminosi  
 corpi de' Beati, alla cui vista ve gognoso il  
 Sol nasconderà i suoi splendori; *Elemosyna  
 est vestis, qua cum mortuo resurget; his vestibus  
 fulgebunt, qui tunc audient, esurientem me vidi-  
 stis, & dedistis mihi manducare; ha insignes ista*

cinna-

*eiunt, hae conspicuos, hae securos.* Oh se s'aprisse  
 quel cuore di quel prodigo limosiniere, si  
 vedrebbe in quello vna prospettiva di stel-  
 le, vn teatro di luce; oh se si vedesse quell'  
 anima infiammata dalla carità, s'aprirebbe  
 vna fornace di belle fiamme, vn luminoso  
 fanale, che oscurarebbe il Sole. Da questa  
 gran luce, che nell' anima del limosiniere si  
 nasconde n' escono i raggi à fauore de' po-  
 ueri, come quei, ch'escon dal Sole, per soc-  
 correre i bisogni della natura con pretio-  
 se influenze. Mostrano i poveri nelle lor pal-  
 lidezze di far camerata coll' ombre, di mai  
 goder vn giorno sereno, ma sempre sepolti  
 nelle tenebre della notte; il Sol mai nasce  
 per fecondare i lor campi, per impretiosire  
 le loro tenute, mai entra nelle lor case con  
 raggi suoi, perche d'ogni cosa son priui; ma  
 dall'Oriente della limosina nascon della ca-  
 rita benefiche le fiamme, fecondanti i raggi,  
 e vanno à dar sù l' ignude carni de' poveri,  
 e le riscaldano con le vesti, le ristorano con  
 i cibi, e gli fanno goder sereni i giorni; con  
 i lampi dell'oro, con i splendori dell' argento  
 dato per souuenimento fomentano la pud-  
 citia delle donzelle, solleuano la mendicità  
 delle famiglie cadute dall' antico lustro, ra-  
 sciugano le lagrime delle vedoue desolate,  
 arricchiscono la pouertà de' pupilli. E fico-  
 me

me il Sole con l'istessa luce, con cui arricchisce la terra, dall'istessa caua i vapori, & à se li tira; così il limosiniere con la forza della sua carità caua dalla bocca de' poueri mille benedittioni, infinite preghiere à suo fauore, che si solleuano al Cielo, fino all'orecchie di Dio, che mosso da quelle alza la destra per benedir il liberal benefattore, & apre gli erarij delle sue gratie per arricchirlo di beni celesti degno premio della sua pietà.

Basterebbe hauer paragonato il limosiniere ad vn Beato, per dire in compendio le sue lodi eminenti, hauer affomigliato la limosina ad vn Paradiso terrestre, da cui scorrono à fiumare le gratie celesti, à torrenti i frutti, à di uuij beneficij, che ne caua l'anima liberale, ma il Nazianzeno mi spezza sù la bocca le parole, e dice, che è vano ogni paragone, che è assai più inferiore di quello c' imaginiamo, ogni vguaglianza di bene con la Limosina, perche questa è di valore illimitato, e l'utilità, che se ne cauano, sono infinite; *Beneficentia in pauperes infinita sunt commoda*; è forse bastante premio ad vn limosiniere quel che asserisce il Sauio, che nella sua casa mai mancherà vna miniera d'oro, che terrà sempre esiliata la pouertà, *qui dat pauperi non indigebit?* questo è il più

pic-

picciolo guiderdone per vn limosiniere, dice il Santo. Basterà quel che dice il Crisostomo, che la conditione d'vn limosiniere auanza la nobiltà de' Coronati: *Melius est banc artem dandi eleemosynam scire, quam esse Regem, & diademate coronari?* e questo ancora è poco, d'altre più pretiose corone, è degna la testa d'vn limosiniere, con altri honori senza misura saran i suoi meriti riconosciuti. Sarà sufficiente mercede quel che dice l'istesso Crisostomo, che vno limosiniere più raccoglie di quel che sparge, e più riceue dalla diuina liberalità di quel che dona, perche dando à poueri, con Dio contraffe il suo credito; *Maiora enim accipit, quam largitur, quoniam Deo mutuum dat?* e questo è alla sua pietà il più picciolo guiderdone; altri doni più importanti riceuera dalle prodighe mani del Donator supremo. Basterà al limosiniere quel che asserisce Pier Crisologo, hauer nella limosina vn'argine à tutti i mali, vn scudo per ripararsi da tutti i pericoli, vna fortezza impenetrabile per difendersi da tutti i sinistri accidenti di questa vita? *Qui se nouit per mala seculi v. tam ducere eleemosyna semper secum auxilium ducet.* (Serm. 14.) e questo è vn niente al paragone d'altre vtilità, che si cauano dalla limosina, più vantaggiose. Basterà dire con Sidonio

Apol-

76  
Apollinare, che vn limosiniere per la sua  
pietà tant' oltre si solleva, che lasciando di  
operar da huomo, all'vfanza de' Cieli fa le  
sue operationi, acquista vn'operar Celeste?  
*Fidelium calamitates, indigentiamque misertus  
facit in terris opera Celorum. Et ancor siamo  
assai lontani da gl'immensi frutti, che si ca-  
uan dalla limosina. Basterà dire quel che  
dice il Nazianzeno, che non si possi dar à  
Dio ossequio più grato, consolatione più  
cara dell'esercitio pietoso à favore de' poue-  
ri? Nullus omninò cultus Deo grator est, vt mi-  
sericordia, & beneficentia. Nò, non basta, bi-  
sogna dir di più. Basterà dire quel che dice  
Cassiodoro, che la misericordia verso de' po-  
ueri è la Regina delle virtù, la regola delle  
virtuose operationi, il modello del ben opia-  
re? Sola misericordia est cui omnes virtutes ho-  
norabiliter cedere non recusant, nò, non basta.  
Basterebbe quel che dice l'Apostolo, che la  
pietà ci ottiene in terra vita lunga, e felice,  
& è vna caparra dell'eterna in Cielo? *Pietas  
autem ad omnia utilis est, promissionem habens  
vite, quæ nunc est, & futura, nò non basta.  
Basterebbe quel che dice l'Ecclesiastico, che  
i patrimoniij de i limosinieri sian fondati ne  
gli erarij della Diuina potenza; e che fra gli  
altri frutti c'figgeranno dalla bocca de' fedeli  
tributi di lode, e dalla turba de' Santi eterne**

accla-

acclamazioni? *Idem stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum;* nò, non basta. Basterebbe quel che dice Agostino, che tien per se sempre aperta la porta della diuina misericordia per ottenere le gratie nelle congiunture delle miserie, chi à miseri porge pietosa la mano? *Beati illi, qui subueniunt miseris, quoniam eis rependitur, ut per misericordiam Domini de miseria liberentur.* Nò, non basta, queste son gratie à giouamento del corpo, non fauori per l'anima. Basterebbe quel che racconta l'Euangelista Matteo, che nel giorno final il Giudice sourano chiamerà solo i limosinieri, & i misericordiosi à gli eterni godimenti del suo beato Regno? *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi, esuriui enim, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere &c.* Nò, che non basta. Basterebbe quel che dice il Crisostomo, che Dio non sol rimunerà i limosinieri nell'altra vita con eterna corona, ma ancor nella presente gli rende felici? *Ei, qui diligit pauperes non solum dat futura, sed etiam hic beat;* ò quel che dice Ambrogio, che il limosiniere con poca moneta si compra le ricchezze del Paradiso? *Per nummulos paucos aeternos thesauros sibi caelestes acquirit.* Si basterebbono questi premij ad vn limosiniere, ma quanto sian grandi le

B

te.

felicità di questa vita, che egli cava dalla sua pietà, dalle sue limosine, in che misura siano i godimenti che hauerà nell'altra. quanto pretiose le corone, non è concesso à nostri corti pensieri il giudicarlo, non bastano i nostri limitati concetti à ripensarlo, non sono sufficienti le nostre basse parole à significarlo, bisogna ricorrere alla diuina potenza, ponderar quanto siano grandi gl'erarij della liberalità diuina, che per premiare vn limosiniere, vn misericordioso non s'aprono à misura, ma à porte diroccate, non si dispensano con limitatione, ma senza ritegno, perche; *beneficentiæ in pauperes infinita sunt commoda.*

Sentiste limosinieri benche di passaggio quanto vi rende conto l'esser pietosi con poueri? Quanto piu con essi esercitate, gl'eccessi della vostra generosità, tanto più, dice il Nazianzeno, sperimentarete le finezze della diuina liberalità nel'rimunerarui non solo con beni di fortuna, ma queche solo pregiar si deue, con tesori di spirito, anzi nelle vostre limosine benche abbondanti sempre restarete perdenti, e sopraffatti da doni, e da fauori da Dio fattiui in riguardo di quelle; *nunquam Dei liberalitatem, & beneficentiam vinctes.* Se dunque desiderate sempre più vantaggiare i vostri interessi, & in questa vita, e nell'altra scacciate da voi  
ogni

ogn'ombra d'auaritia, aprite il cuore alla  
 pierà verso de pòueri, creschi sempre in voi  
 la liberalità à fauor loro fino ad esser prodigi-  
 ghi; il primier vostro intento, la priacipal  
 mira sia per il bisogno del prossimo, perche  
 à misura della vostra carità Dio impretio-  
 firà nel Ciel la vostra corona, & in terra  
 renderauui felici.

## E S E M P I I .

**B**Enche le ragioni da me addotte in  
 tutto questo libro perche fondate nelle  
 promesse indubitate degl' Euangelij, e negl'  
 oracoli de Santi basterebbono à persuader-  
 ci ad esser limosinieri, l'andarò con tutto ciò  
 fortificando con gl'esempj, non perche le  
 parole di Christo, e delle Sacre Scritture  
 prendan forza dalla pratica, ma per accom-  
 odarci all'humana fiacchezza, che alletta-  
 sia ben oprare, quando scorge verificate le  
 dottrine nelle promesse che spera. Conchiu-  
 derò gli discorsi con vere historie, acciò da  
 queste ancora resti certificata la nostra spe-  
 ranza di aspettar dalla diuina liberalità per  
 le nostre limosine corrispondenze non ordi-  
 narie, frutti di eterna vita, e di tempora-  
 nea fortuna. Sono innumerabili i successi, in  
 cui Dio ha mostrato di gradire al maggior  
 segno le limosine, e di premiarle con i fauor

ri delle sue gratie, onde se ne potrebbero far volumi intieri, io non mi stenderò à raccontarne molti, ma solo alcuni pochi concernenti alle materie.

Gregorio il gran Pontefice, acquistossi il soprano di Magno per la sua Santità sublimè, perche illustrò la Chiesa, e per la costanza Sacerdotale in trionfar delle teste piu contumaci, e ribelli alla Santa sede, e per la dottrina singolare in insegnar il cristianesimo nella cattolica credenza, e nell'humiliare i Potentati à piedi del sourano Pastore, e nella riforma de costumi piu rilassati. Ma sopra ogni virtù si rendè riguardevole nella grandezza della sua pietà verso de Pueri, à quali daua senza riguardo di se stesso, e del suo bisogno, quanto possedeua. Mentre tenea nel Monastero di S. Andrea la carica di Abbate diè à conoscere quanto grande fusse la sua carità nel soccorrere i bisognosi. Fra l'altre generose, e caritateuoli attioni, che di lui si raccontano, vna è più degna di lode. Venne à trouarlo vno huomo tutto angoscioso, dicendogli esser mercadante di mare, e che gia era del tutto fallito, perche il mare in vna tempesta haueua diuorato tutte le sue sostanze, e che altro capitale non gli era rimasto, che la speranza d'esser souuenato dalla sua carità in si lagrimuol bisogno. Mosso à compassione il Santo

to ordinò à suoi ministri, che gli sborsassero  
 per limosina sei scudi d'oro . Tornò il mede-  
 mo da li à poche hore à far nuoua istanza,  
 che in riguardo della sua gran rouina pati-  
 ta nel naufragio hauea riceuto vn soccor-  
 so di poco rilieuo, & il Santo gli fe consiglia-  
 re altri sei scudi . Il giorno sequente tornò  
 la terza voltà il mercadante dimandando  
 altro soccorso, e Gregorio sempre piu pròto  
 nel souuenirlo , ordinò che gli fosse data l'i-  
 stessa limosina, ma perche in casa non si ri-  
 trouaua altro denaro , gli fè dare vna scu-  
 della d'argento , in cui la sua Madre ogni  
 giorno gli mandaua per suo vitto vna vi-  
 uanda di semplici legumi . Così terminò la  
 gara del mercadante in dimandare, e di Gre-  
 gorio in dare con inalterabile pazienza . Fù  
 doppo qualche tempo Gregorio eletto som-  
 mo Pontefice per i suoi gran meriti, e sfor-  
 zato contro suo genio à sedere nella sede di  
 Pietro . Solleuato à tanta Grandezza non si  
 scordò de suoi poveri, onde ogni matina do-  
 dici ne volea alla sua menza . Vn giorno ol-  
 tre i dodici vn altro ne vidde con suo stupore,  
 pche hor di venèdo vecchio, & hor di va-  
 gho giouane mutaua le sembianze . Fi-  
 nito il pranzo spinto da curiosità Gregorio  
 chiamò in segreto quel pouero miracoloso,  
 sperando di sentirne grandi misteri, perche  
 nell'apparenze che mostrate hauea, non gli

parca cosa terrena; interrogollo che nome hauea, e chi fosse. Quello sorridendo rispose. Gregorio, io sono quel mercadante che ueni da Dio mandato à sperimentar più volte le finezze della tua carità. Hor sappi che furono in tal guisa da Dio gradite le tue limosine, e specialmente quella che senza alterarti à me facesti, (otto sembianze di mercadante fallito, ma ero il tuo Angiolo guardiano, che Dio per premiarti in terra, d'all' hora ti destinò per Pastore vniuersal della sua Chiesa. Continua ad esser con poveri caritativo, perche altri premij piu di questi migliori ti son riserbati in Cielo. Così dalla presenza di Gregorio disparue l'angelico pouero, lasciandolo maggiormente affettionato à gl'esercitij di pietà.

Narra Palladio, che il buon anacoreta Panuntio ritirato ne deserti attese per lungo tempo à coltiuare con rigorose penitenze vna vita innocente fino ad incanutirsi in quelle. Venne gli vn giorno desiderio di saper in che grado di gratia, e di merito si ritrouaua auanti à Dio, à chi fin all' hora hauea procurato di seruire con feruore di spirito, onde cominciò à farne efficaci istanze à S. diuina Maestà; fugli finalmente risposto dal Cielo, che egli si ritrouaua eguale in meriti ad vn tal sonatore, che dimoraua nella Città Restò Panuntio alla risposta stupito che

che vn huomo di Mondo hauea nell'istessa  
 guisa gradito à Dio, che egli per tanto tem-  
 po fra gl'incomodi della solitudine. An-  
 dollo à trouare, e scongiurolo à dirgli à che  
 esercitij di Santità staua applicato. Rispose  
 quegli sinceramente, che egli per l'addietro  
 hauea fatto l'infame mestiere d'affassino di  
 strada viuendo con l'altrui danno di furti,  
 oltre all'altri vitij, che sogliono accomp-  
 gnarsi con vna vita sì scandalosa, e che poco  
 tempo hauea, che ritirato da sì perduti co-  
 stumi attendea à sostentar sua vita col suo-  
 no de biffari. Non mi dite il tutto di vostra  
 vita, rispose Panuntio; che voi col suono di  
 questi biffari mantenete à registro la vostra  
 vita, e senza dissonanze de passati vitij, non  
 basta al mio intento, altre consonanze d'o-  
 pere virtuose sto aspettando di sentire dalla  
 vostra bocca, per cui fate sentire à Dio vna  
 dolcissima melodia. Quegli meglio rifletten-  
 do à qualche ben che hauesse fatto disse, che  
 si ricordaua, che quando si ritrouaua nel  
 maggior feruore della sua malitia incontrò  
 in campagna vna Dóna di belle fattezze che  
 piangea le sue miserie, e le disgratie di suo  
 marito, e de figli posti per debito in prigione,  
 e che egli mosso à compassione del caso, con-  
 solandola gli donò per limosina trecento  
 feudi d'oro, e con quello opportuno soccor-  
 so ella rimediò à suoi bisogni. Oh fratello,

esclamò all' hora Panuntio, questa pietosa  
 azione tanto à Dio piacque, che bilanciata  
 dalla diuina Giustitia fu ritrouata così trab-  
 boccante, che fu giudicata simile in valore  
 alla lunga, e rigorosa penitenza de gl' ana-  
 coreti : Vien meco carissimo, per te non fa  
 il Mondo, hai vn altissimo posto nella gratia  
 diuina, che guadagnasti col prezzo di  
 quella opportuna limosina, lascia questi  
 stromenti, che col suono danno diletto solo  
 all' orecchio del Mondo, vieni meco alla so-  
 litudine à cantar le lodi dell' Altissimo, e fa-  
 remo assieme tal melodia, e con la bocca, e  
 col cuore che rallegheremo g' Angioli, e da-  
 rem diletto à Dio; così disse, e portollo seco  
 al Deserto, assignandoli iui vna cella, doue  
 quel fortunato sonatore visse, e morì da Ci-  
 gno di Paradiso. Oh quanto può appresso  
 Dio vna limosina fatta di cuore; questo so-  
 natore era già perso per la sua vita dissolu-  
 ta, vna limosina stabilì la sua salute, lo liberò  
 dal Mondo, e lo diede à Dio; cgn' vn al suo  
 esempio sij Prodigio nelle limosine, e speri-  
 menterà di queste i frutti immensi.



Dio

25

Dio rimunerà i limosinieri con i doni  
della natura .

## CAPITOLO II.

**N**ON sono le ricchezze, come s'auvisa-  
no i mal'intesi mondani, felice cagion  
di vera allegrezza; questa al dir di Bernardo  
non è tal se non è sufficiente, non è real se è  
fugace, non è vera se può mutarsi. *Gau-  
dium, quod in materia vertibili positum est,  
mutari necesse est re mutata.* Quanto le ri-  
chezze siano dureuoli, e permanenti ce l'in-  
segnano le continue esperienze delle dis-  
gratie de Ricchi, ò almen la morte che gli-  
ne toglie il possesso; ma sopra tutto gl'auuifi  
di Christo, à non pregiar quei tesori, che  
son soggetti al tarlo, alla ruggine, alla rap-  
acità de i ladri; *Nolite thesaurizare vobis the-  
sauros in terra, vbi erugo, & tinea demolitur, &  
vbi fures effodiunt, & furantur* (Matt. 6.) Ma fian-  
come non sono, permanenti le ricchezze  
nelle case de ricchi, non sogette à i fallimen-  
ti, vediam che annualità, che entrata ne ca-  
uino i lor possessori; dimandiamo al Criso-  
stomo, egli dice, che le ricchezze son capita-  
li, che rendono alla vita de ricchi contanti  
d'amarezze, nella lor morte gli lasciano fal-  
liti affatto di meriti, & al far de conti auanti  
al

al tribunale diuino son le lor accuse gli daran caparre d'inferno. *Diuitia huius saeculi inuita cruciant, in morte deserunt, & diuino tribunali diuites ipsos accusant.* Dimandiamlo à Gregorio, le ricchezze, dice egli, son apparenti, e non reali, perche rendono ricca vna parte dell' huomo, e la più inferior, che è il corpo, mà lasciano l'anima, che è la principal in vna penuria di mendico; *diuitie fallaces sunt, quae mentis nostrae inopiam non expellunt.* Dimandiamlo à S. Massimo; le ricchezze, dice egli, son ricche miniere di trauagli, abondante origine di noiosi pensieri, seconda cagione di mai cessante mestitia, orinoli fatti à ruota, che mantengono il cuore in tortura, e da gl'occhi bandiscono il sonno, trattenendoli in sentinella per il timor di qualche improuisa sortita de' nemici inuolatori. *Qui diuitias possident sollicitudine cruciantur, nec ipsis enim bene est, qui recondito auro incumbant, immo ipsis est grauius; semper enim sunt anxij, mesti, solliciti, ne hoc seruus auferat, ne fur effodiat.* Dimandiamlo ad Agostino; Le ricchezze, dice egli, son il prezzo, con cui i Ricchi, si compran l'inferno, conforme la povertà, è la moneta de poveri per guadagnarsi il Cielo; *Regnum Calorum non diuitum, sed pauperum est; dicit namque pauperibus; Beati pauperes spiritu, quorum est Regnum Cylorum; si est Regnum Calorum pauperum, restat ut infernus sit diui-*

*diuitum*. Dimandiamlo à Gregorio; le ricchezze, dice egli, han le punture peggiori delle spine, fanno scempij del cuore, lacerano la mente sol coll'lor pensiero, e perche allettano al peccato feriscono l'anima con profondissima piaga; *diuitia spine sunt, quia cogitationum suarum, punctione mentem lacerant, cumque ad peccatum pertrahunt, quasi inflictò vulnere cruentant*. Ecco che mercede dalle lor ricchezze riceuono i ricchi; che perniciose esigenze cauano da lor capitali, che procurano sempre d'aacrescere, che censi di gioia hanno in quelle fondato, che altro non son che le censure de l'anima, per cui vien questa ligata da catene di colpe, e separata dalla participatione de i veri diletti.

Ma se i Ricchi vogliono mutar pensiero, e prender dalla bocca dell'istessa verità vn consiglio, le ricchezze per lor, saran fruttuose, gli renderanno, non dico annualità pretiose, ma ad ogn momento piaceri di cuore, consolationi di spirito, gloria immortal, premij eterni. *Facite eleemosynam*, dice Christo; & io benedirò le vostre ricchezze, in tal guisa, che non saranno più per voi capitali di demeriti; lasciaran d'essere grauosi censi, per cui erauate obligati à dar ad ogni hora tributi di colpa al demonio, non saranno più rendite, da cui esiggeuate apparenti frutti di gioia, e spine reali di tormento, che  
**man:**

manteneuano infalutico il vostro spirito ; ma faranno censi perpetui, per cui hauerete preso in affitto per sempre il Paradiso ; copioso Patrimonio , le di cui sostanze quanto più si diminuiscono in terra, dispensandole à necessitosi , tanto più rendono douitiose, riposte nel banco del Cielo , oue à suo tempo ne trarrete frutti eterni ; ricchissimi magazzini, da doue quanto più escono le mercantie per l'altrui bisogno , tanto più in abbondanza v'entrano altri beni per maggiormente arricchire i lor Padroni : *Facite elemosynam*, & io stesso riceuendola per le mani de' poveri saprò ben remunerare la vostra generosa carità, e con i beni della natura, che sono tutti miei, e con i favori della gratia, che io sol dispense, e con le corone del Cielo, che gli preparo.

Questi sono i doni con cui Dio remunerarà i limosinieri ; gli dona egli con larga mano in questa vita, le sostanze della natura, gli fauorisce con l'abbondanza della gratia, e nell'altra gli arricchirà con premij eterni ; questi soli erarij, mà tutti infinitamente ricchi son sotto la Giurisdittione Diuina per beneficare le creature, e tutti sono assignati dal Dator Sourano per arricchir con profusi favori i limosinieri. Ne mi basta il dirlo, l'istesso Dio'l promette nelle Sacre Scritture autenticate con la sua diuina parola, sigilla-

te

te con l'autorità dello Spirito Santo, e ne i loro oscuri senzi, se alle volte sono tali, à noi dilucidate da' Sacri Dottori illuminati nelle loro esposizioni da luce sourana. Ecco come l'istesso Dio humanato, che non può ne mentir, ne ingannare, ne' fogli de' suoi Saggi Euangeli, ne registra la verità, e le promesse. *Date, & dabitur nobis. Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & super affluentem dabunt in sinum vestrum*; ecco i doni della natura: *Zaccheus dixit ad Dominum; ecce dimidium bonorum meorum dò Pauperibus; Ait Iesus ad eum; hodie salus domui huic facta est.* (Luc. 19.) Ecco i beni della gratia: *date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis.* Ecco i beni del Cielo, che Christo promette sù la sua parola à limosinieri. Trattar di tutto è lunga materia, onde discorreremo al presente delle promesse de i primi beni, e de gli altri ne' sèguenti discorsi.

Con vn prodigioso fatto della sua Onnipotenza Christo mostrò come s'accrescono in vigor della carità le sostanze de' limosinieri. S'hauea egli per tre giorni dietro tirata con la forza della sua santità miracolosa vna moltitudine di circa quattro mila persone; e ritrouandosi già giunto ne' deserti della Galilea, si mosse à compassione della turba, che quanto era satia nell'anima di cibo cele-  
**ste**

ste somministratogli nelle sue dottrine euangeliche, altrettanto era estenuata nel corpo per il rigoroso digiuno di tre giorni. *Miseror super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent.* (Marc. 8.) Onde benedicens solo sette pani, e pochi pesci, nelle sue miracolose mani crebbero, sicchè bastarono à satiar tutta la turba, anzi, si, soprabondarono, che à suogliamenti, & alla satietà di ciascuno soprauanzaron di più sette sporte di pane; & *manducauerunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quod superauerat de fragmentis, septem sportas.* Onde senza hauer bisogno di stagion proportionata, di fecondità de' campi, dell' acque del Cielo, de i sudori de gli agricoltori, Christo fe nascere nella sterilità de' deserti con stupor della natura, vn monte di pane nel solo vigor della sua beneditione potente. L'istesso auuiene, dice Agostino, a' limosinieri, che dispensano à bisognosi le loro sostanze: *Sic eleemosyna si indigentibus erogetur, magnum opus est eleemosyna, vt faciat homo, quod facit Deus,* quanto più queste con prodiga mano si donano in riguardo di Dio, tanto più egli con la sua beneditione l'accresce, & alle volte con miracoli istessi di Christo; non è cosa nuoua, che nelle mani de' Santi si sia il pan multiplicato, con restare anche gl'auanzi, quando souuenivano con profusa carità à bisognosi;

non

non vna volta è successo, che vuotati da la-  
 carità de' Padroni i granai, & alle nuoue  
 istanze de' Poveri si son ritrouati più abbon-  
 danti di prima; non è cosa insolita, che le  
 borse affatto sgrauate a fauor de' necessitosi  
 si siano ritrouate più grauanti, e di più pre-  
 ziose monete. Ma se questi prodigij non  
 sempre esercitati vengon da Dio, non man-  
 cano ad esso mezzi d'acrescer le sostanze  
 de' limosinieri per vie più ordinarie; farà che  
 l'istessa natura da esso sol regolata tutta s'ap-  
 plichi per arricchirli, che non habbi vigor,  
 che per fauorirli. Semina vn limosiniere i  
 suoi campi con la solita sua intentione di  
 dar parte à i poveri delle raccolte, & ecco  
 tutti i ministri della natura affecndati à fe-  
 condar con loro ministeri quelle semenze;  
 il Sole manda messaggieri i suoi raggi con  
 dispacci d'abondanti influenze; quando vi  
 bisognano i suoi calori egli comparisce nell'  
 Oriente à faccia scouerta, quando non son  
 più necessarij, egli si ritira dietro le corti-  
 ne delle nubbi; le stelle han guardature  
 benigne, il Cielo manda à tempo opportu-  
 no le piogge; i venti vigilanti guardiani di  
 quelle biade tengon lontane le locuste, acciò  
 con la lor voracità non gli diano il guasto;  
 la terra tien serrate le sue viscere per nutri-  
 re entro di quelle le semenze, finche ben vi-  
 gorose, & ingrandite, le disasconde, acciò

produchino i frutti ben stagionati, e matu-  
 ri, & eccoul vna raccolta sì pretiosa, sì ab-  
 bondante, che i granai non potranno capir-  
 la, verificandosi la promessa dello Spirito  
 Santo: *Et implebuntur horrea tua saturitate*  
 ( Prou. 3. ) il limosiniere Padron arricchito  
 à fondo, & i poveri con maggior liberalità  
 soccorsi. Spedisce quegli vna naue di mer-  
 cantie, eccoul il mar senza tempeste, l'onde  
 in calma, i venti in poppa, lontani i corsali;  
 la naue aquila del mar giunge à volo à i lidi  
 prefissi, scarica le mercantie per caricarsi di  
 più pretiosa soma, ritorna con l'istessa for-  
 tuna al porto, onde partissi; e riporta al Pa-  
 dron esorbitanti guadagni, & egli ricono-  
 scendo i suoi vantaggi dalla diuina liberali-  
 tà, per corrispondere à tanti fauori, fa, che  
 entrino i poveri à parte del suo guadagno.  
 Casca grauemente infermo vn limosiniere,  
 s'affaccendano i Medici per curarlo, ogn'vn  
 fa pruoua della sua arte à costo dell'infermo  
 patiente; chi gli suenta le vene, chi gli fa  
 morsicar le membra dalle sanguette, chi gli  
 le pone alle torture, chi gli fa tracannar be-  
 uande odiose, alla fine s'accorgono, che le  
 medicine della Chirurgia son vane, i precet-  
 ti di Galeno non son accertati, le violenze  
 della Chimica gl'acceleran maggiormente,  
 la morte, onde disperandosi eglino di gua-  
 rirlo, disperano anche l'infermo; ma questo

conoscendo l'impotenza delle medicine terrene ricorre al Protomedico del Cielo, & applica al suo mal quell'istesso rimedio, con cui Christo risanò ad vn tal huomo vna mano attratta con dirgli sol, *extende manum tuam*. Così egli al suo solito, stende a poveri prodiga la sua mano, e gli raccomanda la sua salute, e quelli porgendo à Dio preghiere, gli l'ottengono, secondo la profetica promessa d'Isaia. *Frangere esurienti panem tuum, & sanitas tua citius orietur*, (Cap. 56.) onde quel recipe salutare, che non potè ottenere per lungo tempo da Galeno, l'ottien dall'Officine della carità in vn'istante. Manda Iddio per castigo d'vn popolo rubelle vn flagello di carestia togliendo gl'alimenti al corpo di chi suogliato de i sostentamenti dello spirito non si cura di patir inedia nell'anima, purchè frà delitie di carne resti fatto il senzo; e che chi non stimò le rugiadde della Diuina gratia, che vengono dal Cielo, sperimenti ancora auara la terra de' suoi frutti; in questo vrgente bisogno, in queste calamità comuni a tutti manca il pane, fuorchè a gli limosinieri; perchè Dio giusto Giudice in dispensar gratie, ò in condannare a castighi, vuol premiar i buoni traffichi, le sante industrie de' limosinieri in rimpor da parte con loro limosine prouisione opportuna per i tempi di carestia, e vuol

C

far.

farne pentire a gl'auari, che sperauano vanamente nella grandezza de' loro tesori.

Vediamo questa verità autorizzata con l'esperienza d'vn miracolo espresso al terzo de' Regi. Minacciò il zelante Elia ad Acab Rè d'Israele vna carestia di tre anni in pena della sua idolatria, onde costituito da Dio luogotenente della sua Onnipotenza, priuò di giurisdittione la natura, e diè il bando a gli elementi, acciò non dassero gl'ordinarij soccorsi alla terra soggetta al dominio del Rè idolatra; & ecco il Ciel fatto di bronzo, & alle querele del popolo afflitto rispondea con lingue di fiamme, che se inaridiu no affatto la terra, cauauan però da gl'ochi di quello vn mar di pianto. Sen fugge il Profeta per non hauer à cedere alla compassione del cuore, se fosse stato spettator di tanto male; gli vien da Dio comandato, che vadi in sarepta terra de i sidonij, perche hauea ordinato ad vna Vedoua iui dimorante, che in tutto quel tempo di carestia gli somministrasse gl'alimenti: *Vade in sarepta sidoniorum, & manebis ibi, praecepi enim ibi mulieri Viduae, vt pascat te.* (Cap. 17.) Gran prouisione terrà riposta questa Vedoua per non morir di fame con la sua famiglia in questi tempi si penuriosi. Và Elia a ritrouar la Donna, e secondo il precetto diuino gli domanda il pane, onde possi viuere in sì lungo tratto di

tem;

tempo, e quella con solenne giuramento gli  
 afferma, che non hauea altro capital, che  
 picciola misura di farina, & vn poco d'oglio,  
 prouision d'vn solo giorno, e che finita, ha-  
 uea a pensar a morir di fame col suo figliuo-  
 lo. *Viuit Dominus Deus tuus, quia non habeo  
 panem, nisi quantum capere potest farina in hy-  
 dria, & paululum olei in lecyto, & colligo duo  
 ligna, vt ingrediar, & faciam illum mihi, &  
 filio meo, vt comedamus, & moriamur;* Ma alle  
 replicate istanze del famelico Profeta s'inten-  
 nerì la donna, e pospose il suo all' altrui bi-  
 sogno, di tutta la prouision cosse vn pane, e  
 per carità lo donò tutto à quello, o gli ne  
 diè buona parte con santa resolution di più  
 presto morir, che mancar alle leggi della  
 carità. Atton li pietosa fù honorata dal  
 Cielo con le corrispondenze più fine, obli-  
 gò Dio a far miracoli, perche nelle commu-  
 ni calamità la Vedoua limosiniera da Dio  
 ottenne vn miracoloso priuilegio, che senza  
 hauer bisogno dell'industrie di tue fatiche,  
 e con i stupori della natura mai mancasse  
 nella sua casa l'oglio, e la farina, perche eu-  
 cuati vna volta i vasi, si riempian di nuo-  
 uo, e mai cessò la prodigiosa raccolta, fin-  
 che durò l'esercitio pietoso della carità col-  
 tiuante. Onde merauigliato S. Leone, disse,  
 che qualche euacuana la pietà per soccorso  
 de' bisognosi, riempia l'Onnipotenza, e di

quelche restaua perdente la misericordia, gli lo rimborsaua la Diuina Bontà. *Vasa, qua pietas vacua reliquerat, diuina bonitas inperennes fontes olei, & farinae toto tempore famis conuertit.* Oh di quanti prodigi fu cagione vna picciola limosina fatta con generosità; oh di quanti miracoli fu inuentrice l'Onnipotenza à fauor della carità; oh di quante ricche rimunerazioni si cariedò la Diuina mano per riconoscere vn picciol soccorso dato ad vn bisognoso.

Chrisostomo paragona i guadagni che trasse questa Vedoà caritatiua da vna sola limosina data ad vn Profeta bisognoso con i tesori del Re Acabbo. *Cum Rex qui coronam capite gestabat, anxius esset, & fame laboraret, pauper Vidua omnibus destituta, quia Prophe- tam susceperat, in perpetuam venit abundantiam.* Hauea Acab accumulate le ricchezze, da saccheggiamenti de popoli, dilatati i suoi giardini con l'vsurpatione dell'altrui patrimonio, e fecondatili col sangue dell'affassinato Nabot, incamerato al suo erario le sostanze de suoi Vassalli; riceuea per tributi dal suo Regno flotte d'oro, e d'argento, e pure fra l'abondanza di tante ricchezze vedeua nella sua regia menza scarsezza di viuere, mancanza non dico di pretiose viuande, ma anche di pane, con tante entrate del fisco non potea liberarsi dalla fiscalità del  
Cic.

Cielo, che esiggeua da lui per la sua infedeltà sborsi di sangue, con prezzi di Prouincie non potea comprar dalla terra poche misure di grano, con paghe di oro non potea indurre il Cielo à mandare vna pioggia; Sono chiuse per esso le porte della misericordia, è auara la terra, duro il Cielo, perche egli non soccorreua i poveri, ma gli saccheggiua affiem con le sostanze anche la vita. Ma la pouera Vedoà senza appoggio, senza patrimonio, senza ricchezze fra le penurie comuni viue sicura, nelle sterilità della terra gode in sua casa l'abondanza; senza piogge del Cielo dal Cielo riccue à diluuij i ristori; senza i soccorsi della natura, dall'onnipotenza gli vien mantenuto aperto sempre vn granaio, che quanto piu si vuota, tanto piu cresce; il toglierne la prouisione è riempirlo di nuoue prouiste, il priuarlo della sua abondanza, e l'istesso che di nuouo arricchirlo; e questa felicità entrò nella sua casa, perche vna sol volta donò vna picciola limosina ad vn bisognoso.

Hor vengano alla scuola di questa pietosa Donna tutti quei che studiano di ritrouar vn modo d'arricchirsi, o di conseruar le ricchezze senza pericolo di fallimento; imparino da essa ed esser limosinieri, di dar del poco che possiedono vna parte à necessitosi, e piu non haueranno nella lor casa per

camerata la povertà, ma farà del tutto ~~for-~~  
 restiera; paghino delle loro abbondanti rac-  
 colte le decime di pietà à bisognosi, e mai  
 per loro saranno sterili l'annate; faccino en-  
 trar i poveri à società delle loro mercantie, e  
 sperimenteranno le loro facultà sempre in  
 crescita; aprino per soccorrere i mendici  
 le lor casse doue sta riposto l'argento, e quel-  
 le faranno di più pretioso metallo miniere  
 inefficienti; faccino cader dalle lor finestre  
 piccole monete à limosinanti, e dal Cielo  
 gli diluieranno piogge d'oro; diino rame  
 per amor di Dio, e 'l rame con l'alchimia  
 della carità si muterà in oro di finissimi ca-  
 rati; Seminino nelle mani de poveri le loro  
 ricchezze, e da quel le le raccoglieranno più  
 douitiose.

Per svegliarci Agostino ad esser liberali  
 con necessitosi, dice, che quando vn pouero  
 ci chiede vna limosina, non sol dimanda à  
 suoi bisogni soccorso, ma ancora al limosi-  
 niero propone vn partito di maggiormente  
 arricchirsi, di tirare dalla sua limosina con  
 vsura innocente esorbitante guadagno, e lo  
 mostra verificato nella pietà della Vedua  
 di Sarepta, à cui Dio mandò il bisognoso  
 Profeta per prouederla in tempi di carestia  
 della necessaria provisione. *Religiosam vidu-  
 am per obsequium exhibitum seruo suo Deus bene-  
 dicere disponebat.* Lo dice anche il Grilotto-  
 mo;

mo ; non pro sua tantum requie ad eam missus est  
 Prophetas, ut ab ea pasceretur, quantum ut egen-  
 tem pasceret . Padre di famiglia non t'ingan-  
 ni la scarsezza delle tue sostanze à negare à  
 quel pouero la limosina, che te la cerca, giu-  
 dicando che la toglia alla bocca de tuoi figli-  
 uoli; nò, stà auuertito, per che Dio manda,  
 quel pouero à battere la porta di tua casa ad  
 auuirti per mezzo de i suoi pietosi lamenti  
 di tua prossima fortuna, nol licentiare per-  
 che è ambasciadore di Dio, che da sua parte  
 ti reca felici nouelle, che se à quello apri le  
 viscere di tua pietà, vuole per arricchirti  
 spalancare gl' erarij de suoi tesori . Accogli  
 con cortesia quella pouera donna circonda-  
 ta da famelici figli, e con generosità diuidi  
 quel pane destinato alla tua famiglia, e da-  
 gline parte, e di nel tuo cuore, e chi sà se Dio  
 noti questa mia carità, con cui guardo con  
 gl'istessi occhi per amor suo i bisognosi stra-  
 nieri, e i domestici, e se prenda da que-  
 sta mia attione pietosa la misura di solleuar-  
 mi? e chi sà se Dio mosso à compassione del-  
 le mie miserie, per cui non posso souenir,  
 come vorrei alla mia casa, mi manda questa  
 pouera donna, dalla quale compri con vna  
 picciola moneta la mia fortuna? hor via  
 battiamo questo picciolo harno nel gran-  
 mar della diuina prouidenza per pescarne  
 qualche opportun prouedimento, o almen-

quel ben che à Dio piace . Superiori di reli-  
 giosa famiglia desiderate che nel vostro mo-  
 nistero non manchi il sostentamento neces-  
 sario, che vèghino dalla pietà de fedeli, dal-  
 la generosità de vostri diuoti in abbon-  
 danza le limosine, accio non hauendo à pensare  
 i vostri Religiosi ad interessi di Mondo, s'ap-  
 plichino tutti al diuin seruitio , fate che  
 quando vengono i Pouerì à romoreggiar al-  
 le vostre porte , in queste trouino pertinacia  
 la clemenza, e viuandiera la misericordia.  
 Litiganti pretendete che dal collaterale  
 della Giustitia si uoti à vostro fauore per  
 quella causa, di cui n'hauete tante giuste ra-  
 gioni, e però hauete fin hora speso il prezzo  
 d'un Patrimonio per affodare vn capitale,  
 & ancor sete da capo, credetemi , non sapete  
 litigare , non hauete preso li più accertati  
 mezzi per il vostro fine, per terminare la vo-  
 stra lite , prendete per vostri auuocati, per  
 sollecitatori i poueri, stipendiateli con le li-  
 mosine, e vederete vscir dalla ruota de i giu-  
 dici decisa à vostro fauore la causa, perche  
 quelli con le loro orationi l'haueran fatta  
 sbrigare nel tribunale diuino , dalle cui  
 decisioni dipendono di quaggiù le sentenze.  
 Mercadanti volete vantaggiare i vostri in-  
 teressi, spacciar le mercantie, datene pen-  
 sere à i poueri, & i loro deuoti sospiri saranno  
 i venti in poppa per le vostre nauì , e gli-  
 no  
 fa-

faranno esecutori de vostri contratti, pratici  
 ci agricoltori de vostri campi, i mezzani de  
 vostri vantaggi, i guardiani de vostri poderà,  
 l'vnica cagione delle vostre ricchezze.

Non sono mie inuentioni queste promesse,  
 sono oracoli del Vangelo, son verità attestate  
 dallo Spirito Santo. *Date, & dabitur vobis*,  
 dice l'istesso Christo (Luc. 6) Se volete  
 riceuer da Dio ricchezze, beni temporali,  
 fortune permanenti, date à poueri le limosine,  
 & in queste si fonderanno i vostri tesori,  
 le mani de poueri saran le miniere, oue ca-  
 uerete oro in abbondanza. *Qui dat pauperi, non indigebit*  
 dice il Sauio Prouerbista (28) Chi con generosità  
 souuiene à i poueri, mai de poueri sperimenterà  
 la sorte; *qui despicit deprecantem substinebit penuriam*;  
 chi dispreggerà le preghiere de limosinanti,  
 benchè ricco à fondo, al fondo caderà delle  
 miserie, chi negò ad vn pouero vna limosina,  
 nella penuria farà camerata con i poueri.  
*Elemosyna viri quasi sacculum cum ipso*.  
 Chi fa le limosine, & à fauore de poueri  
 vuota le borse, à sacchi riceue da Dio le  
 mercedi. *Qui parce seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet*,  
 Dice l'Apostolo scriuendo à Corintij  
 per persuaderli à far limosine. Riflette  
 Crisostomo sopra queste misteriose parole  
 dell'Apostolo, che chiama seme la li-

mo-

molina, e si le moralizza, *Semen quoque hanc rem appellavit, ut statim tibi ob oculos se merces; obijciat, ac messē cogitans plura te accipere, quam dare intelligas.* Notate la raccolta da vna semenza; questa è vn granello, e pur ne nascono arbori smisurati, altissime piante, abundanti raccolte de frutti; hor ehi diceffe che in quel picciol granello posto sotterra, si fondaua vn patrimonio, s'assodaua vn capitale, si cautelaua vn' annualità di secoli intieri? Le mani de poveri, dice Agostino è vn terreno fecondissimo, che rende subito il frutto della semenza; *fecundus est ager pauperum, & cito reddit donanti fructum.* Quella picciola moneta, è il granello che si semina; oh quanti frutti, dice Ambrogio, da quello si raccoglieranno; quel picciolo minuto crescerà in pretiosa miniera, quel tozzo di pane in vastissimi granai, quel straccio di veste forse si muterà in vna togha; *si terra tibi reddit fructus vberiores, quam acceperit, quanto magis misericordiae remuneratio reddet multipliciora, quam dederis?* Ma vi è vna gran differenza fra le semenze della terra, e le limosine; quelle benche di jno per ordinario frutto maggiore di se stesse, alle volte ancor si perdono per l'aridità della terra, per le cattive stagioni, per l'incurià de gl'agricoltori; ma delle limosine seminate nelle mani de poveri Dio è quel che rende i frutti, Dio dà  
 la

la raccolta, Dio paga le pensioni al donatore, dice Crisostomo, *da pauperi, & Deum habebis debitorem*; Egli è vn Signore che non stà soggetto à fallimenti, che dona sempre senza impouerire; che tiene sotto la sua iurisdictione tutti i tesori della natura, che sequestra, e fa le liberationi delle ricchezze; egli è quello che dà la fecondità alle limosine, onde le raccolte abondanti, e pretiose non possono mancare, perche dalla sua diuina parola han le crescenze: *Date, & dabitur vobis.*

Hor non c'inganniamo, la prodigalità, nel far limosine riman d'esser vizio, resta santificata; vi concorrono tutte le circostanze per darli titoli di virtù, perche prende la sua specie da vn santo fine, che è il solleuamento de poveri in riguardo di Dio. Ne perche dà ne gl'estremi, è di pregiudizio à nostri interessi, anzi l'accresce; ha per mallevadrice la diuina parola, e per debitor l'Onnipotente; hor qual può trouarsi più sicuro contratto, e più ricco di quello, dice S. Zenone, che per vantaggiarsi negotia con Dio? *Quid enim esse potest ditius homine, cuius profitetur Deus se esse debitorem?* Dio vuol esser riconosciuto ne poveri, *quod vni ex ipsis fecistis, mihi fecistis*, onde quel che si dà à poveri, à Dio si dona, & egli rimunerà il limosiniere, egli lo paga.

Hor come sarebbe vn contadino scarso  
di

senno, che potendo far vna gran raccolta, andasse scarso nel seminar, e fosse auaro con quella terra, che per la sua fecondità suol produrre gran copia di frutti. Gia noi sappiamo la fecondità delle limosine, quanto possono fruttificar poste nelle mani de poveri; perche dunque andiam scarsi nel darle? certo che se la semina è auara, la raccolta ancor sarà scarfa. Se da ogni minima limosina il suo frutto si trahe, e l'attesta Christo, *Et quicumque potum dederit vni ex minimis istis, calicem aquae frigidae, amen dico vobis non perdet mercedem suam* (Matt. 10) hor. che smisurata raccolta deue sperar vn prodigo limosiniere, vn che buona parte delle sue sostanze applica al sollieuo de miseri, vn che scordato di se stesso, de proprij bisogni, altri bisogni non ha al cuore, che quei del suo prossimo? Ma che fine deuon mirar i limosinieri nel dispensar profusamente le limosine, e se la sola speranza di trarne temporanei vantaggi basti ad vn cuor generoso, ad vn veramente di Dio, lo diuiseremo appresso.

## E S E M P I I.

**T**iberio secondo Imperadore prima che fusse solleuato per elettione all'Impero era protettore de poveri, e gran limosiniere, onde bisogna dire che Dio rimunerat-

se in terra la sua pietà con la dignità imperiale, & acciò haueffe maggior commodità di raffinarsi nella carità. Così fù, perche egli di quelle ricchezze, che l'auaritia di Giustino suo antecessore hauea accumulato nè dispensò buona parte a' poveri, onde con lui se ne dolse l'Imperatrice Sofia; Ma egli sempre più costante nel suo santo proposito nõ curaua le sue querele, afferendo che le ricchezze all' hora erano ben applicate quando si dispensauano per il bisogno de' necessitosi, e che per le mani de' poveri si doueano mandare all'altra vita, per iui riporre i nostri tesori, acciò a suo tempo l'haueffimo a godere; e che in quanto all'erario imperiale, ne lasciua la cura a Dio remuneratore, che l'haurebbe sempre riempito di nuoue pronizioni, quante volte egli l'haueffe tenuto aperto al bisogno de' poveri. Le sue speranze non furono vane, perche Dio obligato dalla sua generosità l'arricchì con due immensi tesori, e fù così. Passeggiando egli vna volta per vna gran sala del suo Palazzo, s'accorse, che nel suolo sopra vn marmo v'era impresso il Sagro segno della Croce; paruegli cosa indecente, che fosse da piedi calpestate, quando gl'istessi Monarchi riputauansi più honorati di portarla in testa, che coronati dal proprio Diadema; onde ordinò, che da terra fusse rimossa, e

riposò.

riposta in più decente luogo. Si tolse da terra la pietra di marmo; ma sotto quella se ne ritrouò vn'altra con l'istesso segno, e sotto questa la terza con l'istessa impressione. Sotto questi segni di croci, e con l'incantefimi della pietà si ritrouò vn gran tesoro; onde l'erario imperiale ne restò al maggior segno arricchito, e'l buon Imperadore riconoscendo dal Cielo la sua fortuna, corrispondeuagli sempre con maggior liberalità verso de' poveri. Vn'altra volta se gli fè incontro vn vecchio, e dissegli; Signor lo conosco così prosperato da Dio per la sua liberalità pietosa, che non più voglio differir di scoprirgli vn segreto, e sin hora sono stato impedito da giuramento à non svelarlo. Narsete Capitan Generale di Giustino è già morto, non voglio, che stian le sue ricchezze più sepolte, egli l'accumulò, e Dio l'hà riserbate alla pietà di Vostra Maestà, io hebbe il pensier di sotterrarle in luogo nascosto; mandi meco suoi fidi Ministri per cauarle da vna gran cisterna vuota di acqua, ma piena d'oro, e d'argento. Così ordinò, che si facesse l'Imperadore, e più giorni passarono per cauar dalla cisterna le grandi ricchezze di Narsete, & al solito suo l'Imperador pietoso per mostrarsi grato alla Diuina Prouidenza a' poveri ne dispensò parte. (*Diu. Greg. lib. 5. cap. 19. hist. franc.*)

Vna

Vna Donna d'affai lodeuoli costumi hauea vn marito idolatra, e per mezzo della limosina lo conuertì alla fede, facendogli sperimentare, che Dio rende più di quello si dà per amor suo. Era questi pouero di fortuna, e tutta la sua sostanza, altro non era che cinquanta scudi, e volea darli à frutto; Lo consigliò la diuota donna ad industriarsi col Dio de' Christiani, e da quello ne cauerebbe più di quello lui s'imaginaua; lo condusse alla Chiesa, & iui alla porta gli mostra vna turba de' poueri. Dispensali à questi, disse la donna, perche eglino son l'agenti del nostro Dio, e san si ben negoziare, e trafficare, che arricchiscono chi dà loro à frutto il suo denaro, maneggiano le ricchezze di Christo, e de' tuoi erarij sempre abbondanti corrispondono alle volte con tali frutti, che questi soprauanzano il capitale. Piacque al marito il vantaggioso partito, e dispensò a' poueri con prontezza li cinquanta scudi. Tre mesi stie aspettando l'idolatra le rendite del suo capitale, ne vedea niente introitar nella sua borsa, onde stimolato dalla sua pouertà disse alla moglie, che intimasse al suo Dio l'obligatione della paga, e che ella hauea à pensare a farlo sodisfare. Si hai ragione disse la moglie non dubitare, va all'istesso luogo, oue distribuisti il tuo denaro per sfuggere almeno in parte quel-

qualche ti si dene. Andò il marito, restan-  
 do la moglie in casa trafficando con l'ora-  
 tione, & iui trouò gl'istessi poueri, che pen-  
 sando gli portasse vn'altra buona prouisione,  
 lo circondarono, dimandandogli la li-  
 mosina; & egli, che pensaua riceuer da  
 quelli il frutto del suo denaro, restò confu-  
 so nelle sue speranze; si trattenne lungo  
 tempo in quel luogo se fusse venuto, altri  
 mandato dal Dio de' Christiani à portargli  
 il guadagno del suo tenue capitale, e non  
 vedendo alcuno, già se n'andaua sconcolato,  
 quando vidde auanti i suoi piedi vna sola  
 moneta d'argento, la prese egli, e la stimò  
 picciol frutto delle sue speranze, e mal con-  
 tento, e meno sodisfatto la portò alla mo-  
 glie, raccontandogli con amarezza tutto il  
 seguito. La buona donna il consolò ani-  
 mandolo ad aspettar maggior soccorso dal  
 suo Dio, che certo non l'hauerebbe abban-  
 donato ne' suoi bisogni, giache egli per  
 amor suo hauea dato tutta la sua sostanza,  
 e che in tanto prendesse quella moneta, che  
 ancora era dono della diuina Prouidenza,  
 e la spendesse per la necessaria prouisione  
 di quel giorno. Egli ne comprò pane, vino,  
 & vn pesce, nelle cui viscere, dalla moglie  
 che'l suentrò fù trouata vna pietra di bellis-  
 sima vista con merauiglia dell' vno, e dell'  
 altra, ma niuno di loro ne conocea la qua-  
 lita,

lità nell' valore ; fù portata dall' huomo al gioielliere per hauerne picciol prezzo come egli stimaua ; da quello fù ben confiderata, e riconosciutala per pretiosa , gli offerì cinque scudi ; se ne rise il venditore , giudicando che il compratore volesse burlarlo , con offerirgli prezzo esorbitante ; questi più l' offerse arguendo dal riso di quello , che non volesse liberargli la , se non offerisse prezzo equiualeute al valor della gioia , e tant' oltre andò il negoziato l' vno non conoscendo l' intentione dell' altro , che finalmente il gioielliere offerì trecento scudi , e tosto gli li sborsò , onde il venditor tutto contento , volossene a casa , e con stupore narrò il fatto alla buona moglie , e questa seruendosi della miracolosa congiuntura hebbe motiuo di esaltare al marito il valor della limosina , la grata corrispondenza di Dio in premiarla si in questa , come nell' altra vita , la verità della Religione Cristiana sperimentata da lui in quel miracoloso successo , onde quello conoscendosi chiaramente chiamato da Cristo alla vera credenza , si professò Cristiano , rinunziando alla chimerica diuinità de' suoi falsi dei . ( *Prat. spirit. cap. 18.* )

Nell' anno settantadue , quando la carestia afflisse buona parte d' Italia in Padoa successe vn stupendo prodigio della limosina . Vi erano due fratelli , vno limosiniere , l' altro

D

con

con poveri auaro; il primo in quei tempi di penuria allargò la mano generosa per soccorrere con la sua prouisione i poveri affamati, e questa pietà esercitaua in riguardo di S. Antonio, di cui ne era diuotissimo; l'altro tenea à tutti chiuso il suo granaio, fuorchè alla sua famiglia. Il limosiniere per la sua generosa liberalità con necessitosi finalmente anche egli cominciò à sperimentare le strettezze della penuria, e gli dispiaceua no più i bisogni del suo prossimo, à chi più non potea souuenire, che l'incomodità della sua casa. Andò per soccorso al suo fratello, che abondaua di prouisione, e da quello fù licenziato, anzi rimprouerato, che da lui più volte auuertito, che per la sua perniciosa liberalità con forastieri, si sarebbe ridotto à far morir di fame i suoi domestici, egli non l'hauea dato orecchie, hor che fosse andato à stranieri per il souuenimento, già che con loro era stato così liberale. Il buono huomo tutto dolente per la ripulsa, andò al suo santo Protettore, & humilmente lo supplicò à non abbandonarlo in sì vrgente bisogno, e della sua famiglia, e de' poveri, che gli rincrescea di vederli partire, e non poterli soccorrere. Sentì il Santo di Padoa le giuste istanze del suo diuoto, e tenendosi obligato alla sua pietà esercitata con poveri in suo riguardo, gli ottenne da  
 Dio

Dio con vn prodigio l'opportuno soccorso, & vn castigo per il suo fratello, acciò imparasse à non essere auaro con il suo prossimo necessitoso. Quando egli offerì le sue preghiere, era tempo di Primavera, in cui i seminati appena sono in herbe; vna matina ben per tempo vidde venir dalla sua vigna il massar tutto giubilante, dicendogli, che con suo stupore hauea trouato il suo seminato già cresciuto, e stagionato, onde bisognaua mieterlo; il buon huomo conobbe il miracoloso prouedimento dall'intercessione del suo Santo, onde hebbe tanta raccolta, che hebbe commodità di prouedere abundantemente alla sua famiglia, e di soccorrere con più generosità à famelici, & anche alle necessita di suo fratello, di cui sentì le nuoue del suo castigo, perche s'era ritrouato il suo grano putrefatto. Ne finirono in questo prodigio i fauori, che hauea riceuuto dal suo Santo, perche doppo la raccolta del miracoloso grano, tornò il suo seminato in herbe come era prima, onde à suo tempo raccolse i secondi frutti.

52  
*Gli auanzi de' Limosinieri ne' dont  
della gratia .*

C A P I T O L O III.

**R**estarebbe incantato in vn'estasi di stupore vn occhio sin all'hor, che hauesse fatto camerata coll'ombre, perche nato cieco, al comparir d'vn raggio miracoloso, che comunicatagli la luce vedesse le meraviglie della natura . Come restarebbe stupefatto al veder à balconi del Cielo affacciato il Sole, e da la sù spacciar verso la terra messaggieri della luce, i suoi splendori; al veder quell'altissime sfere ricamate di stelle; e poi alla terra abassasse lo sguardo per ammirare i belli capricci della natura, ò nella varietà de' colori, ò nella vaghezza de' fiori, ò nella fertilità del e piante, ò nelle ricchezze de' campi, ò ne' tesori del e miniere, ò ne' pretiosi lampi delle gioie, ò nelle verdure delle colline, ò nelle prospettiu de' monti, ò nelle delitie del mare; e maggior gioia s'accrescerebbe ad vn tal veggente, se sentisse dirsi; tutte queste ricche gallerie de' beni sono state assignate dall' autor della natura come tuoi patrimoni, queste vastissime tenute della terra son feudi del tuo dominio, le numerosissime populationi de'

de' bruti, sono vassalli soggetti al tuo arbitrio, i metalli più pretiosi, le gioie più belle sono state create per arricchire i tuoi erarij; tutti gl'elementi danno delitiosi tributi alla tua vita; tutta la terra sta sempre in fatiche per arricchire i tuoi magazzeni, per riempire i tuoi granai; le gioie che si generano nel mare, i tesori che si nascondono nelle miniere son le tue ricchezze; i pianeti del Cielo sono in perpetuo viaggio per negoziare i tuoi vantaggi; in somma tutto l'vniuerso è tributario alla tua signoria, la giurisdizione tutta della natura sta à te soggetta. Ma per posseder tanti tesori, per impadronirti d' vn tal Reame ne pur vna stilla di sudor spendesti, ne anche vna picciola fatica v'applicasti, ogni cosa ti fù donata sol in vigor della tua creatione.

Ma se tu aprissi vn'altro occhio, & è della mente ben purificato dalla fede, vn'altro tesor più immenso, altre ricchezze piu fine vedereffi, tutte à te riserbate, purchè tel guadagni. Queste sono i doni della gratia, si nascondono come tesori riserbati ne gl'erarij dell'Onnipotenza, e si dispensano à misura delle nostre spese, si concedono come corona de nostri meriti. Queste inuisibili ricchezze si solleuano in preggio sopra i doni della natura, come il Ciel s'auanza sopra la terra, come le gioje, e l'oro sopra del fango. *Ma.*

se vn tal cieco all' aprir de gl'occhi restò incantato alla contemplatione de i beni di natura, come restarebbe per la marauiglia se vedesse le ricchezze di cui ci pone in possesso la diuina gratia? Queste ricchezze, non è ancor tempo di vederle, benchè siam sempre à tempo di possederle; ancor dura la notte, dice Agostino, e benchè hora godiam della luce del Sole, siamo ancor fra l'ombre di questa misera vita, che rubbano à nostri i guardi le ricchezze immense che possiede vn che sta in gratia di Dio, *nox est, non dum videmus quod tenemus*; all'hor le vedremo, quando nella morte chiusi gl'occhi del corpo, l'anima à lume di gloria vederà tutto quel che non vidde in terra.

Oh se noi che ancora siamo ciechi vedessimo vn anima dalla diuina gratia arricchita, inuaghiti da quelle ricchezze dariamo vn disprezzuole sguardo à tutti i beni della natura; se vedessimo le ricche gioie delle virtù, che accrescono legiadria alle sue bellezze, e son effetti della gratia stimariamo per rottami di vetro tutte quelle di cui la vanità del secolo ne va pomposa; se vedessimo i suoi pretiosi ammantì, terriamo à vile le porpore più pretiose; se il suo corteggio formato d'angelici Titolati, prenderiamo à riso le corti più famose de Principi; se la vastità del suo dominio, stimariamo capanne di contadino

il reame di tutto il Mondo, perche quella per la gratia è dichiarata figlia, & herede dell' Empireo; ma se vedessimo il piu ricco tesoro della gratia, che adorna a vn'anima giusta, fariam beati, perche quello, è l' istesso Dio che in quella siede come nel suo trono fuor dell' Empireo, ma non si vede, e si promette sicura mercede a chi non fa perdita della gratia, che ne è caparra, mantenendosi stretta al cuore l'innocenza; *ego ero merces tua magnanimis*. Hor ogn'un che fuor delle grossolane viste de' sensi, si serue delle sublimi cognitioni dell' intelletto illustrato dalla luce della fede paragoni i beni della natura con le ricchezze della gratia, e dichì se queste possono con quelle bilanciarsi? anzi se vn minimo grado della gratia possa valutarfi con tutti i tesori della terra? Hor se vn Potente per comprarsi vn pezzo di terra spende i milioni, che spese dourebbe far per acquistarsi quelle smisurate grandezze dello Spirito, se poteffero comprarsi con denaro? mà questo non è moneta corrente che si spaccia per tal guadagno, non è ammesso dal Diuin Mercadante, che non vuol che delle sue più ricche gioie, se ne facci sì vil concetto, che possono comprarsi con i bassi prezzi della terra.

**Ma S. Leone Papa intendente delle mercantie del Cielo, e della moneta che iui cor-**

te per comprarle c'auisa che anche con le nostre monete, con le nostre sostanze, purché sappiamo spacciarle, possiam comprarci le ricchezze della gratia; at'horá son, dice egli, prezzo proportionato, e di valor sufficiéte ad vn tal guadagno, quando dal nostro passano sotto l'altrui dominio, quando lasciano di fomentár la nostra auaritia, e destinate son all'altrui bisogno, quando perdón l'impronto della tenacità, e da vna liberalità christiana si rifondon di nuouo nell'officine della carita; quando dispendate con generosità delle nostre mani perdono il fumoso titolo di ricchezze di Mondo, e nelle mani de bisognosi acquistano il pietoso nome di limosina. All'hor passano da vn basso valore, ad vna valuta eminente; *Cibus aeterni Regni caelestis est pretium, - & largitor temporalium heres efficitur eternorum.* Con ragione le nostre sostanze nelle mani de poueri mutan valore, perche le mani de poueri, dice S. Pietro Crisologo, son le mani di Christo, in cui ogni cosa acquista qualità miracolose. *Manus pauperis est manus Christi.* Vedete come nelle mani di Christo poco pane diuenta vn granajo per satollar à migliaia i bisognosi? Come l'acqua pura passa ad esser vino pretioso? Come gl'istromenti della natura si mutano ad esser soprannaturali ministri dell'Onnipotenza? come le bagioni

sol di natural attinità dotate si solleuano ad essere sacramenti, à produrre i tesori della gratia? Così le nostre limosine estate dalle nostre mani, & in quelle de poveri introitate, mutan pregio, mutan valore, e dove prima eran moneta di bassa lega attà solo à comprarci beni di terra, si solleua poi ad essere prezzo de' beni celesti.

Brà gl'effetti più stupendi della diuina gratia il principal è che talmente ci solleua dalla nostra bassissima conditione di vilissimi vassalli della terra, di meschine creature dell'humana natura all' adozione di figli di Dio, alla participatione dell'increata natura; à far camerata con il Monarca de Cieli nel suo esser diuino. Dono sì grande, che dal Principe degl' Apostoli, vien chiamato massimo, e pretioso; *per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, ut per hęc efficiamini diuina consortes natura.* ( 2. cap. 1. ) Se vn plebeo del più basso natale, applicato ad vn vilissimo mestiere fusse dal suo Monarca sublimato tant'alto, che con lui diuidesse l'impero, lo facesse partecipe della porpora, e degno della corona, sarebbe motiuo di fare stupir l'Vniuerso, e di restar afforbito in vn mare di giola l'esaltato; e pur questo paragone con vn che vien solleuato per mezzo della gratia dalle bassezze dell'humana natura ad esser di Dio figlio adottivo, sareb-

be di lontananza infinita , perche dal plebeo al Monarca vi è limitata distanza, e tra Dio e la creatura , benchè sia la più sublime, paragon non può assignarsi . Hor che maggiore stupor farebbe , se il plebeo ottenesse quella grã dignità con offerire al suo Monarca vn vilissimo dono ? Ma cessi ogni stupor alla forza della limosina , che quantunque abondante data a' poveri , sempre è bassissima offerta , perche si dona à Dio; questa è di tal potenza dotata , che dalla bassa conditione de nostri natali , per cui nasciamo tutti plebei , anzi schiaui , perche nascono con noi le catene del peccato , ci solleva con marauiglia de gli Angioli ad esser partecipi dell' increata natura .

La limosina , dice Pietro Blesense , e come quella misteriosa Scala , che Giacob vidde in sogno formata à raggi di luce , e che poggiava fin al Cielo , in cui gl' Angioli salivano per accostarsi à Dio , che appoggiato si stava alla sommità di quella , onde ci persuade à fabricarci con le limosine una simile scala per salire à Dio , & unirci con esso à forza di carità ; *Schalam vobis , & ascensorium erigatis , ut ascendatis illam superiorum Civium mansionem , in qua est pax aeterna.* I lemosinieri quanto più si raffinano nella carità verso de poveri , tanto più s'auanzano salendo i gradini della scala che porta à Dio , tanto più

più si van graduando nella sua amicitia; e se tepidi sono nel compatire l'altrui miserie, altrettanto languidi saranno nel portarsi à Dio; la cui essenza essendo circonscritta dalla charità chi vuol di quella hauerne la participatione, bisogna che di questa senta g'ardori, e chi nella carità è di giaccio, da Dio s'allontana. *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo* (1. Ioan. 4.)

Descrive l'Apostolo le fattezze de predestinati, e tutte le prende dall' esemplare di Christo figlio dell'eterno Padre; *quos præscit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filij tui* (ad Rom. 8.) Quali siano i lineamenti che compiscono questa imagine diuina, lo descrive l'istesso Christo predicando à gl' Ebrei, *Estote misericordes sicut & Pater vester misericors est* (Luc. 6.) Egli era ritratto al viuo del suo Padre diuino, onde se quello è tutto pietà, tutto misericordia, ancor egli era conforme à tal pietoso esemplare. Contemplate la vita di Christo, e la trouarete tutta spesa al sollieuo de miseri; notate le sue attioni, e l'ammirarete tutte applicate alle necessitá de bisognosi; ogni suo passo era drizzato dalla carità, ogni parola dettata dalla pietà; sempre circondato da necessitosi, ò ne bisogni del corpo, ò nelle miserie dello Spirito, & egli, come raccon-

ta

ta l'Apostolo Pietro testimonio di veduta, è  
 à tutti souueniuà ; *pertransit benefaciendo, &  
 sanando omnes* . Egli limosiniere onnipotente  
 con pane miracoloso saturaua le fameliche  
 turbe ; andaua à gl'Orpedali ; e ne licentiaua  
 sani gl'infermi ; mosso à pietà dalle lagri-  
 me degl'addolorati ridonaua à i cadaueri la  
 vita , à moribondi concedeuà la disperata  
 salute , ad un sol tatto delle sue mani daua  
 à gl'occhi ciechi la vista, e cò vn solo sguar-  
 do riempia di luce l'anime ottenebrate ;  
 con vn sol cenno raddrizzaua i zoppi , e  
 con gl'insegnamenti accomodaua gli scon-  
 certi dello spirito . Egli fra tante opere di  
 carità compì le parti di limosiniere perfet-  
 to dando anche tutte le pretiosissime sostan-  
 ze del suo sangue per souuenire ad un Mon-  
 do intiero caduto per la colpa nelle più de-  
 plorabili miserie dello spirito . Hor vedete  
 di qual bella imagine è vn viuo ritratto il  
 limosiniere ? La limosina il fa misericordio-  
 so , pietoso , caritateuole verso de poveri ,  
 tutti lineamenti che ritraggon di peso l'i-  
 magine del Redentore , e l'imprimono nel  
 volto del limosiniere . Così si ritrahe ; dice  
 Leon Papa l' imagine del Creatore , con  
 queste epressioni comparisce delineata nel-  
 le creature, che sono vn'abbozzo della faccia  
 di Dio nelle perfettioni naturali, mà si rēdo-  
 no di quello più perfetto ritratto se si sfor-  
 zan

zan imitarlo ne gli esercitij di carità . *Misericordem misericordia te vult , vt in creatura sua Creator appareat , & in speculo cordis humani per lineas imitationis expressus Dei imago resplendeat .*

Se di Christo come huomo il limosiniere per la sua carità è un ritratto, anche di Dio è vna copia a' natura e : Fra la multitude de gl'attributi diuini , la misericordia , dice David al nostro modo d'intendere parche in Dio facci più pompa , e nell' operationi più affaccendata; & *miserationes eius super omnia opera eius* ; e la Chiesa discepola dello Spirito Santo dà à Dio le lodi più proprie con dir che l'Onnipotenza Diuina à noi si dimostra vestita sol della pietà , carica sol de beneficij , *qui Omnipotentiam tuam parcendo maxime , & miserando manifestas* . E Christo , come notò S. Leone, persuadendoci all'imitatione del Padre Celeste , disse sol, che *siam come quello pietosi , à sua imitatione misericordiosi . Estote misericordes , sicut Pater vester misericors est , hoc est Dei opus , hoc se non habes, quid habes?* Egli come Creator dall'estrema pouertà del niente ei solleva à i primi tesori dell'essere accompagnato da innumerabili fauori, dotato di doni eccessui, formato con marauigliosa architettura di membra , in cui s'ammiri in compendio l'Vniuerso ; nel volto come in vn bel Cielo

vi è il teatro della bellezza, e sotto di quello nascosti i tesori de gl'elementi, nella stessa risiede il supremo tribunale della ragione, à cui stà soggetta la plebaglia de' senzi. Essere che è ornato di potenze, santificato dalla gratia, riformato dalle virtù soprannaturali, custodito da angelici guardiani, e destinato al fine della beatitudine. Egli come Conservatore questo essere mantiene nodrito dal più puro latte della natura, ministrato con le ricchezze più fine de gl'elementi, medicato con le qualità più salutifere dell'herbe, vestito dalle guardarobbe della terra; & egli cò mano inuisibile concorre ad inuigorir tutte le cause seconde acciò gli somministrino opportuni seruigij, e come primiera cagion con forza occulta lo sostiene, che non ricada nella sua origine del niente. Come Padre, secondo la nostra conditione, e bisogno ci prouede; Egli comanda, e le stelle ci mandano benigne influenze, il Sole ci nutrisce con suoi calori, ci rallegra con la sua luce, il Ciel manda le pioggie, e la terra somministra il cibo, e le beuande, onde la nostra vita rendesi felice per l'abondanza. Come consolatore nelle nostre afflittioni ci consola, nelle malattie ci risana, nelle mestitie ci solleva, nella pouertà ci souuene, nelle desolationsi ci è compagno. Come

**Prin:**

Principe premia le nostre fatiche, riconosce i nostri sudori, gradisce i nostri ossequij, corona i nostri meriti. Come autor supremo della gratia, nel a pouertà dello spirito c'arricchisce, nelle cadute dell'anima ci rialza, ne deliquij del cuore c'innuigorisce, nelle miserie del peccato ci porge la mano per ritrarcene. Di questo diuino originale di misericordia, è la copia il limosiniere, mentre nel distribuire a poveri le sue sostanze, imita la carità diuina verso le creature bisognose, e l'infinita bontà, che diffondendosi, e comunicandosi à tutte le creature, tutte arricchisce secondo la loro capacità, e conditione, senza che ella mai scema di sue ricchezze, Onde il teologo di Nazianzo dice, che l'huomo non con altre, e più proporzionate apparenze mostra d'esser fatto alla diuina somiglianza, che con la magnanimità nel souuenire a bisognosi. *Nihil adeo diuinum habet homo, quam benefacere.*

Ma se il pietosissimo Dio sopra tutti manda le sue grazie, di tutti si professa Padre amoroso, de poveri però, e bisognosi ha una special protectione, ne ha una singular cura; Lo fè manifestar à tutti dalla bocca real del Profeta Dauide. *Tibi derelictus est pauper, orfano tu eris adiutor.* I poveri sì malamente in arnese, vestiti di stracci, per i strapazzi del viuere difformati nel volto, nella

nella sostanza scarnati sono alla vista del Mondo spreggieuole oggetto ; perche son senz'hauere , senza patrimonio , senza aderenze , bisognosi di tutti , viuenti non per i doni di fortuna , ma sol per quanto gli concede l'altrui pietà , sono al superbo concetto de ricchi in disshonore , e come di niun giouamento a loro interessi odiati , e fuggiti , onde son tutti orfani , perche da niuno del mondo sono ammessi alla parentela , & alle volte dalle porte di loro casa anche scacciati , come se non tirassero i natali dall'istessa prosapia di specie humana , mà a guisa di fiere andasser diuorando l'altrui sostanze , onde a ragione più d'ogn'altro chiamano in soccorso il loro Padre che è ne Cieli , giache in terra ne gl'huomini incontrano tanta impietà . *Pater noster qui es in Cælis* . E Iddio nel cui concetto è in tanto alto pregio la pouerità , che volse che l'istesso suo figlio comparisse al Mondo con l'istesse foggie , gli porge pietose orecchie , *desiderium pauperum exaudivit Dominus* , gli compatisce ne loro bisogni , ne prende la protezione , gli tien sotto la sua cura , & al parlar del Profeta reale , gli suoi sguardi son tutti ordinati al solleuamento de bisognosi , i suoi occhi son nel Ciel per i poveri le stelle di fauoreuoli guardature , *Oculi eius in pauperes respiciunt* . ( *Psal. 9.* ) Onde riconoscendo Iddio i poveri come figli  
pri-

**primogeniti della sua Prouidenza , quando  
 mandò il suo Vnigenito al Mondo gli ne  
 diede la cura ; tibi derelictus est pauper , orfa-  
 no tu eris adiutor ; e con ragione , perche nel  
 diuin figlio vi è comunicata la natura del  
 Padre , e con questa l'attributo più proprio  
 di Dio , che è la misericordia , cui proprium  
 est misereri , così canta la Chiesa , onde il Re-  
 dentore non ammise alla sua camerata al-  
 tri , che poveri per esercitare con quelli la  
 sua pietà . elegit pauperes ( Iacob. 2. ) Questo  
 di un Padre de poveri già se ne salì al Cielo ,  
 onde la Chiesa ancor piange la sua assenza ,  
 e per parte de poveri si lamenta , ne derelin-  
 quas nos orfanos . Egli però non iscordato de  
 poveri , lasciò che i limosinieri n'hauessero  
 pensiero , e protezione , come quei che per  
 la loro pietà si fan conoscere partecipanti  
 della diuina natura , & imitatori della diui-  
 na Bontà , onde son chiamati dall' Apostolo  
 figli di Dio , perche son agitati dalle fiam-  
 me amorose della carità diuina à fauore de  
 i bisognosi ; quicumque enim spiritu Dei agun-  
 tur , hi sunt filij Dei ( ad Rom. 8. ) E però quan-  
 do nel periodo del secolo presente si legge-  
 rà da Christo il suo testamento , doue si chia-  
 mano solamente i figli all'heredità , come  
 parla l'Apostolo , si autem filij , & heredes , si  
 nomineranno solamente i limosinieri , che  
 secondo la rata della loro pietà , entreranno**

al possesso della lor portione; così il dichiara l'istesso Apostolo, *heredes quidem Dei, coheredes autem Christi, si tamen compatimur*. Ecco l'ultima volontà del testatore dichiarata nelle sacre scritture degl'Euangelij, quando già staua vicino alla morte, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi, & assegna il testatore l'attioni, per cui gl'eletti si dichiararanno fig. i adottiu di Dio. Esurini enim, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me, nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me: in carcere eram, & venistis ad me.* (Matt. 25.)

Limosinieri la vostra dignità è pur troppo grande, quanto meno conosciuta da gl'occhi ciechi del Mondo, altrettanto santamente inuidiata da i più saggi; di quel Dio che si gloria d'esser Tutore de poveri, voi in terra ne tenete la vicegerenza. Più honorata cosa è hauer la cura de poveri, dice Crisostomo, che essere rettor delle sfere, perche di più nobil conditione sono i poveri, che le sfere, quelli son fatti ad imagine di Dio, e'l Redentore in questi vuol esser riconosciuto, e queste furon create ministre applicate al bisogno dell'huomo. *Nam quod Cælis ipsis honoratus est, huius tibi erigendi, restituendique curam credidit Deus, inter omnia enim, quæ videntur, nihil homine maius æstimat,*

*mat, propter quem & Cælum, & terram, & mare fecit, in quo ipse inhabitare magis gaudet, quam in Cælo* (hom. 35. ad pop.) Vedete là quel Principe circondato da numerosa turba di corteggiani, che lo seruono per satiare la loro avaritia con le di lui ricchezze, per fomentare la loro ambitione cõ le cariche sublimi che si concedono à suo arbitrio; Voi circondati da poveri, che vi dimandano il loro sostentamento, fate più degno spettacolo à gl'occhi di Dio, che vi guarda come Monarca de poveri, e se dalla vostra carità restan satolli, resta l'anima vostra più satiata dalla gratia di Dio. Guardate là quel riccone, che come l'Epulone euangelico con la pretiosità delle viuande ingrassa la carne, e con la conuersatione de suoi pari si fa adorare come ido'o della crapula; questi oggetti da Dio non si posson digerire, mà lo nauseano, solo si delitia egli nella vostra menza, à cui hauete inuitato i suoi poveri figli per reficiarli nella lor fame, & egli vi resta obligato, perche confessa con la bocca di quelli hauer egli mangiato; *esurini, & de distis mibi manducare.* Vedete come la casa di quel Potente vien frequentata da pretendenti, e stimata come il palagio della fortuna, e pur v'incontrano le disfauture ne l'alterigia de corteggiani, nelle ripulse de camerieri, ne gl'affronti de ser-

uidori , nel sopraciglio dispettoso del Principe infastidito; più degna è la vostra casa, mentre vi s'affollano i bisognosi , alle di cui porte vi romoreggiano gl' orfanelli , v' accorrono le vedoue desolate , vi vengono le donzelle sfortunate, che non hanno altro capital dell'honestà , infidiata dalla pouertà, e voi tutti accogliete, niun discacciate, à niun chiudete le porte , à niun voltate le spalle dispettose , mà à tutti porgete pietose l' orecchie , tutti compatite , à tutti stendete prodighe le mani , e tutti consolate con i dolci inuiti del Redentore , *venite ad me omnes , & ego reficiam vos* . Vedete là quei Sourani della terra , quali perche si veggono adorati da popoli , vestiti di porpora , portati da i carri , honorati con titoli di maestà , pensano di solleuarfi sù l'humana conditio- ne , e di saper di Deità , quando altro non sono che di terra , non l'invidiate , è di più gran pregio la vostra fortuna, perche la vostra carità imprime nella vostra anima diuine somiglianze , e vi rende tributarij d'offe- quio i poveri , che in terra tengono di Cristo la Vicegerenza , & Ambrogio fra voi, e gl'altri huomini vi conosce gran differenza, che è la misericordia, come quella che fa differire il perfetto dall'imperfetto ; *miseri- cordia , qua & ipsos perfectos facit , quia imitatur perfectum Patrem* . Voi siete de' gl' occhi di  
Dio

Dio il più gradito oggetto, perchè se i suoi sguardi son tutti intenti à i poveri per compassionarli, *oculi eius in pauperes respiciunt*, quanto verso di voi saranno amorosi, se con le vostre limosine li sollevate? Dauide chiama il Signore rifugio de i poveri, *Dominus refugium pauperi* (psal. 9.) mà Dio à voi li manda, come ministri della sua Prouidenza. Dio prende da poveri i memoriali, e le suppliche oue quelli espongono le loro miserie, *exauiauit pauperes Dominus* (Psal. 68.) mà à voi come suoi limosinieri ne commette la spedizione. Voi in somma siete in terra luogotenenti di Dio, per gouernare, e nutrire i poveri, e ne riceuete la patente all' hora quando Iddio accese il vostro cuore colle fiamme della carità, per cui foste sublimati alla participatione della diuina Bontà, e restaste inclinati alla compassione verso de poveri.

Non solo la limosina sollevaci alla participatione della diuina Bontà, mà ancora perchè è figlia della carità, che s'unisce con Dio, come la diffinisce Teofilato, *filia deificantis charitatis*, però è sorella di tutte l'altre virtù, che nascono dalla carità, come da seconda radice. La gratia, che come già si disse si concede da Dio in riguardo della limosina, non sol dall'anima radica la mala herba del peccato, toglie le spine de vitijs,

rompe la durezza al ben oprare , spianta  
 quelle radici di mal fondate speranze , ma  
 ancora la rende terra feconda , atta à rice-  
 uer semenze di Paradiso, e basta che vi pian-  
 ti vna sola radice che è la carità , perche da  
 quella nascono tutti quei frutti, che rendo-  
 no abbondante lo spirito ; e son le virtù . Hor  
 se la carità ha posto nel cuor del limosinic-  
 ro profonde radici , renderà la sua anima  
 vn vago giardino,oue l'altre virtù mostran-  
 do le loro apparenze più belle , riempono di  
 grato odore la terra , e 'l Ciel di diletto . L'  
 auaritia , dice l'Apostolo , è la radice d'ogni  
 male , di tutti i vitij , e contamina anche la  
 fede; *radix omnium malorum est cupiditas, quam  
 quidem appetentes errauerunt à fide* ; onde ar-  
 gomenta S. Lorenzo Vescouo Nouarienze ;  
 dunque la limosina , che è la virtù à quella  
 contraria sarà di tutti i beni radice feconda,  
 di tutte le virtù cagione beata ; *radix omnium  
 malorum quid est ? auaritia; radix omnium bono-  
 rum quid est ? elemosina* . Cassiodoro compa-  
 ra la misericordia verso de poueri con l'altre  
 virtù, e dice che tutte il primato le cedono;  
*Sola misericordia est, cui omnes virtutes honora-  
 biliter cedere non recusant* . Anzi Gregorio Na-  
 zianzeno afferma che niun offequio à Dio  
 piace , se non vien accompagnato dalle pie-  
 tose oblationi della misericordia ; *Neque  
 enim vlla res est , qua Dei beneuolentiam concili-*  
 et,

liet, ac misericordia. L'Apostolo, che è l'interprete della diuina volontà esorta sol alla pieta, à gl'esercitij della misericordia, e mostra di stimar poco le corporali, benchè virtuose operationi. *Exerce autem teipsum ad pietatem, nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est. Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est. & futuræ.* Se con Geronimo macerassi con le pietre il tuo petto; se con il Battista coprissi con i cilitij la carne; se con Maddalena ti batteffi con le catene, se con Dauide penitente mangiassi pane asperso di cenere; se col Borromeo ripofassi sul fieno; se con lo Stilita consumassi le membra con l'inclemenza dell'aere, con i rigori d'inuerno, con i calori del Sole, e nõ hauerai pietà al cuore per souuenire il tuo prossimo ne suoi bisogni, *hæc corporalis exercitatio ad modicum utilis est.* Se con Pietro dolente hauessi, sempre le lagrime à gl'occhi, e'l dolore al cuore; se con Alessio per fuggire dal Mondo ti strapazzassi da pellegrino con lunghi viaggi; se con Antonio esercitassi la mente con orationi sì prolisse, che eran misurate ad orologio di Sole, che tramontando lo lasciaua in oratione, & di nuouo coparso all'Oriente, ancor lo ritrouaua orante; e poi lasciarai di souuenire i necessitosi ne loro bisogni, *erit exercitatio ad modicum utilis;* Se con g'anacoreti fuggi la

conuersatione de gl'huomini, e ti rintani nelle grotte, se con le Vergini nutrici nel corpo la pudicitia, e nella mente casti pensieri, se adopri nelle trauerse la pazienza de martiri, se nelle fatiche imitassi i sudori de gl' Apostoli; con tutti questi sforzi, con queste lodeuoli attioni, se non hauerai carità col prossimo dice l'istesso Apostolo, poco ò niente di bene hauerai fatto; *Si charitatem non habuero nihil sum*; ma se la misericordia ti accenderà il cuore, ogn'altra virtù, sarà al tuo spirito un'ala per volar più presto al Paradiso; l'anima, dice Crisostomo sol per mezzo della limosina pone l'ali, per mezzo della pietà s'inalza al Cielo, e senza di questa come grauante sempre stà à terra; *Orationis ala est eleemosyna, quousque anima tue alam hanc non addis, in Cælum non volat.* Niun'ossequio, dice il Naziaz. è da Dio tanto gradito, quanto un sacrificio offerto-gli sù l'altare della pietà; *Nullus omnino cultus Deo gratior est, vt misericordia, & beneficentia*; dunque ogni virtù, ogni lodeuol esercizio dalla misericordia verso de poveri, riceue la stima, dalle fiamme della carità del valore prende l'impronto, dalle bilancie della liberalità christiana si misura nel merito, e se non ha peso di carità, manca di pregio. Dunque in vn perfetto limosiniero, oue si troua la misericordia, si ritrovano e-  
pilo.

pilagate tutte le virtù, e tutte di gran valore per piacere à Dio.

Ma come possono l'attioni gradire à Dio senza la gratia? anche da gl'infedeli, anche da peccatori si fanno le limosine, si esercitano opere di carità, e pur da Dio non son gradite, perche son'offerte di mano imbrattata, sono sacrificij di cuor profano. Dall' officine sol della gratia escon le nostre opere con quell'impronto, che gli dà valore; da suoi erarij prendono il prezzo per comprarci l'amicitia di Dio, i suoi gradimenti. Sì, tutto è verò per la gratia solo resta l'anima santificata, il cuor purificato, onde le nostre operationi sono alla diuina Maestà offeqij graditi. Ma ancor la limosina ha i suoi aquedotti, da cui s'attingono acque per lauar le brutture; *facite eleemosinam*, dice il Redentore, *omnia munda sunt vobis*; con le sorgenti della limosina, conforme il pouero si rinfresca, così resta mondo il limosiniere. Non s'intende però che la limosina habbia vigor di Sacramento, atto solo à produrre nell'anima la gratia, che è l'vnica lauanda per le sozzure dello spirito; mà come dice l'Angelico, la limosina è vn pregiudio della gratia, è vna dispositione all'innocenza, e vn foriere di reconciliatione; e vn ambasciaria di perdono, e vn'iride che comparisce, alla cui vista Iddio sdegnato

to

to ripone i fulmini della vendetta per far contratti di pace, e vn fiume le cui acque sono contigue al mare della gratia, le di cui onde salutari son da quelle risospinte ad entrar nell'anima per purificarla. *Quia per hoc quod operibus pietatis aliquis vacat in peccato mortali existens, disponit se ad gratiam.* Ma di questo che di passaggio ho toccato, ne parleremo appresso più à lungo.

Conchiudiam questo discorso con quel, che dice Chrisostomo al nostro intento. *E-leemosyna est christianæ virtutis proprium insigne.* La limosina è della profession christiana proportionata impresa, della nostra fede sagro contralegno. La fede nelle soprannaturali eccellenze auanza ogni virtù, perche è il fondamento, e la base d'ogni spirituale edificio; guida infallibile che ci porta con sicurezza per difficilissime strade al Paradiso; lume à i cui splendori conosciamo vn Dio nascosto ad ogni solleuato intendimento di natura; dottrina appoggiata à testimonio diuino, & uscita sol dalla bocca di Dio, alle cui chiarezze scopriam gl'abissi delle diuine perfettioni. Hor di questa sì solleuata virtù ne è compagna indiuisibile la limosina, di questo altissimo dottorato, in cui si fa profession di chistiano, la limosina, la pietà ne è la patente, e però i primi christiani dell'antica Chiesa, quando abbracciavano la

71

fede si spropriauano di loro sostanze, e le portauano à piedi de gl'Apostoli, acciò le dispensassero à poveri; con ragione dauan principio con la liberalità verso de poveri alla profession christiana, perche l'auaritia, come insegna l'Apostolo è vna specie d'idolatria, *auaritia, quæ est simulacrorum seruitus* (ad Colof. 3.) Ancora tutti i Santi nel far le limosine, nell'esser caritateuoli eran tutti vniformi, benche nell'altre virtù differenti, perche chi più in vna, e chi più in vn'altra si fe singolare, e à chi desidera imitarli, esemp'are perfetto. Chi dalla Chiesa vien venerato come l'Idea della pazienza nelle contrarie occorrenze di questa vita calamitosa; chi celebrato per vn'asprissima vita come Maestro della mortificatione; chi lodato nella Virginità sì glorioso, che hauesse potuto dar à tutta la posterità imitatrice lezioni di pudicitia; chi predicato sì nemico del Mondo, sì dispregiator della vanità del secolo, che con piè generoso hauesse saputo calpestare le corone, e con magnanima risoluzione abandonare le Monarchie per viuere humil seruo di Christo, all'altrui arbitrio soggetto; chi ammirato nella dilectione de gli nemici, nel perdono di grauissime offese, che passasse i confini di vna ordinaria uirtù; chi adorato Capitano di Christo, che hauesse saputo vincere con la costan-

za del suo petto la fierezza de tormenti, rintuzzare la barbarie de Carnefici, abbattere la superbia de Tiranni, schiuare gl' affalti delle lusinghe, con le rotture delle membra stracciate mandare in pezzi i ceppi, e rompere le catene, e col sangue sparso come con onde incontrastabili diroccare le macchine delle carnificine; chi esaltato si eminente nell'astinenza, che non solo adulto hauesse mantenuta con solo oncie di pane la sua vita per la fame sempre spirante, ma ancora da bambino cominciar dalle poppe il digiuno. Ma nel far le limosine se poteano, nel soccorrere il prossimo bisognoso, nell'esser caritateuoli, e pietosi furono eguali, perche furono d'vn'istessa fede professori costanti, altrimenti se fosser stati mancanti nella pietà, si sarebbe sospettato della lor santità.

Concludiamo dunque che in riguardo della limosina ci vengono della gratia gl' ineffabili doni, e così lo sperimentarono i Santi limosinieri, che conobbero i progressi della loro bontà, gl'accrescimenti dello spirito dalle loro limosine; fra gl'altri lo confessò San Bonaventura del suo Patriarca Francesco, che à Dio s'obligò con voto, che mai hauerebbe negata à poveri la limosina, che gli l'hauesser cercata in suo nome; *dum promissum tam nobile vsque ad mortem seruare non*  
de-

*deficit, ad copiosiora in Deum dilectionis, & gratia incrementa peruenit.* Ecco di che dolci frutti i limosinieri riceuono abondante raccolta dalla prodiga femina; che fanno nelle mani de poueri; frutti che non han la nascita da sterili terreni della natura, ma nascono ne'giardini segreti, oue si porta a diporto Iddio, non riceuono i nutrimenti delle poppe del Sole, ma si stagionano a i raggi di luce sourana; frutti che non son della carne corrottibil cibo, ma che imbalzano l'anima a l'immortalità beata, e dall'Apостоfo son chiamati frutti dello Spirito, e son tutte le virtù radicate nella carità. Questi frutti salutiferi, compriamo dal Giardinere dell'Empireo con poca moneta data à poueri. Non siam dunque scarsi nello spendere, se desideriam che il nostro spirito viua in abondanza in terra, per pienamente satisfiarci con Dio nel Cielo,

## E S E M P I I.

**N**arra il Baronio che nell'anno del Signore 537. in Alefandria Città dell'Egitto era rimasa vna giouane orfana de genitori, ma con vna heredità sufficiente a viver da sua pari; ben presto prodiga la dissipò, ma fù per vna natural pietà che usò con vn disperato. Vidde vn giorno vn huomo, che

che in solitario luogo sforzauasi appiccarsi ad vn albero; acorse ella frettolosa, e lo trattenne, dimandandogli del motiuo della sua disperata resolutione. Rispose quello, che tornauagli più cōto terminar la vita con vn sol tormento, che tirarla più auanti sempre a mareggiata dalle persecutioni de suoi creditori, à quali sodisfar non potea. Hor via, disse la giouane impietosita al racconto di quelle miserie, butta via questo laccio, e dalla tua mente allōtana ogn'inhumano pensiero d'incrudelir contro te stesso; purchè tu viua, io viuerò infelice; io ti fò vn dono di quanto possedo, e con le mie sostanze, paga i tuoi debiti. Alla prodiga offerta ritornò l'huomo, come da morte à vita, & attestando alla giouane la sua obligatione, infinita, con le sue facultà accomodò tutti i suoi interessi, onde restò pouera la donna; e perche non hauea altro modo di viuere, e non hauea chi la reggesse, e guardasse, ne stimoli di buona coscienza, essendo idolatra, sollicitata da suoi bisogni si diede ad vn infame guadagno, fondato sul traffico indegno della lasciuia, aggiungendo all'idolatria la diishonestà, Misera giouine io ti vedo intrigata frà lacci più pericolosi di quello, da cui tu pietosa liberasti quell'huomo disperato, sei pagana, e meritrice altro non meriti che l'Inferno, Ma perche io frà  
 tanti

tanti funesti segni di dannatione veggio nella giouane la pietà , benchè non christiana , ma naturale , concepisco qualche speranza che dal Ciel habbi da scender qualche lume di gratia per illustrarla à conoscere la vera Religione , e salvarsi . Così fù . Cadde inferma , e nell'infermità del corpo ritrouò il rimedio per l'anima più disperata , perche Iddio ricordandosi di quella generosa attione di pietà , l'illuminò con vn raggio della sua gratia , & ella cercò il battesimo , mà da ministri della Chiesa non gli si diè orecchio , perche come meritrice n'era indegna . Gli fù da Dio dal Ciel spedito vn Angiolo in figura di quell'huomo da essa liberato dalla morte violenta , che gli disse , non dubitar , io parlerò per te con ministri ecclesiastici , assicurandoli della tua penitenza, e mutatione di vita , e sarai battezzata ; fe venire l'Angelo due altri suoi compagni in forma di due Senatori della Città , che la condussero alla Chiesa , & assicurando con la loro autorità il Sacerdote , che la giouane già abborriua il peccato , e lasciaua l'infame vita , li feron dare il battesimo, e la vestiron di bianco ; e riportandola a casa , si licentiaron da essa . Si diulgò il fatto , si fe la diligenza per ritrouar la verità . Il Vescouo interrogò i Signori Senatori , e questi dissero di non saper cosa alcuna , interrogò la Giouane, questa

sta disse la verità, e sentitasi da essa l'istoria della pietà esercitata, si conobbe esser stato il suo battesimo opera del Cielo per mostrar che hauea gradito, e remunerato la pietosa generosità della giouane, che poco doppo rese a Dio lo spirito purificato, e pentito. L'atto pietoso di questa donna in buona teologia non era meritorio di questa gratia, perche non era dettato da vna carità christiana, che solleva le nostre attioni dal basso ordine della natura all'eminenza dell'essere soprannaturale, à cui sol corrispondono i doni della gratia diuina. Ma Dio padron de' suoi doni più fini, e pretiosi, volse con questi premiar la pietà della donna, perche fu troppo generosa, onde in questo esemplo non si deue attendere al merito dell'attione, ma ammirare, & adorare gl'ecceffi della diuina Bontà, che gradisce le limosine e fatte in ogni stato, e conditione, e sempre le remunera, ò con doni di natura, ò con corrispondenze di gratia.

Nella vita di S. Martino si narra, che egli era ancor cathecumeno, e fe vna limosina di christiano perfetto, onde meritò gl'applausi di Christo. Egli era naturalmente misericordioso, & amatore de poveri. Vn giorno hauea dispensato a quelli quanto hauea nella borsa, onde altro non gl'era restato che la cappa, e la spada, come a Soldato; e  
per:

perche se gli se incontro vn' altro pouero ignudo tormentato dal freddo, che gli fè istanza di qualche soccorso al suo bisogno estremo, egli non hauendo altro che dargli, con la sua spada fè della cappa due parti, vna ritenne per se, e l'altra diede al pouero per carità. Questa action di Martino si generosa cagionò stupore nel Cielo, e Christo stesso circondato da gl'Angioli comparuegli in sogno con la mezza cappa in mano, dimandandogli, se la conoscea, e rivolto all'angeliche schiere, lodando la carità di Martino, dissegli; *Martinus adhuc Cathecumenus hac me veste contexit*. Suegliato egli la mattina per corrispondere à beneficio si singolare della visita, con cui era stato fauorito da Christo, si fè battezzare, e migliorando sempre nella vita, diuentò Santo, e perfetto limosiniere, si che la limosina fù la cagione per cui dal Ciel riceuè tesori di gratie.

Anche la limosina fù la cagione per cui S. Francesco d'Assisi diuenne esemplare di Santità. Era egli Mercadante, e del guadagno de suoi traffichi à poveri ne daua la parte; e mai negauagli la limosina. Vn giorno stando troppo applicato à suoi negotij, non attendea all'istanza d'vn pouero, che gli dimandaua soccorso, onde quello mal sodisfatto di Francesco, che non gli diede vdienna, andossene. Se n'accorse finalmente egli, e pen-

E

lan-

fando hauer commessa vna gran colpa contro la carità, gli corse dietro, e dimandandogli perdono della sua scortesia, gli diè la limosina, anzi all'hora per sodisfare alla colpa, fe voto di mai negarla à chiunque gli l'hauesse cercata per amor di Dio. Onde per testimonianza di San Bonauentura, che ne scrisse la vita, egli in vigor delle sue limosine sempre andaua crescendo in perfectione di vita. *Dum promissum tam nobile, vsque ad mortem seruare non destitit, ad copiosiora in Deum dilectionis, & gratie incrementa peruenit.*



87

Con le limosine si ottengono i premij  
del Cielo.

## CAPITOLO IV.

**F**V dal Redentore promulgato vn' Editto, che chi vuole entrare nell'Empireo, bisogna che sel guadagni à forza d'armi, che l'ottenga con le violenze, che si vñano nelle guerre. *Regnum Calorum vñm patitur, & violenti diripiunt illud* (Matt. 12.) Non vi sono corone là sù destinate à gl'otiosi, non vi son premij preparati à chi vuol godere la pace. Chi non sa combattere, non saprà ostener quei trionfi, chi non s'addestra à la guerra, non haurà vittoria, e chi non la fa da coraggioso Soldato, resterà riformato, priuo de gl'eterni stipendij, che si dispenfan là sù. Però la Chiesa di quà giù si chiama militante, perche si esercita ne combattimenti, si cimenta ne'pericoli, contrasta co' nemici per godere delle vittorie gloriose della Chiesa trionfante, che superò l'Inferno sotto la bandiere della Croce. Tutti quei che desiderano di trionfare nell'Empireo, in terra si scrivono alla guerra, e si esercitano nelle proprie cariche con valore; I più coraggiososi accingono all'impresa, e stimolati da gli ardori di vedersi felici habitatori di quella beata

Città, s'applicano di tutto cuore alla conquista. Vedete attorno a quelle altissime Rocche quanti squadroni di valorosi Soldati sono affaccendati, aspersi di sangue, grondanti di sudore a dar gl'affalti: Mirate là l' innumerabile comitua de martiri, che armati sol di costanza si cimentano con la ferezza de tiranni, e gl'abbattono con tutti gl'arnesi delle carnificine, e ne riportan le piaghe; con le fiamme diuoratrici, e le smorzan col sangue; con la barbarie de tormenti, e ne riceuon più vigore; con gl'istromenti della crudeltà, e li mandano in pezzi; con la morte, e ne ottengon la vita, onde quell'anime vittoriose vscite da loro corpi martirizzati entrano trionfanti nel Campidoglio della Gloria. Mirate là quei squadroni de penitenti, che si cimentano col nemico più fiero, che è la carne, come contro di essa toccan tamburro con le discipline, si cingono di corazza con i cilitij, si armano di ferro con cingersi i lombi di catene, mantengono affedij di fame con l'astinenza; come l'impiagano con più ferite, come la suenano con le cicatrici, come l'incalzano con battiture, come la difformano con le liuidure, come la pongono in fuga per sentieri di spine, e la fanno rintanar dentro de Chioftri, per insegnarli à non essere più ribelle; & iui ancor l'assediano finche ò venghi à patti di  
buo.

buona guerra con arrendersi alla ragione, con istare alle condizioni imposteli dallo spirito vittorioso, o che cada suenata dalle rigorose mani della penitenza. Vedete là quei Santi contemplatiui che con le loro altissime orationi dan le scalate all'Empireo; altri fan la sentinella, & altri la ronda. Vedete quei Vergini, come si veston d'armi bianche nascondendo sotto di quelle il senzo mortificato, e mostrando nell'apparenze liurea de candidati, foggie di spirito, s'introducono furtiuamente in quella piazza beata, non resistendogli l'angelica guarnigione, perche gli stimano lor compagni nelle sembianze. Vedete quel numeroso stuolo de i dispreggiatori del Mondo, e delle sue ricchezze, come nõ si curano di perdere i bagagli della terra, le prouisioni della carne per guadagnare i tesori del Paradiso; in somma tutti questi Eroi entrano trionfanti à quella Rocca, doppo hauer fatte le proue del lor valore, & eseguite le fatiche di Soldato; perche al a porta vi siede rigorosa la giustitia, che pesa con le sue bilancie i sudori, le fatiche, i patimenti, numera le ferite, riconosce le piaghe, & alla vista di quelle come contrasegni di valore dispensa le corone, dona le palme, concede l'ingresso à quella Città de i trionfi.

I limosinieri però godono vn privilegio

con cui non entrano in Paradiso à forza d'armi, non sel guadagnano con sudori, non se l'acquistano con violenza, ma se n'impoffessano con trattati di pace. Dodici porte ne vidde l'Apostolo Giouanni nelle sue estatiche visioni. Vna di queste, dice Bernardo, è destinata per l'ingresso de'limosinieri. Per questa porta si entra per via di contratti di vendita, e di compra; *alij violenter rapiunt, & alij mercantur*. Chi sborsa la moneta in questa porta, entra non da Soldato con violenza, ma da mercadante, a cui secondo la quantità dell'esborso corrisponderanno le vendite di quelle corone più, ò meno preziose, si daranno in minore, ò maggior' abbondanza i godimenti. Ma S. Ambrogio dice, che la moneta corrente che nel Paradiso si spaccia, deue hauer l'impronto della pietà, deue passar per le mani de' poveri, altrimenti è rifiutata. *Vrbs celestis Hierusalem, quam diues ingreditur, bona sua, & fortunas pauperibus liberaliter, & effuse distribuens.*

Christo che nel Cielo mantiene aperta la scala del traffico per negotiar quei beni eterni, anche egli c' insegna il modo di guadagnarli. *Date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Calis.* Ogn'vn può introdurre in quella beata Patria le prouisioni, che habbiano à mantenerlo in una eterna vita felicissimo,  
ma

ma non possono hauer l'ingresso, se non si pagano a ministri le gabelle, che s'introitano nell'erario del Principe Sourano. *Datæ eleemosynam.* I tesorieri di Christo sono i poveri, dice Pier Crisologo, che custodiscono le cose più pretiose, e a Dio più care, *Manus pauperis est Gazophilacium Christi, & quidquid pauper accipit, Christus acceptat.* Quelle son le cose più pretiose, e più care, che al proprio uso son destinate; Christo così stima le limosine, perche lui dice di mangiar nella bocca de poveri, di riceuere nel souuenimēto di quelli i soccorsi; *esuriui, & dedistis mihi manducare; quod vni ex his fecistis, mihi fecistis.* Ma non vi pensate, dice l'Arelatenze, che l'impositione di quelle gabelle sia esorbitante, come son quelle delle Dogane della terra. Per ogni picciola moneta che si dà a poveri, per vn pezzo di pane che si dà a famelici, s'introducono la sù ricchezze immense, si sbarcan à quel beato porto grandi mercantie; *da pauperi nummum, da buccellam, da vestimentum.* O gran generosità di quel Principe celeste, dice marauigliandosi Leone il Santo, che dij l'investitura del suo Regno per picciol prezzo tēporale, conceda la primogenitura dell'eterna heredità per vna viuanda grossolana data ad vn povero per ristorarlo. *Cibus egeni, Regni celestis est pretiū, & largitor temporalium, heres efficitur aeternorum.*

Oh venghino alla mia Scuola , grida Basilio , tutti gl'auari , e gl'insegnerò vn modo di arricchirsi senza pregiudizio della coscienza , à tirare dal loro prestito guadagni eforbitanti senza peccati del'vsura , anzi à dar ad vsura senza macchia di furdidezza , e con tirarne censi d'innocenza ; *quidquid tribuitur pauperi , si subtili consideratione pensetur , non est donum , sed mutuum , quia quod datur , sine dubio multiplicato fanere recipitur* . Non è dono nè la limosina , che resta nel donatario , mà è vn prestito che ritorna al donatore , col guadagno .

Ma quando si rimborserà questo prestito , si riceueranno questi frutti ? Aspetta vn poco , dice Agostino , non è ancor tempo , questa vita presente ci si dona sol per traficare , l'altra vita è istituita per le raccolte , per godere gl'eterni frutti , per riceuerne assieme con i capitali tutti gl'attrassi ; *recipies in aliena vita* ; quando con Dio remunerator farai i conti , tirerai le partite per riceuere in contanti di piaceri eterni i frutti delle tue limosine ; all'hor-quando dalla bocca istessa del Giudice Redentore ti sentirai dire , tutte le limosine , che desti à poveri , io le riceuci , à me le donasti , *mibi fecisti* , io hora deuo premarti , per gratitudine , deuo riconoscere i tuoi beneficij . *Esuriui , & dedisti mibi manducare* , ò là s'aprano torrenti di piaceri per

sa.

farollar quest'anima, che con la sua carità  
 diè à me il sostentamento nella fame de miei  
 poveri; *sitini, & dedisti mihi bibere*; sù nuoti  
 quest'anima in vn mar di dolcezze, perche  
 nel dare à bere à sitibondi, estinse la mia se-  
 te; *hospes eram, & collegisti me*; hor via en-  
 tri ad esser nel mio Regno cittadino à far cò  
 beati felicissima camerata, chi in terra mi  
 diè cortese hospitio ne miei poveri forastie-  
 ri; *nudus & cooperuisti me*; s'aprano le mie guar-  
 darobbe, se ne prenda vna porpora la più fi-  
 na per adornarne chi con le vesti copri la  
 mia nudità ne i necessitosi. Sostentaua con  
 le sue sostanze questo pietoso limosiniere,  
 quella numerosa famiglia, che altro capita-  
 le non hauea che la diuina Prouidenza; da-  
 ua segrete limosine à tante persone vergo-  
 gnose, che nella sua pietà hauean deposita-  
 te le lor speranze; era la sua casa il rifugio  
 de pupilli mendicanti, delle Vedoue misera-  
 bili, & egli daua a tutti opportuni soccorsi  
 in mio riguardo, che gli l'inuiauo come a  
 Ministro fedele della mia Prouidenza, hor  
 via conosca che pretiosi frutti si cauino  
 dalle limosine, che ricco fondo sia stata  
 verso de poveri la pietà, e quanto io corris-  
 pondo alla misericordia; s'aprano gl'erarij  
 delle mie infinite ricchezze, e se gli paghino  
 in contanti di gloria i frutti della sua pietà  
 a proportion della liberalità, che usò con i  
 po-

Poueri. All' hora si che l'anima conoscerà di che abondanza di merito sia stata la limosina, che ricco fondo si assodaua in Cielo, chi in terra daua per amor di Christo anche vn picciol minuto, che pretiose ricchezze andaua depositando nel banco della gloria, chi dispensaua le sue sostanze à necessitosi. Oh se all' hor vn'anima fosse di duol capace, e di pentimento, come restarebbe mal contenta di se stessa, che conoscendo darglisi la corona a misura delle sue limosine pretiosa, e che hauēdo in terra potuto esser cō poueri più liberale, non l'ha fatto, e che si fe tirare a non esser prodiga con bisognosi da alcuni motiui d'apparente giouamento per i suoi heredi, ma per i suoi eterni interessi non vāttaggiosi. Ma perche quel tempo è destinato alle raccolte delle gioie, dell'allegrezza, questi pensieri non gli daran noia; hora è tempo di ponderarsi, e di stimolarci à raffinar sempre via più la nostra pietà, ad esser con poueri sempre più prodighi, e generosi, acciò la sù trouiamo ricchissimi i nostri depositi, immense le nostre ricchezze. Non sono esagerationi queste, sono oracoli dell' istessa bocca del Redentore; *date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt thesaurum non deficientem in Cælis*. Fate le limosine, e sappiate di certo che in quei celebri magazeni si conserueranno per voi fini-

su-

furati sacchi pieni di ricchezze.

Ecco ritrouata la vera arte di mutare in finissimo oro i bassi metalli senza più ricorrere alla vana pazzia de gl'alchimisti; questi pretendon dal fuoco, qualche è solo effetto del Sole; i pretiosi raggi di questo, e non le fiamme di quello son la vera cagione dell'oro; il fuoco ha la natura diuoratrice, onde non arricchisce, mà impouerisce, non benefica, ma assassina, si che è pazzia pretender da lui le ricchezze dell'oro, mà l'esperienza mostrerà che dalle sue fiamme resteranno abbrugiate le sostanze, incenterite le speranze, e scottato chi vi perse il tempo per esiggenne tesori. Hor ogn'vn che desidera vantaggiar le sue ricchezze, tirar auanti la sua fortuna, mutar metalli di niun prezzo in oro perfettissimo, facciasi dalla misericordia formare vn'officina, vi chiami i poueri per ministri, & all' hora sopra la bassa materia che si ha a mutare vi caderanno carichi di pretiose influenze i raggi del Sole eterno, e vedrete il ferro mutato in oro, non in oro, che la terra conosce per genitrice, ma in oro che nasce nelle miniere dell'Empireo. Consegnate nelle mani de poueri vn' moneta di rame, & in virtù di questa celeste alchimia, quella si muterà in oro, dategli vn pane, e questo muterassi in manna del Cielo, e nel Ciel ogni cosa per voi confer:

seruerassi per goderuela a suo tempo .

Di più , dice Leone, in vigor di quest'arte vedrete vna cosa fin all'hor soggetta al tempo , e materia comestibile del suo varaccedente , farsi immortale, e nella sua duratione misurata dall'eternità ; *temporale donum in pramium transit eternum* . I beni della terra son fugacissimi, corrono alla corruzione sù le poste del tempo, e mostrato che hanno il volto, voltan le spalle; hanno il riso de' fiori , che la mattina si veggono vezzosi , e la sera marcidi cadono a terra ; hanno la vita de' i raggi artificiosi , la cui durata è vn sol breuissimo volo ; questi beni corruttibili , che ci cagionano diletti sol passaggieri , se si sottopongono all'arte marauigliosa de' limosinieri , se si maneggiano dalle mani industriose de' poueri, se si pongono nell'officine della pietà , se si lauorano con gl'istromenti della misericordia , lascian d'essere quali furono, & acquistano qualità immortali, duratione eterna , e da tesori che haueano a perire, dice Gregorio , passano ad essere nostra eterna mercede , *res absolutè peritura in nostram eternam transeunt mercedem* . I nostri patrimonij , dice l'istesso Gregorio , son come l'argento viuo, che quanto più si stringe, tanto più fugge , e quanto più si pretende custodirlo , all'hor più si perde : se l'auaritia ci stringe la mano per non souuenire i poueri,

ri,

ri, e ci chiude il cuore per non compatirli, all' hora le nostre ricchezze da noi fuggiranno, reſteranno qual ſono tranſitorie, corruttibili, i noſtri patrimoni j finiranno col tempo; *patrimonium noſtrum perditur*; vogliam dice il Santo dargli fermezza, deſideriam, aſſodargli da beni ſtabili per tutti i ſecoli dell' eternità, diſpenſiamoli per carità, facciamo che non ſolo ſian noſtra heredità, mà anche de poveri, *manet erogatum*. È impoſſibile, dice Criſoſtomo, che le noſtre ſoſtanze conſervate da tante mani, da noi poſſan fuggire, mà reſteranno per noi conſervate, con ſicurezza eterna, e per noſtro ben creſciute al maggior ſegno; *neque enim diffugere poterunt tot detentę manibus, ſed cum firmitate, & conſervantur plane, & creſcunt*.

Coſi i Ricchi limoſinieri non ſeguiranno l' infelice ſorte, deſcritta da Gio. al 6. di quei ricchi, che crudeli co' biſognoſi, fanno che le loro ricchezze ſervino per fomento de i loro capricci, per mezzani de le loro ſfrenatezze, per accudire alle proprie commodità. *Dives cum interierit, nihil ſecum auferet, aperiet oculos ſuos, & nihil inueniet*. Che uſciranno da queſta vita, falliti d' ogni bene, nudi di tutto quello poſſederono, e chiuſi a queſta terra gl' occhi, e apertili di là all' altro Mondo, s' accorgeranno, che nauigando da queſta all' altra vita, vna rapidiſſima corrente

te portò seco tutti i loro beni, e da lontano  
 vedranno tutti i lor tesori andare al fondo,  
 onde gli diranno, à Dio per sempre. Non co-  
 sì vn limosiniere benchè ricco, *omnia secum  
 auferet*, tutte quelle cose però che in riguar-  
 do di Dio ha dato a poveri, ogn'altra lasce-  
 rà in terra sotto altro dominio; *aperiet ocu-  
 los suos, & inueniet*, ritrouerà attorno à se  
 con sua gran gioia prouision per vna vita  
 eterna. Oh, dirà, rapito da vn'estasi di stu-  
 pore, e chi mi prouide quì di tante ricchez-  
 ze? Chi mi mandò tanti tesori? chi mi fa-  
 bricò sì pretiosa corona ingioiellata di tante  
 gemme? chi mi tessè sì belli manti; oh già  
 mi ricordo furon le mie limosine date a po-  
 ueri; ò felice me, hora mi accorgo quanto  
 ben l'accertai, quanto ben l'intesi a dar cre-  
 denza a i Santi, che tanta premura facean  
 della limosina, à prendere i consagli dell'E-  
 uangelo, che tanto ci persuadea alla pietá  
 con poveri; oh come hora ben conosco che  
 i Santi non parlauano a caso, che nelle sacre  
 scritture intonaua l'oracolo dello Spirito  
 Santo per istradarci al Paradiso, e ci persua-  
 dena a prouederci con le limosine di ricchez-  
 ze per l'altra vita. Oh vedete come è vero  
 quelche dicea S. Pier Crisologo, che i poveri  
 sono i nostri vetturieri, che portano con  
 sicurezza i nostri tesori al Paradiso; *uestores  
 nostrorum thesaurorum in Cælum*; oh guarda-  
 te,

te, chi l'haueſſe detto, che quelle coſe date per Dio là giù in terra di sì vil prezzo, trasferite qui ſù per le mani de poveri haueano à mutar ſoſtanze, e diuentar sì pretioſe; oh vedete con che abbondanza di premij ſi riconoſcono piccioli doni per le mani de poveri offerti a Dio; oh ſe tutti i mortali ſeruentodoli dell'opportuna occaſione de' loro vantaggi buttaſſero là giù in terra queſte ſemenze, reſtarebbono per ſempre ſoddiſfatti per la raccolta che ſe ne trahe quà ſù in Cielo.

Fù ingegnola, ma piena di profitteuoli miſteri quella parabola, che Barlaam raccontaua a Gioſafat per ritrarlo dalla vanità di queſto Mondo. V'erano, dicea egli, alcuni popoli, che hauean per coſtumanza di crear per loro Rè vn foraiere, che a caſo trouauan nel loro Regno, come paſſaggiere, e non haueſſe notizia delle loro uſanze, che eran di concedergli il dominio aſſoluto per vn ſol anno, il qual terminato, lo bandiuano ſpogliato d'ogni hauer, d'ogni ben, d'ogni ricchezza ad vn Iſola rimotiſſima, doue menaua vita pueriſſima, e facea caminata con i trauagli fino a terminar con vna morte tormentoſa. Accadde vna volta l'elettione d'vn più de g'altri accorto, à cui venne in notizia da vn ſuo amico fedele la breue duratione del ſuo dominio, e doppo

que-

quello del suo lungo patire, onde attese in  
 quell'anno a mandar segretamente per i suoi  
 fidi ministri tutto il ben che potea all'Isola  
 destinata, onde hauesse potuto viuer felice  
 ancor terminata la felicità passaggiera del  
 suo regnare; così ben prouide a suoi interessi,  
 pensò alla vita futura, che hauea a menare  
 nell'Isola deserta, oue con i suoi amici godè  
 della ricca prouisione, e lasciò schernita la  
 pretensione de suoi popoli vassalli. Non è  
 punto dissimile questo dal nostro caso. Tut-  
 ti entriam in questo Mondo à menar bre-  
 uissima vita rispetto all'eternità, oue haue-  
 mo a tirar vna vita, che mai finisce; alcuni  
 poco accorti, e di niun senno si lasciano in-  
 gannare da loro affetti, lusingar dalle ric-  
 chezze, e pensano solo al presente, che ha  
 da sparire, e non al futuro che è permanen-  
 te, e si contentano godere di questi beni fug-  
 gitiui, di questi breui diletti, e trascurano  
 gl'interessi dell'altra vita, e ne viueranno  
 meschini in compagnia sol delle lagrime di  
 pentimento, ma infruttuoso; altri più sag-  
 gi posti sù la consideratione della strana  
 mutatione, che da tutti si ha à fare, dell'ine-  
 uitabil passaggio da questa, oue è vn bre-  
 ue godere, ò vn breue patire all'altra vita,  
 oue si sperimenteranno eterni godimenti, ò  
 penurie, che mai hanno fine, scelgon più  
 presto di spropiarfi de beni presenti, e di  
 que

questi farfene vn patrimonio per quella  
 isola felicissima, oue anderanno à goderlo,  
 che qui viuere in lautezza, e là morirsi di  
 fame. Riceuono il consiglio d'vn grande  
 amico, & è il Redentore pratico della co-  
 stumanza di questa terra, ch' all'orecchio  
 gli dice, Amici state sù l'auido, non vi lascia-  
 te affascinar la mente da gl'inganni di que-  
 sto Mondo, egli cuopre i fuoi tradimenti  
 con vna maschera di fedeltà, vi corteg-  
 gia offequioso, v'incensa sul trono delle vo-  
 stre passioni, v'ha consegnato la chiaue del  
 Regno de' piaceri, v'ha coronati Padroni  
 de' fuoi beni, alla fine dell' anno di vostra  
 vita ve n'accorderete, se più vi offeruerà le  
 leggi di vassallaggio, se più permetterà, che  
 regnate nel suo Impero, che possediate le  
 sue ricchezze, o pur à forza vi toglierà dal-  
 la testa la vanità di più regnare, dalle mani  
 i tesori, dal cuore ogni allegrezza, da gl'oc-  
 chi ogni apparenza di godimenti, & ac-  
 compagnati sol da dispregi, corteggiati dal-  
 le irrisioni vi bandirà da' fuoi confini in vn  
 canton dell'eternità, miseri, sconosciuti, me-  
 schini, mal in arnese per tirar per sempre  
 vita mendica. Hor fatela da' saggi, prouede-  
 dete per tempo à vostri interessi, fate la  
 provision per la vita futura, mandate quan-  
 ti le vostre sostanze, prima, che termini il  
 vostro potere, prima, che spiri il vostro go-  
 uerno,

uerno, che hauete sopra'l vostro hauere, sopra i vostri beni per poterne disporre. Eligete i vostri piu fidi ministri, i piu leali amici, che con sicurezza portino i vostri tesori à quella Patria, oue doppo questa breuissima vita, hauete à dimorar per sempre, *facite vobis amicos*, acciò quando vscirete da questa terra vi facciano trouar preparate le stanze eterne, arricchite di quei beni, che là mandaste dal Mondo, ma mutati già da terreni in celesti, *vt recipiant vos in eterna tabernacula. Date eleemosynam*; questi amici, alla cui fedeltà confignerete le vostre ricchezze, saranno i poveri, questi porteranno, e conserueranno nel Cielo i vostri sacchi pieni de' vostri tesori; *facite vobis sacculos, qui non veterascat, thesaurum non deficientem in Cælis*.

Non vorrei, che ci cascasse in pensiero vn motiuo di disperatione, che per comprarci il Paradiso si ricerchi la spesa d'vn tesoro, e che si stipularà il contratto della vendita di quegli eterni beni sol con chi offerisce ricchezze, ò almen con chi sborza più prezzo; se così fosse, à Dio poveri, il Regno de' Cieli non fà per voi, è sol mercede de' ricchi; Ma noi habbiamo da sagri Codici del diuino Legista, che il Paradiso sia heredità destinata à i poveri, sia premio della loro vita stentata, *Beati pauperes, quoniam*

*niam ipsorum est Regnum Celorum*; e che gli Ricchi ne restino poco men, che esclusi, almeno non nominati; *facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Celorum*. Ma non si disperti, il Regno di Dio sta per tutti, si può ottener da ogn'vn, che lo vuole, *Deus vult omnes homines saluos fieri*. I poveri, e i Ricchi, e quei, che son di mezzana fortuna, possono tutti entrare in possesso di quella vita beata, perche dice Oleario, Dio non vuol, che siano venali i beni del Cielo, perche essendo quelli d'infinito valore, non possono barattarsi con i beni di terra, non deuno comprarsi co' terreni metalli, ma dalla diuina liberalità gratiosamente si donano; *gratis exhibentur caelestia si dantis liberalitatem spectes*, e però i Poveri, perche nulla hanno di Mondo, a quella ineffabile heredità son chiamati come primogeniti della magnificenza diuina. Ma da quei, che nel Mondo posseggono beni di fortuna, se vogliono ancor come i mendichi entrare al possesso del Cielo, Iddio n'esigge vna semplice recognitione del gratuito dono, che se gli fa, vuole vna picciola riconoscenza come Padrone, e liberal Donatore dell'inuestitura, che concede del feudo celeste. E questa picciola offerta non la vuole per se, perche de' nostri beni Dio non hà bisogno, bono.

*van meorum non indiges*, la vuol per i poveri; acciò non caschino sotto la forma d'estreme miserie, e come quei, che aspettano il sostentamento di loro misera vita dalla **Provvidenza Divina**, ha designato provvederli con le facultà de i Ricchi. E quel generoso Signore tanto gradisce queste picciole offerte per sostentamento de' poveri, che in guiderdone dona vn Regno, e per vna moneta dona vn tesoro; *facite eleemosynam*, ch'egli rimunerà con le ricchezze del Cielo, *thesaurum non deficientem in Calis*.

Ma, che tassa de' doni, che quantita d'offerte ricerchi Iddio dalla nostra gratitudine per corrispondere con la gratiosa donazione del suo Regno, ce lo lasciò registrato nelle salutari ammonizioni, che diedò il limosiniere Tobia al suo figliolo; egli Dottore nella professione della carità verso de' Poveri, gli diè questa regola; *quomodo potueris, ita esto misericors; si multum tibi fuerit, abundantè tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impetito stude*. Quel, che si può, ne più, ne men è proportionata offerta per gradire a Dio, e muouer la sua liberalità a donarci il Paradiso. Se ma egli più, che la quantita del dono, g'offegui del cuore, che l'accompagnano, le siffiezze della diuotione, con cui l'offeriamo, e l'ardore d'hauer più per più offerire;

Anzi se nulla hai che dare, dice Agostino, basta, che col cuore compatisci le miserie del tuo prossimo, e Dio non curando, che le tue mani sian vuote, gradisce, che il tuo cuore sia pieno di pietà; *si corde miserearis, etiam si non habcas, quod porrigas manu, acceptat Deus eleemosynam tuam.* Ma nell'offerta del Ricco Iddio non sol ricerca l'affetto del cuore, che dà ad ogni nostra operatione il valore, ma ancor vuole la quantità del dono, perche egli può più d'ogn'altro, e però à lui ha più concesso di ricchezze, e vuol che le diuida con i necessitosi, che non hanno altro patrimonio per sostentarsi, che le rendite de' limosinieri facoltosi.

Dijno pure i Ricchi cō generosità a poveri prodighe limosine, e meno i men facoltosi, che sempre i nostri doni faranno infinitamente inferiori à quelli. Dio ci dona. L'Apostolo dice, che se il nostro sangue dal nostro corpo uscisse spremuto nel torchio de più fieri tormenti, e l'anima sudasse sotto il peso di tutte le barbarie, per guadagnarci la gloria, pur si verificherebbe che quella ci si darebbe in dono, e non per giustizia, che quei beni celesti, rigorosamente parlando, non si comprarebbero, ma per gratia ci si darebbero, perche quelle ineffabili corone sempre avanzarebbero in ragione di mer-

cede ogni nostro merito, ogni nostra fatica; *non sunt condignae passionibus huius temporis ad futuram gloriam, quae reuelabitur in nobis*; hor quanto più dir si deue delle limosine, che altro non ci costano che vno stender di mano? Ahi della nostra auaritia, ahi pregiuditi pur troppo grandi; ahi delle nostre industrie fini pur troppo vani; buttar l'oro, e l'argento per comprarsi vn pezzo di terra, & esser ristretti a dar poco rame per guadagnarli il Cielo; imbandir laute menze à gente di Mondo per acquistarsi adherenze, per cattuarli gli amici, e per guadagnarli l'amicitia di Dio, tutti i suoi beni, siam renitenti a satiar con pane chi in terra tiene la vicegerenza di Christo; spender senza ritegno per goder vn diletto terreno, e per comprare i godimenti del Paradiso ci chiudou la borsa tutte le scarsezze de tempi; dar volentieri vn sacco di oro per vna gioia pellegrina, che altro non è che vn luminoso capriccio della natura, vn auanzo pretioso della terra, e per incastrarci la corona con i diamanti della gloria, andiam con gran cautela pesando il più basso metallo con le bilanciette dell'oro; logorar la vita, e i patrimoni per ottenere vna carica d'honore, e per procurare quelle toghe, che ci fan degni d'essere affessori del Collaterale diuino, non spenderui ne anche vn quadrino; inalzare in terra  
gran-

grandiosi palaggi per la commodità del corpo, e non pensare a buttar i fondamenti per fabricare in Cielo vna casa per eterno ricetto dell' anima. Limosinieri lasciate andar dietro i loro capricci tutti quei, che non son stimolati dal desiderio di salvarsi, e giungere a quelle eterne grandezze, seguitate voi ad impiegare le vostre facultà ne i traffichi della Pietà, perche così trouarete ha-  
 ver guadagnato beni celesti, e fabricata in Cielo vna casa, di cui, dice Chrisostomo, peritissimo ingegnere ne è la limosina, & operarij ne son gli poueri. *Ars artium peritissima est eleemosyna; non enim nobis fabricat domos luteas; tabernacula Sanctorum solida sunt, aeterna, finem non habentia; hanc in structuram pecuniam impendamus, pauperum manus huiusmodi domos construunt, claudunt, esurientes illas adificant, eleemosina ipsa artifex est.*

### E S E M P L I

**I**L Baronio racconta vna bella historia al nostro proposito successa in persona di Euagrio Filosofo gentile. Questi tenea per fauole alcune cose asserite dalla nostra fede, perche dicea che non hauean fondamento ne i principij della sua filosofia; fra gl' altri punti, de quali si facea beffe erano questi, che i nostri corpi già ridotti in poluere, ha-

uean da risorgere in mortali; e che alle limosine date a poueri nell'altra vita corrispondeuano i premij, che si riceuon dalla prodiga mano di Dio. Il Vescono Sinefio, che era stato suo condiscipolo s'affatigaua di ridurlo alla vera credenza, onde con ragioni efficaci mostrauagli, che la nostra fede non mendicaua dalla filosofia la sussistenza, ne le sue verità s'hauean d'accomodare con i canoni d'vna scienza naturale, essendo quella tutta soprannaturale, e però dal Ciel venuta, e da Dio per mezzo de suoi sublimi lumi ispirataci, come vnico mezzo per ottenere nostra eterna salute; e che i filosofi nella loro scienza caminauan fra l'ombre per cadere in mille errori, quando si trattaua di fissar lo sguardo curioso a i nascosti splendori della nostra fede, e ne riportauan solo sbalordimenti; Si che si quierasse pure, se pensaua di cauar da principij filosofici quei lumi che eran necessarj per conoscere l'evidenza di nostra fede; ma da quelli si potean tirare solo le conseguenze per la conoscenza di verità naturali, quali benché infinitamente distanti dalle verità soprannaturali e diuine, non eran però a quelle contrarie. Tanto gli disse il Vescono eloquente, e tanto lo seppe persuadere, che lo caud dalle tenebre del gentilesimo, e lo rese christiano, e limosiniere; onde egli volendo consecrare

le primizie della sua nuoua professione con  
 le limosine, diede al Vescouo trecento scu-  
 di d'oro, per dispensarli a poveri, ma con  
 vna simplicità christiana gli chiese per sua  
 cautela vna poliza, oue egli s'obligasse da  
 parte di Christo a fargli pagare il credito  
 nell'altro Mondo; acconsenti il Vescouo, e  
 di propria mano gli scrisse la poliza. Morì  
 doppo qualche tempo, e fu sepolto, secon-  
 do l'ordine che lasciò a suoi heredi con quel-  
 la poliza in mano. Apparue poi in sogno  
 doppo pochi giorni al Vescouo confessan-  
 dogli hauer riceuuto nell'altra vita il suo  
 credito, & esser stato da Christo pienamen-  
 te sodisfatto, che però facesse aprir il suo se-  
 polcro, e riceuesse la sua quietanza sotto-  
 scritta di proprio pugno. Così fece Sinesio,  
 & in presenza di molto popolo concorso a  
 veder i prodigij della limosina, trouò nelle  
 mani del filosofo Christiano la sua poliza, e  
 di sotto la sua obligatione fattali la seguen-  
 te scrittura. *Enagrius philosophus Sanctissimo  
 Domino Sinesio salutem. Accepi debitum in his  
 literis manu tua conscriptum; satisfactumque  
 mihi est; nec ullum contra te ius habeo, quod  
 dedi tibi, & per te Christo Deo Saluatori no-  
 stro.*

Si narra nella Vita di S. Giouanni Vesco-  
 uo d'Alessandria detto il limosiniere, che e-  
 gli era sì misericordioso verso de poveri, che  
 non

non sol contento di dargli soccorsi con prodiga carità, ma procuraua ancora, che tutti secondo la propria possibilità fossero limosinieri. Persuadè vna volta à Troilo Vescouo sottoposto alla giurisdictione della sua Metropoli, che desse a poveri trenta libre d'oro. Acconsentì quello al genio del suo Arciuescouo ma di mala voglia, & a tanto giu- se la sua amarezza, e l'apprensione d'hauer data si eccessiua limosina, che ne cadde infermo febricitante. Conobbe il Santo Arciuescouo, che l'infermità di Troilo era effetto della sua auaritia, onde per dargli vn rimedio accertato andò à sua casa, e si gli disse: Vescono io sono stato l'occasione della vostra indispositione, & io ancora sarò il medico, che vi risanerò, ripigliateui le vostre trenta libre d'oro, che per mio consiglio distribuiste a necessitosi, e questa sarà l'vnica ricetta per farvi ribauer dalla vostra malattia; ma io desidero che mi cediate quella mercede, che voi haueate a riceuere dalla diuina liberalità. Prese Troilo i suoi denari, e diede al Santo vna carta così scritta; *Deus mercedem triginta librarum auri da Domino meo Ioanni Patriarcha*. Ma Dio con vna visione, che in sogno mostrò a Troilo, lo risanò dal brutto mal dell'auaritia, che gli potea cagionar morte nell'anima. Mentre vna notte dormina, pareagli

di passeggiar per le spatiose strade del Paradiso, vedendo la magnificenza di quei bellissimi edificij; quando ne vidde vno fra gl'altri, e sù la porta dell'ingresso a caratteri d'oro scritto sopra vna pietra pretiosa; *Mansio aeterna Troili Episcopi*. Restò egli afforbito dalla gioia, scorgendo da quei caratteri che già in Ciel l'era destinato sì bel palaggio per eterno suo riposo, onde già volea entrarui per contemplanne le bellezze anche di dentro; quando vidde comparire vn huomo che veniuua di fretta con vn ordine del Principe celeste, che fusse tolta da sù la porta quell' iscrittione, e ve ne fosse posta vn'altra, perche il palaggio era già passato dal dominio di Troilo, e ne era stato investito come Padrone l' Arciuescouo Giouanni per vn contratto già fatto fra di loro di compra, e di vendita, onde sù gl'occhi suoi vidde da gl'esecutori del diuino comando con suo scorno cassato il suo nome, e nella pietra pretiosa impresso il nome di Giouanni in questa forma; *Mansio aeterna Archiepiscopi Alexandriae empti libris triginta auri*. A questa mutatione si svegliò il Vescouo piangendo le sue disgratie, e le perdite che hauea fatto per la sua auaritia; e perche conobbe, che quel sogno era stato vn'auviso del Cielo, così corretto fù poi con poveri liberali.

Vna

Vna simile historia racconta Marco Marcello . Gondoforo Re dell'Indie hauendo a fare per vrgente bisogno vn lungo viaggio prima di partire diede all'Apostolo Tomaso all'hor viuenté vna gran copia di denaro con ordine che gli spendesse a la fabrica d' vn palaggio , che al suo ritorno volea trovar terminato, ò almen in buona parte edificato . Partito che fù il Re ; il Santo Apostolo distribuì tutto quel denaro a poueri , & al suo ritorno saputo in che s' era speso il suo denaro , pose in stretta prigione il Santo Apostolo con resolutione di farlo crudelmente morire ; ma Iddio lo liberò in questa guisa ; morì il fratello del Re, e fù dall'Apostolo con le sue orationi miracolosamente ritornato in vita ; e fra l'altre cose che raccontaua al Re suo fratello d'hauer visto nell'altro mondo, era che in Cielo si staua fabricando vñ gran palaggio di pretiosa materia , e che dimandando ad vn di quei ministri , di chi fosse , gli rispose ; che per ordine di Tomaso si fabricaua per il Re dell'Indie, se egli però sel haueste meritato. Queste nuoue portate dall'altro mondo furono cagione della liberatione dell'Apostolo , e che il Re idolatra abbracciasse la nostra fede.

*La limosina gioua ad ottener la nostra  
eterna salute .*

C A P I T O L O V.

**N**iente succede giù in terra ne' secoli del nostro tempo, che non sia stato decretato sino dall' eternità nel concistoro segreto delle Diuine Persone . Vno de' principali decreti, che uscì da quella incomprendibile segretaria fù intorno al negotio tanto importante dell' eterna salute dell' anime , e fù per tutte fauoreuole , e Iddio mandò l' Apostolo à diuulgarlo per tutto il Mondo, *Vult Deus omnes homines saluos fieri.* Perche dunque tante anime miserabili restano escluse dalla gloria , e condannate all' inferno ? Ossa Profeta n' assegna la ragione, perche molti sono che vogliono perdersi; *perditio tua ex te.* Iddio nel suo collaterale diuino non sol determinò la salute dell' anime, ma ancor prescrisse i mezzi per ottenerla; hor per giungere à questo altissimo fine , non tutte l' anime ne prendono i mezzi. Quali sian questi mezzi prescritti dall' Eternò Prouisore , Christo stesso ne' suoi Euangeli ne fé l' autentica dichiarazione quando descrisse l' vltimo giorno del tempo già consumato, in cui assegnerà la

ca-

cagione, perche la maggior parte dell'anime sarà da esso condannata all'inferno, e l'altre inuitate alla gloria. *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi; esuriui enim, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me; nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me; in carcere eram, & venistis ad me. Discedite à me maledicti in ignem aeternum; esuriui enim, & non dedistis mihi manducare; sitiui, & non dedistis mihi potum; hospes eram, & non collegistis me; nudus, & non cooperuistis me; infirmus, & in carcere, & non visitastis me, (Matth. 25.)* Parole, che tirano alla marauiglia le ponderationi di Vgon Cardinale, come il Giudice eterno taccia tutte l'altre meriteuoli attioni de i Giusti, e solo nomini le loro limosine, come motiuo di fauoreuole sentenza. *Christus in iudicio omnia facti iustorum tacet, & solas eleemosynas commemorare dignabitur.* Sì, perche la limosina è virtù, che conosce per origine la carità, e nella carità come in radice seconda son radicate tutte le altre virtù.

Hora scendano dalle cattedre tutti i Dottori, che suscitarono difficoltà sopra la predestinatione dell'anime, che pretesero con sguardi di corta vista ritrouarne le cagioni sì lontane, che hebbero l'origine sino dall'

etc.

eternità; cessino le dispute, son decise le difficoltà, son suaniti i dubij, quando ne dà la risoluzione la diuina Sapienza, che si trouò presente a quel diuino congresso prima de' nostri secoli. Che occorre caminare all' oscuro del nostro sapere, quando per toglierci dalla mente le tenebre, e dal cuore le sospensioni, e i timori, ci alza il fanale l'istessa Luce? a che aspettare dalle minute stelle i rischiaramenti dell' ombre della nostra ignoranza, quando habbiamo i raggi del Sole, che le fanno suanire? A che riuoltar grossissimi volumi per hauer della nostra predestinatione vna notizia speculatiua, e la teorica, quando il Maestro diuino insegna in poche parole, che la sicurezza della nostra salute dependa dalla pratica, dalle operationi di pietà esercitate co' profissimi, dalle limosine date a poveri?

Ah dice tal'vno vorrei hauer nelle mani quel libro della vita, in cui Dio vi registrò con vna penna girata dalla sua pura gratia tutti i predestinati, e vorrei veder se vi fosse impresso il mio nome, e ritrouatouelo per mia somma fortuna come chi hauesse inteso per i suoi maggiori interessi felicissima noua, farei per ringratiarne Dio le più singolari dimostrazioni della mia diuotione, dispensarei a poveri abbondantissime limosine, e seguitarei ad essere il maggiore limosinier-

ro

ro del Mondo. Non son sensi questi di vero christiano, ma curiosità infruttuosa; il libro della vita altro non è che la mente diuina in cui sono impressi i nomi de predestinati in vigor d'vn eterno decreto; in questo libro io Dio vi legge, ne vi può affillar lo sguardo occhio creato. Lasciam stare i segreti di Dio, che non si confidano alla nostra vana curiosità. Vna cosa ti sò dir di certo, perche è di fede. Dio chiama tutti alla gloria, vuol tutti salui; *Deus vult omnes homines saluos fieri*; ma dice Ambrogio, se gl' huomini ne vogliono prender la via; che se ricusano di saluarsi si danneranno. *Deus vult omnes homines saluos fieri, sed si accedant ad eum; non enim sic vult, vt nocentes saluentur, sed vult illos saluari, si & ipsi velint*. V'insegnerò io, dice l'Apostolo Pietro, che corrisponda all'intentione di Dio di saluar tutti, l'esecuzione della vostra salute, fate opere buone, degne di premio eterno, & eccou salui. *Satagate vt per bona opera vestra, certam faciatis uocationem vestram*. Ma sappiate di più che se voi non potete legger in quel libro eterno che cosa vi sia di voi scritto; potete leggere in vn altro libro à tutti paese, e non è men di quello infallibile, e vi potrete trouare i legni, e le congetture se siete predestinati ò no. Aprite quel libro che potete hauer nelle mani, & e de gl'Euangelij

lij, che è autenticato nelle sue infallibili verità dall'autorità di Dio, e trouarete promessauì sotto la parola del Verbo incarnato l'eterna gloria, se farete a poveri la limosina. Dunque à che tanti timori, tante angustie di speranza, tante ombre di mente, tanti cordogli di cuore se siete predestinati, o no, raffinateui nella pietà, siate misericordiosi con poveri, e poi lasciate fare à Dio.

Quando alle vostre porte sentirete romorggiar i poveri, che dimandano la limosina, pensate che non sia di quelli vna semplice richiesta, ma anche vna felicissima ambasciata del vostro Dio, che vi dice, che se a quel bisognoso darete generoso soccorso, egli vi darà la sua gloria per ricompensa, e se voi stendete pietoso la mano per soccorrerlo, Dio già vi disegna per la sua gloria, ma se potendo far la limosina, rispondete al povero con vn discortese, andate in pace, parche rispondete a Dio, non mi curo delle vostre offerte. Di chi in questa congiuntura deue esser la querela, di Dio, che sin à casa vi manda vn'offerta del suo Regno, o di voi che scortese la rifiutate? Non sono mie esagerationi queste, quando mi seruo delle Regole del'Euangelio, in cui si promette a limosinieri il Paradiso, a gl'auari l'Inferno, a pietosi la benedittione, a crudeli la maledittione del Giudice Redentore. Quando io

veggo vn fedele che all'accoftarfegli vn pouero , egli con faccia serena il mira , e con maggior prontezza il foccorre , parmi di leggere in quella serenità di volto pronostici di beatitudine, leggendo ne salmi, *Beatus qui intelligit super egenum , & pauperem* , ma quando veggo, vn altro che con volto rugoso lo guarda , e che con discortesia lo licentia , in quelle rughe non sò che d'infauſto vi ſcorgo , e di preſcito preuedo .

Qui vorrei applicate tutte le ponderationi d'vn fedele , che deſidera ſaluarſi , e letto l'Euangelio ſudetto , ſeco ſteſſo coſi diſcorra . Se ne gl' Euangelij parla Iddio , e Iddio ne può mentire , ne ingannare, di che temo di mia ſalute , ſe io farò le limoſine, ſe accudirò a biſogنی del mio proſſimo , alle cui opere pietoſe Dio promette l'eterna vita ? Hor per giungere al Paradifo prenderò queſta ſtrada , che mi moſtra il Redentore, perche con ſicurezza accerterò il viaggio; ma ſe altrimenti io caminerò, certo che inarrirò il ſentiero . Starò dunque ben attento a non mi far ingannare dall'auaritia , che mi cōdurrebbe al precipitio, io diuiderò cō poueri le mie facultà, acciò Iddio mi faccia parte delle ſue gratie ; farò che le mie terre a me , & a biſognoſi ſomminiſtrino il vitto , acciò Iddio mi faccia degno di godere dei frutti che naſcono nel Paradifo ; io fa-

farò che la mia casa sia sempre aperta a necessitosi , acciò Iddio apra a me le porte del Cielo , quando vscirò da questa terra ; satierò i famelici col mio pane , acciò Iddio m'inuiti a satollarmi per sempre nelle sue menze ; aprirò i miei cellai per dare a bere a sitibondi , acciò egli mi rinfreschi nelle fontane dell'Empireo ; vestirò i nudi , acciò egli mi vesta dell'habito dell'innocenza ; visiterò gl'infermi , e gli carcerati , dandogli ancor delle limosine , acciò egli ne bisogni de l'anima più rilevanti mi visiti con i suoi favori ; darò in mia casa ricetto a pellegrini , acciò terminato il pellegrinaggio di questa vita mi riceua nelle sue stanze a godere l'eterna vita . Et all'hora io mi porrò sù i timori della mia perditione , quando conoscerò d'andarmi raffreddando ne gl'esercitij della pietà , e perdendo il feruore della carità .

Mi fa stupire qualche asserisce Crisostomo , che possieda tal'vno tutte l'altre virtù , si eserciti con innumerabili lodeuoli operationi , è impossibile che possi entrar le porte del Paradiso senza la limosina , quando si puol fare , *impossibile enim, impossibile inquam est , & si innumera facias bona, sine eleemosyna caelestis Regni , vel vestibulum quidem attingere.* Come ? hauerà vno sembianze angeliche per la sua purissima castità ; imiterà nel zelo i feruori d'Elia ; nel riprendere i peccatori i

hauerà nel cuore la costanza, e nella lingua la libertà del Battista; nella fede sarà vn Centurione; nella penitenza vna Maddalena, e se non farà limosiniere, gli saranno sul volto ferrate le porte del Paradiso? Sì, dice l'istesso Crisostomo, perche la sù con le liuree della pietà vanno vestiti quei felicissimi cittadini, e sotto l'istesse foggie son riconosciuti i pellegrini della terra per esser ammessi al Cielo da i custodi delle porte; e se la misericordia tirò Dio in terra, l'istessa ha da introdurre l'huomo al Cielo. *Eleemosyna multa fiducia suos in Cælum introducit alumnos; etenim Cæli nota ianitoribus, qui sponsalis thalami fores obseruant; nam si Deum in terram deduxit, & hominem in Cælum poterit deducere,*

Non sarà sincera, ma difettosa la carità, che professi hauer verso Dio, con dire d'amarlo sopra tutte le creature, quando nelle creature bisognose, tu sei crudele con la sua imagine. Non sarà a Dio grata la tua penitenza, mentre ti contenti che ne faccia vna più rigorosa il tuo prossimo per vna estrema pouertà, da cui tu non cerchi solleuarlo; non è da Dio gradito quel tuo digiuno, giache il pouero per tua colpa perisce di fame; alle tue orationi Iddio non porge orecchie, mentre vengono accompagnate da i sospiri de poueri, dalle lagrime de pupilli abbandonati da te nelle loro miserie. Non

piace a Dio la tua casta vista, mentre non  
 ti curi di conseruarla nelle donzelle, che dal-  
 la pouertà configliate si danno al traffico  
 dishonesto per guadagnarsi il nome d'impu-  
 diche; a che protestarti con Dio d'esser tut-  
 to suo, quando alle sue richieste per la boc-  
 ca de suoi poveri con la negatiua ti dichiarì  
 di non volergli del tuo dar ne anche vn qua-  
 drino; son sacrificij questi simili a quelli di  
 Caino imbrattati dal sangue da lui sparso  
 del fratello, perche tu a Dio offerisci i sa-  
 grificij dell'altre virtù accompagnati dalla  
 morte de i tuoi fratelli prossimi, che per la  
 fame ad ogn' hora la sperimentano; però Id-  
 dio grida per la bocca d'Osea *miserordiam,*  
*volo non sacrificium;* non son degni questi tuoi  
 sacrificij d'essere da Dio graditi senza le vit-  
 time della misericordia; saran fatiche sen-  
 za ricognitione, sudori senza corona, tra-  
 uagli senza premio di Paradiso, perche a  
 queste vittime vi mancano le midolle, quei  
 sacrificij son senza altare, senza odor soaue;  
 queste offerte son fatte senza pietà da vn  
 cor crudele, queste diuotioni son senza il  
 vigore della misericordia, e però disse bene  
 Crisostomo, che per ogni sforzo che facciam  
 con l'altre virtù, senza la forza della limosi-  
 na noi non potremo entrar per la porta del  
 Paradiso. Non ci marauigliamo ancora, che  
 Christo, come dice Vgone Cardinale nell'

ultimo esame, che farà di tutto il Mondo, nè  
 tiri altre partite, non faccia altri conti, che  
 degl'esercitij di pietà a favore de poveri, sen-  
 za che ne anche faccia parola dell'altre vir-  
 tuose operationi de Giusti; *Christus in iudicio  
 omnia facta iustorum tacet*, & *solas eleemosy-  
 nas commemorare dignabitur*; perche le limo-  
 sine sole bastano per autenticare tutte l'al-  
 tre virtù, sono sufficienti a far dichiarare  
 gli eletti degni del Paradiso, benche non  
 mancherà la mercede corrispondente ad o-  
 gn'altra virtuosa azione. Facciam dunque  
 la limosina, esercitiamci in opere di pietà,  
 e tutte l'altre nostre virtuose operationi sa-  
 ran da Dio gradite, saranno ancor ricono-  
 sciate con corone eterne.

Basterebbe che Christo ne suoi Euangelij  
 hauesse impegnata la sua parola, di saluare  
 tutti quei che hanno esercitato la pietà con  
 prossimi necessitosi; parola di Re diuino, che  
 durerà a misura dell'Eternità, *verba autem  
 mea non transibunt*; e i suoi Euangelij son co-  
 pie autentiche di quegli eterni originali, di  
 quei decreti, che si conseruano ne gli archi-  
 uij della segreteria dell'Altissimo; ma vedia-  
 mo ancora che ne dissero, prima che venis-  
 se al Mondo quel Missionante diuino, i Pro-  
 feti che sono i protonotarij della diuina  
 volontà; eglino furon degni nelle loro pro-  
 fetiche visioni di leggere quegli antichissimi  
 libri

libri, in cui erano registrati i diuini decreti, e a noi ne trascriffer le fedì d' infallibile verità, perche sottoscritte dall' autorità dello Spirito Santo, che gliele dettò, e girò a modo suo la penna. I loro oracoli son dell' istesso tenore; che la limosina sia a noi strada sicura per la gloria, caparra del Paradiso, contrasegno di predestinatione. Tobia insegnando al suo figliuolo la via di salute gli dice; La tua sostanza sia ancor patrimonio della pouertà per souerirla, e guarda sempre i poveri con isguardi pietosi, così gl'occhi di Dio staran sempre sopra di te come stelle di pretiose influenze; se sarai abbondante di beni, sij profuso nel dare le limosine, e se possederai poche facultà, di queste non ti incresca di farne parte a i poveri; oh figlio se prendi questi consegli, che premij ti sò destinati dal Dator d' ogni bene; sarai mantenuto dalla diuina gratia, libero dal peccato, e da i pericoli dell' eterna morte, ne permetterà Iddio che tu vada all' inferno. *Ex substantia tua fac elemosynam, & noli auertere faciem tuam ab ullo paupere, ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini. Quomodo potueris esto misericors; si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter imperui stude; pramium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis, quoniam elemosyna ab omni peccato,*

*Et à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.* (Tob.4.) Il Profeta Isaia dice. Diuidi col famelico il tuo pane, porta i pellegrini alla tua casa, quando vedi che i tuoi prossimi per la pouertà non hanno come coprirsi l'ignude carni, apri le tue guardarobbe, per prouederli, l'obligatione, e'l vincolo della carità ti stringe a guardarli come tuoi fratelli; & a queste finezze di carità Iddio corrisponderà con la pienezza de suoi fauori, ti darà nell'anima lumi interni, per caminare in quelle strade piene di luce, che portano alla Patria de i splendori, e fuggire da quelle, che all'apparenza luminose, son tutte tenebre, perche terminano al paese dell'ombre; ti darà all'improuiso la sanità non solo del corpo infermo, ma anche dell'anima per il peccato già moribonda; farà che caminando tu in questo paese delle tenebre, ti vadino auanti per non inciampare nelle rouine, le lampane della tua giustizia, i torcieri della tua innocenza; farà che all'uscire tu dall'alloggio di questo mondo, vengano ad incontrarti i corteggiani della sua corte, & egli ti riceuerà alla porta del suo palagio per introdurti a godere i festini della sua gloria. Se tu posto in mezzo a i pericoli più disperati, cascato ne i bisogni più estremi, nelle miserie più graui, e chiamerai Iddio al soccorso, egli non hauerà  
orec-

orecchie , che per sentirti , non piedi , che per correre a liberarti . *Frangere esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet, quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius oriatur, & anteibit faciem tuam iustitia tua, & gloria Domini colliget te. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adsum. (cap. 58.7. & infra.)*

Il Profeta Dauide à marauiglia esalta vn limosiniere , e fa vn catalogo de guadagni esorbitanti, che caua dalla sua liberalità tutti ordinati al più importante , che è la salute dell'anima . Egli chiama beato chi si dà a pietosi esercitij delle limosine , e con questo specioso titolo pensa hauer compilato tutti i beni che quello caua dalla sua pietà , perche nome di beatitudine significa vn aggregato di tutte le contentezze ; con tutto ciò si estende il Profeta a numerare alcuni sostantiosi frutti della limosina . Beato chi , dice egli , s'impiega al souenimento de poveri , perche il Signore lo liberera da i pericoli del giorno più peggiore , che è quello che chiude la nostra vita , & apre alla vista dell' anima sbalordita le prospettive dell' Eternità , oue si mirano godimenti di Paradiso , e stratij d' inferno , quelli , che esigono meriti concen-

nen-

nenti, e questi come sferza sempiterna di peccatori disubidienti; Non dubiti, dice David, alla vista di quei tormenti, chi fu limosiniere, non possono far camerata quelle fiamme con gli ardori della carità, solo sarà pabolo di quel fuoco, chi fu tutto giaccio con i poveri, Dio conseruerà sicuro il limosiniere, e gli darà vigore a non atterrirsi alla vista di quegli horri, gli darà vn anticipata beatitudine nella testimonianza d'vna colcienza innocente, e guarderà la sua anima dalle rapaci mani de' suoi nemici; e conforme egli stese la mano a' poveri per trarli dalle loro miserie, Iddio stenderà la sua destra potente per consolarlo, quando nel letto destituito di forze sarà affalito dalla violenza de i dolori, & angustiato dall'apprensione del futuro giuditio. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus; Dominus conseruet eum; & viuificet eum, & beatum faciet eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum eius; Dominus opem ferat illi super letum doloris eius. (Psal. 40.)*

Ne' prouerbij si describe vn' anima virtuosa, che de i frutti, che hauean lauorato le sue mani, piantò vna vigna, come patrimonio delle sue ricchezze, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, e vedendo, ch'era fertilissimo il campo, v'applicò tutti i pen-  
sieri

fieri per traficarui, *gustavit, & vidit, quia bona est negotiatio eius*, i traffichi furono, che *manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*; buttò le semenze delle limosine nelle mani de'poueri, e ne caudò abbondantissima raccolta, e fù, che *in die nouissimo ridebit*, quando in quell'estremo giorno ogn'vno sperimenterà vn'estrema penuria di contento, si vederà spropiato d'ogni bene, fallito d'ogni hauere, scacciato da' suoi poderi, priuato delle sue ricchezze, perche non seppe a tempo opportuno trafficarle con la pietà, darle nelle mani de' poueri à multiplico innocente, ad vsura santificata per cauarne frutti di meriti esorbitanti; quando si satierà d'amaro pianto, beuerà lagrime inconsolabili, *& pro angustia spiritus gemetes*; all' hora quella ritirata frà le sicurezze della sua vigna alla vista d'vn Mondo sepolto nelle sue rouine, sommerso nel suo pianto, gioirà con vn riso cordiale, abbonderà d'allegrezze foriere dell'eterne, si satierà di giubili dolcissimi, coglierà dall'albero della vita, che è la limosina, frutti d'eterna vita.

L'Ecclesiastico paragona la limosina coll'acqua, che estingue vn fuoco ardente, così quella resiste al peccato. Questo accende nell'anima fornaci ardentissime di concupiscenza, suscita mongibelli di sdegno, fiam-

me d'odio, fulmini di bestemmie per incenerire l'innocenza, tutti preludij del fuoco d'inferno acceso sol dal peccato; la limosina disperge tutte queste fiamme, smorza tutti questi ardori, fa suanire tutti questi fulmini, e sotto le ceneri della penitenza fa, che resti spento il fuoco d'inferno; *ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.* E Dio dal Cielo lo protegge, e quando scorge, che per le vie disastrose di questa vita può inciampare, e cadere, egli stende la mano, e lo ritiene; *& Deus protector est eius, & in tempore casus sui inueniet firmamentum.*

Hauea hauuto il superbo Nabucco vn terribile sogno, e ne pronosticaua infautti successi; ne dimandò il mistero à Daniello, che s'intendea delle cifre del Cielo, & egli disse liberamente, che hauea ragione di restar atterrito da quei fantasmi, che in sogno se gli erano rappresentati, perche erano segni della sua rouina. E l'occulto significato era questo; perche egli s'era troppo per l'alterigia inalzato, era dalla diuina gratia caduto, & incorso nell' indignatione di Dio; ma che vn sol rimedio vi era per liberarsi da i castighi, che Dio gli minacciua, & egli'l consigliaua ad imprenderlo, cioè che scancellasse i suoi peccati con le limosine, & abolisse le sue iniquità con la misericordia verso de' poveri; *Quamobrem*

Rex

*Rex consilium meum placeat tibi; peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum. (Dan.4.)*

Isaia promette, che chi darà soccorso a i bisognosi, nelle tenebre hauerà i beneficij della luce, & in mezzo all' ombre goderà i splendori di mezzo giorno; cioè quando la morte con le sue mortifere caligini chiuderà al moribondo le luci, il demonio ottenebrerà quel cuore con le tentationi, i peccati commessi come tante larue gli voleranno attorno alla fantasia per atterrirlo; quando tutte le cose visibili gli spariranno da gl'occhi per lasciarlo allo scuro, all' hora la limosina mostrerà i suoi splendori, disasconderà la sua luce, farà vedere i suoi lumi, rallegrerà con la sua chiarezza il moribondo, l' inuiterà ad andar dietro i suoi fanali per entrare con sicurezza nell' eternità à goder per sempre l' eterno Sole; onde quel giorno, che per altri sarà ombroso, e pieno di horrori, per esso hauerà i chiarori di mezzo dì, perche il Signore daragli riposo nel seno della luce; *Cum effuderis esurienti animam tuam; orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuae erunt sicut meridies; & requiem tibi Dominus dabit semper, animam tuam, & ossa tua liberabit. (Isa.58.)*

Tralascio infiniti altri Oracoli de' Profeti, e di tutta la Sagra Scrittura, tutti con-

COR.

cordanti nell'asserire, che la limosina ci fa la strada per ottenere la nostra salute, la diuina gratia, il Paradiso; al che s'aggiungono l'aurorità de' sagri Dottori, che parlano della medema, come d'vna origine di grandissimi beni concernenti alla salute dell'anima, & al giouamento del corpo. Solo per compimento di questo discorso, riflettiamo breuemente all'abboccamento, che hebbe il fortunato Zaccheo con Christo. Egli tratto da vna curiosità di vedere il Redentore, volea almen felicitare i suoi occhi col mirarlo, se non potea goderne la conuersatione, onde quello in passando circondato dalle turbe, salì sù d'vn arbore per guardarlo, perche la sua picciola statura non gli giouaua posto in mezzo à tanta turba. Da questo arbore Christo ne colse vn frutto degno della sua bocca, onde alzati gli occhi amorosi per corrispondere alla finezza affettuosa di Zaccheo, gli disse, che scendesse, perche in quel giorno con lui bisognaua, che pransasse. *Zacchee festinans descendit, quia hodie in domo tua oportet me manere*; gratia, che quello tenne per singolare, & à suoi meriti soprabbondante, onde pieno d'allegrezza, lo riceuè in sua casa. Di tal conuersatione ne fù indicato il Redentore dall'hebraica plebaglia, che non intendea di quello i pietosi tratti, e i santi fini; &

*murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertisset.* Siedesi Christo à mensa, e mostrasi suogliato di terreno cibo, e famelico sol della salute dell'anime; se n'accorge Zaccheo, e g'offerì viuande di suo genio, onde alzatosi gli disse; *ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus;* Io aprirò Signore per darti gusto i miei granai per darne a' poveri la metà, altrettanta ne farò vscir da miei cellai; le mie officine da qui auanti non sol per la mia famiglia, ma anche per i famelici fumeranno, diuiderò con loro le mie viuande; in somma sarà commune il mio patrimonio, alle necessitá di mia casa, & à quelle de' bisognosi. Così penio, Signor, hauerti somministrato viuande per contentarti, preparato cibi conformi alla tua complessione, offerto beuande al tuo genio adattate, inuentato sapori delitiosi al tuo palato. Al' offerta pietosa il Redentore come se hauesse assaggiato il fior delle viuande, il miglior del destinare, disse ogni cosa sia alla salute del conuiuante; *hodie huic domui salus facta est.* Questo è quel cibo, che io andauo cercando, la salute di Zaccheo, *venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat.* Già l'hò ottenuto, per me è finito il pasto, la mia fame già è suanita, la mia sete ardente già è smorzata; il conuito è stato pur troppo lauto, non per le viuande

de pretiose con cui Zaccheo ha procurato dar al mio corpo saporoso cibo, non per le dolci beuande, ma per vna soaue musica, che è uscita dalla sua bocca, che ha dato gradito trattenimento alle mie orecchie, con cui ho inteso dire, che egli darà a poueri de'le sue rendite abbondante soccorso, che le sue menze saran sempre imbandite per sfamare le turbe de' famelici. Horsù si lasci al mio hospite cortese vn bel regalo, si mostri alla sua prodiga generosità vna gratitudine non ordinaria, al suo affetto si corrisponda con le maggiori finezze della mia gratia; sopra questa casa caschi dal Cielo vn diluuio di benedittioni, migliori di quelle, che dimandò dal Cielo il Vecchio Isaac sopra il figlio Giacob, che g'hauea preparato cibi di genio. Zaccheo mi ha promesso di dar a i poueri i cibi della sua menza tanto da me graditi, & io farò, che quelli conferiscano tutri alla sua miglior salute, che è quella dell' anima; *hodie huic domui salus à Deo facta est*. Cominciò subito la gratia diuina ad operar in Zaccheo la salute eterna, perche in vigor di quella diede principio a giustificarsi con la restitutione dell' altrui robba; *et si quid aliquem defraudauit reddo quadruplum*. Hauea egli due contrasegni di eterna dannatione, era ricco, e peccatore, come l'Euangelo lo descriue; la limosina  
 fu

fu l'antidoto dell'uno, e dell'altro, perche  
diuentò ricco limosiniere, e peccator pen-  
tito .

Fu prodigo co' i poueri Zaeeho, e pe-  
rò colse dall'albero della vita vn prezioso  
frutto, che gli ragionò salute eterna, an-  
zi lo risuscitò da morte à vita . Si può go-  
der frutto più degno? Oga' vna dunque le-  
desidera salvarsi sij prodigo co' i poueri,  
sij liberale co' i suoi prossimi necessitosi.  
Questa liberalità, dice S. Cipriano, e vna  
gran consolatione de' Credenti, è vn salu-  
tare presidio di nostra sicurezza; *solacium  
grandis credendum, securitatis nostrae salutate  
prestitum*. Questa prodigalità, dice S. Pier  
Crisologo, affolue i peccatori, e li rende  
santi; *et peccatores liberat, et restituit San-  
ctos*. Con gran diligenza dunque, dice  
il Crisostomo, esercitiamci nelle limosine,  
perche per questa via noi giungeremo al  
Paradiso. *Magna diligentia elemosynam  
exercemus, quandoquidem nulla alia ratio-  
ne licet ad Regnum Calorum peruenire*.

## E S E M P L I

**V**N pouero huomo, che sostentaua la  
sua famiglia con le fatiche delle sue  
braccia al suo solito vna matina andosene  
in piazza per tempo per esser mandato à

fatigare in qualche vigna. Ma, perche ancora non comparua alcuno, per non perder infruttuosamēte il tempo, entrossene in vna Chiesa per sentir la Messa, e farui altre sue diuotioni, e tanto vi si trattenne, che trouò già andati i suoi compagni giornalieri a le loro faccende, ne altri comparue per quella matina, che lo mandasse à lauorare, onde egli sconsolato ritornauasene à casa senza alcuna prouisione per la sua fameglia. Per la strada ritrouò vn gentil'huomo, che gli dimandò perche in quel giorno non fatigaua, egli rispose semplicemente, che la sua diuotione l'hauea trattenuto tanto in Chiesa, che per quel giorno hauea perso l'occasione di guadagnar il vitto per se, e per i suoi figliuoli, onde ritornauasene con speranza, che per altra via Dio l'hauerebbe proueduto. Restò il gentil huomo talmente sodisfatto della risposta del pouero villano, & edificato della sua diuotione, che gli disse. Va torna in Chiesa, e la tua fatica sia vna feruente oratione, che farai per me, & io ti darò sodisfatione più, che se haueffero fatigato le tue braccia. Andò il buono huomo, e si trattenne tutto quel giorno in Chiesa, porgendo à Dio feruorose orationi per ottenere al gentil huomo quelle gratie, di che hauea bisogno;

gno; e verso la sera riceuuta la mercede  
 più de gl'altri Operarij, ritornauasene  
 a casa. Per la strada se gli fe incontro vn  
 Angiolo in sembianza di vecchio, che gli  
 dimandò, quanto hauea riceuuto dal gen-  
 til'huomo, & inteso, che pochi baiocchi  
 fuor delle spese, gli soggiunse; tornate da  
 esso, e ditegli, che questa è picciola paga  
 per qualche meritate; Obedì il pouero  
 huomo, & espose al gentil'huomo l'imba-  
 sciata del vecchio, onde gli fu data vna  
 mercede più abondante; di nuouo incon-  
 trò il vecchio, che gli disse, che ancor po-  
 co l'hauea dato, e che tornasse per farsi  
 sodisfar con miglior forma, e gli dicesse,  
 che altrimenti gli farebbe succeduto vna  
 gran rouina. Sentita il gentil'huomo la  
 minaccia del vecchio, pensò chi quello po-  
 tea essere, e diede al villano cento soldi, e  
 vna velle; & acciò hauesse conosciuto quã-  
 to gli hauea giouato hauer dato a quel po-  
 uero quella limosina per l'orationi per lui  
 offerte a Dio, hebbe in sogno vna visione,  
 oue gli fu significato, che l'orationi di quel  
 pouer'huomo l'haueano liberato dalla  
 morte subitanea, che hauea a fare in quel-  
 l'istessa notte, e qualche era peggiore in-  
 fiato di dannatione. Egli accortosi quan-  
 to l'hauea giouato l'oratione d'vn poue-  
 ro, ringratiò Iddio del gran fauore, che

Phauea fatto in riguardo della sua limosina, procurò di porsi in gratia con la confessione, e diuenne vn perfetto limosiniere. (spec. max. exemp.)

Narrasi del gran limosiniere Serapione detto il Sindonita, perche andaua vestito con vna sola sindone per hauer dispensato ogni cosa à poveri, che non sol giouò à se stesso con le sue limosine, crescendo in perfettione di vita, onde ottenne la sua salute, ma ancor cercò di saluare altri con l'istesso mezzo. Non hauendo egli altro, che dare per limosina, pensò vender se stesso, e darne il prezzo à poveri. Così esegui, vendendosi ad alcuni comedianti idolatri, da quali come Christiano riceuea grandi affronti, & incredibili strapazzi, à quali egli humile, e patiēte corrispondeua con vna puntualissima seruitù, soggettandosi à i più vili, e fatigosi esercitij di casa. La sua intentione era di tirarli alla fede, onde speraua dall' esemplarità de' suoi costumi fargli apprendere quanto di quella fossero integerrimi i professori. Dio con la sua gratia assecondò le sue speranze, perche illustrò la mente de' suoi Padroni per conoscere la verità della nostra Religione, si ben attenta dalle sante operationi di Serapione, onde volentieri l'abbracciarono, e diedero libertà al loro schiavo,

uo, che hauea posto loro in si perfetta li-  
bertà, liberatili dalla tirrannide dell'ido-  
latria; egli però volea ritornarli il loro de-  
naro, ma rifiutato, lo dispensò a pouerì; e  
perche si vedea da quelli honorato come  
Santo, di notte si fuggi, per far altroue al-  
tro acquisto. Andò a Macedonia, oue  
era vn'huomo principale di setta mani-  
cheo, à cui si vendè come schiauo, e'l prez-  
zo dispensò a pouerì, e gli successe ancor  
felice l'intentione, perche tanto ben serui  
il suo Padrone, con tanta puntualità, e  
sommessione, che quello innamorato delle  
sue ottime qualità, e sante attioni, si lasciò  
dalle sue persuasioni tirar alla vera fede,  
con tutta la sua famiglia, onde posto di-  
nuouo in libertà andò ad altre parti sem-  
pre vendendosi per soccorrere a bisogni  
corporali de i pouerì, & alle necessitade  
spirituali del suo prossimo, & in  
questo santo traffico, ter-  
minò la prodigiosa vita.

(Leont. in vita  
S. Io: Sacc.)



124  
*La Lintofina ci conferua innocenti, o  
da peccati ci purga.*

## CAPITULO VI.

**N**on v'è male che tanto atterrisca le  
popolazioni quanto la peste; doue  
questa entra cagiona salstrage, che diser-  
ta le Città, spopola le Prouincie; fiera na-  
mica dell'humanità, cerca spiantarla fino  
dalla radice tantin'aterra. I popoli sen-  
tentano il come anche da lontano, che  
già sferocita la sua ferozza con le vicine  
Città; come se all'esempio dell' altrui ro-  
uine, ricueffero da quella ambasciarie di  
morte, intimatione di terribissima guerra,  
si pongono su le difese, come se aspettaf-  
sero un assedio di potentissimo esercito.  
Chiudono le porte, piantano ad ogni vado  
i cancelli, pongon le guardie, che anche  
di notte fanno la sentinella, organ le pra-  
tiche, e dichiaran per sospetti anche gl'  
amici; si pongono su i merli delle torri  
per iscoprire se s'accostasse alle loro riue-  
re legno contagioso, e preparano i canno-  
ni per mantenerlo lontano; Per maggior  
cautela di lor sicurtà impediscono in co-  
mitiue i soldati per assediare le terre ap-  
pestate, e mantenerne a segno gl' habita-

to-

tori, acciò non eschino da loro confini co-  
 pericolo di portare altroue il contagio.  
 Ma con tutte queste diligenze anche alle  
 volte nelle Città più guardate entra a tra-  
 dimento la peste, basta che ad vn, ò po-  
 chi cittadini s'attacchi, che in poco tem-  
 po, quasi tutti ferisce. Alla nuoua spauen-  
 tosa del pestifero male, tutti restano at-  
 territi, buona parte se ne fugge, & altri af-  
 saliti dal mal restan languenti. Qui si che  
 conoscesi con esperienza quanto può, quā-  
 to preuale contro de gl'huomini, benchè  
 dotati di forze, robusti di complessione,  
 la morte. Basta che questa spedisca come  
 ministra di sua giurisdizione la peste, che  
 ad vn tratto riempie di cadaueri i sepol-  
 cri, e questi non più capaci, li lascia mar-  
 citi al suolo, i cui aliti puzzolenti basta-  
 no a priuar di vita i più sani, a far cader  
 estinti i più gagliardi, ad appestare l'istef-  
 sa aria.

Ma se vogliam paragonare qual sia mor-  
 bo più contagioso, pestilenza più spauen-  
 tosa, la peste, ò 'l peccato; questo, dice  
 Chrisostomo, perche è la radice di tutti i  
 mali; *malorum omnium causam constat esse*  
*peccatum*. La peste impiaga solo il corpo  
 e 'l peccato ferisce il spirito; quella ucci-  
 de la carne, e questo atterra l'anima; quel-  
 la riempie i sepolcri, e questo popola

ferno; quella diferta le Città, e questo fatcheggia del più pregiato vna Monarchia, oue Iddio regna in terra; quella comunica all'aria le sue pestifere qualità per prohibire a gl'huomini respiri di vita, e questo manda i suoi fetori fino al Cielo per pronocare Dio alla nausea dell'anime peccatrici; quella non solo appesta vn corpo, ma anche i suoi respiri, tutto quanto lo circonda, quanto maneggia con il tatto, e questo non solo l'anima auueleena, ma anche attoffica i suoi pensieri, la pratica, le sue potenze; quella ci costringe a dar alle fiamme le più ricche sostanze delle nostre guardarobbe, e questo fa andare in fumo la gratia Diuina, che è dell'anima la più ricca supellettile. Hor chi fosse così perito, che sapeffe inuentar vn rimedio per vn tanto male? in qual arte medica possiam ritrouar vn' antidoto a morbo sì velenoso, vn preseruatiuo per conseruarci in perfetta salute senza i pericoli di sì pericolosa febre? ò pur da questa affaliti, vna medicina per euacuare i mali humori, e liberarcene? certò, non da altri che dal Cielo deue venirci questa purga.

Vn profonico del Paradiso ce ne dà l' insegnamento, vn' addottorato nella medicina del Cielo da là sù disceso ne portò il

CON-

contraueleno. Raffaele l'Arcangelo da  
 Dio destinatoci come curatore delle no-  
 stre infirmità, e dalla Chiesa riuerito co-  
 me medico della nostra salute; *Angelus no-*  
*strae medicus salutis, adsit è Calo Raphael, vt*  
*omnes sanet agrotos*, venne dal Cielo, e da  
 là portò la ricetta, e preseruatiua, e pur-  
 gatiua de i malori del peccato; *elemosyna,*  
*dice egli, à morte liberat, & ipsa est, quae*  
*purgat peccata, & facit inuenire misericor-*  
*diam, & vitam aeternam* (Tob. 12.) Gran-  
 de efficacia in vero di rimedio, gran vigor  
 di contraueleno in se contiene la limosina,  
 fa euacuare ad vn'anima la putredine de  
 peccati, la fa scampare dalla morte, e la  
 ritorna in sì perfetta salute, che le farà  
 godere vna vita eterna. E gran sodisfatio-  
 ne de medici, e maggiore dell'infermo,  
 quando da quelli a questo s'applica vn ri-  
 medio così accertato, che conferisca per-  
 fettissima salute; questo recipe dell'Arcàge-  
 lico medicò da la nostra fede ha infallibi-  
 le certezza, se crediam che la fede sopra  
 la sagra scrittura ha 'i fondamento. E se  
 alle volte succede che non s'ottiene dalle  
 limosine la salute, crediam di certo, che  
 non sarà il mancamento del rimedio, ma  
 dell'indispositione dell'infermo, che tras-  
 curerà quelle circostanze, che come ap-  
 presso diuiseremo, son necessarie, acciò la

li-

limosina produca gl' infallibili suoi effetti, Si come i Sacramenti lasciati nella lor forza portano seco nell'anima la gratia, purché in quella non incontrino gl'ostacoli, e le ripugnanze, ma vi ritrouino le dispositioni necessarie.

Per procedere con più chiarezza, bisogna auuertire che l'anima considerarsi può in tre stati; nel primo ella si ritroua sana per l'innocenza, di cui la diuina gratia ne è la cagione conseruatiua, ma questa salute può perdersi per vn disordine di coscienza, per vna conuulsione di mente, che le fa vomitar velenosi pensieri, per vn accidente di cuore, che lo fa torcere da Dio alle creature. Nel secondo già per il peccato cascata inferma, e che ha perso la sua salute, con speranza però di riacquistarla; e nel terzo che già sta per uscire dal corpo moribondo, e da questa vita, per entrare nell'altra o à goder salute eterna, o a perderla per sempre morir nell'inferno. Hor la limosina è vn rimedio così perfetto che se l'anima è in salute, quella è vn preseruatiuo; se per sua disgratia casca inferma, quella ha vigore di medicina, che congiunta alla gratia di Dio euacua ogni veleno di peccato; se sta per perdere, o per acquistar salute eterna, ella in tal maniera l'inuigila,

risce,

risce, che la dispone à poter resistere ad ogni male, à poter vincere ogni contrario, finche ottenga la sanità perfetta. Tutto questo promette nella sua ricetta l'Arcangelo Raffaele. *Eleemosyna à morte liberat*, cioè mantien lontana l'anima dalla morte spirituale, di cui ne è cagione la colpa, ecco la preservatione; *ipsa est, quae purgat peccata*, ecco dell' infermità la purga; *& facit inuenire vitam æternam*, ecco la salute eterna.

Crisostomo anche hauea studiato l'arte di medicare lo spirito de' grandi mali, perche pratico Chirurgo con la lancetta penetrante della sua zelante lingua facea sentir dolori à i più Potenci, con le ferite delle censure cagionaua risentimenti ne i più Grandi, le di cui infermità, perche delle maggiori poteano infettar i più deboli, e' il corpo tutto delle comunità. Considerata bene egli la limosina stupito disse, ch' era vn gran rimedio per ogni sorte di male, che trauaglia l'anima, vna pillola potentissima per far euacuar dallo spirito ogni putredine, vn empiastro vigoroso per saldar ogni ferita, vn' efficace lenitiuo per risanar ogni piaga, che minaccia all'anima la morte. *Non est peccatum, quod non possit purgare eleemosyna, quodue non possit extinguere; omne peccatum infra illam stat; reme-*

*dium est ad omne vulnus utile; omnis iniustitia fomes est auaritia, sed hanc etiam abluat elemosyna.* Hauete nell'anima vn'immondissima lebbra di lasciuia, che per la laidezza, e deformità fate altroue voltar gl'occhi diuini? Patite nel cuore vn'enfiaggione di iuperbia? Hauete sù gl'occhi della mente squame sì fosche, per cui nō potete solleuar gi i guardi in faccia al Sole, che è il vostro Dio, ma li tenete sempre fissi à terra, onde riescono terreni i vostri affetti? hauete lo spirito paralitico, onde stà sempre in vn moto pericoloso, passando dall'innocenza alla reità, e da questa à quella con pericolo d'incontrar finalmente la quiete nella colpa? patite d'idropesia desiderando sempre bere alla fonte di perniciosi diletti, e d'empirui d'acque torbide, che satiano il senzo, ma rendon grauoso lo spirito per portarsi à Dio? patite d'oppressione di cuore cagionata da humori di mal digerite speranze, che si solleuano alla testa, e rendon fumosi i pensieri, & altiere le pretensioni? patite spesso d'infiammatione di viscere, onde vi sentite ad ogni picciolo disappore acceso il sangue, e stimolato lo sdegno all'ingiurie del prossimo, & alla vendetta? patite d'ostruttione, onde sperimentate pigro lo spirito nel camino del Cielo, e snelle le passioni nel

**cor.**

correre dietro i proprij capricci? patite d' vna voracità di lupo, onde mai restate satio nella vostra auaritia, mai sodisfatte ne' desiderij di sempre accrescere le ricchezze? veramente son tutti questi mali grauissimi, e di conseguenze di morte; se non v'applicate potèti rimedij sotto quelli restarete oppresso, e morto; date di mano alla mia ricetta, vi consiglia il sopraccennato Crisostomo, applicate à tutte queste infirmità mortali l'efficace rimedio della limosina, e vedrete, che fra poco suauiranno le vostre infirmità, cessaranno i malori, vedrete euacuate le putredini, mondate le sordidezze, mortificati i calori de' senzi, che rendeuano l'anima febricitante, e rauuiate le più nobili potenze ad esercitarsi in operationi di vita eterna.

Vna differenza vi è frà l'infirmità del corpo, e quelle dello spirito; quelle possono per mezzo degli opportuni rimedij risanarsi; ma perche il corpo finalmente ha da dar il tributo alla morte, nella sua vltima infirmità, benchè s'adoprano le medicine più efficaci, cederà alla forza del male, hauera da medici la sentenza di disperatione, e resterà oppresso. Ma l'infirmità dello spirito, benchè alle volte cagionino la morte, e morte eterna, non però son così pericolose, che non possano rifa-

rifanarsi del tutto, e l'anima, che per quelle già era moribonda, e destinata al sepolcro dell'inferno, rimetterfi in perfetta salute, & anche ottenere l'eterna vita. Motiuo à più disperati peccatori di non perdersi d'animo, benchè conoscano la lor anima esser rea delle maggiori enormità de' peccati, e già vicina al precipitio. Sèpre stimò Dio per la maggior colpa la disperatione, come ingiuria alla sua infinita clemenza. Tutto sta in ritrouar rimedij proportionati per liberarsi dall' infirmità spirituali, per vscir sanato perfettamente da i morbi pericolosi dello spirito. Animo peccatori, grida il Santo Vescouo di Nouara, Lorenzo, il rimedio per la vostra infermità, è vna medicina molto leggièra, basta che sia stata ordinata da vn medico pietoso, che è Christo Redentore. Forse conoscendo la forza del vostro male, che vi minaccia la morte, v'hauete à disperare? *Nunquid desperandum inter hæc? Non sic iubet Dominus, sed quid præcipit?* prendete il rimedio ordinato, e sarete sani? *Date, inquit elemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.* (Luc. 11.) Date di mano, dice Christo, alla vostra borsa, e soccorrete i poueri con le limosine, e da quella vscirà il rimedio per il vostro male; diuentarete frà poco mondi di tutte le vostre macchie, che vi brut-

bruttauano l'anima , netti d'ogni sozzura di peccato, che faceva comparire il vostro spirito à gl'occhi di Dio stomacoso, e liberi da tutte le vostre spirituali infirmità, che rendeuano la vostra anima agonizzante . Quando vi si presenta vn pouero pieno di piaghe , ò zoppicante ; e voi dite nel vostro cuore , oh in che più miserabile stato starà l'anima mia , il puzzor della sua lebbra si farà sentir fino al Cielo , la sua vista farà tener voltati altroue gli occhi del mio Dio , la sua deformità l'auerà tolto ogni gratia , che le fù comunicata dal suo Creatore per abbellirla ; oh come patirà di zoppaggine peggiore di questo pouero , per cui non potendo inoltrarsi resterà per la strada del Paradiso. Ma se voglio ben intendere il linguaggio di questo pouero , egli mi cerca al suo mal soccorso; ma ancor mi offerisce per la mia sanità la ricetta, per il mio mal la medicina ; E tu se desideri risanarti fa come ordinò Christo à quel che gli dimandò la salute d'vn'arido braccio, *extende manum tuam* , stendi tù la mano per soccorrere quel pouero , e sarai sano .

Se vno si vedesse da tutti fuggito , e dispregiato, a gl'occhi di tutti abbovineuole per vn mal schifoso , che s'è posto in possesso di tutto il corpo , e l'ha deformato il volto con horrenda maniera , onde

bi-

bisogna che sij sequestrato dall'humana conuersatione per non far maggiore il suo male con i dispregi, che spenderebbe questo tale per liberarsi, e dalla stomacheuole infirmità, e dal rossore? che offerte farebbe rileuanti ad vn che hauesse vn secreto potente per mondarlo? a quali strapazzi di medicine, a quali scottature di fuoco purgatiuo, a quali amarezze di bocconi odiosi, a quali dolorosi tagli di ferro non si soggettarebbe per guarire? Non temere, dice Christo, laidissimo peccatore, che per la deformità, e schifose infirmità dell'anima tua hai posto in horrore il Paradiso, messo in fuga gl'Angioli, e chiamato dall'abisso à far con te camerata quegli abomineuoli mostri, non temere, io ho il segreto per guarirti, che non ti hà da costar ne dolori, ne troppo spesa, io solo desidero per paga del mio remedio vna limosina per i miei poueri; *date eleemosynam, & omnia erunt vobis munda*. Date la limosina, e dalla vostra anima calcheranno l'abomineuoli incrostature della lebbra, dal suo volto suanirà la deformità della colpa, resteran saldate le cicatrici delle piaghe, onde à quella di nuovo si volteranno i benigni guardi degl'occhi diuini per influirle i suoi fauori, per fecondarla delle sue grazie, e poste in fuga le larue dell'inferno,

ritorneranno à fargli compagnia gl'Angeli della luce .

Ma mostriam la verità della theorica con la esperienza della pratica nell'istoria di Cornelio Centurione. Era questi vn gentile , e faceva operationi di perfetto christiano , perche s'esercitaua di continuo nell'oratione , & era prodigo limosiniere , *faciens eleemosynas multas plebi , & deprecans Deum semper* . Le limosine quando son fatte con le debite circostanze sempre meritano i gradimenti di Dio , e i suoi fauori più segnalati , onde furono occasione , che quello fortunato Centurione fusse da Dio illuminato , e chiamato alla vera Religione. Fugli spedito dal Cielo vn Angiolo co'disparci di misericordia , e con vn ambasciata di Dio , che le sue orationi feruorose , e limosine liberati eran da sua diuina M. state gradite , *Orationes tue , & elemosynæ ascenderunt in conspectu Domini* , che però facesse chiamar Pietro suo Vicario in terra , e da quello hauerebbe inteso , che cosa hauesse à fare per accertar la sua salute , e riceuer perfettamente la sua gratia . Nel'istesso tempo riceuè Pietro vna misteriosa visione in vn'estasi di mente . Vidde che spalancati i Cieli verso di lui scendesse vn vaso in forma di lenzuolo pieno d'animali immondi , e senti

K

dal

dal Cielo vna voce a lui drizzata, che gli dicea . Pietro uccidi, e mangia. Dio mi guardi, rispose Pietro, che mangi cose immonde; e dall'istessa voce senti ripigliarsi. Quello che Dio ha purificato, tu non lo stimar per immondo; *Quod Deus purificauit tu commune ne dixeris*. Il vaso ritornò al Cielo, e terminò la visione. Conobbe Pietro l'occulto mistero da gl'ambasciatori di Cornelio, che 'l cercauano, onde ammirando gl'eccessi della diuina Bontà esclamò con stupore; *in veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus*. In verità io conosco che Dio da ogni mano prende i sacrificij, purchè s'offeriscano vittime di misericordia; sia pur Gentile, ò Giudeo, ò infedele, sia limosiniere, con pura intentione di gradire à Dio, e di solleuare il prossimo dalle miserie, egli gli corrisponderà con le finezze della sua misericordia, e dalla strada di perdizione, lo ridurrà a la via della salute. Cornelio era vn vaso immondo, perche senza la vera Religione, e pur mercè alle limosine si vidde purificato in tal guisa, che meritò gli applausi, e le grazie diuine, *quod Deus purificauit*, le visite de gli Angioli, *vidit in visu Angelum*, la presenza dello Spirito Santo, *cecidit Spiritus Sanctus*, e la purificazione per terra per mezzo delle sorgenti del

del battefimo, & *iussit eum baptizari.*  
(Act. 10.)

L'istoria sudetta dà motivo di dubitare come la limosina purifichi vn' anima macchiata dalle sordidezze de peccati, così dell'antico, & originario, come de proprij, & attuali. Noi habbiamo dalla fede, che la macchia lasciataci per heredità dal nostro primo Padre, e come testimoniarza della sua rovina, si laui con l'acque salutari del battefimo; e i peccati, che già fatti adulti nella malitia commettiam di propria volontà si cancellano con le lauande della penitenza Sagramentale; ne vi è altra sorgente dentro i confini della Chiesa, ne altro fonte aperto dall'Onnipotenza, onde a noi scaturiscano l'acque della diuina misericordia, & oue possiamo sommergerci immondi, & vscirne innocenti. Come dunque anche alla limosina dalla bocca diuina, e da gl'oracoli de Santi si danno soprannomi di purgatiua di colpe, e titoli di purificatione dell'anime dalle sordidezze del peccato. Questo farebbe vn' esentare i peccatori, che sono i rei della colpa dal tribunale della penitenza, dal giudicio de ministri della diuina Giustitia, e dargli vna saluaguardia per sem pre peccare senza il timor della pena, e poi purgarsi con l'esborso a

poueri di pochissima moneta.

Per sodisfare al dubbio rispondiamo, che non è la mente della diuina scrittura; ne de Santi derogare alla forza de Sacramenti soli da Dio destinati alla santificatione dell'anime, togliendo da queste le macchie de peccati, e inserendoci la gratia, con dire, che anche la limosina purghi dalle colpe l'huomo delinquente, perche è vn dargli solo vn efficacia di prepararlo, e disporlo à riceuere da Dio gl'effetti della sua Misericordia, cioè tali aiuti, & efficaci chiamate, che possa sorgere dalle sue cadute, solleuarfi dal miserabile stato, hauer in abominio la deformità della sua anima, innamorarsi della bellezza dell'innocenza, hauer in horrore le colpe, come ingiurie alla diuina Bontà, e finalmente ricorrere alle lauande de Sacramenti, da quali solamente s'ottiene la candidezza dell'anima, e la riconciliatione con Dio. Così dichiarano i saggi Dottori, che sia la limosina purga de peccati, cioè per *modum dispositionis*, & *preparationis*, la santificatione formale però appartiene alla forza de Sacramenti.

E vi par poco merito questo della limosina, poca forza del suo vigore, piccio la efficacia del suo operare? Resta l'huomo talmente oppresso dalla grauezza del peccato

cato, che non hà vigore di solleuarfi, e la limosina gli porge la mano per rialzarfi; talmente resta indebolito, & infermo dalla violenza della colpa, che non può sfendere vn passo per ricuperar sua salute, e la limosina gli stende il braccio per appoggiarlo, & aiutarlo à caminare; riman sì duro, & ostinato, che anche odia chi per carità gli da consigli efficaci, ricordi salutari, e la limosina spezza questa durezza, vince l'ostinatezza, e rendeli molle il cuore; resta in tal guisa offuscato nell'interno, che gli pare anche di mezzo giorno caminar fra l'ombre, e la limosina poste in fuga le nemiche larue, gli alza sul volto vn torciere per fargli vedere della sua anima tenebrosa l'infelice stato; resta talmente afforbico da gl'empiti delle passioni, violentato dal senzo, riscaldato dal fomite, sorpreso dal demonio, allacciato dal Mondo, che pare non habbia più arbitrij per ben oprare, e la limosina rompe questi lacci, spezza le catene per ritornarlo nella libertà dello spirito; resta talmente vulneroso con piaghe mortali, con ferite profonde, che n'aspetta la morte, e la limosina gli porge vn salutare e medicamento, vn sicuro rimedio per liberarsi dall'acerbezza del male, per ben purgarsi; resta talmente nemico di penitenza,

di amorato de Sacramenti, che ne fugge anche il nome, e la limosina ve lo spinge, ve l'affettiona, e fa che l'abbracci. E paion scarsi aiuti questi che 'l peccator riceue dalle limosine? vedersi gia con vn piede nell'inferno, e con l'altro in atto di sdruculiarai dentro, e che la limosina stenda la mano per rattenerlo? correre per la strada della perditione, e che la limosina lo fermi, e gl' additi la via del Paradiso?

Nell'istesso modo sopradetto si verifica, che Cornelio il Centurione non ancor battezzato dalle sue limosine restasse purificato, non perche quelle hauean virtù di battesimo, che lo rendessero da se stesse fedele, e dalla macchia del peccato original purificato, *quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris*, benchè da sagri Dottori à quello si paragonino, ma che Dio in riguardo di quelle alla fede il chiamasse, come anche ne ha chiamato, e ne chiama alla cristiana Religione de gl'altri innumerabili infedeli limosinieri. Così spiega Agostino la purificatione di Cornelio nell'istoria accennata, *Huius elemosynæ acceptæ mundauerunt eum ad quemdam modum, restabat autem, vt tamquam cibus mundus incorporaretur.*

Vn'altra sorte di purga s'attribuisce al-

a limosina, & immediatamente si fonda  
 nella sua virtù senza ricorrere a Sagramē-  
 ti, che è purgare l'anima se non macchia-  
 ta di colpe, almen rea di pene. Benche  
 l'anima peccatrice dall'assoluzione Sagra-  
 mentale resti sciolta da i tenaci legami  
 della colpa, & ancora assoluta dall'eterna  
 pena, resta però debitrice delle pene tem-  
 poranee secondo la qualità della colpa,  
 onde gli conuien sotto la sferza della pe-  
 nitenza piangere le sue rouine, dalle cen-  
 sure della diuina Giustitia ottenere il per-  
 dono, dall'esborso di contanti di lagrime  
 contrite, dall'offerte di dolori di cuore  
 auer de debiti la quietanza, dalla vendi-  
 ca della carne, come schiaua sotto barba-  
 ri tormenti, redimersi dalla cattiuità del-  
 le pene. E se in questa vita per i peccati  
 non si fa la penitenza, doue si condanna  
 la carne a pene ciuili, il senzo a dolori  
 opportabili, bisognerà che nell'altra lo  
 spirito la compisca con pene criminali, con  
 ardori di fiamme penetranti, che non tol-  
 gono la vita, ma fan sperimentare mille  
 morti di dolore. Hor questa purga dalle  
 vene, che son reliquie della colpa, &  
 in questa vita per alcuni delicati è vn in-  
 terno, e nell'altra sarà vn purgatorio, si  
 può compire senza dolore del corpo, sen-  
 za amarezze del senzo, per mezzo delle

limosine; con queste si paga il debito delle pene, si straccia la poiza. e resta sodisfatta la diuina Giustitia. Questo intendea definire come capo della Chiesa il Principe de gl'Apostoli in quella sua sentenza, *Charitas operit multitudinem peccatorum*; cioè, dice l'Angelico, la carità li nasconde, acciò non compariscano, quando il Giudice diuino le colpe punisce con i castighi; *ne appareant ad pudiendum*. Auerta però il limosiniere à suoi interessi, che se pensa applicar le sue limosine per la relaxatione delle pene douute alle sue colpe, è di mestiere che quelle escano dalla mano d'vna anima giustificata per la gratia, che si concede in riguardo del Sacramento, ò per i meriti d'vna dolorosa contritione, perche la gratia sola da alle nostre operationi il merito, e 'l valore.

Non sol la limosina purga l'anima ne' modi sudetti dal peccato, quando per sua disgratia dalle sozzure di quello restò macchiata, ma ancora è vna medicina preseruatiua dalle colpe, quando l'anima per la diuina gratia gode vna perfetta salute di spirito, vna felice quiete di coscienza, vna buona corrispondenza con Dio. La testimonianza è dell'Arcangelo Raffaele come intendente di celesti medicine; *quoniam eleemosyna, dice egli, à morte libe-*

rat.

at, non libera dalle morte del corpo, dalla quale niun fù efente, ne anche l'incarnato tutor della vita, ma dalla morte dell' anima, che fi sostiene per il peccato. Questo, dice lo Spirito Santo è come vn serpente, che doue pone i denti velenosi, iui imprime la morte, *tanquam à facie colubri fuge peccatum*. Se vuoi fuggire da i morfi di questo dragone, che in vn boccon si diuora quanto di ben habbiamo, quanto possediamo di salute, armati del potente contraueleno della limosina, & all' hora perderà contro di te la forza; Non più la sensualità hauerà vigore di sollecitarti alla libidine; niuno amor terreno potrà distoglierti dal diuino; niuna fiamma di sdegno potrà accalorarti alle vendette; niuna lusinghiera beltà potrà farti perdere la fede ta giurata alle diuine bellezze; l'auaritia non sarà da te vedita quando ti propone le congiunture de' tuoi vantaggi con pregiudizio della giustitia, con la perdita della coscienza. Potranno bene il Mondo, il demonio, e la carne come tuoi nemici prendere l'armi per assassinar ti, per insidiar la tua innocenza, che tu ponendo mano alla borsa per soccorrere i poveri, stipendiarai alla tua difesa tanti braui, che li spauenteranno, e li faran fuggire.

Questi consigli daua il buono vecchio

To-

Tobia al suo figliuolo per conseruarlo puro, & innocente : Figlio, gli dicea, guarda i poveri con occhi pietosi, così gli occhi diuini sempre à te saranno riuolti per influirti le sue grazie; la limosina è vno scudo impenetrabile per difenderti da l'inuasioni del peccato, per liberarti da i pericoli della morte, e ti guarderà, che non inciampi in quegli'errori, che offuscano l'anima, e la riempiono di tenebre perniciose; sarà da Dio armato di gran fortezza, e difeso con sicurezza contro gli assalti del peccato, chi è limosiniere, *Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab illo paupere, ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini; quoniam eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna, omnibus facientibus eam. (Cap. 4.)*

Numerano i sagri Dottori altri salutari effetti della limosina tutti concernenti alla sua virtù, che è di purgare, ò preseruare l'anima dalle colpe. La limosina, dicono eglino, apre la porta del cuore alle buffate de'le diuine inspirationi, e la mente à quei pensieri, che vengono messaggieri della diuina misericordia per far contratti di salute, dispone il peccatore, benchè inuechiato nelle colpe, alla penitenza, da

den-

dentro spezzandogli la durezza del cuore; e di fuori togliendogli tutti quegli impedimenti, che lo potrebbero ritardare dal conseguirla; entra malleuadrice dell'anima debitrice sborsando il prezzo per pagare il debito delle pene, che sono i pagamenti per le colpe; laua immediatamente senza hauer bisogno delle sorgenti sacramentali, le picciole macchie delle colpe veniali, che se non cagionano nell'anima la deformità, almen ce la dispongono; arma di fortezza l'huomo, di vigore l'anima, di coraggio il cuore à resistere senza mai cedere a gl'affalti delle tentationi, a non cadere in precipitij mortali; imprime nel nostro concetto vn tal disprezzo di tutto il mondo, che doue questo prima fomentaua gli appetiti alle compiacenze, allettua i sensi alle delitie, poi fa in quelle sperimentare amarezza per abborrirle; fa a nostri occhi comparire il volto della virtù non più rozzo, e seluaggio per fuggirla, ma diletteuole, & urbano per abbracciarla.

Tutti questi copiosi frutti della limosina, gode il limosiniere, e de gl'altri ancora se però egli possiede la diuina gratia, ò almeno ha vn desiderio di possederla; ma se il limosiniere ritrouasi in disgratia di Dio, e vuol perseverare in quel stato di

per:

perdizione, son perse per lui le sue limosine, da quelle non trarrà giouamento, se non muta egli intentione. I rimedij non giouano, ne possono dar salute, benchè efficacissimi nella loro virtù, se l'infermo già si ritroua in stato di disperatione, o pur ostinato ricusa di prenderli: e limosine son perfettissime medicine, che applicate al nostro male producono effetti di salute, ma quell'anima, che vuol mantenersi sorda nelle sue sceleragini, che vuol perseverare nel peccato è vn'infermo, che non ha dispositione per esser sanato, onde quelle nè gli giouano, ne lo dispongono alla salute, sicchè resta nell'istesse piaghe, & oppresso sempre più dal male originato dalla consuetudine del peccare, e da i disordini della coscienza, e Dio nelle cui mani sta la nostra salute punto non si muoue a darci quei soccorsi, che son necessarij per liberarci dalle nostre infermita; non ci concede i fauori delle sue ispirationi, che spingono al pentimento, ci nega la gratia eccitante, che ci porta al e buone operationi, non ci dà la spinta alle lagrime, & alla penitenza, che purgano l'anima peccatrice, e ci lascia durare nell'acerbezza del nostro male, perche ci conosce pertinaci nel voler perseverare nelle colpe, & odiosi dell'istessa nostra salute.

In

In questo senso dicea l'Apostolo, che se io distribuissi a poveri tutte le mie sostanze, applicassi tutte le mie facultà nel sostentarli, niente mi giouerebbono queste limosine se dall'altra parte mi manca la carità verso Dio, e con me stesso, perche perseverando con vo'ontà efficace nel peccato, e durando nella contumacia della malitia, ancor son risoluto di ritenere nel cuore l'odio verso Dio, e di godere del mio male, rifiutando l'efficacia di quei rimedij, che applicati mi potrebbero liberare. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuerō, nihil m. hi prodest.* Distribuire a poveri i cibi, e lasciar perir di fame la propria anima nella penuria della diuina gratia, *nihil prodest*; dar a necessitosi le proprie ricchezze, e lasciar penare il proprio spirito nell'estrema povertà de i favori diuini, *nihil prodest*; solleuar altri dalle miserie, e non curarsi di restare nell'infelicissimo stato di perdizione, *nihil prodest.* Non aspettiam dunque niun buon esito dalle limosine per i nostri interessi, niun buon effetto per il nostro male, quante volte vegliamo ostinarci nella continuatione della colpa, come c'auisa Agostino. *Non ergo se fallant, qui per eleemosynas largissimas impunitatem se emere existimant, in facinorum*

*suorum immanitate, ac nequitia permanendo;* ma almeno se peruertiti dalla sagacità del demonio, e stimolati dall'insidie della carne ci ritrouassimo in peccato, desideriamo d'uscire da questi laberinti di morte, & all'intentione di questo fine applichiamo le limosine come mezzi, all'hor per la nostra salute sperimenteremo l'efficacia de i rimedij.

Sentiste, che pretiosi frutti si cauano dalle limosine? basta, che sijnò frutti di vita, e vita eterna. Quanto spendiamo noi per conseruar la corruttibile vita del corpo? Tutte le nostre sostanze, tutti i Patrimonij sono ordinati a questo fine, & alle volte anche li consumiamo per tirar vita felice, e frà le delitie. E se questa venisse tranagliata dalle infirmità co' pericoli di morte, si spenderbbe il più pretioso per liberarla. La vita del corpo comparata a quella, che gode l'anima, o in terra per la gratia, o nel Paradiso vnita al centro della gloria, ha più presto sembianze di morte, che meriti di vita, onde l'Apostolo piangea le disauventure della sua anima confinata nel corpo, come vn ferido sepolcro, che è la stanza della morte; *infelix ego, quis liberabit me de corpore mortis huius.* Questa sì pretiosa vita dell'anima per il peccato si perde, hor quanto do.

dourebbe più spenderfi per ricuperarla? Da i poueri si compra vn segreto per far risorgere l'anima da morte a vita, ò per preseruarla nella salute, e quanto più per prezzo li consignarete, tanto più il segreto farà vigoroso, & efficace per il vostro intento.

## E S E M P I I.

**S**I narra nelle Croniche de' Frati Minori, che viaggiando due di essi furono sopraggiunti da vn temporale, che gli scaricò addosso vna gran pioggia. Giunsero verso la sera stanchi dal caminare, e bagnati dall' acqua ad vn palaggio, oue dimandarono per amor di Dio ricetto per quella notte. Ne era Padrone vn'huomo ricco di natura fiera, di pessimi costumi, e nemico de' Religiosi, ma non vi si trouò, quando giunsero i poueri frati. La moglie però dell'huomo ricco era pietosa, e pia, onde habendo riguardo alla necessità de' Religiosi viandanti, gli fè entrare, e gli nascose in vna segreta camera, temendo la ferezza del marito, che sapendo o l'haurebbe maltrattati. Tornò il Padrone a notte, essendosi trattenuto nella caccia, e postosi con la moglie à sedere per cenare, s'accorse, che quella staua turbata, e  
mal

mal contenta, le ne dimandò la cagione, e quella rispose, che se gli l'hauesse detta, l'hauerebbe disgustato, che però non si curasse di saperla; esso gli promise, che non se ne sarebbe infastidito, onde la buona moglie disse; e che vi par mio Signore, non deuo star mesta, e con cuor turbato, vedendo, che noi si lautamente banchettiamo, e stiamo con tanta comodità, doue i Serui d'Iddio non han che mangiare, e son tormentati dal freddo, e seguitò a dirli la necessità de' poveri Frati capitati alla loro casa strapazzati dal viaggio, e bisognosi di ristoro. S' impietosì egli al racconto della buona moglie, onde fece chiamare i Religiosi, e vedendoli così humili, scalfi, e pazienti ne patimenti, se gl'intenerì il cuore, e gli trattò con ogni cortesia, con le proprie mani gli asciugò le vesti bagnate, gli lauò i piedi infangati, & infanguinati per il lungo viaggio, gli serui alla menza, e gli portò i sacconi di paglia alla stanza destinatagli, non volendo quei buoni Religiosi riposarsi in più morbidi letti. Ecco la forza della limosina, che ottenne gratia da Dio, che questo Cavalier si mutasse anche nell'interno, onde cominciò a pensare di migliorare la sua vita, lasciar le dissolutezze, e la fiera natura, e diuenir buon Christiano,

& in

& in quell'istessa hora pensò di darci principio, onde accostatosi al più vecchio gli dimandò, se per vn peccator suo pari vi era speranza di salute, gli rispose il Padre, che per niuna grauezza di falli, & enormità de peccati vien sì irritata la diuina Giustitia alla vendetta, che alla forza della penitenza non cedesse, e la misericordia non fosse pronta al perdono. Dunque se così è, soggiunse il Caualiere, eccomi pentito, e purché Dio mi perdoni, io per i miei demeriti mi soggetto ad ogni seuerità di castigo, ad ogni rigida penitenza. Son risoluto hor hora di confessarmi, per non perderci tempo à riconciliarmi con Dio. Parue al Frate quell' hora importuna, e che la confessione del Caualiere vissuto per lungo tempo lontano da Sagramenti, ricercaua matura riflessione, e vn diligente esame, onde gli disse, che era cosa necessaria, per dar sodisfatione alla sua coscienza, di trasferir la sua confessione sino alla matina. Ma chi m'assicura la vita sino à domani? disse il peccator pentito; se io muoio, voi hauerete à dar ragione di me à Dio, e così licentiossi da Frati, con resolutione di compir la matina la sua buona intentione. Postosi al letto il Frate vecchio, facea riflessione all'ultime parole del Caualiere, e sentiuasi angustiato per il

L

caso

caso che potea succedere della di lui morte in quella notte, onde prostratosi in terra, porse à Dio feruorose orationi, acciò lo conferuasse in vita fino alla matina, e di nuouo coricato si diede à dormire. Vide in sogno il Frate questa visione, che l'anima del Cavaliero già morto per vn subitaneo accidente era presentata al diuino tribunale, oue si bilanciauano le sue azioni, e che le buone non poteano stare al peso delle demeritorie, che traboccauano, onde già il Giudice staua per fulminar sentenza di eterna morte, quando l'Angiolo Custode di quell'anima sbigottita si fe innanzi, e disse che nella bilancia vi mancava il peso della paglia, che con le proprie mani hauea accomodata per letto à i Frati di S. Francesco; vi si douea ancora aggiungere l'intentione di confessarsi, e la contritione dolorosa de suoi peccati, che hauea hauuto prima di morire; tutto questo bene fù posto al peso, onde trabocò più di tutto il male, che il Cavaliero hauea commesso in vita sua, e così il Giudice diede la sentenza fauoreuole, e l'anima fù da gl'Angioli portata in luogo di salute. La matina il Cavalier fù trouato morto, e la buona moglie giudicandola morta anche nell'anima, lo piangea inconsolabilmente, mà dal Frate fù consolata, ac-

certatala della salute di suo marito per la visione, che hauea haunto in sogno. Quelli che sentirono il caso, s' affettionarono alla limosina, che ottiene da Dio la giustificatione dell'anima, ò per mezzo della penitenza Sagramentale, ò d'vna dolorosa contritione, quando quella per qualche accidente non può compirsi.

Nella Città d'Eborà vna Donna hauea vissuto quaranta cinque anni in peccato, e per vltima routina si diede alla seruitù del demonio, facendogline vna scrittura, onde tiraua vna vita tutta à genio del suo diabolico Padrone. La limosina, e la pietà trasse questa disperata donna da sì miserabil stato. Vidde che moriuasi vn pouero senza, ch'alcun gli porgesse quei aiuti che eran necessarij per solleuarlo nella sua infirmità, & estremo bisogno; ella con carità l'assistè fino alla morte, somministrandogli tutto quello gli bisognaua. Morto il mendico, gl'apparue in sogno, ringratiandola della pietà, che hauea esercitata con lui, e dissegli, che per corrispondenza di gratitudine, l'hauea ottenuto da Dio il perdono de suoi grauissimi peccati, se ella hauesse corrisposto con vna singular penitenza, onde l'esortaua à farla per dar rimedio all'anima sua disperata; mà perche la donna giudicò semplice so-

L 2

gno,

gno, qualche era chiamata del Cielo non  
 ponea in esecuzione i consigli del morto  
 mendico, questo comparuegli tan-  
 te volte in sogno, sino che ella  
 deposta la durezza ricorse  
 à i Sacramenti peniten-  
 za della dissolu-  
 tezza della  
 vita pas-  
 sata,  
 e liberata dalla tiran-  
 nia del Demonio,  
 godè poi la liber-  
 tà de figli di  
 Dio.  
 ( Sper. cap. 29. )



*La limosina è cagione d'una buona  
morte.*

## CAPITOLO VII.

**F** Elici del Mondo chi ha senno non in-  
uidia punto le vostre fortune; perche  
le considera con Chrisostomo, come vn  
ombra passaggiera, vn fumo che suanisce,  
vna bolla d'acqua che s'inalza, & in vn  
baleno si suenta, vna tela di ragno, che  
ad vn picciol soffio si straccia; *umbra erat  
& pertransijt, fumus fuit, & dissolutus est,  
bulla aquarum fuerunt, & dirupta sunt, a-  
raneg tela erant, & discisse sunt.* Le squame  
che voi tenete su gl'occhi v'impediscono i  
sguardi più sani, le visioni più vere. I splen-  
dori della vostra prosperità v'han dato sù  
gl'occhi, e vi han cagionato vna cecità  
perniciosa per non conoscere, che le vostre  
contentezze son effimere, il vostro viuer  
beato è apparente, i piaceri inganneuoli,  
l'allegrezze foriere di pianto, le grandez-  
ze precludij di cadute, gl'honori transito-  
torij, l'aderenze de gl'amici simulationi  
maligne, le bellezze infidie dell'innocen-  
za, e vaghe prospettiue che spariscono,  
le ricchezze fondi non permanenti. Han-  
da suanir quest'ombre, cascar queste squa-

me, cessar la cecità per veder gl'oggetti nelle naturali sembianze. Alla morte ci vedremo, al vostro passaggio v'aspettate; all'hor quando non più l'inganno, ma la verità staccierà a vostri occhi sanati già dalle ceneri, che cominciano ad uscir dal vostro corpo; all'hor vedrete passarni d'auanti portati da furioso torrente i vostri diletti, appena vi diranno vn'eterno, a Dio, voi li seguirete con lo sguardo, alla fin vi licentierete da lor col pianto, stando sol con l'amarezze del cuore. *Sic cine separat amara mors.* Così la morte vi distacca con violenza dal Mondo, che a voi fu sì caro, & asperge di fiele con le sue ceneri tutte le gioie. Questa separatione sarebbe il minor de vostri mali, se per altre amarissime notizie non resterebbe chiarita la vostra mente, e da altri tormenti auelenato il vostro cuore; la vostra innocenza lasciata intaccata da vostri piaceri, la coscienza aggrauata dalle dissolutezze, l'anima profanata dalla lasciuia, Dio Giudice sdegnato per l'ingiurie passate, la Giusticia diuina che va creditrice di grosse partite, e non sodisfatta, i pozzi dell'abisso sempre aperti per assorbire le anime peccatrici faranno i dolori più atroci, che vi tormentaranno, i calori che più del male v'ascenderanno la febre, e fan-

fantasmi più horrendi che vi spauentaranno la fantasia , gl'oggetti più odiosi , che fomentaranno la disperatione, il ferro più affilato che taglierà sin dalle radici del vostro cuore la verdura delle vostre speranze .

Coraggio Limosinieri , dice Geronimo, non son per voi questi timori in quel pericoloso passo , perche mai si troua hauer fatto mala morte , chi volentieri s'è esercitato nell'opere della misericordia ; *Nunquam memini me legisse mala morte defunctū, quilibenter opera charitatis exercuit; habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri.* Può il Demonio dar in quel punto gl'affalti più furiosi delle sue tentationi, suggerire pensieri più disperati , che il noribondo limosiniere ha chi gli resista , hà chi lo difenda , chi lo patrocina . Ogni limosina che ha fatto in vita sua è vn brauo , che gli stà vicino al letto con vna spada in mano fulminante , che quando il Demonio s'accosta per tentare , ella gli scarica vn fendente , e lo fa fuggire indebolito nelle sue forze ; ogni moneta che diede per amor di Dio è vn' argine che l'assicura , e vn trincerone che lo circonda per tener lontane le sortite della soldatesca d'inferno ; quanti poueri ha souenuto , tanti supplicanti ha genu-

stessi al trono di Dio, per intercedere i fa-  
fuori della sua misericordia; quanti pu-  
pilli hà protetto, tutti grideranno à suo  
favore à Dio, acciò gli conceda vn felice  
passaggio; quãte famiglie bisognose sosten-  
taua, tanti difensori haurà in quel pùto sì  
pericoloso; egli stesso alla memoria delle  
sue limosine prende tal fiducia, che si fida  
sbaragliare l'Inferno tutto in facende cõ-  
tro di esso, diroccare le machine inalzate  
dal tentator nemico per combatterlo, e  
benche debole nel corpo per l'angoscia  
dell'agonia, pure sotto la protezione del-  
la limosina, hà vn cùor tutto coraggio,  
vn spirito tutto forza per render vani  
gl'attentati del Demonio per indebolire  
le sue tentationi, per riprimere l'auda-  
cia.

Vero è che in quell'estremo di nostra  
vita il Demonio, dice Giouanni, vedendo  
che gli resta poco tempo per ottener tri-  
onfo sopra l'anima moribonda stimolato  
dal liuore, acceso dallo sdegno porta seco  
tutti gl'ardori dell'inferno per mandarla  
à fiamme, & à fuoco, adopra tutti gl'in-  
ganni, vomita tutto il veleno, pone tut-  
te l'insidie, occupa tutte le strade per di-  
uertirla da i sentieri del Paradiso, per assas-  
finarla viandante, per impossessarsene op-  
pressa già da suoi sforzi; *Descendit diabolus*  
ad

*ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* Ma il limosiniere agonizante, dice l'Ecclesiaste, *in tempore casus sui inueniet firmamentum*, posto nel presidio della limosina non si farà mai rimuovere da i confini della speranza; gli rinfaccierà il Demonio tutte le sue trascorse concupiscenze, le cui fiamme hanno per lui acceso il fuoco dell'inferno, & egli ricorrerà per la risposta alle diuine scritture, che promettono, che conforme dall'acqua resta estinto il fuoco, così dalle limosine resta il peccato sommerso; *sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum*. Il Demonio con vrlti spauentosi darà fiato ad vna tromba per citarlo al giuditio tremendo, in cui alle fiscalie delle sue accuse hauerà da rispondere, dalle sue imposture hauerà da difendersi, & egli darà di mano all'arpa di Dauide, al cui suono accorderà tal canzone, che sbalordito lo porrà in fuga; e non è cosa nuova che al tocco delle sonore corde di quest'arpa fuggono i spiriti maligni; gli farà sentir questa armonia alle sue orecchie troppo odiosa; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*: Va spirito maligno, va, fian tutte tue le disperationi, che io spero alle promesse diuine fattemi per la bocca di Da-

Da-

**Daide, che chi ha liberato il pouero dalle sue angustie, farà da Dio liberato dall'afflittioni del suo vltimo giorno. Il demonio gli rappresenterà Christo giudice contro di esso sdegnato, che con la bocca delle sue piaghe habbia da rinfacciarli la sua ingratitude, e darli sentenza di morte, & egli chiarirà le sue menzogne con additargli l'infalibili verità dell'Euangelo, in cui Christo promette benedittioni, e beatitudini a chi l'ha dato opportuni soccorsi ne bisogni de poueri; *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, esurui, & dedistis mihi manducare.* Gli mostrerà il demonio le porte della diuina misericordia per lui ferrate a martello, e la Giustitia tutta infiammata di sdegno, e che non cederà alla finzione de suoi sospiri, non s'ammollirà all'abondanza delle sue lagrime, & egli risponderà con le parole di Giacomo Apostolo, che si farà senza misericordia vn rigoroso giuditio di quello solo che non esercitò la pietà con necessitosi, non di quei che sempre la praticarono a fauore de poueri; *iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecerit misericordiam.* Il demonio per cagionargli vna perniciosà tristezza gli suggerirà alla mente tutto il bene che lascia, e'l mal che può incontrare, & egli dirà con Daide, non ha cagione vn limosiniere d'**

at;

attristerfi , anzi ha motiuo di rallegrarfi; *iucundus homo qui miseretur* , perche lascia di se in terra honorate memorie di pietà, e porta seco all'altra vita carriaggi di beni pretiosi.

Se in vigore delle sue limosine l'huomo moribondo non teme del demonio, ne le sue tentationi, ne le minaccie, cosi ancora quelle gli cagioneranno nel cuore sbigottito tal fiducia , che non habbia tanto timore, & horrore della rigorosità dell'eterno Giudice , ma più presto motiui di consolatione per hauere a sperimentare in quel punto gl'effetti delle sue misericordie , giache sin all' hora ha procurato d'offerirgli quei sacrificij , che sono tanto graditi da Sua Diuina Maestà, e i più accertati per toglierli dalle mani i fulmini de i castighi , e fargli prendere corone di premio. Vero è che nel corso di nostra vita noi prouiamo le finezze della Benignità Diuina, la beneficenza de suoi fauori, in tal maniera, che noi ne diuentiamo insolenti, e troppo abusandocene prendiam confidenza, e non apprendiamo la seuerità de suoi giuditij . Ma quando s'approssima il tempo dell'esame , l' hora del sindacato , il punto di sentir la sentenza dall'istessa bocca de Giudice Redentore , perdiamo tutto l'orgoglio, ci casca dal cuore ogni confidenza , ci

affale ogni timore, l'anima resta sbalordita; la mente ingombrata da mesti horri, l'ossa indebolite dal tremore, e ne danno i contrasegni gli occhi con le lagrime, la bocca con i sospiri, e la fronte con i sudori; a guisa quando vn huomo assicurato dall'innocenza non apprende i tribunali della giustitia, ma quando accusato di reità, vien citato, preso, e condotto a quelli, oh che mesta apprensione l'affligge il cuore, oh come inhorridisce alla presenza de i Giudici interroganti. Il timore d'vltir da quel giuditio conuinto, e condannato, l'indebolisce la voce, l'estenua le forze, l'insfiacchisce le membra, gli sbigottisce il cuor benché per altro generoso. Ma se egli per l'addietro s'hauesse in più maniere guadagnata l'amicitia del Giudice, tutti i suoi affetti, hauerebbe motiui d'hauere speranza di sentir dalla bocca dell'amico Giudice sentenza fauoreuole, tanto più se ad esso fusse noto, che quello ha impegnato la sua parola, di assoluerlo, e di dichiararlo innocente.

Così il lmosiniere moribondo se fissa lo sguardo al tremendo Tribunale di Christo giudicante, tutto si raccapriccia, ma se fa riflessione, che egli in vita sua ha fatto tal cosa di suo gusto, di suo genio, che ha incontrato le sue più fine compiacenze, i suoi più maggiori gradimenti, guadagna,

to

to la sua gratia, i suoi affecti, l'amicitia, le corrispondenze amoroſe, ha motiui di laſciar da parte i timori, le paure, gl'horrori, le meſtitie, e di ripigliare le ſperanze, e la ſicurezza di terminar la ſua vita con vna ſanta morte, e doppo queſta di veder Chriſto non con ſopraciglio di Giudice rigoroſo, ma con vn volto, in cui la ſerenità, e la clemenza gl'habbiam formato le ſemblanze, e l'apparenze. E qual ſagrificio più gradito, vittima più pretioſa, incenſo più odoroso, olocauſto più accetto, oblatione del cuore più affettuosa, offerta più cordiale ſi può offerire a Chriſto, quanto la limoſina? Egli s'è dichiarato ne ſuoi Euangeli, che le limoſine date a poveri, che gl'eſercitii di pietà con cui giouiamo a noſtri proſſimi biſognoſi, gli prende come ſe foſſer fatte al'a propria perſona, *eſurini, & dediſtis mihi manducare*. Quando perſona potète vuol da altri intercedere vn fauore per vno ſuo partia e, per dimoſtrar quanto ne gradisce l'eſecutione, ſi protesta, che a ſuo conto reſta l'obligatione, perche tanto lo ſtima, come ſe foſſe fatto alla ſua perſona. Coſi Chriſto dice di riceuere per le mani de poveri dalla noſtra pietà la limoſina, queſta al maggior ſegno gradisce, ſopra ogn'altra opera l'apprezza, onde perche da niun ſi fa vincere in cortesia, ſi richia-

ma

ma obligato di corrispondere alla nostra generosità con le finezze maggiori della sua beneficenza.

Le leggi della gratitudine ricercano, che si riconoscano i beneficij con rendere il cōtracambio al benefattore posto nell'istesse necessit , & occorrenze . Il limotiniere in riguardo di Christo di  soccorso a poveri nelle loro necessit , e miserie; e qual miseria maggiore , e qual necessit  piu estrema , quando questi st  in punto di morte , con pericolo di morirsi di fame eterna, di perire abbandonato dal Cielo, d'efalar l'anima fra le braccia della disperatione? N , dice David; non sar  cosi ; *In die mala liberabit eum Dominus*; in questo di cosi amaro, cosi pericoloso, cosi necessitoso, in cui il moribondo ha estremamente bisogno dell'assistenza di Dio, de gl'aiuti diuini , Iddio lo liberar  dall'angustie , gli stender  la sua mano beneficante, gli far  conoscere, che le sue parole siano piene d'eterna fede, e quanto gl'  tornato conto hauer per l'addietro sollevato i poveri dalle loro miserie ; gli far  sperimentare che egli non   come quei amici che sono amatori dell'altrui fortune, compagni nelle felicit  , ma ad ogni accidente che deprime l'amico , l'abbandonano, e' l fuggono, perche egli nelle sue debolezze sar  la sua fortezza , nell'amarezza del-

nell'infirmità la sua consolatione, nelle  
 nestitie la sua allegrezza, nell'insolente  
 el demonio il suo difensore, ne gli empiti  
 delle tentationi il suo impenetrabile scu-  
 o. Non dubiti dice S. Pier Crisologo, il li-  
 nosiniere moribondo, Iddio l'assisterà con i  
 auori della sua presenza, lo libererà da i  
 mali di quel giorno amaro, perche liberò i  
 poueri da i loro trauagli; porgerà pietoso  
 orecchio a suoi gridi, cō cui lo chiama in  
 uo soccorso, perche con pietà senti le voci  
 lagrimose de poueri necessitosi; non isperi-  
 uenterà egli quel vltimo giorno per cat-  
 iuo, perche con le sue limosine fè prouare  
 poueri giorni felici. *In die mala dominus  
 li liberator assistet, quia a malis pauperem li-  
 uauit; in angustia illum clamantem audiet,  
 uia pauperem cum clamaret, audiuit. Non vi-  
 bit diem malum, qui dies bonos habere pau-  
 erem fecit.*

L'enormità de falli è quella che atterri-  
 sce maggiormente il moribondo se v'incor-  
 , & alle molestie della sua infirmità ac-  
 cesce maggiori dolori. Peccatore, fosti li-  
 nosiniere, ti dimanda Chrisostomo, non te-  
 nere, perche *Dominus opem feret super lectum  
 loris eius. Bene lectum doloris diem mortis in-  
 ligamus, ille enim grauis est, & molestus  
 peccatoribus propter metum iudicij, sed in eo  
 t opem ei qui est amator pauperum; iubet enim  
 cum*

*cum esse bono animo, ut qui sit clementiam, ad misericordiam consequuturus.* Bilancia Dio la grauezza de delitti, e la generosità verso de poueri nel limosiniere, e per premiar questa, perdona quella, onde s'accosta al letto del moribondo, doue viene tormentato da vn spasimo di cuore cagionatogli dalla memoria delle sue iniquità, e gli mitiga il dolore con l'offerta della sua misericordia, con i lenitiui della sua clemenza, e l'incoraggia a star di buono animo, mentre fù di tuor così generoso verso de suoi poueri; medico pietoso gli tocca le piaghe, che gli cagionano tanto dolore, lo guarisce con fargli vscir il male dalla bocca suaporato ne sospiri di contritione, e da gli occhi sommerso nelle lagrime di penitenza; gli visita il cuore, e da suoi palpiti timorosi, e dall'acerbezza delle sue disperationi lo libera cō applicargli il rimedio d'vn doloroso pentimento; gli scorge la mente oppressa dall'apprensione della grauezza delle sue colpe, e gli la solleva con allegre rappresentationi delle sue limosine, con cui restano abolite tutte le sceleraggini, e suanite tutte le funeste rimembranze; gl'apre la bocca, gli tocca la lingua impedita al parlare dall'aridità dello spirito, e la scioglie ad vna feruorosa, e pura confessione, e si lo sana perfettamente restituendolo alla salute del-

dell'anima per dargli vna vita eterna.

Esortando Tobia il suo figliuolo ad essere limosiniere, e liberale con i poueri, suggeriuagli vn motiuo di fruttuose conseguenze; *præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*. Il bisogno, in cui ci trouaremo in quel giorno estremo, non si troua maggiore; da quello dipende la decisione più importante de nostri eterni interessi, la sentenza di nostra eterna saluezza, insidiata da nostri nemici, combattuta da nostri peccati. Aspettare quel punto per prender tutti quei mezzi che sono necessarij alla salute, e vn partito di disperato; il voler risoluersi in quell'hora ad affodare le sue speranze, e confidarsi all'arbitrio della desperatione; il riserbarsi quel solo giorno per combattere a fauore dell'anima, è vn dichiararsi di voler restar perdente; bisogna dunque preuenire, e prender tempo, prima di quel combattimento pericoloso, addestrarci al maneggio dell'armi per saper offendere, e difendersi prima che si venghi alle mani; fortificar la nostra debolezza, prima di cimentarsi; armarsi di corazzza, prima di venire alle strette; bisogna ritrouar chi fiancheggi la nostra fiacchezza, chi patrocini la nostra causa, chi resista alle violenze, chi fortifichi la nostra fragilità, chi infiammi la volontà, chi indirizzi la

M men-

mente, chi auualorì la mano, chi dij ardire al cuore. E questo è quel premio, dice Tobia, che si meritò il limosiniere per la sua pietà; questo è quel tesoro in quel giorno di penuria, che s'ha guadagnato col dispè-  
*sar le sue sostanze a' bisognosi; premium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.*  
 All' hora il limosiniere, benchè moribondo hauerà nell'anima tal forza che sapià ben menar le mani, fulminar la spada, caricar fendenti, uccider l'inimico, uscìr dal combattimento vittorioso. In quel cimento gatterreggiano i spiriti, non i corpi, lo spirito infernale è competitore, l'anima è combattente; hauerà il limosiniere le mani dall' infirmità illàguidite, ma il cuor dalla gratia inuigorito, il corpo mezzo morto, lo spirito tutto uiuo, g i occhi oscurati, la mente tutta luminosa, le membra già fredde, la volontà tutta ardore, s'onde posta in mezzo a i pericoli non perirà, non cederà, terminerà trionfante, perche fiancheggiato dalle limosine; hauerà attorno vn poderoso corpo di guardia, dice Cipriano, se per sua sicurezza vn numerosissimo presidio, *securitatis nostrae salutare presidium.*

Non è solo a combattere in quel pericoloso punto il moribondo limosiniere cò nemici inuisibili, il circondano anche tutti quei poueri da lui souenuti, e l'aiutano a

vincere; le loro orationi , che a Dio offerivano per la tua salute , quando erano soccorsi, sono i soldati da lui stipendiati, che in quella pericolosa guerra combattono a suo favore . Non è cosa nuoua , che l'oratione sia guerriera, & aiuti a vincere , leggetelo nell'esodo ; all'hor quando l'esercito Hebreo combattea contro gl'Amalicti , e Mosè sopra vn Monte oraua per supplicare Dio a fauorire con la sua potenza i suoi Fedeli . Vincono questi , quando Mosè tenea le mani sollevate al Cielo per offerire à Dio le sue feruorose orationi , perdean quando stanco abbassaua le braccia , e cessaua dall'oratione ; *cumque leuaret Moyses manus, vingebat Israel, sin autem paululum remisisset, superabat Amalec.* (cap. 17.) Ancor l'oratione ha le sue armi per cimentarsi cō nemici, & abbattegi ; anzi ella sol basta per sbaragliare gli eserciti poderosi . Facea più Mosè con l'oratione, che gl'hebrei con la forza, e con l'armi, perche questi da quella riceuan il valore , prendean l'ardire , riportauan trionfo . Mosè facea volare i suoi affetti a Dio , e quelli correuano alla strage de nemici ; egli spargea da gl'occhi diuote lagrime , e quelli facean scorrere dalle vene de gli infedeli fiumi di sangue , egli al Cielo spediua messaggiere le sue preghiere , e con queste anche spediua a

suoi combattenti nuoui rinforzi; lo spiraua  
 egli, fulminauano quelli la spada, alzaua  
 egli le mani supplicanti, e questi le facean  
 scender con colpi irreparabili sopra le te-  
 ste de nemici; offeriua egli a Dio i Sacrifi-  
 cij diuoti del suo cuore, e questi facean ca-  
 der vittime del lor ferro le vite de riuali,  
 ma se egli non più oraua, languiuan le for-  
 ze de suoi soldati, e lasciauano di far pro-  
 dezze. Si che è pur vero che l'oratione è  
 guerriera, e se assiste a combattenti, gli do-  
 na il trionfo. Gran conforto prende il mo-  
 ribondo limosiniere dall'oratione de po-  
 ueri in quel pericoloso conflitto, & in quã-  
 to maggior numero ha i languidi ristora-  
 to, tãto più di gagliardia all' hora sperimẽ-  
 ta in se stesso a mostrar petto a chi gli cõ-  
 trasta la salute, la vittoriosa uscita da que-  
 sta vita, l'ingresso al Paradiso. La lingua  
 oratrice de poveri è l'istessa limosina; *pone  
 eleemosynam in sinu pauperis; & ipsa orabit pro  
 te ad Dominum*, dice lo Spirito Santo. Poco  
 importa, che il moribondo non sia nel pũ-  
 to estremo circondato da poveri oranti,  
 che l'aiutino a ben morire, a ben combat-  
 tere, non occorre che i poveri aprin la boc-  
 ca, che come Mosè dal Monte coll'oratio-  
 ne, e i suoi soldati in terra combatteuano  
 con l'armi, la limosina dall'altezza del Cie-  
 lo, e il limosiniere languido in vn letto sa-  
 pran

pran ben combattere; la limosina genuflessa, & orante auanti al trono diuino farà dal Dio de gl'eserciti spedire al moribondo soccorsi tali, che questi da quelli rinforzato, saprà ben vincere, & vscir vittorioso da questo steccato del Mondo per entrare a goder i suoi trionfi nel campidoglio del Paradiso in compagnia di quei gloriosi trionfanti, che in terra ancora ottenner le palme.

Ecco i frutti della nostra prodigalità verso de poueri; quando l'huomo resta priuo di tutto il Mondo, e fallito di ogni cosa, perche suogliato non ne può godere, e perche di partenza non ne può portare, pur dalle sue limosine percepisce i frutti, e per goderli in quel punto, e per seco portarli all'altra vita. E vi par frutto di poca sostanza questo che si raccoglie dalla limosina? Quando al moribondo s'apparecchiano i funerali, e si apre la tomba la limosina gli dà il passaporto alla vita; vscire dall'amarissima stanza di questa terra col miele alla bocca, sloggiare da questo paese del pianto con la gioia nel cuore, terminare la vita con vna felicissima morte, liberarsi da i lacci de gl'inganni, e dell'infidie de nemici, e spirar l'anima fra le braccia della sicurezza. Attenda dunque ogn'vno che ha senno in sua vita a traficarsi colle limo-

sine vna buona morte, perche torno a dire con Geronimo. *Numquam mala morte perijt, qui opera charitatis exercuit.*

## E S E M P I I

**N**arra Pietro Damiano come facendo viaggio vn Cavaliero Alemano con vn suo seruidore in tempo d'inuerno, in alcune montagne piene di neue trouò due pouere donne, che haueano smarrita la strada, onde hauerebbero pericolato della vita, e per il rigore del freddo, e per il bisogno del vitto. Messo egli à compassione di quelle pouere affutte, vna di quelle pose in groppa del suo cauallo, ordinãdo al seruidore, che prèdesse l'altra, e le portarono all'habitato, e per carità donò alla più vecchia il suo mantello, perche la conobbe più bisognosa, e dal freddo più trauagliata. Gradi Lidio l'atto di pietà del Cavaliero d'hauer liberato quelle misere donne dal pericolo della vita, onde per corrispondergli, liberò effoda i pericoli del Mondo, eligendolo per suo corteggiano dentro vna Religione doue visse santamente, e gli fè conoscere ancora quãto gl'hauesse giouato per fare vna buona morte la carità esercitata con quelle donne, perche mentre egli moribondo staua per rendere l'anima a Dio,

a Dio , comparue alla sua cella vna gran  
 moltitudine di spiriti maligni in diuerse,  
 e mostruose forme che cercauano di spa-  
 nentarlo, onde egli sbigottito cominciò a  
 gridare, e dimandare aiuto contro gl'affal-  
 ti della diabolica squadra a suoi danni spe-  
 dita dall'inferno ! Tutti a terra prostrati i  
 suoi Religiosi l'aiutauano con l'oratione,  
 ma egli ancora mostraua d'hauer spauen-  
 to; quando poco doppo mostrò nel volto  
 grande allegria, e disse a quel suo seruido-  
 re, che ancor con lui s'era reso monaco; nō  
 vi ricordate voi di quella donna , a cui io  
 donai per limosina il mio mantello ? è qui  
 comparfa , e col mantello istesso percuote  
 la fiera canaglia, e li discaccia; oh sia loda-  
 to Iddio , già i spiriti infernali tutti suani-  
 rono; e detto questo rese con quiete l'ani-  
 ma al suo Creatore.

Nell' historie dell'Indie si racconta , che  
 vna donna staua agonizzando , quando  
 astratta da sensi , parueli d'esser presentata  
 al diuino Tribunale, doue ventilata la sua  
 causa, e trouata degna di morte eterna, già  
 il Giudice diuino staua per fulminar la sen-  
 tenza, e i demonij preparati ad eseguirlo,  
 quando comparuero due fanciulli , e pro-  
 strati a piedi dell'eterno Giudice comin-  
 ciarono a perorare a fauor della donna di-  
 sperata. Signor , dissero , questa donna per

carità ci liberò dalla morte, perche appena nati, fummo abandonati dalle nostre genitrici timorose d'esser scuerte di loro dishoneste corrispondenze, e questa donna impietosita del nostro caso ci nutrì col proprio latte, onde siamo figli della sua pietà, e siano obligati a soccorrere la nostra Madre ne suoi bisogni. Le nostre speranze dunque di liberarla dalla tua giustissima indignatione, dipendono dalla tua clemenza. Soccorri benignissimo Signore alle miserie della nostra Madre, che con tanta carità alleuò le tue creature. A queste intercessioni mostrò di placarsi, e restar sodisfatto a fauor della donna il Salvatore, onde gli concesse tanto spatio di vita, che bastò a poter confessarsi, e far penitenza con vna dolorosa contritione delle sue colpe, onde morì in gratia di Dio.

Narra Leontio nella vita di S. Giouanni limosiniere, che vn'huomo gl'offerì sette libbre, e mezza d'oro per distribuirle a poueri, acciò pregasse Sua Diuina Maestà, che facesse ritornar con sicurezza il suo figliuolo dall'Africa, doue l'hauea inuiato con vna naue di mercantie. Lo fece con ogni seruore il Santo, ma il successo non corrispose alle sue orationi, perche venne nuoua, che quello s'era naufragato assieme con la naue. Ne restò oltre modo dolente il Padre, e cō-

fu-

fuso il Santo per il timor che in questa guisa si perdea il credito alle limosine, onde pregò Dio, che almen temperasse l'amarezze di quell'afflitto huomo; esaudi Dio le sue preghiere, onde nel sogno fè comparire allo sconcolato vno che all'apparenze, e nell'habito pareagli l'Arciuescouo Giovanni, che gli dicea; Non mi pregasti tu, che fossi intercessore per la sicurezza, e la vita di tuo figliuolo? riceuesti la gratia assai miglior di quella tu pensauai, egli viue, & è saluo, perche in vigor della tua limosina egli hà fatto vna buona morte, che è principio d'vna eterna vita; anzi sappi che se egli fosse più vissuto, hauerebbe perso l'innocenza, e tirata pessima vita con pericolo di eternamente morire; perche dunque stai sì addolorato? Destato quell'huomo dal sogno, subito andò al Patriarca, raccontandogli la visione, e protestandosi d'hauer riceuuto da Dio il frutto della sua limosina più di quello che meritaua.



*La limosina ci affettiona Christo Giudice per farci pronunciar sentenza di vita nel giorno del giuditio .*

## CAPITOLO VIII.

**A**LL'horribile rimembranza dell' ultimo giorno, in cui si chiamerà à sindacato tutto il Mondo, non solo i peruersi, ma anche i piu Santi restano spauentati. Gerónimo confessa di se, che alla consideratione di quell'ultima hora, & al sentire anche in lontananza di tanti secoli il funesto suono di quella tromba che citarà al giuditio tutti i viuenti, si sentiuà scorrere per le vene vn freddo gelo, che gli cagionaua in tutto il corpo vn gran tremore .

*Quoties diem iudicij considero, toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis; surgite mortui venite ad iudicium .* Oh che funesti apparati prederanno à funerali che si ce ebraranno alla diuina presenza, del Mondo già incadauerito, preiudij dell'ultimo sdegno di Dio; oh che scene di lutto compariranno a nostri occhi atterriti, in cui si rappresen-

senteranno le tragedie de gl' infeliciſſimi  
 peccatori condannati nel tribunale della  
 diuina Giuſtitia con ſentenza di morte. Le  
 furie della natura, le tempeſtoſe moſſe del  
 mare, i diluuij del fuoco che precipitarà dal  
 Cielo, l'inondationi dell'acque, che porta-  
 ranno i naufragij ſin dentro le caſe, l'aper-  
 ture de gl'abbiffi diuoratori de i monti, le  
 ſcoſſe della terra, e le rouine de gl' edifici  
 faran fuggire i mortali à trouare ſcampo  
 nell'acque, e ſicurezza nelle tempeſte, l'aria  
 appeſtata che riempirà de' cadaueri le  
 campagne, i ferri vendicatiui de gl' eſerciti  
 che priuaranno delle Monarchie i Poten-  
 tati, per introduci regnatrice la morte, la  
 ſincope di luce ne luminari maggiori per  
 accreſcere i ſpauenti coll'ombre, i precipi-  
 tij delle ſtelle dal firmamento, i ſtrepiti de  
 i tuoni, i rumori confuſi delle ſfere faran-  
 no eco ſpauentofa all'indignatione diuina.  
 Ma al terribile ſuon della tromba funeſta,  
 vltimo ſegno, che già eſce dalla gran Corte  
 dell'Empireo il Giudice ſdegnato per caſti-  
 gare i ſuoi ribelli con ogni ſeuerità di ca-  
 ſtigo, oh che ſpauento; al ſentire la citatio-  
 ne dell'Angelo banditore, che chiama à  
 preſentarſi tutti i mortali, *Surgite mortui  
 venite ad iudicium*, oh che terrore. *Vicite*  
 fuori da voſtri ſepolcri ò morti à viver di  
 nouo; furono inuiſibili, e naſcoſti di cia-  
 ſcun

scun di voi i giuditij particolari , onde an-  
 cor dell'humane menti i concetti stanno  
 sospesi , qual sorte vi toccò, che sentenza  
 fortiste, hora alla presenza de i Beati, à vi-  
 sta di tutto il Mondo de non restar disingã-  
 nati i corti pensieri sopra le vostre disfauē-  
 ture , ò fortune ; non più la verità restarà  
 soggetta all'inganno; quei che si stimauano  
 esser cãdidati della gloria, appariranno lar-  
 ue d'inferno , e quei che si giudicaua essere  
 destinati ad vrlar nell'abisso , si vederanno  
 volare nell'aere cigni di Paradiso à cantare  
 le gl'orie di Dio. *Venite ad iudicium*, voi tut-  
 ti che mal sodisfatti de corrotti giuditij  
 de tribunali terreni , v'appellastino al diui-  
 no; qui à niuno si hauerà riguardo, all'istef-  
 so modo si giudicherà il nobile , e'l plebeo,  
 & à calata visiera si darà la sentenza; le bi-  
 lancia della giustitia anderanno per tutti  
 eguali, e pelando i meriti , e demeriti non  
 traboccheranno per i contrapesi dell'oro;  
 qui l'iniquità benche potente sarà depres-  
 sa, l'innocenza benche abietta sarà premia-  
 ta; qui si doma l'orgoglio, l'humiltà si esal-  
 ta. *Venite ad iudicium* , venite à quel tribu-  
 nale, in cui si danno le giustissime sentenze  
 senza testimonianze sospette , senza proue  
 mendicate dall'interesse, senza processi im-  
 pinguati dall'offerte , senza Ministri cor-  
 rotti da donatiui, senza esigere la confes-  
 so.

sione dalle torture, senza sentire del reo le  
 scuse, e de i Fiscali le rigorose censure, sen-  
 za appellatione al Collaterale supremo ;  
 Christo è il Giudice, ne hà bisogno per dar  
 la sentenza, di mēdicare da altri e circostan-  
 ze le notitie del fatto, le qualità del reo, ne  
 dall'informationi la scienza . *Venite ad iudicium* , à quel tribunale doue non giouano  
 le negatiue, non soffragano le simulationi,  
 non libera la pazienza ne tormenti , non  
 affolue vn Giudice ignorante , ma vi fiede  
 vn Giudice , che del tutto hà comprensio-  
 ne, penètra il cuore, e vi scorge la malitia,  
 guarda in faccia al reo , e vi legge scritti i  
 suoi delitti, i tormenti che dà, son le tortu-  
 re della coscienza , i spauenti dell'anima ;  
 il suo criminale è l'Inferno . *Venite ad iudicium*, innanzi à quel Giudice, che è di sì tre-  
 menda Maestà, che con la seuerità d'vn so-  
 praciglio atterrisce i Serafini, oscura il Cie-  
 lo, fa traballare la terra , con vno stizzoso  
 sguardo fa raccapricciar di paura i Poten-  
 tati, fa tremare i Monarchi, spauenta i po-  
 poli, fa scuotere da fondamenti g'abissi.  
*Venite ad iudicium* à dar minutamente i cō-  
 ti dell'amministrazione di tutta la vita , à  
 sommar quanto tempo hauete speso per  
 seruire à Dio, quante fatiche per assicurar  
 la propria salute, quanti sudori per gioua-  
 mento de prossimi, e quanti anni hauete

applicati per piacere al Mondo, secondare i piaceri della carne, dar gusto al demonio; a tirar le partite dell'introito, che da Dio hauete riceuuto de i talenti per trafficarli, e dell'esito ò nelle prodigalità perniciose, ò nella destruzione delle ricchezze dell'anima, ò nell'alienatione de i patrimonij dello spirito; ad alzare il calcolo anche di minutissime colpe, e delle buone attioni, a sottrarre da queste anche il mal fatto per vedere se restano puri zeri nel merito, ò numeri per esiggerne innumerabili le corone. *Venite ad iudicium*, venite Giudici à dar conto delle vostre giustitie al Giudice eterno; Principi à rispondere à i processi compilati dalle vostre colpe, à difenderui dall'accuse del sangue sparso da gl'innocenti per assecondare i vostri capricci, la vostra ambitione; Ministri della giustitia à dar conto, come hauete esercitato le vostre cariche, se hauete bilanciato l'oro, ò le ragioni, se hauete esatto dalla borsa il denaro, dalle bocche le bestemmie, e da gl'occhi le lagrime de gl'innocenti, ò pur se hauete difeso la pouertà derelitta, che non hauea modo di difendersi dall'appressione de Potenti; Ecclesiastici, Sacerdoti, Prelati à dar conto, se hauete santificato gl'Altari con la bontà de vostri costumi, edificato i Laici con l'esemplarità della vostra vita, atteso à

reg-

reggere con vigilanza il vostro gregge , ad amministrare con rettitudine, a dispensare con pietà il patrimonio di Christo, a raffrenare con la seuerità delle censure l'insolèza de Principi, a riprendere con libertà sacerdotale le dissolutioni del popolo, ad imprendere le difese della Chiesa, de i pupilli, delle vedoe, de gli oppressi; ò pure a contaminare con scandali la vostra veneranda dignità, ad ingrassare con le delitie la vostra carne, a fomentare con l'adulationi, e con pernicioso patienza l'orgoglio de Potenti, a negar il dovuto essentamento à poveri, a trascurare l'istruzione degl'ignoranti, e l'amministrazione de Sagramenti. *Venite ad iudicium*, giovani libidinosi, che hauete tentato d'espugnare la costanza delle donzelle, introdotto l'infamia, nelle case più honorate; vecchi impudici, che portaste la dishonestà fino al sepolcro, e quando doueuate pensare alle ceneri della morte già mezzi incadaueriti, sotto quelle manteneuate nascosto il fuoco della lasciuiu; dame scandalose, che vi seruiste de i doni di Dio per far guerra all'istesso Dio, procurando che da lui si ribellassero le sue creature, per militar sotto le bandiere dell'impudicitia; le vostre attioni peccaminose che si commiserò sotto la segretezza dell'ombre, saranno manifestate à lume del Sole.

le. *Venite ad iudicium*, ancora voi Anime Sante cō i vostri corpi gloriosi per riceuere da Dio le benedittioni assieme con l'inuestitura del suo Regno beato, venite à vedere la sorte infelice de peccatori, la terribilità di quel giorno che Iddio hà riserbato alle più seure vendette doppo la pazienza di migliaia d'anni, fin cui hà temperato sempre i castighi con la dolcezza delle sue misericordie; il braccio di Dio tutto steso a far stragge, e macello de i ribelli; la sua spada sin hora tenuta otiosa dalla sofferenza, & hor dalla mano della giustitia ruotata, à tutto potere à danni de peccatori.

Che faremo, grida spaventato Agostino, all'a pretenza della Maestà d'vn tanto Giudice sdegnato? *Quid faciam sub tanti Iudicis Maestate?* Ve lo dirò io, dice Geronimo, che mezzo habbiamo da prendere per placare l'indignatione diuina irritata cōtro di noi. *Qui iram districi Iudicis, quam peccando meruit, placare desiderat, eleemosynas det pauperibus.* Oh grand'efficacia della limosina. Quando il Giudice supremo irritato dall'arroganza de mortai esce in persona dal Paradiso, viene in terra à dar fine al Mondo, e mandarlo tutto à fuoco, e compirete sue vendette contro quelli che nell'insolenze delle colpe hauean preso tal baldanza, che s'erano scossi dal giogo del timor di

di Dio, e rideanti della Divina Giustizia, vendicatrice, la limosina ancor salta fuori, si presenta auanti al Giudice diuino, e tanto s'adopra, che almeno per i suoi ottiene il perdono, benché peccatori. Si, è vero dice Crisostomo, quando Christo Giudice alzerà il suo Trono, per sedere pro Tribunale, e giudicare l'Vniuerso, la limosina se gli porrà à canto, e quando vederà presentati i limosinieri per vdir la sentenza, che gli tocca, farà à fauore di quelli l'auuocato con tanta energia, e felice riuscita, che gli farà pronuntiar sentenza fauoreuole. *Elce-mosyna Christi adstat tribunali, non tantum patrocians, verum, & ipsi persuadens Iudici, ut reo patrocinium prestet, & pro eo sententiam ferat.*

Oh stupori, e doue sono hora le fiamme del diuino sdegno, che minacciauano incenerir tutti gl'huomini? come così subito smorfate? Doue la seuerità de castighi, che si preparauano à peccatori? come mutati in perdono? Come quel giorno, che da Sofonia fù profetizzato pieno d'amarezze, e circoscritto da i furori, dalle vendette, e dalle miserie; *dies Domini amara, dies ira, dies tribulationis, & miseria*; hora, è destinato per le plenarie indulgenze? Come, quando si eseguisce la piu tremenda giustizia dell'adirato Giudice, ancor si concede l'appella-

N

tio-

tione al tribunale della misericordia per farne uscire rescritti di gratia? Tanto è, ne si deue dubitare, perche la limosina ha tanta forza appresso al Giudice supremo, è vna mediatrice di tanta autorità, che quello all'intercessione di questa cede al furore, cede allo sdegno, lascia di far l' officio di Giudice adirato, e si veste di viscere di Padre, pone da parte i fulmini della giustizia, e si carica le mani di premij, perche *eleemosyna adstat tribunali, patrocina*. E benche i limosinieri per altro fusero stati rei di colpe, pure dal Giudice conseguiranno il perdono in riguardo della loro pietà usata con poveri, che gli purificò dalle colpe, *date eleemosynam, & omnia erunt vobis munda*. Staua già per entrare l'esercito hebreo, al possesso della terra promessa, e per sacrificare al lor ferro vendicatioe vittime di morte di quella tutti gl' habitatori; il Capitano Giosuè mandò auanti le spie per riconoscere il paese, e queste furono alloggiate, e saluate da loro nemici dalla pietà d' vna meretrice, che per grata corrispondenza gli dimandò in gratia, che quando sarebbono entrati trionfanti usassero misericordia alla sua famiglia, come alla Rahaba, viato con loro; e quelli gl'impovero che ponesse alla finestra di sua casa vna fune di color rosso, e non temesse, perche

che

che gli farebbe stato vn segno di perdono; *si ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaueris eum in finestra, cunctorum sanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit.* Verrà Christo con suoi eserciti celesti, con suoi angelici guerrieri à debellare la terra profanata da le colpe, truciderà tutti gl'habitatori, tutti li condannerà alla morte, *ite maledicti in ignem eternum*, lascerà però impuniti tutti quelli, in cui conoscerà il roileggiante segno della limosina contra segno dell'vsata misericordia con suoi poveri.

Vediam se sarà così dalla narratione che l'istesso Christo fa di quello che ha da succedere in quell'estremo giorno dell'vniuersale giuditio. Sederà Christo Giudice nella sede della sua maestà, e citerà auanti à se tutte le genti, e separandole ne farà due squadroni, vno ne porrà alla destra, l'altro alla sua sinistra, quelli saran gl'eletti, questi i reprobiz; che segno, egli hauerà per separarli? sarà la limosina, come hor vedremo. All' hor il diuin Giudice dirà à quei, che son alla destra, **Venite benedetti dal mio Padre à posseder il Regno beato, perche ve l' hauete meritato con dare à poveri il necessario sostentamento. Venite benedicti Patris mei, possedete paratum vobis**

*Regnum à constitutione Mundi; esuriui enim, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me; nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me; in carcere eram, & venistis ad me.* Hor vedete come l'Eterno Giudice nel mezzo delle sue ire, nel maggior feruore de suoi sdegni, quando in man tiene la spada della giustizia vendicatrice per fulminarla contro de rei, e farli cadere suenati, e nell'anima, e nel corpo à suoi piedi, egli non sol perdona, & assolue, ma s'empie la bocca di benedittioni, dispensa Corone, dona Regni, da premij eterni; sì, perche conolce in quei della destra contrafegni, che esiggon della sua clemenza i fauori, della sua misericordia le demonstrationi più fine, non della giustizia i rigorosi castighi, benche frà quelli vi siano innumerabili, che in loro vita con le colpe lo prouocarono all'indignatione. Dall'istessi termini con cui pronuncia la sentenza fauoreuole, si sauano i contrafegni, che egli troua ne suoi eletti per premiarli, & assoluerli; sono i cibi dati a famelici, le beuande dispensate a sitibondi, i ricetti concessi nella propria casa a pellegrini, le vesti donate per coprire la nudità, le consolationi con cui si è procurato di solleuare gl'infermi, gl'opportuni soccorsi dati a carcerati, ò per liberarli a proprie

spe;

spese dalle prigione, ò per sostentarli bisognosi, ò per consolarli afflitti. Queste sono le livree, dice il Crisostomo, alla cui vista il Giudice supremo conoscerà gli eletti per separarli da i figliuoli dell'ira, esaltarli con applausi, e premiarli con eterne corone; *elemosyna vestem dat, qua cum homine resurget, his vestibus fulgebunt, qui tunc audient, esurientem me vidistis*, compariranno con veste sì luminosa, che ben si conoscerà loro esser figli della luce, e tutti gl'altri coperti di nere gramaglie, rei d'eterno supplicio, e destinati ad essere habitatori dell'ombre.

Io stupisco alla consideratione di questo giudizio, al sentire i tenori di questa giustizia, & a i motiui di questa sentenza. Christo Giudice lascia à dietro tant'altri herosi fatti de Santi, tace tante loro lodeuoli attioni di altre solleuate virtù, e sol della limosina esalta i pregi, e mosso da questa solo da la sentenza di eterna salute. Come i tormenti patiti da martiri per far testimonianza della vera fede con sottoscrizioni di sangue; la seuera penitenza de gl'Anacoreti; i sudori, e le fatiche de Confessori per acquistar anime a Dio; la castità illibata de Vergini; le ritiratezze, il salmeggiare, e le continue orationi de Claustrali; la vigilanza, e lo zelo de Prelati; e

compositioni de sagri Dottori dettate dallo Spirito Santo; i disastrosi viaggi de gl' Apostoli per la conuersione del Mondo si passano sotto silenzio, che forse non saranno degne di premio? Adai mi dà al genio la risposta di Bernardo. Sono tutte degne d'eterna vita le sudette attioni, e nel Cielo a ciascuna corrisponderà la sua corona. Sono nominate da Christo sol le limosine fatte da gl'eletti à confusione de reprobì per fargli conoscere, che la strada del Paradiso orà facilissima, e non disastrosa; che non s'hauera à caminar sù le spine per lasciarsi in pezzi la carne, e sparso il sangue, come haueano fatto i martiri, onde hauerebbero potuto lagnarsi, e scusarsi, che la lor complessione delicata non si potea cimentar con tanti dolori, ma che vi poteano caminare ancor loro sol con far delle limosine, e con questi facilissimi modi liberarli dall'eterna dannatione. O pare perche Christo voglia autorizzar la limosina, e far conoscere al Mondo quanto quella era importante per i nostri eterni interessi, mentre ne suoi Euangelii sopra ogn'altra virtù n'hauea incalcato il fruttuoso esercizio. O perche, come dice il Grisostomo, l'altre virtù honorano come lor Regina la misericordia; *sola misericordia est, cui omnes virtutes honorabiliter tribere non recusant*, onde Christo potrà honorarla.

limosina sopra l'altre virtù come degno  
parto della misericordia. O perche Christo  
come celeste amante adocchia nell'anima  
il più bello, e di questo innamorato lo lo-  
da, e l'esalta sopra ogn'altra bellezza, onde  
dice S. Isidoro Pelusiota, che nel corpo la  
più bella parte è l'occhio, e nell'anima la  
pietà. *Quemadmodum in corpore valentior  
pulchritudinis pars est oculorum pulchritudo,  
ita etiam in animo precipua pulchritudinis  
pars est pietas.*

S'empie di stupore S. Pier Chrisologo al  
parlare che fa Christo in asserire che lui, nõ  
il pouero riceue dalla nostra pietà le limo-  
sine. *Non dixit, esuriuit pauper, & dedistis illi  
manducare, sed esurui ego, & dedistis mihi  
manducare.* Certo contrasegno della grãde  
fama, che egli fa della limosina, mentre si  
protesta riceverla nella propria persona.  
Quel richissimo Signore che guarda in  
faccia al Sole, e gli dà la luce, mira le Stelle,  
e gli comunica il brio, benedice la terra, e  
l'arricchisce d'ogni bene, gira per tutto gli  
occhi della sua prouidenza, e dà a tutti gli  
animali il sostentamento; questo potente  
Monarca, che possiede i reami del Paradi-  
so, le guardarobbe dell'infinito, le baronie  
dell'Vniuerso, si fa pouero, mendico, neces-  
soso di cibo, bisognoso di veste, infermo,  
prigioniero per sperimentare i meriti

della limosina, per porla in preggio à nostri concetti, per farla stimare da tutti, per premiarla con le più fine corrispondenze, con amorosa gratitudine. Chi da è creditore, chi riceue è debitore. Hor se noi temiamo la seuerità del nostro Giudice, con le nostre limosine possiam fare che con noi non la faccia da Giudice, ma si porti da debitore, che non ci punischi con castighi, ma ci renda i nostri crediti. *Da ergo, si Deum debitorem, non Iudicem vis habere*, dice il Chrisologo. Dunque i limosinieri in quel giorno, che è destinato à pagar i debiti cō le pene, non pagheranno per i debiti delle loro colpe, ma solo riceueranno i frutti de loro crediti? Sì, dice Hugone Cardinale, perche già si trouano hauer pagato à poveri i proprij debiti, onde Christo solo attenderà in quel giorno à premiarli, à tirar con essi le partite de loro crediti per pagarli in contanti di benedittioni, e di gloria, e non parlerà de loro debiti; *Christus in iudicio solas eleemosynas commemorare dignabitur, neque male facta pronuntiabit, & ratio est, quia omnia crimina eleemosynis redimuntur*. Solamente esiggerà le pene da quelli che per auaritia, e per non priuarsi di loro ricchezze non procurarono in vita di pagare con le limosine i loro debiti, *arguet illos qui eleemosynas non fecerunt*.

Dun;

Dunque in quel giorno tutto lo sdegno dell'adirato Giudice si sfogherà contro quei che negarono a poveri le limosine? Tutte le fiamme concepite per migliaia d'anni dal Ciel sdegnato usciranno solo all'estermio de gl'auari con i bisognosi? Sì, che lo dice l'istesso Christo. *Tunc dicet & his qui à sinistris erunt, Discedite à me maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius; esuriui enim & non dedistis mihi manducare; sitiui, & non dedistis mihi potum; hospes eram, & non collegistis me; nudus & non cooperuistis me; infirmus, & in carcere, & non uisitastis me.* (Matt. 25.) Ah misera gente, ah anime disperatissime, e perche non facette delle limosine? perche hora doue sentite fulminarui sentenza di condennazione, e di morte eterna per la vostra auaritia, sonerebbero alle vostre orecchie hinni dolcissimi di beneditione, melodie d'Angeli, che v'inuiterebbero à cantar con loro per sempre nel Paradiso. Le vostre lagrime con cui hora piangete à piedi del Redentore non lo prouocaranno alla clemenza, le limosine potean piegarlo alla pietà, poteano alstringerlo ad impietosirsi, benché fossero rei d'enormissimi delitti. Non v'è più per voi pietà, perche il vostro cuore fu sempre duro alle supplicheuoli istanze de necessitosi, chiudeste voi l'orecchie a i gridi

com-

compassione ueli de poterli; hora vi sono serrate sul vo to le porte della misericordia; scacciate da voi con crudelta chi vi cercava modo per sostentaré la vita; Iddio da se vi scaccia a sperimentaré per sempre vn'eterna morte. Miseri e non sapeuate che la limosina da Dio era stata istituita come mezzo per ottenere nostra eterna salute; benché in vostra vita caricato ha uessuo la vostra anima di molte colpe, aggravata la coscienza di peccaminosi eccessi, macchiato il cuor di sozzure, pure in riguardo delle limosine ha uessuo ottenuto il perdono, e saremmo uicti dal Mondo penitenti. Hora dateui in preda al'a disperatione, non è più tempo di remission, di perdono; l'inferno a sguareciata gola v'aspetta, per esser puniti in eterno con fiamme diuoratrici per la vostra auaritia, e per altre colpe, che tutte da quella hebber origine.

S. Giovan Crisostomo induce Christo Giudice con sopraciglio sereno a parlar co presciti bagnati di lagrime per darli ragione di loro dannatione, di sua sentenza. Io non vi condanno anime infelicissime per altre vostre sceleraggini, perche vi ribellaste dall'impero delle mie leggi per seruire a misistitici, per seguire i capricci della vostra carne, per aderire a brutali  
sen-

sentimenti del senzo, per farmi guerra col Mondo; perche macchiaste con le sozzure della lasciuia quell'innocenza con cui io vi creai, perche deformaste la bella imagine del mio volto impressa nel vostro dalla mia mano creatrice; perche cōtaminaste la candidezza de costumi, che io adornaui con la mia gratia; perche voltaste a me le spalle vostro Dio, vostro Creatore, vostro sommo bene per abbracciarui con vna vil creaturà tenciosa, perche di me priua, abomineuole, perche a me odiosa, lebbrosa perche peccatrice. Io non vi giudico fulminandoui sentenza di morte, perche profanauate con l'iniquità tutte le vostre membra dateui solo per applicarle al mio seruitio, e trafficarui la mia gratia, pche cōtaminauate la bocca con i spergiuri, e bestemmie, le mani con l'estorsioni de gl'altrui beni, senza con le vane compiacenze, la carne con i piaceri delle crapole, e dell'vbrichezze; perche chiudeuate l'orecchio al grido delle mie chiamate, duri a i rimorsi della coscienza, ostinati nel riculare le mie ispirationi, imper-suasibili a i consigli de' miei Ministri, all'esortationi de' Predicatori, trascurati alla comodità de' Sagramenti, inobedienti all'autorità delle mie leggi, ingrati a gl'eccessi delle mie gratie, contumaci alla sferza de' miei castighi; perche

opprimentate i prossimi con l'ingiustizia, i popoli con la grauezza de tributi esorbitanti, i serui con la crudeltà de castighi, e con l'enormità dell'ingiurie; perche sete stati la cagione della rouina di molte anime con i scandali della vostra vita, del precipitio delle donzelle con le profane offerte de donatiui, della caduta de i deboli con g'allettatiui delle promesse, delle dissolutezze de i giouani con le lusinghe de i piaceri, della perdita dell'innocenza a i più semplici con g'inganni delle paro e. No, non vi condanno per l'enormità di tante sceleraggini, ma vi dichiaro rei di morte per la vostra inclemenza, per la crudeltà verso de poveri, per le ripulse scortesi fatte a necessitosi, per hauer discacciato senza misericordia i bisognosi che sostentauano la lor misera vita con l'altrui pietà, per hauer trascurato le limosine, da me istituite, come medicine per ottenere l'eterna salute, dispreggiato la carità come rimedio per sanar l'anima dall'infezioni del peccato, si che io nella sola vostra avaritia come radice d'ogni male condanno ancora tutte l'altre vostre colpe, degne ancor dell'inferno. *Non iudico peccatum, sed inclementiam; nū peccantes, sed immisericordes iudico; inclementis vos damno quod talem, ac tantam salutis medicinam, elemosynam scilicet, qua emollirā*

*atque extergi omnia peccata potuerunt, tantum beneficium despexistis; itaque inclementiam vitupero, quasi malitiæ radicem.*

Ma se i presciti haueſſero fuori d'eſſer limoſinieri eſercitate molte volte in vita altre opere ſante, altre virtuose operationi; faranno forse queſte da Dio Giudice riconoſciute? no, dice l'iſteſſo Criſoſtomo, ogn'altra opera buona è perſa per loro, non farà impreſſione al Giudice eterno, non vi è per quelle premio alcuno, non ſi riceuono al Paradifo, non ſ'ammettono alla gloria, fuor de i pouerì, altri che limoſinieri; *Impoſſibile enim, impoſſibile inquam eſt, & ſi innumera facias bona, ſine eleemoſyna celeſtis Regni vel veſtìbulum quidem attingere.* In quell'eſtremo giorno, quando ſi faranno i conti più rigorofi, alla limoſina ſolo ſ'hauerà riguardo, alla ſola pietà ver o de pouerì ſ'hauerà la mira. Vi ſi trouaò pure nel libro delle noſtre partite altre opere virtuose, che ſe non vi ſi ritroueranno regiſtrate delle limoſine le partite, quando ſi poteano, e douean fare ogni coſa farà infruttuoſa, ma ſe vi faranno ſcritte le limoſine, ogn'altra attione farà coronata, ogn'altra opera ſanta premiata, perche queſte dalla pietà, dalla carità prendon l'impronto, e'l valore.

**Al tuono dell'irreuocabil ſentenza, & à i mo-**

motiui di quella faranno eco lagrimeuole  
 i disperati presciti, cosi risponderanno col  
 pianto, Quando mai eterno Giudice ti ve-  
 demmo mendico, e bisognoso di questi soc-  
 corsi? Poco tempo frà mortali dimorasti, e  
 per election fatto ponero, già sappiam, che  
 viuesti da mendico, e moristi ignudo, Pochi  
 furono quelli rispetto à quanti siamo che  
 viuente ti conobbero, castiga quelli sola  
 che vedendoti necessitoso non ti soue n-  
 nero, ma noi che non fummo al tuo tempo,  
 ò pur dimoranti in altri paesi, qual colpa  
 habbiamo di non hauer dato alle tue ne-  
 cessità soccorso? Mitiga Signore contro di  
 noi il tuo sdegno, perche se noi hauemmo  
 hauuta la felice sorte, di vederti bisognoso,  
 e chi nõ haurebbe stimato sua sōma fortu-  
 na di soccorrerti? Ogn'vn se hauesse hauu-  
 to l'auiso dal Ciel come i Re Maggi, fareb-  
 be corso alla tua grotta a vuotarti a piè  
 tutte le casse de nostri tesori, e farebbe vici-  
 to dalla propria casa per toglierti dall'ha-  
 bitatione de gl'animali, e dal letto di fieno,  
 adagiandoti Bambino sù delicate piume,  
 dentro cune pretiose. E chi vedendoti bi-  
 sognoso di cibo non hauerebbe imitato la  
 diuota carità di Marta nel farsi cociniere  
 per prepararti le viuande, e gl'ardenti desi-  
 derii di Zaccheo di riceuerti in propria ca-  
 sa, e bandirti laudamente le mensa, nõ que-

relandosi come quella di non haber chi s' aiutasse, ne imitando questo in dar per tuo amor parte delle sue sostanze, perche tutto in tuo riguardo haueriam dispensato per solennizzar quel giorno per noi felice? E chi di noi hauerebbe permesso che tu entrassi in Gierusalemme riccuato con comuni applausi sedendo sopra vn giumento, & ancor preso ad imprestito, e non t'hauesse donato la sua carrozza, e dietro à quella non hauesse hauuto ambitione, e fatto a gara di correre come vil fantaccino? E chi vedendoti in carcere fatto prigioniere dalla inuidiosa iniquità de' Giudei non sarebbe venuto bagnato di lagrime per compassione a consolarti? E guardandoti ignudo spogliato per ischernò da' quella vil canaglia, non si sarebbe tolta d'addosso anche la porpora per coprire la tua nudità? Dunque nostro Giudice eterno perche fulminar contro di noi sentenza di morte, se noi t'haueriam offerto tutti questi offeuii, e fatto tutti questi seruigi, se di quelli t'haueuamo visto bisogno? *Tunc respondebunt & ipsi dicentes. Domine quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, & non ministrauimus tibi?*

A queste scuse risponderà Christo Redentore. *Amen dico vobis quandiu non fe-*  
ci-

*istis uni de minoribus his, nec mihi fecistis. Ah*  
 indegne creature la vostra crudele auaritia vi chiudea gl'occhi à non conoscere ne limosinieri la mia persona, che per la bocca di quelli vi chiudea soccorso . E non è stata vna sol volta, che per autenticar questa verità , nascosi sotto apparenze di pouero la mia persona per sperimentare la carità de miei fedeli, e premiarli con darmici poi à conoscere sotto le mie sembianze naturali. Quando vi comparìua auanti vn pouero, e vi domandaua per amor di Christo la limosina, voi almeno in riguardo di quel nome, che era del vostro Giudice , per affectionaruelo, doueuate accudire al suo bisogno, non doueuate abborrire i sozzi ceneci, e le squallide apparenze di quel misero , ma scoprire in quello nascosta la mia persona, che vi sollicitaua alla pietà per il vostro bene , per i vantaggi de vostri eterni interessi ; alla vista abbomineuole di quel lebroso , che vi gridaua dietro cercando soccorso, non doueuate voltare altroue gli occhi per non mirarlo, ma in quelle vulceri mirar le piaghe mie per voi sofferte , e che ancor erano aperte per darui per quelle l'ingresso al Paradiso. Quando veniuano i poueri à romoreggiare alle vostre porte, io ero che quelle bussauo, voi mi licètiaste anzi scortemente mi scacciaste , come  
 pre;

pretendete hora che biffando alle porte della mia misericordia , ve l' apra , e v' introduca alla mia gloria? Ah che le chiaui che poteano aprir queste porte, erano in vostra mano, io ve le consignai , quando vi prouiddi di facultà per i vostri , e per l' altrui bisogni, le dissipaste ne vostri licetiosi capricci , nelle dissolutezze ; perdeste per vostra colpa le chiaui del paradiso, e ritrouaste quelle dell' inferno . Andate miseri , che stimaſte piu poche ricchezze , che le baronie del mio reame, che faceſte piu stima d' vno straccio negato à poueri , che delle porpore, che io dispenſo à miei Beati , che faceſte piu conto de vostri granai con tenerli chiusi à poueri famelici , che dell' eterne dolcezze , con cui io mantengo in vita immortale i miei eletti. Godeste voi soli de i beni , che io vi diedi per dispenſarli anche à poueri , hora è finito il vostro Paradiso , vi serro per sempre in faccia la porta del Cielo, andate all' inferno à dar principio à penar per vn' eternità. *Ite maledicti in ignem eternum .*

Oh fedeli, oh Christiani, se io fuffi vn Patrio vi farei vedere p vna feditura della terra le voraggini dell' inferno , vi farei sentire gl' vrli spauentosi , e i gridi lamentuoli di quei miseri dannati, che piangono le loro irreparabili disgratie, & ancor le

voci distinte con cui si lamentano, che son  
dannati per non hauer fatto, potendo, le  
limosine, e queste breui parole più del mio  
lungo discorso vi mouerebbono ad essere  
limosinieri per liberarui dall'inferno. Ma  
perche questi miracoli non sono in vso co'  
fedeli che credono, erano quelli sol neces-  
sari per l'infedeltà de Barbari, hora sol vi  
mostro le carte de gl'Euangelii a tutti pa-  
lesi, i canoni fatti dal sopremo Pontefice  
Christo, oue lasciò scritto, & ha definito,  
che è dannato chi potendo non fa à poue-  
ri le limosine, e chile fa è destinato alla  
gloria; pensate bene a vostri casi, e vedete  
se le vostre attioni s'accordano con queste  
definitioni, hauerete certi motiui ò di stare  
sicuri di vostra salute, ò di dubitarne; e se  
non hauete principiato ancora a far delle  
limosine, fatele, e così darete rimedio alla  
vostra disperata salute.

Il giuditio particolare che Christo Giu-  
dice farà di ciascuna anima non è punto  
differente dall'vniuersale ne i motiui di dar  
sentenza fauoreuole, ò fulminarla di mor-  
te; (sol differiscono che in quello vna sol'a-  
nima, & in questo tutte l'anime si giudica-  
ranno, non perche in questo vltimo giorno  
cominciaranno i Beati à godere, & i pre-  
sciti a patire; i premii, e le pene hebber  
principio doppo la morte di ciascuno, ma

acciò anche il corpo che fu complice coll' anima de suoi delitti, ò compagno nelle gloriose fatiche, resti ancora con quella condannato, ò premiato in faccia di tutto il Mondo; acciò tutti i segreti di Dio nascosti al Mondo, sian finalmente svelati, pubblicandosi con somma gloria di lui, con stupori de nostri corti intendimenti i più profondi giuditii, i tratti merauigliosi della Prouidenza, e del suo gouerno; & acciò tutte quelle attioni, che da peccatori si tēnero segrete ò per vergogna, ò per doppiezza, e da buoni per gradir solo à Dio si palesino à confusione di quelli, & a maggior gloria di questi. Saran differenti ancora questi giuditii nella concorrenza de gl'assessori, perche nell'vniuersale, fuor de rei che s'hauerà da giudicare, sarà Christo Giudice assistito dalla Regina Madre, ambedue corteggiati da tutti gl'habitatori del Paradiso, Angeli, e Beati; & ogn'uno a gl'occhi pieni di stupore per si gran concorso, comparirà visibilmente, si che in vn Tribunal che da tutti vedrassi, si farà vn visibil giuditio. Ma il giuditio particolare farà a gl'occhi de viuenti nascosto, onde da noi non saprassi che sorte sarà toccata all'anime, che uscirono dal Mondo, & in quello pochi saran gl'assessori. Fuor dell'anima che s'hà da giudicare, Christo Giu-

dice, del demonio accusatore, dell'Angelo difensore, se altri haueſſero ad aſſiſtere, cioè qualche Santo Protettore, e l'Auucata de poveri peccatori Maria, hauerebbe da eſſere per ſpecial'ordine Diuino.

Hor in queſto particolar giuditio ancor come nel vniuerſale altro conto non ſi farà che delle limoſine date a poveri, de i ſoccorſi opportuni dati a i proſſimi biſognoſi, delle viſite de carcerati, e de gl'infermi; altre riuuſioni non ſi faranno che delle ripulſe fatte a neceſſitoſi, delle negatiue fatte a poveri, dell'auaritia uſata con mendici, del crudel trattamento de gl'infermi, dell'abandonamēto de carcerati, e da queſte reſterà a baſtanza liquidato, & impinguato il proceſſo per dar ſentenza di morte; conforme per premiar l'anima, e ſtimarla degna di vita, dalla ſua carità ſi prenderà la miſura, & in riguardo di queſta reſterāno ancor coronate tutte l'altre opere buone; conforme nella tenacità verſo de poveri reſtaran morte tutte le buone opere de preſciti, e condannate le colpe.

Hor io chiamo ſopra la traſcuragine de fedeli intorno a loro eterni intereſſi tutte le marauiglie di Salomone con cui ſi ſtupiu ſopra la vanità delle fatiche de gl'huomini ſenza penſiero di qualche è di ſoſtanza, ſenza attēdere a qualche deueſi far pre-

mu-

mura maggiore. Io veggio vn litigante tutto perso dietro vna lite, che per vincerla non guarda alle spese esorbitanti, con cui tien stipendiati i Ministri del Tribunale, e particolarmente tien regalato con doni d'importanza il Giudice, che hà da dar la sentenza. Oh pazzia degna di catene; auanti al Tribunale di Christo s'hà da agitar la sua lite tanto importante della perdita, ò del guadagno dell'anima sua per tutta l'eternità, e viue così spenierato, come se tenesse in pugno gl'arbitrii del Giudice eterno; non si cura di tenere stipendiati quei Ministri che son da quello assignati a difender la tua causa, e non procura di mantenersi affectionato il Giudice, da cui dipēde ò la sua fortuna, ò la sua rovina; e non sà egli, che ancor nel tribunale di Dio s'han da pagare i diritti tassati dal Collaterale Diuino? e non sà che ancora il Giudice Christo esigge da chi si sia la paga del *ius sententia*, quante volte la desidera fauoreuole? *Date elemosynam*, dice Christo, & io deciderò la lite a vostro fauore. Così si può prendere, così si può pigliare quel Giudice incorrotto, dice S. Basilio Vescouo di Seleucia. *Christus pauperum manibus, donisque capitur, pro munere longa supplicia remittit.* I Ministri che difendono la causa sono i poveri, che auanti al Tribu-

nale Diuino con eloquenza singolare dife-  
dono la nostra causa, e la vincono, onde  
bisogna pagar le loro fatiche con le limo-  
sine *Eleemosyna*, dice il Crisostomo, *adstat*  
*tribunali non modo patrocinians, verum etiam*  
*Iudici persuadens, vt reo patrocinium præstet,*  
*& pro eo conferat sententiam.* Ne Christo  
ammette al suo Tribunale per auocare la  
nostra causa altri che i poveri; hor ogn'vn  
consideri, se gli sta ben non stipendiarli, e  
se sta sicura la sua causa senza limosine.

Hor questi sì che son frutti pretiosi, che  
dalla limosina si raccolgono; sicurezza di  
eterna salute, affodamento di vita immor-  
tale, amicitia, e corrispondenza singolare  
col supremo Giudice, speranza certa d'ot-  
tener sentenza fauoreuole nel Tribunale  
Diuino, e si può desiderar di più? Si spen-  
dono con prodigalità i frutti, quando si  
tratta di guadagnar vn patrimonio, da cui  
speriam vn delizioso sostentamento di no-  
stra vita. E qual patrimonio più ricco, e  
qual capitale più pretioso dell'eterna vita,  
in cui si fonda la nostra più solleuata for-  
tuna? hor siamo prodighi de nostri frutti,  
& applichiamoli al sostentamento de po-  
ueri, e così haueremo assicurato quel ca-  
pitale, che ci farà viuere eternamente fe-  
lici.

ESEM-

## E S E M P I I

**N**arra il Vescouo Leontio nella vita di S. Giouanni limosiniere d'vn tal Pietro detto il Gabbelliere, che era tutto dedito a far denari; e perche col desiderio d'accumular ricchezze va per ordinario accompagnata l'auaritia, egli con tutti era auaro, ma con poueri era ancor crudele; non ne potendo neanche sopportar la vista. Entrarono vna volta in discorso alcuni poueri di quei, che erano con loro pietosi, e di quei che l'abborriano, negandoli sempre la limosina, e tutti conchiusero, che di questi il principale era il detto Gabbelliere, ma vno più ardito de gl'altri s'offerse di voler essergli tanto importuno, che n'hauerebbe cauato qualche cosa; Così esegui, si pose alla porta della casa di Pietro, aspettando che venisse; subito che lo vide, li chiese la limosina, e quello al suo solito guardandolo con vn severo sopracciglio, il licentiò; non si perdè d'animo il pouero, replicò l'istanze, lo scongiurò, gridò con voci compassionevoli, e Pietro rispondea con ingiurie, e per più non sentirlo, se n'entrò in casa, e'l pouero gridando il seguìtaua, e a gridi aggiunse le querele, contro la sua crudeltà verso de bisogno si.

Pietro scorgendo nel pouero tanta ostinatezza infuriato andaua cercando cosa con che potesse percuoterlo, e non hauendo altro per le mani, gli tirò con grande sdegno vn pane di quelli che a casa portaua vn suo seruidore per prouisione, ma non per darglielo, per offenderlo. Lo raccolse il pouero e fuggì, mostrando a suoi compagni il pane che per la sua importunità hauea riceuuto dal Gabelliere loro nemico, onde esortogli a pregar Dio per lui. La notte Pietro hebbe vn terribil sogno, che fù cagione della sua conuersione. Pareagli d'esser citato, e condotto al Tribunale di Dio per render conto delle sue attioni. Vidde egli venire al giuditio alcuni mori horribili, che esposero al Giudice tremendo cōtro di lui l'accuse di tutta la sua mal menata vita, e che altri di bellissimo sembianze il defendeuano, ma perche l'accuse erano vere, e si trouò che le sue colpe eran graui, e senza penitenza, già il Giudice seuro dauagli contro la sentenza, quando il suo Angiolo Custode si fè auanti con quel pane in mano, che Pietro hauea con rabbia tirato contro del pouero, mostrandolo al Giudice, asserendo che era uscito dalle mani di quel reo, & era seruito per refettione d'vn pouero. A quella vista si mitigò lo sdegno di Christo, concedendo a Pietro più tempo.

di

217  
di vita acciò con altre limosine, e fatte con miglior forma si riscattasse da i castighi che meritaua. Si riscosse Pietro dal sonno, vi maturò sopra le sue riflessioni, e conobbe in quanto pericolo era stata l'anima sua nel diuino giuditio per la sua auaritia con poveri, e quanto l'hauea giouato vn sol pane ancorche gettato per sdegno ad vn povero, onde per assicurar la sua salute, tutte le sue accumulate ricchezze dispensò a poveri, e si raffinò in tal maniera nella pietà verso di quelli, che vendè anche se stesso per soccorrerli.

Alquirino Monaco di Chiaraualle, come si narra nell'istoria de g'huomini illustri dell'Ordine Cisterciense, era tutto intento alla cura de poveri infermi, onde con carità grande li seruiua, e gli medicaua le piaghe, come se hauesse seruito l'istesso Christo impiagato. Cadde anche egli grauemente infermo, e già disperato di sua salute, aspettua la morte. Venne a vederlo il suo Abate, e gli dimandò come stasse disposto per far quel pericoloso passaggio da questo all'altro Mondo. Caro Padre, rispose Alquirino, io sono preparato, ne temo di cosa alcuna, che possi apportar pregiudizio a gl'eterni interessi della mia anima. Come? soggiunse l'Abate, non v'atterriscono i tremendi giuditii di Dio, e non vi fa in-  
pres-

pressione la rigorosità del Tribunale dell'eterno Giudice, oue hor hora voi sarete presentato per esser giudicato? Non padre, di niente temo, rispose il moriente, già è cōpito il mio giuditio, e la sentenza è stata data a mio fauore. Poco fà qui comparue il mio Redentore, & assicurandomi della mia salute, m'hà concesso vna plenaria remissione delle mie colpe, perche io nelle piaghe de pueri infermi hauea medicato le sue cicatrici; & acciò diate credenza a quelche dico, segno certo vi sia, che io morirò la vigilia di S. Martino, conforme mi hà promesso l'istesso Christo. Così fù, e cagionò a suoi Monaci vna santa inuidia della sua gloria, che ottenne per la sua pietà verso de bisognosi.



Et

*Le condizioni, della limofina fruciada,  
fa, e le circostanze, che la conta-  
minano .*

## C A P I T O L O I X .

**E** Opinione d'alcuni barbari , che na-  
scono deformati, che la bellezza non  
sia dono di natura, ma industria dell'arte,  
onde dalla vaghezza delle gioie , da i  
splendori dell'oro , e dalla varietà de co-  
lori la van mendicando . Ma le sconcia-  
ture della natura mai si perfettionano da  
forastiere vaghezze; La verità è che quel-  
la consiste in vna proportionata simetria  
di membra ben miniate da soavi colori .  
Mor questa naturale bellezza rendesi  
più gratiosa, quante volte v'adopra i suoi  
ritrouati l'arte ingegnosa; quell'arriccia-  
ture di chiome, quei liquori lambiccati,  
quell'intrecciature di gioie , quelle vesti  
pretiose tutte contribuiscono vaghezza  
ad vn bel volto , fomentano la natural  
leggiadria. Quanto meglio sarebbe per le  
Citta battezzate, e per la purità christia-  
na , che fra noi nascessero i volti di quei  
barbari, che altro non hanno di bello, che  
quelle gioie, che nelle crudeli aperture  
del

della carne v'incastrano, perche se alcun desio stimolasse, non à coglier dalla deformità di quei volti i fiori, che non v'inferì la natura, ma à rapirne solo quelle gioie per arricchirne. Ma oh quanti restano impoueriti d'innocenza al solo mirar d'un bel volto arricchito di pombe; oh di quante prede fan presa queste cacciatrici della lasciuia. Per lo più queste tali si seruono di loro naturali bellezze, e de gl'ornamenti come de lacci per incatenar anime impudiche; poche son quelle che se ne seruirono come mezzi per ottimo fine. Furono miracoli della castità, che la zelante Giuditta per liberar sua patria si armasse della sua bellezza, e de gl'ornamenti per dar morte all'inimico Oloferne; che la castissima Ester si seruisse delle sue gratie, & abbagliamenti per piacere à gl'occhi d'Assuero, e renderlo compassionevole à fauor del suo popolo afflitto.

Comparisce auanti à Dio la limosina, bella figlia della carità per gradire à suoi occhi diuini, onde bisogna che le sue naturali bellezze adorni con altri adornamenti, con altre gale per renderfi piu gratiosa per i suoi ottimi fini, che sono d'inclinar Dio alla pietà, al perdono, e di dar morte al peccato. Son così belle le fattezze della limosina, che al parer del

Naziàzeno, quādo in vn volto si ritrouano, v' imprimono somiglianze delle diuine bellezze; *nihil enim tam diuinum habet homo, quam beneficentia, ac bene de hominibus m- vendi studium*. Salomone che s'intendea di vere bellezze ci esorta a cingerci il collo di quella, come d'vna collana pretiosa di gemme; *misericordia, & veritas non te deserant; circunda eas gutturi tuo*, (Prou. 3.) Ambrogio dice, che la limosina ci dà sembianze cosi perfette, che ne prende il modello, e le misure dalle diuine; *misericordia, quae & ipsos perfectos facit, quia imitatur perfectum, Patrem*. Ma queste belle sembianze, queste vaghe fattezze della limosina possono accrescersi da altri adornamenti postigli addosso dall'industriose mani de limosinieri per piacer maggiormente a Dio, e renderlo amante, ma se quelli mancano, le bellezze che hà la limosina per se stessa, restano oscurate, e corrotte, & in vece di gradir a Dio, lo muouono a nausea,

Il principal ornamento d'vn bel volto è la gratia, quale anche se mancassero alcune perfettioni naturali, supplisce i defecti, e quello che per tutte le parti non è bello, almen sarà gratioso. Quelle dolci maniere di parlare, quelle leggiadre atteggiature di corpo, quelle girate d'occhio all'improuiso, quei soauisimi sorrisi son della gratia effetti

ma-

maravigliosi , che han forza di tirare a se tutti g'amori . Questa gratia per cui la bellezza si fa più riguardeuole, mai dalla giouialità , e dall'allegrezza s'allontana ; mestitia di volto, fiere guardature , sconci moti di sdegno, mai con la gratia faran camerata, sempre furon nemiche . Hor se vogliamo che a gl'occhi diuini la nostra limosina sia gratiosa, e gli piaccia, bisogna che l'accompagniam con l'allegrezza non sol del volto, ma anche del cuore . Così l'esorta l'Apostolo ; *Vnusquisque pro ut destinauit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus .* Vedete, dice egli, che a Dio non piace la limosina fatta malvolentieri, e sforzata, e con vna tristitia di volto , che dimostra i rincrescimenti, e'l mal talento del cuore, Iddio gradisce vn dono che se gl'offerisce con allegra prontezza , altrimenti come indegno si rifiuta.

Quando a Grandi s'offeriscono i doni, nõ si bilanciano col peso del quanto , ma dal come del cuore, non si misurano dal numero, ma da gl'affetti del donatore , perche i Grandi non han bisogno delle sostanze de gl'inferiori. Hor a Dio si da la limosina, e al ponero in riguardo di lui, ma egli delle nostre bassezze non hà bisogno, da i nostri doni non s'arriochisce , *quoniam honorum m-*

meo-

*meorum non indiges*, diceua David a Dio, onde resta sol pago dell'amor, dell'affetto con cui gli l' offeriamo ; e perche penetra il fondo del cuore, in cui l'amore, e gl'affetti han la radice, per bocca di Salomone ci palesa la sua intentione, che ne nostri doni il cuor vuole, e non altro; *Fili prebe mibi cor tuum.* (Prouerb. 23.) E però quando nel far la limosina non sol si stende la mano, ma ancor il cuor vi concorre, si scorderà nel limosiniere vna giouiale prontezza, e nel suo volto si vederà la serenità, e la clemenza; ma quando con la mano non si accompagna il cuore, nella faccia si vedrà delineata la mestitia, espressa la seuerità, e la turbatione stampata, & eccoui il bel volto della limosina fatto deforme, onde Iddio come indegna de suoi occhi da se la scaccia, non l'accetta, e non si registra come partisa de nostri crediti, ò al più poco merito acquista.

Se nel dar la limosina a poueri la fede non c'illumina la mente a chi si dà, noi stiammo in pericolo di perderne il merito, perche ò per l'importunità de poueri, ò per la loro nauseante apparenza la nostra scarfa carità non hauerà motiuo di soccorrerli cò prontezza, di guardarli con occhi benigni, con faccia serena, ma se noi habbiam l'occhio a chi i poueri rappresentano, che è  
 Chri-

Christo nostro Dio, noi non solo attendiati non li fuggiremo, ma ancora desiderosi gl' andarem cercando per souenirli. Se vno benche di bassissima conditione ci venisse ambasciadore del nostro Monarca, con suoi dispacci cercandoci un piacer ò rileuante per i suoi interessi, ò di poco rilieuo, che a noi poco costasse, ci terriamo pur troppo honorati, e stimariamo nostra fortuna hauer occasione d'impiegar tutto il nostro talento per chi ci comāda, & applichiamo tutti i nostri pensieri, tutte le forze per eseguir con puntualita, con allegra prontezza i comandi del nostro Sourano, punto non attendendo alla conditione plebea dell'ambasciadore. Christo è nostro Signor sourano, che c'inuia ambasciadore un cencioso, vn pouero, vn impiagato, e ci dimāda vna limosina, hor che scortesia farebbe la nostra, che ingratitudine, mostrare à quel pouero che rappresenta la persona di Christo vn sopraciglio severo, vna faccia turbata, & alle volte nauseanti licentiarlo con sdegno? certo che tutta l'ingiuria fatta farebbe alla persona, che si rappresenta; e benche stimolati dalle replicate istanze del pouero per liberarci dall'importunita, e non per genio di pietà, gli concedessimo qualche picciol soccorso con faccia dispettosa, questa concession poco dif-

differirebbe dalla negatiua , onde comparirebbe auanti à Christo quella limosina , non adorna di sue belle fattezze , ma dall' inuidioso limosiniere priuata di suo splendore, difformata dalle sue bellezze , e più presto cercarebbe vendetta per esser stata assassinata de suoi pretiosi addobbi , che premij à fauor di chi l'ha data .

Bernardo col paragone de i sacrificij d' Abele , e di Caino fa conoscere con che volto deforme vna limosina fatta mal uolentieri , e con qual faccia bella , e gioconda vn' altra fatta con allegria compariscono auanti à Dio per nausearlo, ò per allettarlo all'amore . *Si ex tristitia uel ex necessitate quis tribuat , non candidum plane , sed tetrum praefert manu , & fronte colorem , & ideo bilarem datorem diligit Deus , numquid , & tristem ? Profecto qui respexit ad Abel ob alacritatis candorem , auertit faciem à Cain , quia considerat facies eius , utique à tristitia , & liuore ; Aduerte qualis color tristitia , seu inuidia sit , qui Dei à se auertit aspectum.* Caino con la tristitia del suo volto , col liuore del suo cuore rese il suo sacrificio deforme, onde Dio voltò altrove gli sguardi per non vederlo, e non accettarlo con suoi gradimenti . Ma all'offerta di Abel accresciuta nella bellezza dalla candidezza del suo cuore , Dio tutto se riuolse per gradirla ,

P

e con-

e contemplarne la vaghezza della diuotione, che chiamaua dal Cielo benedittioni diuine. Così chi offerisce à Dio vn sacrificio di limosine per le mani de poveri, e l'accompagna con le deformi turbationi del suo volto, con vn rincrescimento di cuore, con dispettose maniere, pensa forse di gradire à Dio? nõ, perche sono sacrificij di Caino, sono deformi oblationi contaminate da vn cuor auelenato dall'auaritia, attonificato da proprij interessi. Ma chi offerisce à Dio le sue limosine con prontezza di animo, con gioia di cuore, certo che à Dio gradisce, perche sono sacrificij d'Abele, che l'offeriuà con donar tutto se stesso à Dio, con tributargli ancor la vittima diuota del suo cuore, con purificargli dalla passione de proprij interessi, con adornargli con purissima intentione di piacer solo à Dio, con abbellirgli con giocondità, & allegria di volto. Questa è la vera, e perfetta limosina, dice Chrisostomo, quando nel darla, si dà con allegrezza, pensando che quella più che al pouero, giouì à noi. *Vera eleemosyna est, sic dare, vt gaudeas te dare, putans te accipere magis, quam dare.*

Se l'allegria del volto, la giocondità del viso rende amabile la bellezza, la maniera del tratto, la dolcezza delle parole, e la

e la soauità del tuono nel proferirle la fa cortese . Questa gratia nel parlare ritrouaua il celeste amante nella sua sposa, onde per bocca del Profeta reale ne la loda; *diffusa est gratia in labijs tuis* . Chè fa, che non adopra nel cuore dell' huomo questa gratia; se questo per lo sdegno è sfrenato, quella con catene lo liga; se duro, à quella si cede; se mesto, e torbido, a i concetti di quella, alle sue parole si rasserena; se amante, alle sue maniere maggiormente s'accende; se debole nella forza, e nelle risoluzioni, à i senzi di quella si fa costante; se fiero, a suoi allettamenti della fierezza si spoglia, e si fa benigno . Hor per togliere dal cuor di Dio lo sdegno, che hà contro di noi concepito per gl'affronti, che l'habbiamo fatto con l'enormità delle nostre colpe, ò per infiammarlo maggiormente all'amore, o per inclinarlo alle nostre dimande, bisogna, che le nostre limosine sian dotate di questa gratia, siano abbellite di queste maniere, habbino in se questi dolcissimi tratti . La limosina accompagnata con la cortesia delle parole non sol solleva il pouero dalle miserie, ma ancor lo consola, gli mitiga l'affittioni cagionate dal suo misero stato, gli conforta il cuore tutto assorbito dalle mestie, gli rasciuga le lagrime . Questa limosina, di-

ce il Crisostomo, e duplicata; e da Dio esigge doppia corona, perche e ristora il corpo estenuato, e solleva del pouero l'anima afflitta, *sic quem blande, & humaniter appellaueris, quique donum aliquod vna cum sui consolatione à te acceperit, exultat magno-pere, ac lætatur, tum vero donum ipsum donantis vultus, gestusque conduplicat.*

Ecco bella occasione d'acrescere il merito alle nostre limosine, quando non sol con la mano le facciamo, ma ancor con la lingua, onde non sol la mano, ma ancor la lingua haueremo limosiniera. Quando facciam limosina, e vediam il pouero afflitto, diamoli con vna parola di consolatione ancor giouamento; fratello, diciamoli, non istar tanto afflitto, mentre hai motiui di godere, in questa tua pouertà Iddio ti hà dato vna caparra del Paradiso, che t'hà promesso, come guiderdone del tuo viuere doloroso. Disacerba le tue amarezze con queste speranze, e nelle tue miserie viuerai felice; io inuidio le tue fortune, e se Dio non ha assicurato con la pouertà la mia salute, almeno dalle limosine, che a te dò la spero. Carissimo fratello a Dio. O pure, perche il pouero vuol sfogare le sue afflittioni, col racconto delle tue miserie, noi posti in positura di compassione, sentiamole con pazienza, e ma-

stria-

Stiamoli di farci compagni delle sue afflic-  
tioni, col compatirlo, e secondo il suo mal  
che ci palefa applichiamo a quello i leni-  
tiui di parole confortatiue; & ecco la no-  
stra limosina resa così gratiosa, così elo-  
quente, che farà diuenir Dio nostro amate.

Questi ottimi consigli dà lo Spirito  
Santo per bocca dell' Ecclesiastico al li-  
mosiniere; sij dice egli, affabile con tutti i  
poueri, clemente, benigno, *Congregationi  
pauperum affabilem te facito.* Senti senza in-  
fadarti, senza mestitia i loro lamenti, l'af-  
fittioni, i bisogni, e con vna pazienza man-  
suetà dagli risposte di consolationi; *declina  
pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde  
debitum tuum, & responde illi pacifica in  
mansuetudine.* Non rifiutare le preghiere  
de gl' affitti, e non isdegnare di guardare  
con compassione le miserie de necessitosi,  
e di soccorrerli ne loro bisogni. *Rogatio-  
nem contribulati ne abijcias, & non auertas  
faciem tuam ab egenis.* Non dispreggiare vna  
che per la fame ha bisogno di cibo, ne ha  
altro modo di prouedersi, che con l'altrui  
pietà, non dare motiuo à i poueri d'ina-  
sprirsi per le loro penurie, e non procras-  
tinare di dar prouedimento, à chi ad ogn'  
hora sperimenta l'angustie d'vna vita pe-  
nosa. *Animam esurientem ne despexeris, &  
non exasperes pauperem in inopia sua.* Cor ino-

*pis non affixeris, & non protrahas datum angustianti.*

All'hor s'inaspriscono i miserabili, i necessitosi, quando per sostentar loro vita odiosa, che pur volentieri cambierebbono con la morte, la pouertà li condanna non solo à limosinar gli alimenti con gran scarshezza, ma ancora à comprarsi con le preghiere gl'affronti, le ripulse, l'ingiurie, che gli vengono fatte dalla crudeltà de' fedeli. Gira attorno buona parte del giorno quel pouero stimolato dalla fame, afflitto dall'apprensione di suo misero stato, e stancato finalmente s'accosta ad vno fedele con volto dimeffo, e gli cerca per amor di Dio vna limosina per dar ristoro alle sue estenuate forze, per mantener in vita la sua carne mezzo incadauerita; hor se quello gli rispondesse con sopraciglio dispettoso, andate via vagabondo, che pretendete medicar dall'altrui fatiche il vitto, & à voi piace il viuere sfacendato, andate à fatigar, e dal vostro sudor guadagnateui il pane; o questo sì, che in vece di medicar, inasprisce la piaga, in luogo d'applicar rimedio al male, fa beuer veleno; non addolcisce le dolorose afflittioni di quel pouero, ma l'accresce i dolori, non gli porge la mano pietosa per solleuarlo, ma con le punture dell'ingiurie gli ferisce il cuore, onde  
 quel

quel miserabile stimolato da doppio dolore, e delle sue miserie, e dell'ingiurie, che riceue, darà in qualche disperata maledictione, querela, che à Dio subito si presenta, se ne forma il processo in vn'istante, & a tempo maturato se ne prenderà la vendetta. Da queste querele fatte al tribunale di Dio; ci auuisa lo Spirito Santo, che ci guardiamo. *Ab inope ne auertas oculos propter iram, & non relinquo quarentibus tibi retro maledicere, maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit illum.* (Eccl. 4.) Dio ci guardi da queste querele, quando son giuste; in quelle al tribunale di Dio siamo accusati d'hauer grauemente ingiuriato, & aggravato nelle maggiori depressioni della miseria vn pouero, che per il carattere di mendico occupa in questo mondo la Vicegerenza di Cristo. Queste querele dall'attestatione dello Spirito Santo, sono criminali, non ciuili. Stiamo attenti, che quando si tratta de' poueri, si tratta dell'istessa persona di Christo, cosi egli ne gli Euangeli si è dichiarato, e se per la morte data à Christo se ne è presa la più seuera vendetta, che mai uscisse dalla Diuina Giustitia, & ancor quella vil canaglia de' Giudei se ne risente; cosi ancora se noi con la nostra crudeltà, e con gli a-

giurie acceleriamo a poveri la morte, noi saremo accusati come rei della lor morte, come macchiati del loro sangue. Non ci facciamo dunque oggetti di vendetta per i maltrattamenti fatti a poveri, ma sperimentiamo gli effetti fauoreuoli della Diuina Misericordia con soccorrerli, e licentiarli con benignità di parole, *responde illi pacifica in māsuetudine*. Così le nostre limosine a gl'occhi diuini non solo saranno belle, ma ancor gratiose, per guadagnarci con quelle le più fine corrispondenze dell' amore di Dio.

Ma ogni vn sà, che le cose più riguardeuoli, e più belle si cuoprono con velo per conseruarle; le cose più pretiose si mantengono sotto chiaue; non s' espongono alla vista d'ogn'vno per non cimentarle al pericolo della perdita. Chi possiede vn tesoro lo nasconde sotto terra. La limosina che noi facciamo è il più pretioso tesoro che possiam possedere, è il nostro più ricco patrimonio; onde bisogna, che ne siamo assai gelosi, che la nascondiamo a tutto potere a gli occhi d'ogn'vno, acciò non ci sia rapita da' ladri, onde restarimo falliti di tutte le nostre speranze, priui d'ogni nostro bene per patire estreme penurie doppo vna perdita sì rileuante. Tutte le pretiosità della limosina, tutta la sua  
bel;

bellezza consiste nel gran merito, di che in riguardo di essa andiamo con Dio creditori, che la paga in questa vita con doni di natura, con premij di gratia, e nell'altra in contanti di gloria; & ella col suo gran merito, e valore è sì facile a perdersi, che vn sol farla vedere, vn solo sguardo ce la può rubare; è sì soggetta a perdere il pregio, il suo lustro, che l'esponerla all'aere, e'l palesarla alla luce, e farla suanire; è come la lucciola, che nella notte, non di giorno fa vedere i suoi lampi, come le stelle, che frà l'ombre mostrano i splendori, non in presenza del Sole; così per tener sicure sotto il nostro possesso le limosine, bisogna fidarsi sol de nascondigli, sol delle tenebre, e nasconderle alla publicità, Così fanno i veri limosinieri, e chi è tal sol d'apparenza, non si cura di publicare le sue limosine. Così faceva Nicola il Santo, che di mezza notte, quando tutte le pupille son chiuse, spargea limosine d'oro a favore di donzelle nell'honestà pericolanti.

Hor se desideriamo, che la limosina resti in se stessa pretiosa, e per noi fruttuosa ad ogn'vn deue esser nascosta, a Dio sol palese, à cui deue sol gradir, e può remunerarla secondo il suo valore. Dobbiamo nel far le limosine imitar vna sposa, che all'uscir di casa, come è ne' nostri paesi la

mo-

modesta vſanza, copre con vn nero velo la teſta, e' il volto, & al ritorno in preſenza del ſuo ſpoſo li diſconde, perche à niun, fuor che à quello con le ſue bellezze hà da gradire. Il noſtro celeſte amante, lo ſpoſo Diuino, è Iddio, g'huomini non han che far con noſtri amori, onde il noſtro più bello, che è la limoſina, dobbiamo ſcoprire ſolo ad eſſo, a tutti g'altri naſconderla, altrimenti ſe vogliamo anche g'occhi degli huomini per ſpettatori, e le loro bocche per panegiriſti, ogni frutto perdiamo della limoſina, Iddio non la gradisce.

Chriſto noſtro Redentore, che deſidera il noſtro bene, vuole i noſtri vantaggi ci da le regole di far le limoſine, acciò ſian fruttuoſe, e meritorie. *Cum ergo facis elemoſynam, dice egli, noli tuba canere ante te, ſicuti hypocrita faciunt.* Chi fa le limoſine come g'hippocriti con publicarle, o per eſſer veduto, fa come vn mercante balordo, che vende le ſue robbe non à chi più, ma a chi men g'offeriſce, le vende al mondo, che lo paga con prezzo ſol di parole, con vna lode d'vn popolo ignorante, non à Dio, che le rimunera con eterne mercedi, e con g'applauſi de g'Angioli. Vede il popolo le limoſine d'vn hippocrita, e dice, queſto huomo è vn ſanto, che per carità

tà si priua del suo per souuenire alla po-  
 uerta . Dio vede queste paghe, e ride,  
 sente queste lodi, e dice all'hippocrita li-  
 mosiniere, *recepisti mercedem tuam*; hor prè-  
 diti questa beatitudine, che ti viene dal  
 Mondo ignorante, che si appaga d'appa-  
 renze, & adora chi vien da me disprezza-  
 to; hor vattene glorioso con questa cano-  
 nizzazione fatta da huomini ciechi, che  
 non fanno, ne possono prender le giuridi-  
 che informationi dell'intètionè, che ò san-  
 tifica l'attioni col santo fine, o con la mira  
 de' proprij interessi le macola, e moraliz-  
 za per colpe, anco quelle, che potean es-  
 ser degne d'eterno premio . Va mercante  
 fallito, *recepisti mercedem tuam*, prenditi  
 per tuo premio queste adorazioni della  
 plebe ignorante, questo corteggio de' po-  
 ueri mendici, che ti viene attorno, queste  
 basciate di mano di chi non sà più, che  
 tanto, questi inchini di chi non sà cono-  
 scerti. Va, che se il Mondo t'honora, io ti  
 disprezzo, se egli ti beatifica, io ti condan-  
 no, se egli ti canonizza, io ti sententio all'  
 Inferno, se egli ti tiene per buono, io ti  
 stimo per vn hippocrita, che à suo tempo  
 da me hauerai la mercede, che meriti. Mi-  
 sero idolatra del proprio honore, come  
 resterai ingannato, come fallito ne' tuoi  
 proprij interessi, finiraano quegli honori  
 ap-

apparenti, anderanno in fumo quelle glorie, con che ti aggrandisce il mondo, e quando con me hauerai a far li conti, sentirai con tua confusione, che ti nego quei premij eterni, che poteui meritar colle tue limosine, se à me solo haueffi procurato di compiacere; vederai come per vn fumo di lode mondana, che spari, io ti farò bersaglio de' cachinni, delle derisioni de' demonij, che t'ingannarono; come per vna vanità di honore mondano io ti priuo delle mie benedittioni, che portano in conseguenza l'ineffitura del mio Regno; come per vna transitoria gloria, che ti venne offerta dalla plebe della terra, io ti nego il mio Paradiso, e ti scaccio dalla compagnia de' Beati; come per vn guadagno di aura popolare, io ti confisco tutte le ricchezze, che poteui cauare da gl'erarij delle limosine. *Recepisti mercedem tuam.*

Ma chi dalle limosine ne vuol cauare la sostanza, non le scorze, il midollo, non la pelle esteriore pone in esecuzione quel consiglio di Christo, che dice: *Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* L' Angelico Dottore qui prende per la destra la santa intentione di piacer solo à Dio con le limosine, e di  
 efc-

eſequire con queſte i diuini precetti , e per  
 la ſiniſtra il corrotto fine dell' humane lo-  
 di , l'intentione peruerſa del proprio ho-  
 nore, la ſtorta mira della propria fama .  
*Per ſiniſtram intentio peruerſa designatur va-  
 nae laudis , per dexteram intentio ſancta im-  
 plendi praecepta Dei .* Stà attento , dice Chri-  
 ſto, che quel, che fa la man dritta, e la giu-  
 ſta volontà di gradire ſolo a Dio , non lo  
 ſappia la man ſiniſtra , che ſtorcerebbe  
 quel ſaato fine, & ordinarebbe l'opera pié-  
 toſa al proprio honore, on le per cautelar-  
 ci da queſto ſiniſtro fine , biſogna , dice  
 Chriſto , nasconder le noſtre limoſine  
 da gli occhi humani che per ordinario mi-  
 rano con inganno , e rubbano con realtà i  
 frutti della limoſina, à differenza degl'oc-  
 chi diuini, che con lo ſguardo à quella ac-  
 crefcono il valore , e'l merito . *Et Pater-  
 nus , qui videt te in abſcondito reddet tibi .*  
 Iddio vederà ogni coſa , penetrerà il fon-  
 do del cuore, bilancierà gli affetti, miſure-  
 rà il fine , diſcernerà le circonſtanze , e ſe-  
 condo troua ben preſa la mira alla mag-  
 gior ſua gloria, & al ſolleuamento de' prof-  
 ſimi , laſciato à dietro ogn'altro fine ſini-  
 ſtro, coſi farà corriſpondere il premio . Le  
 viſte di queſti occhi diuini biſogna ſtimare,  
 perche da quelli ci vengono le prezioſe  
 influenze, le noſtre eterne fortune , non  
 gli

gli Iguardi dell'humane pupille, che ci cagionano influssi maligni di perdite de i meriti, di penuria della gratia diuina; quelli cagionano nel cuore la gioia, e ne pensieri la sicurezza di oprar bene secondo il genio diuino, e questi ci dan motiuo d'hauer di passaggio vn allegria di senzo, che non si diffonde al cuore, ma ci lascia nell'anima vn'amarezza intolerabile per hauer per vn quadrino perduto vn tesoro.

Questi consegli però di raccomandare le limosine alla segretezza, son drizzati solo à quei, che non fanno ben riformare l'intentione, presiggersi il vero fine, onde Christo l'instruisce, e l'insegna le vere regole di far con frutto le limosine. Ma quante volte nel distribuirle non vi mancasse mai la pensione della gloria di Dio, che in tutte le nostre opere deue cercarsi, non douiam esser delle limosine tanto gelosi, che non possiamo assicurarci di farle anche in publico, non per cauarne lode, e il proprio honore, ma solo l'edificatione del prossimo, e l'esempio à quei che son crudeli verso de poveri. L'istesso diuin Maestro c'assicura, che la limosina non si perde, non pericola nel suo merito, e valore, quante volte da quella fatta in palese altro non si pretende che la gloria di Dio, che tutta la lode che merita la limosina, à Dio

à Dio sol s'attribuisca, che è l'origine, e la cagione di ogni virtù, che con la sua gratia da le mosse all'opere sante, essendo noi per le nostre forze inclinati à far male. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Calis est.*

Sopra questi euangelici auuertimenti del Redentore così discorre il Santo Pontefice Gregorio. *Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto, ut, & de bono opere proximis praebeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua soli Deo placere quærimus, semper optemus secretum.* Quando le nostre virtù hanno posto le profonde radici nella sola gloria di Dio, quando nel maneggiare i tesori delle Sante operationi affatto ci spogliamo de proprij interessi, e siamo tutti applicati à guadagnarci la sola gratia di Dio, non gl'applausi del Mondo, all' hora possiamo assicurarci d' esporre anche al publico le nostre limosine, le possiamo dispensar per le strade, & in ogni luogo doue ci s'incontra l'opportunita di farle, sempre però, dice il sapracennato Gregorio ci sia nascosta nel cuore la Santa intentione di piacere à Dio, e di dar à chi vede edificatione, e motiui d' esercitarsi ancor lui nell'opere di pietà. Tutto ciò bene spiega S. Pier Cirisologo, dicendo che  
Iddio

Idio nelle limosine riproua i desiderij di vana gloria, non il luogo doue si fanno; riprende vno che è liberale nel dare per guadagnarli la fama, non per togliere da necessitosi la fame; giudica non quando, e doue si faccia la limosina ma perche si faccia. *Deus vota culpatur, non loca, sensum non opera, studium non datorem; arguit largientem ad suam famam, non ad pauperis famem; iudicat non vbi facias, & quando facias, sed qualiter facias.*

Qui cade in acconcio vn'altra circostanza, che puo rendere o piu, o men fruttuosa, più o men cara à Dio, & al pouero la limosina, che è di darla o con prontezza, o con differirla. *Ne dixeris amico tuo vade, & reuertere, eras dabo tibi, cum statim possis dare,* dice il sauiò Re. Se possiamo subito dare la limosina, e non la diamo, affiggiamo maggiormente il pouero con la differita speranza, *spes quae differtur affligit animam.* Se hoggi possiamo darla, perche domani? So ben'io la ragione, ci rincroscie di farla, non vorriamo priuarci di quel denaro; hoggi siamo ostinati, domani saremo più duri, e con tanto procrastinare, straccaremo sì fattamente quel miserabile, che prendendo altra via per prouedersi, più non verrà, à prendersi la confusione di tante ripulse, e così la nostra auaritia ha-

hauerà l'intento. O pure se vinti finalmente dalle replicate istanze del pouero, che pur nõ vorrebbe farle, li darè la limosina, farà questa sforzata, stancata, strascinata, e compagna della pigrizia; e come quel Sigismòdo Re di Polonia chiamauasi *Rex crastinus* perche al Domani differiuua sempre la speditione de negotij, noi ancor'haueremo il nome di limosinieri procrastinanti; e qual merito corrisponda à si fatte limosine, ogn' vn se lo può imaginare. Non è di perfectione, dice Agostino, quella limosina, che si caua dall'estorsioni delle preghiere, che si dà per l'importunita dell'istanze, che si riceue da vna' mano languida; *non est perfecta elemosyna, qua precibus extorquetur*. Non si può stimare, dice Cassiodoro, fatta di cuore quella limosina, che si tiene per molto tempo sospesa. *Non possumus extimare iucundum, quod ingrata tenetur dilatione suspensum*. E Iddio dice S. Gio: Damasceno, che s'appaga più della generosità, e della prontezza dell'animo, che della quantità dell'offerta, pagherà scarsemente le limosine benche copiose, quando à lungo tempo si differiscono; *Deus non muneris pretio, ac dignitate, sed donantis animo largitatem metitur*.

Ma chi fa la limosina con prontezza, la fa duplicata, & ancor doppio riceuerà da

Q

Dio

Dio il premio, *Qui cito dat, bis dat*. La prontezza nel dare alla prima istanza accresce il merito, fa maggior la mercede. Lungi della generosità d' vn limosiniere la tardanza nel dare, se ha desiderio di raffinarsi nella carità. Non basta far la limosina per gradire à Dio, ma bisogna saperla fare, & accompagnarla con tutte quelle circostanze, che la rendono capace di merito, & oggetto gradito à gl'occhi diuini. *Si panem dederis tristis*, dice Agostino, & *panem, & meritum perdidisti*, la mestizia nel dare fa alla limosina vn volto pallido e mesto, onde non può rallegrare ne il povero, à chi si dà, ne Dio che la vede. Il vero beneficario, dice il Nazianzeno, non vuol per compagna la tardanza; *beneficentia moram non admittit*. Seneca che nelle sue sentenze pare vn Sacro Dottor, ancor dice al nostro proposito il suo sentimento. *Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis cito facere; qui tarde, & de die in diem extrahens profecit, non ex animo facit*; arguisce egli dalla prontezza nel dare la vera benignità, e dalla tardanza vn rincrescimento di ben fare. Giob giustificandosi con i suoi amici che il riprendevano come colpeuole, mentre staua sotto la dura sferza di Dio, dice che mai differì le speranze delle Vedoue bisognose, e de  
 pu;

pupilli abandonati; *Si negani quod volebant pauperibus, & oculos vidua expectare feci; si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea;* egli si dichiara che hauerebbe stimato per colpa graue questa tardanza di carità . Hor chi desidera che le sue limosine sian fruttuose, à Dio grate, e degne di premio, con quelle vi accompagni la clemenza, la benignità, l'affabilità, e la prontezza.

## E S E M P I I

**S**tefano Primo Rè d'Vngheria per osservare i consigli di Christo di far le limosine con segretezza se n'andaua solo di notte trouando i poueri, e gli soccorreua ; Vna volta andoffene con vna borsa piena di monete, per dispensarle à i poueri d'vn ospedale . Questi non lo conosceuano,perche egli andaua trauestito;e quando s'accorsero della gran borsa di denaro, che a loro s'hauea a distribuire se gl'affollarono attorno in tal guisa,ogn'vn cercando d'hauerne la miglior parte, che il pouero Rè si vidde in qualche perieolo; e tal fù l'importunità d'alcuni che pensando frà tanta moltitudine di restar esclusi dalla limosina se gli lanciarono addosso, cercando con violenza d'impossessarsi della

Q 2                      bor;

borfa, e casualmente gl'afferrarono la barba, e ben bene gli la pelarono, onde egli senza dar nello sdegno alla sua carità aggiunse anche il merito della pazienza. Distribuito il denaro come meglio potè, & uscito dal pericolo della turba indiscreta, se n'andò auanti vn'Altare della Beatissima Vergine, per mostrarsi ad essa così mal'acconco, non per querelarsene, ma per rendergli le gratie, come se hauesse riportato vittoria di se stesso con vn triôfo di pazienza, e dissegli, vedete Signora, come m'han trattato i vostri serui.

S. Filippo Neri daua documenti a suoi discepoli di esser segreti limosinieri, e così egli per ordinario s'esercitaua portando di notte i foccorsi di vitto, e di denaro alle pouere famiglie, che per la loro qualità nõ poteano andar limosinando, & accaddegli vna notte, che portando del pane ad vna persona vergognosa, per scansarsi da vna carrozza che veniuua con velocità, cadde in vn profondo fosso, ma da vn'Angiolo fù preso per i capelli, e miracolosamente liberato dal pericolo.

Nicolò il Santo di notte tempo prouide all'honestà pericolante di trè donne. Perche il loro genitore disperatosi di poterle sostentare honestamente, pensaua al partito infame, di liberarle dalla pouertà estre;

estrema, e renderle ricche con venderne la pudicitia. L'intende Nicola, & impietofito del caso per tre notti butta alla finestra della pouera casa tre borse piene di tanto oro, che bastò ad honestamente dotarle, e così conseruolle innocenti, e caste. Questa generosa attione fu nascosta sotto il velo dell'ombre, ma fu da Dio, che la vide, palesata a tutta la posterità, che n'ammirasse la virtù, e l'esaltasse con gl'applausi.

S. Giouanni detto il limosiniere trattaua i poueri con tanta benignità, che gli chiamaua subì figli, e Signori, & ogni giorno gli daua publica vdienza per esser pronto a souuenirli, e mai differiuagli ad altro tempo il soccorso. Vna volta hauendo a fare vn viaggio, nell'uscire con la sua compagnia dalla Città se gli fè incontro vna pouera vedoua, supplicandolo che gli facesse giustitia per vna sua pretenfione che hauea con vn suo genero. Ad ogn'vno parue importuno il tempo di sodisfare alla supplicante, ma il Santo disse, e come io potrò hauer speranza, che Dio esaudisca le mie orationi, se io hor hora non sento l'istanze di questa pouera donna, e non la difenda? Ne volle seguir il suo viaggio, se prima non hauesse dato opportuni ricapiti alle suppliche della donna.

Q 3

Qua-

*Quale debba essere il fine delle  
limosine.*

C A P. X.

**N**iente altro conuiene all'huomo come patrimonio di sua natura, che la ragione, e si cōserua negl'erarii della sua mēte, da cui non può alienarsi, onde con fide commesso tutti dell'istessa specifica famiglia l'hereditano con perpetuo retaggio. Tutto l'altro è auuentitio, & acquisto sol di fortuna. Questa in tal maniera l'arricchisce, e lo nobilita, che lo solleva a confinar con l'angelica natura, & a partecipare della diuina. Questa sola lo fa Padrone di se stesso, senza altra soggettione di direzione nel regularsi nelle proprie attioni, a differenza de Bruti, che non in se stessi, ma nella mente del loro Autore hanno la regola di viuere, onde da quello si regolano nelle funzioni della lor vita brutale, conforme la regola d'indirizzar allo scopo vna saetta, non in questa risiede, ma nel faetante, che la fa volare. Questa ragione che nell' huomo si ritroua come prerogatiua di sua sublime natura, con cui da legge a se stesso, e si gouerna, è originata dal-

dalla legge eterna ; che è nella mente diuina , & è vna soprintendente Idea d'vn ordine, come hà da gouernarsi l'vniuerso, onde i Ministri di tal gouerno han da prendere da quella le misure di portarsi rettamente nel lor maneggio, e se da quella discordano, operan male, e va il mondo flossopra, e se a quella han la mira tutto va bene, benchè a corti nostri giuditii par alle volte vn disordine , e che dourebbe andar tutt'altro ; a guisa d'vn architetto ingegnere, che forma nella sua mente l'idea d'vn bel'edificio, e ne dà secondo quella à muratori le regole, e le misure ; se queste da quelli son trascurate , riesce l'architettura scomposta, e pericolosa , ma se obseruate, sarà e bella nella proportionc , e dureuole da fondamenti.

Hor da questa legge eterna presidente al gouerno dell'Vniuerso, che è la primiera origine d'ogni bontà , e dell'honesto ne scende sù la mente dell'huomo vn lume , che in tal maniera l'illustra , che frà l'ombre delle maggiori confusioni , nelle tenebre di questa vita, che a paragon di quella, che speriamo, è vna notte , può discernere, qual sia il buono, quale il cattiuo , quale l'honesto, quale il disforme, onde Giouanni disse, che Dio ad ogni huomo, che entra in questo Mondo fa precedere vn lume

*illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; benchè questo lume se non estinguerfi, almen può oscurarsi offuscato dalle tenebre dell'ignoranza, e dall'ombre della colpa, onde il buono comparisca cattivo, e'l male vesta sembianze di bene. Con la giuridittione di questo lume l'huomo presiede a se stesso, e come Principe sedente nel trono della sua ragione prescrive leggi a suoi inferiori, che sono gl'appetiti del sèzo, benchè questi alle volte si ribellano, e si fanno padroni, e conculcate le buone, facciano altre leggi proportionate alle loro sconce pretensioni.

Dene però l'huomo procurar di tenere in se sempre bene acceso questo lume, per non caminare all'oscuro, per non inciampare ne pericoli, e cadere nelle rouine. All'hor lo mantien sempre acceso, quando fa che riceua i splendori da quello che sempre viue nella mente diuina, e quando nel suo operare prende le regole, e le misure dall'eterna legge. Quando questo lume di ragione non viene dominato dalla tirannia de sensi, ma regolato dal dominio soaue dell'eterno Legislatore, all'hor l'huomo scoprirà, per abborrirle, le brutture del peccato, disasconderà quegli'inganni, quei lacci, che il demonio gli nasconde per impedirgli i dritti sentieri del Paradiso ;  
scam.

249  
scamperà da quei laborinti, che gli fabricano le lusinghe del piacere, e i diletti del senso; vederà, per scamparle, quelle insidie, che gli machina il modo per tradirlo inaueduto; manterrà a freno gl'appetiti inferiori, che cercan sempre ribellarsi dal douere, e dalla santità della diuina legge; darà la norma a tutte le sue azioni con i precetti delle virtù, e sopra tutto per dar compita perfectione alle sue virtuose operationi, sceglierà i fini migliori per non degenerare da quella nascita, che lo solleva sopra i bruti, che non hanno altro fine, che la sodisfattione del senso.

Il fine delle nostre azioni è di tal forza, che secondo le sue qualità ò buone, ò vitiose à quelle eomunica ò la malitia, ò la giustificatione. Se quelle per se stesse sò buone, e le drizziamo ad vn fine perfetto si migliorano, se ad vn contaminato gli facciamo prender la mira, restano ancor elle contaminate, se ad vn più, ò men buono, ne riportano l'istessa sorte, ò selleuate à più perfectione, o depresse; se quelle sono indifferenti in se stesse, cioè capaci ò di bontà, ò di malitia, queste qualità dal fine le riccuono; se le nostre azioni per se stesse son malitiose dal fine cattiuo maggiormente si malignano, mai però da vn buon fine restano giustificate. Le creature irra-  
tio:

tionali hanno il loro fine , che è vn bene di senzo , ma non eletto da loro , a quello son destinate dal loro autore, che le regge, perche son priue di lume, e di ragione ; ma le creature rationali, perche di ragion dotate regolano se stesse, e le loro attioni, e perche libere in vigor di loro natura perfetta fanno prendere alle loro attioni la mira ò a fini honesti, e buoni, ò a malitiosi, e contaminati , onde quelle restan da questi ò peruerse, ò innocenti.

Iddio perche è il più perfetto operatore hà delle sue operationi il fin più perfetto, che è egli medemo ; *omnia propter se ipsū operatus est Dominus* (Prouerb. 16.) perche in lui sol si ritroua la bontà lontana da ogni imperfetto , e compita di tutte le perfezioni più pure, onde Iddio ogn'altra cola che dal fondo del nulla caua con la sua mano Onnipotente , e gli dà l'essere, ordina a se stesso come ad vltimo fine. Così ancora Iddio per la sua diuina carità ama due oggetti, se stesso come principal, e primiero, oue perche troua infinita bontà, di se stesso è necessario il suo amore, e le creature , le cui bontà perche son mancheuoli non rapiscono necessariamente il diuino amore, onde Iddio solo liberamente l'ama . Hor se l'huomo da Dio a sua imagine fù creato, onde è partecipante dell'es-

ser

fer diuino , deue ancor nelle fue operationi imitarlo nell'amare , e nel prefiggersi il fine nell'operare . Iddio ama se stesso , & in riguardo di se le creature, hà per fine delle fue operationi sol la sua gloria , & ogn'altra cosa, che fuor di se crea, ordina a quella come ad vltimo fine ; cosi ancor l'huomo deue operar sempre per Dio, e soggettar a questo fine sublime ogn'altro interesse, deue a Dio sacrificare tutti i suoi amori , e le creature deue amar solo per Dio; deue nelle fue attioni hauer la mira di gradir solo a lui, trascurando , e ponendosi sotto i piedi i proprii interessi.

Nal far le limosine si conoscerà se l'huomo sia vero amante di Dio, ò di se stesso, se operi sol cercando la gloria di Dio, e i suoi compiacimenti, o pur le proprie commodità, e proprij interessi . Puo ordinarsi la limosina à diuersi fini; già trattāmo quali sian quelli che la contaminano, & in vece di ottenerne da Dio premio, e corona, ne riceuiamo castighi; hora parlaremo di quei fini, che la possono rendere più , o men fruttuosa; piu, o men gradita à Dio . Tanto à Dio piace la limosina , che quando questa entra alla sua presenza oratrice à fauore de limosinieri ancora per ottenere fauori temporanei, purchè que sti nõ siano in pregiudicio dell'anima , egli i gra-

tiosamente li concede . Quello pretende  
 vna scarfa raccolta da suoi campi per la  
 scarfezza della pioggia , che s'aspetta co-  
 me nutrimento dalle semense, pone subito  
 mano a la borsa per dispensar delle limosine  
 con intentione di cauare da poco se-  
 menza di pietà seminata nelle mani de  
 poueri vn'abondante raccolta di frutti da  
 suoi campi, raccomandandosi à quelli, ac-  
 cio con le loro orationi , e lagrime da Dio  
 ottenghino la pioggia, promettendogli di  
 duplicar le limosine , quando vederà dal  
 Cielo cascare i diluuij delle sue gratie .  
 Spedisce quell'altro vna naue carica delle  
 sue mercantie, per farla giungere sicura  
 dalle tempeste, e custodita da corsali, chia-  
 ma i poueri, e li stipendia con limosine, ac-  
 cio con le loro orationi dian le mosse alla  
 sua naue, con l'aure de loro sospiri diuotì  
 gli diano il vento in poppa , raffrenino le  
 furie del mare, e sopra onde tranquille  
 la faccino correre per farla giunger pre-  
 sto à quel porto, oue è drizzata . Vuole  
 smaltire quell'altro le sue mercantie otio-  
 se per molto tempo con pericolo di per-  
 derfi , non le vuol precipitare con detri-  
 mento de suoi interessi, ne vorrebbe esigere  
 il giusto prezzo , consegna à poueri le li-  
 mosine , accio sijn intercessori appresso  
 Dio, per farli ritrouare cōpratori, che se-  
 le

le prendino senza sua perdita, ma più tosto con suo vantaggio. Pretende quel o d'ottenere vna carica con vn buono stipendio, vn'ufficio di grandi conseguenze, onde affodi per la sua casa vna copiosa rendita, per la sua famiglia vn grosso capitale, per non sperimentar più penuria, ma vna felice fortuna, pone per mezzani appresso Dio i poueri, e le limosine; E Dio facilmente condescende à i desiderij de limosinieri in riguardo delle limosine, di cui vuole che si sperimenti la forza, purchè la buona riuscita di questi interessi non sij contraria à i vantaggi dell'anima, la salute della quale Iddio vuole sopra ogni guadagno.

Ah gente di poco senno, grida Chri-  
stomo, non san fare la limosina; la fanno  
negotiatrice di beni temporali, non tra-  
ficante de gl'eterni beni. Vengano da me,  
dice il Santo questi miseri negotianti, che  
vogliono far venali le limosine, e cò quel-  
le guadagnar beni di mondo, pesiam con-  
giuste bilancie, da vna parte poniamo il  
saper ben fare la limosina, e dall'altra co-  
rone, Reami, e porpore, non dico altri be-  
ni di bassa conditione, hor qual sarà di più  
peso, più traboccante? se a questi, e non  
a quella darete il voto, io vi stimerò da  
balordi Mercadanti, da negotianti di niu  
sen-

senno . *Melius est hanc artem dandi eleemosynam scire, quam esse Regem, & diademate coronari* . L'arte di saper ben fare la limosina è di cercar solo di piacere a Dio, d'incontrare i suoi gradimenti , di giouare al prossimo sol perche Iddio cosi comanda . Quando con questo sol fine si dispensano le limosine, a queste corrispondono premii eterni, corone immortali, beni di Paradiso . Quando per fini temporanei si fan le limosine, a queste si toglie il valore, si cassa l'impronto , che è della faccia di Christo , che vuol si diano in suo riguardo , e doue queste eran valeuoli a guadagnarsi il Cielo, e la gratia di Dio , noi per il nostro basso fine facciã , che seruano sol per comprar beni di fango, frutti di terra .

Io non dico , che in occorrenza di temporaneo bisogno non si facciano le limosine per mandarle a Dio ambasciadrici di grande autorità per ottenere le gratie, ma solo persuado a saper ben finalizzarle , e non defraudarle di quel valore , in cui Iddio l'hà istituite . Solo dico , che le facciã comparire alla diuina presenza accompagnate dalla nostra più pura intentione , e che le loro primiere ambasciate siano con dispacci del nostro amore , del nostro desiderio di gradirli , e poi come fosse di passaggio di manifestargli i nostri bisogni

tem.

temporanei, e presentargli i memoriali co-  
 istanze di gratie, ma con indifferenza, se a  
 lui piace, e con tal disinuoltura, che o la  
 concession della gratia, o la negatiua si  
 prenderebbe all'istesso modo, rimettendo-  
 ci totalmente al suo santo volere, con cui  
 egli sempre vuole il più perfetto, e quello  
 che maggiormente concerne alla nostra  
 salute. Così le nostre limosine possono ha-  
 uer due fini senza pregiudicio del princi-  
 pale. Si nega nelle scuole, che vna attio-  
 ne possi hauer due fini principali, & vlti-  
 mi; ma bensì vn principale, & vltimo, e  
 l'altro men principale, & accessorio. Iddio  
 solo, e la sua gloria hà da essere l'vltimo, e  
 principal fine d'ogni nostra attione, e del-  
 le limosine, ogn'altro interesse tempora-  
 neo sol deue esser stimato da noi, e com-  
 parir auanti a Dio come fine non vltimo,  
 e totalmente soggetto alla diuina volon-  
 tà, con ringratiar Dio se la gratia si rice-  
 ue, senza querela se non s'ottiene. Si che,  
 limosiniere quando indotto da qualche  
 bisogno temporale fai la limosina, sappila  
 fare, dalla tua intentione dipende di ben-  
 farla, habbi la tua mira primiera di piacer  
 solo a Dio, e di giouare al prossimo in suo  
 riguardo, e poi supplicato, se così fusse il  
 suo piacer, della gratia intorno al tuo bi-  
 sogno, e digli con cuor diuoto. Signore  
 que-

questa limosina a te la dono, e se non vi fusse altro motiuo ancor a tel'offerirei co' me ossequio della mia humilissima diuotione, e contrasegno del mio vassallaggio di creatura, che di tutto si professa a te obligata, e quando non hauessi da ottenner altro premio, che d'vn semplice tuo gradimento, questo sarebbe per me vn esorbitante fauore. Ma se tu generoso Signor dai licenza alla viltà delle mie preghiere, che sono animate dalla stima che fai tu delle limosine, non come offerte dalle mie mani indegne, ma sol come da te ordinate, ardirei di supplicarti ancor di questo mio bisogno vrgente; in questo però totalmente mi rimetto alle sante dispositioni della tua volontà, supplicandoti sol di quel che tu vorrai, non di qualche pre-tendo io, *non mea, sed tua fiat voluntas.*

Hor così a Dio si dimandano le gratie temporanee, quãdo per ottenerle si dispēfano le limosine, non come fanno alcuni limosinieri interessati, solo intenti a loro vantaggi. *Primum querite Regnum Dei, dice Christo, & hac omnia aducientur vobis.* Cerchiam noi nelle nostre limosine in primo luogo la gloria di Dio, l'obediencia a suoi diuini precetti; & egli poi nõ chiuderà i tesori delle sue gratie anche temporanee promesse alle limosine; non si farà  
v in-

vincere in cortesia dalla nostra liberalità verso de poveri, corrisponderà a quella cō generosità in concederci le grazie, se però saran gioueuoli a i vantaggi spirituali dell'anima, e se non le concederà per suoi giusti giuditii, hauerem pazienza, bastandoci sol d'hauere incontrato i suoi diuini compiacimenti con le limosine.

E perche non deue da noi operarfi per Dio sol, farsi le limosine sol in suo riguardo, non curando le nostre commodità, che da quelle possiam cauare, mentre lui si protesta pouero ne suoi poveri per riceverle, e noi da lui come singular benefattore riceuiam ogni nostro bene, ogni sostentamento del nostro viuere, essendo tutti auanti a lui, anche i Ricchi, poveri limosinanti, non haueri niente di proprio, viuendo sol di quello ci somministra con larga liberalità la sua prouidenza? E certo che quando per altri motiui fuor di compiacere a lui noi facciam le nostre limosine, possiam da lui esser ripresi di graue taccia d'ingrati. Vedete là il Sol nel Cielo, chiaro testimonio della sua generosa liberalità verso noi tutti, che con suoi calori, e la luce da bambini ci allatta, e sostiene adulti; egli dà a tutti i viuenti cō moto, e la vita, e senza la sua assistenza, tutta la natura perso ogni vigore non sa-

R

reb.

rebbe più madre feconda di quanto appare, ma vedoua lagrimosa senza niun parto. Bisognosi di vitto, e di vestito, egli sollecito dell' uno, e dell' altro ci provvede, fecondando la terra con suoi influssi da modo alle nostre industrie di raccoglierne i frutti stagionati per viuere, e di prenderne la materia per vestircene; e se desideriam, oltre'l necessario, abondar di ricchezze, lussi superflui al viuer humano, egli nasconde per noi l'oro ne i monti, & apre nel mare guardarobbe di gioie. Insomma tutto habbiamo dal Sole, tutto egli ci somministra, onde manteniam nostra vita ancor fra delizie; e di chi è ministro questo Sole, se non di Dio, e della sua vniuersal prouidenza? onde visibilmente dal Sol riceuiamo tanti beni, & inuisibilmente dall' occulta mano di Dio, che gli da le mosse, acciò ad ogni passo ci benefici chi senza mai cessare. Le obligationi nostre però non sono al Sole, perche egli priuo d'intendimento non conosce di beneficiarci, ma deuono esser solo a Dio, che si serue di quello come di puro istromento, per provederci bisognosi d'ogni cosa, po- ueri di tutto, conforme entriam nella vita. E questo generoso Signore nel beneficiarci con sì singolari fauori non ha altra mira che il nostro solleuamento dalla po-  
uer-

uertà, da i bisogni, in cui nasciamo, per sentiente ne caua, perche di niun, e di nulla è bisogno, e nella magnificenza delle sue glorie da niuno dipende.

Tutto ciò è a limosinieri interessati motivo di confusione, e di rinfacciamento d'ingratitude. Iddio dalle miserie di nostra povertà in cui tutti nasciamo ci liberò in tal guisa, che più non siam poveri, e bisognosi, ma ricchi d'ogni bene, e prouisti di tutto ciò, che non sol ci mantiene in vita, ma ci rende felici; e poi quando si tratta, che noi facciamo vna limosina a poveri, non la diamo libera, e per la pura gloria di Dio, ma vincolata dalla nostra intentione di cauarne qualche temporaneo frutto, con vna pensione di nostro interesse, con vna cautela d'effigernne cento per vno. Non son corrispondenze queste che si deuono all'amor disinteressato del nostro Dio verso di noi; non son tratti questi che merita la sua generosità con cui ci ha beneficiato con l'esorbitanza di tanti fauori. Quando si tratta di far a Dio cosa grata, ci douemo affatto spogliar de proprii interessi, & hauer sol la mira alla gloria del suo santo nome; quando gli offeriam le diuote oblationi del nostro ossequio, queste deuono esser effetti dell'obligatione con cui siam tenuti al-

R 2

la

la Bontà diuina di rendergli sempre gratie affettuose.

Se vno si presentasse auanti vn Principe dalla cui magnificenza hauesse riceuuto beneficii grandiosi per fargli vn'offerta della propria seruitù, per offerirgli vn dono che testimoniasse la sua obligatione, e nel presentarcelo gli cercasse vn premio per il dono che gl'offerisce; non sarebbe motiuo questa interessata offerta a quel Principe di non gradirla, e che sdegnato gli dicesse, che andasse a trattar con suoi pari interessati, mentre mostra con tal richiesta di saper poco le leggi della gratitudine? Così si porta con Dio nel far le limosine vn limosiniere interessato. Da Dio ha riceuuto in dono quanto possiede, vn corpo marauiglioso, vn'anima bella copciata da vna idea diuina, vn essere sublime confinante con l'angelica natura, potèze per esercitarsi nell'operationi, beni temporali, patrimoni per viuere, doni di natura; non parlo de i fauori della gratia, che l'inalzano alla participatione dell'esser diuino, e poi fa vna limosina di quelle sostanze, che pur son di Dio, e sù quella ancora fa i suoi disegni, la dona a Dio con patto, che gli accresca le ricchezze, che gli dilati i poderi, che gl'ingrossi le rendite, che gli facci spedire le cause d'importanti.

tanza, che gli dii guadagno nelle mercantie, che gli porti a saluamento le nauì cariche delle sue sostanze, che gli faccia ottenere le cariche honorate. Ah interesse mondano quanto auuiliisci i nostri pensieri, quanto tieni depresso con bassi desiderii il nostro cuore. Mira Dio in quella limosina le basse pretensioni del limosiniere, e gli dà sopra vno sguardo stomacoso; conosce che quello stima più vn poco di fango della terra, che i suoi diuini gradimenti, e non la gradisce, la guarda non come effetto di gratitudine a suoi beneficii, non come testimonianza d'obligatione alla diuina liberalità, ma come schiava di passioni interessate, onde con parole dispettose dice, *Nescitis quid petatis*. Non sapete dimandar qualche contiente; i tesori della mia gratia si deuon chiedere, dalla mia liberalità; le mie compiacenze si deuon stimare non le proprie commodità, le limosine con sì bassi fini, dal loro preggio si deprimono a bassezze pur troppo vili.

Il limosiniere che fa le limosine auuiliate da fangosi fini di mondano interesse non sa far bene i suoi conti, non sa eleggere qualche gli rende più conto. Quando Iddio penetrandogli il cuore, vi conosce gli effetti non purificati dalla passione de

propri vantaggi, che non s'inalzano al Cielo per aspirare alla sola gloria di Dio, ma a terra s'abbassano per raccoglierne frutti di fango, si tiene egli per poco stimato nell'intenzione del limosiniere, come che habbia fatto più conto d'vn vil guadagno di ben temporale, che di guadagnarsi la gratia diuina, onde per castigo di questa colpa potrebbe essere che renda vane le speranze de suoi fini, ò pur per far conoscere il valor delle limosine, gli fa la gratia pretesa, ma il fin perche fù di terra, non gli registra partita alcuna ne i conti più importanti, che son de i meriti per l'eterna vita; onde il limosiniere se ne resta col più vil frutto, che può cauarli dalla sua limosina, e priuo di quei che son gli sostantiali, e se sapea stender la mano vnica col cuor disinteressato, hauerebbe forse colto, e questi e quello; sicche resta defraudato nelle sue speranze, come restaron delusi i nostri antichi genitori dal pomo, che colsero dal legno della vita, da cui ne cauaron solo vn apparente dolcezza per la bocca, & vn reale amareggiamento per il cuore. Ma se Dio conosce nel cuor del limosiniere vn ardente desiderio di compiacer solo a lui, e che questo fine da quello sia stimato sopra ogn'altro di suo vantaggio, come il vero tesur, il suo vero ho-

no.

nore, si tiene obligato alla sua generosità, alla sua pura, e fedele intentione, onde potrebbe essere che lo faccia non sol degno de' premij eterni, ma ancor gli conceda quelle gratie temporali, di cui si mostra egli desideroso, ma con rimetterli totalmente nel diuin volere.

Questo è quello che S. Giouan Crisostomo persuade al limosiniere con dire, *dimitte elemosynam esse elemosynam, & non negotiationem*, lascia che la tua limosina si rimanga in quella nobiltà, in quel pregio, che ella ha per sua natura, & in quello stato, à cui Iddio la sollevò per nostro bene, per la nostra maggior fortuna, non la far cadere dalla sua altezza con la bassezza della tua intentione, lasciala continuare nella sua grandezza, non gli oscurare il suo splendore con la vanità de' tuoi desiderij; ella è Padrona, che puo arricchirti à tutta abbondanza, non la far schiava delle tue passioni, che non possa contribuirti altro che vn' indegna seruitù nelle tue più vane compiacenze, che ad altro non serua che per mezzana, e sensale de' tuoi desiderij non ben digeriti, delle tue ismoderate pretensioni. Ella hebbe da Dio patente di suo Priuato a fine di persuadergli, che voglia sempre mantenerci graditi oggetti del suo amore, in possesso della sua gratia,

in esperienza de gli eccessi della sua misericordia, e tu spogliatala di questo honore, priuatala di questo titolo, l'hai auuilita ad esser agente delle tue sordidezze: negoziante delle tue mercantie, trafficante de tuoi guadagni, villana fatigante che souraffi a tuoi poderi, nocchiero delle tue nau mercantili, custode delle tue mandre.

A questa, dice l'istesso Santo, non si tengono nel Cielo le porte chiuse, subito s'aprono le portiere, come se fosse vna Regina, che entra all' vdienza del Monarca celeste, ne vi è de custodi, che ardisca d'impedirgli l'ingresso, ne dimandarti, chi sia, che pretende, e donde venga. *Huic cum multa fiducia porta Cali aperiuntur, & veluti Regina intrante, nullus ianitorum audet dicere, quæ es tu? vel vnde?* E tu la mandi à quella sopra corte ambasciadrice de tuoi piu miseri interessi, vestita da fantaccina per essergli facilmente negata l'vdienza, e serrate sul volto le porte. *Dimitte eleemosynam esse eleemosynam.* Eh lascia operar alla forza della limosina à tuo fauore, che senza che tu vi pensi, ella accudirà à tutti i tuoi bisogni, t'otterrà da Dio le gratie d'ogni sorte, sarà l'architetta delle tue piu sollevate fortune; riforma tù l'intentione quando la dispensi, dalla solo per Dio, mandala à Dio ambasciadrice del tuo piu

pu.

puro affetto, della tua gratitudine a beneficii divini, del desiderio ardente che hai di grazia, e poi lasciala orar per te con la tua efficacia, & energia. *Pone eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro te ad Dominum.*

Vi sono altri limosinieri che disprezzati fin si bassi, di cauar dalle limosine frutti di terra, alzan più alta la mira fino al Cielo, aspirano all'eterne corone, a premi immortali, onde alle loro limosine non aspettano da Dio altra corrispondenza, altra paga che di beni celesti, conforme il consiglio di Christo, di accumular nel Cielo con le limosine vu teloro che mai mancasse; *date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Caelis.* Questo è buon fine, e a Dio piace, & egli fa premura, che noi dispreggiam con generosità quanto ha di buon la natura, come cosa indegna de i desiderii del nostro cuore, e della capacità di nostre speranze, e voltiam tutti i pensieri, e le fatiche all'acquisto di quanto si contiene nel Cielo, come nostro fine soprannaturale, a cui siam destinati, e per mettercene in possesso con più sicurezza ci consiglia a fradicare dal nostro cuore ogni radice d'affetto terreno, e di spossederci di quanto habbiam di mondo, e porlo a fructo

to

to nelle mani de poteri per esigerne con-  
tanti di gloria. Questo fine è buono , per-  
che approuato da Dio , mà che sia il mi-  
glio e, l'ottimo, che deuesi destinare alle  
limosine, & a' la nostra intention nel farle,  
io non lo concedo , non è fine d'un vero  
amante di Dio, è di giornaliera , che fati-  
ga per la paga , che suda per la rimune-  
ratione. S'adirò con Tobia l'Arcangelo Raf-  
faele, perche gli disse, che alle fatiche im-  
prese per ben della sua famiglia non con-  
durre a saluamento il suo figliuolo a paesi  
stranieri , gl'hauerebbe corrisposto con la  
paga , onde da mercenario lo trattaua,  
& *cum redieris, restitua tibi mercedem tuam;*  
E pur qui si tratta di seruire ad vn'huo-  
mo; hor quanto più si deue abborrire da  
nostri ossequii, dalle nostre offerte , da no-  
stri seruigi il titolo di mercenario , e la  
speranza della paga , quando si tratta di  
seruire a Dio? Fuora, fuora dalla più cara  
famiglia di Dio questa gente, che hà i pē-  
sieri alla sodisfattione, alla paga, che aspet-  
ta alle sue fatiche; vada a fatigar nella vi-  
gna del Signore , e gli sarà data compita  
sodisfattione corrispondente alle fatiche,  
ma sempre si dirà, che hà fatigato da gior-  
naliera, da mercenaria, da interessata, non  
da vera amante, che hà la primiera inten-  
tione, e la mira di gradire a Dio, e di cercar  
la

la sua maggior gloria. **M**or se gli limosinieri desiderano raffinarsi nell' arte del far limosine, hanno da offeruar le regole della carità, che ha Dio per unico, e principal oggetto, e per secondario fine il giouamento del prossimo bisognoso, e deue spogliare affatto se stesso d'ogn'interesse, e de i desiderii si de beni temporali, come de gl' eterni; e di questi lasciarne solo a Dio la cura, perche egli come nostro Padre ha più pensier della nostra felicità, che noi di noi medemi. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.*

Che diremo di quei limosinieri, che con le limosine cercano liberarsi dall'inferno? Otterranno l'intento? Si, dice Agostino, perche iui è guardiana la misericordia, e non permetterà che v'entriao i misericordiosi. *Ante fores gehennæ stat misericordia, & neminem permittit in carcerem mitti.* Ma questo siac benche buono, non del tutto lddio lo gradisce, perche come del suddetto non vi è la mira alla maggior gloria di Dio, che perfettiona ogn'opera buona. In questa maniera si danno le limosine per timore, non per amore, per paura de castighi, non per fare a Dio vn grato sacrificio. Son costumanze queste di serui, e di schiaui, che seruono sforzati dall'apprensione della seuerità de Padroni nel castigare,

re,

re, quando non si trouan ben seruiti, non sono ossequij di veri figli, che aman di cuore i loro genitori. Hor facciamo le limosine per amore che portiamo a Dio, e scacciam da noi questi timori d'inferno, perche mai Iddio corrisponde all'amor con castighi. Il fuoco della nostra carità smorza quello dell'inferno. Sarà dunque per noi al maggior segno fruttuosa la nostra prodigalita verso de poveri, quando l'eserciteremo spogliata de nostri interessi, e la vorremo per noi men fruttuosa, & alla gloria di Dio tutta applicata.

### E S E M P I I

**N**arra Giouilio nella vita di S. Lodouico Re di Francia, che viaggiando vn Sacerdote della Domenicana famiglia s'incontrò in vna donna attempata, che in vna mano portaua il fuoco, e l'acqua nell'altra, e gli disse, con questo fuoco vorrei incenerire il Paradiso, e con quest'acqua smorzare le fiamme dell'inferno; e perche, gli soggiunse il Religioso, vorresti far questo? Acciò niuno, rispose ella, operasse bene per la speranza d'ottenerne il premio, ne per il timore d'incorrere ne castighi, ma s'esercitasse nelle virtuose operationi per gradir solo a Dio, e per la sua maggior glo:

gloria, conforme Dio hà operato sol per nostro amore, e beneficiatosi in tante guise senza interesse. Da questa risposta il Religioso restò ben addottrinato, che intentione deue hauersi, e che fine nelle nostre buone operationi.

L'Abbate Serapione prima di farsi monaco era di facultà ricchissimo, e perche lesse nell'Euangelio che a Christo si danno le limosine, quando si distribuiscono a poueri, s'affezionò in tal guisa alla limosina, che diede tutto il suo hauere per carità, sino a diuenirne pouero, e vna volta non hauendo che dare, richiesto di limosina per amor di Christo, diede l'vnica tonica, che hauea addosso, onde restò ignudo, e dimandato da un che così lo vidde, se fusse stato rubbato; si, rispose, ecco chi m'ha rubbato ogni cosa, e mostrogli il libro de gli Euangelij. Qui hò trouato che Christo per mio amor diuenne pouero, & io per corrispondere al suo amor, d'ogni cosa mi son spogliato. Così ancora han da far li limosinieri; solo Christo, e non altro fine han d'hauer nelle loro limosine; in ogni pouero han da mirar Christo per nostro amor fatto pouero; e particolarmente quando dal pouero si dimanda la limosina per amor di Christo, per amor di Dio; in riguardo di questo santo nome han da sentir nel cao-

re

re vna violenza, per cui non possino far di meno di non far la limosina; e se altro non hauessero nella borsa, deuono con generosità priuarsi di qualche cosa che gl'è necessaria.

A Theobaldo Conte gran limosiniere, Christo sotto apparenza di pouero dimandò la cappa, & egli pronto gli la diede; gli chiese anche la giubba, & egli gli la concesse, e tanto gli dimandò, che il Conte restò in camiscia; gli dimandò per fine anche il cappello, ma perche Theobaldo era caluo, vergognandosi di restar con capo nudo, non gli lo diede; alla negativa sparue Christo, lasciando in terra quanto hauea riceuto, come se l'hauesse corretto di sua poca generosità in non dar in riguardo di Christo quanto gl'era stato richiesto. Il pouero Conte in quel'istesso luogo sparse un fiume di lagrime, piangendo la sua mala sorte in non hauer mostrata a Christo tutta la finezza del tuo amore, onde così corretto per l'auenire niuna cosa negaua richiesta per amor di Christo.



*I Ricchi si saluano dando parte delle  
loro ricchezze per limosine,  
e senza di queste sono in pe-  
ricolo di dannarsi.*

## C A P : X I .

**S** Piccasi dal porto grossa naue grauida  
di mercantie, piena di passaggieri, ben  
fornita di marinari, prouista di pratico  
nocchiere per paese straniero, oue ha da  
sbarcare le sue sostanze per ritornarsene  
piu ricca di prima. Regina di mare vien  
corteggiata da prospereuoli venti, che la  
portano in poppa, e seruita da vna nume-  
rosa ciurma di remiganti, assisa sotto à  
baldacchini delle vele, à cui il mare fa di se  
stesso strato d'argento ouunque pone il  
piè maestoso, e l'onde vengono successi-  
uamente à incontrarla, e s'humiliano sotto  
à suoi piedi. Parte à suono di trombe, con  
melodie de bifferi, con ribombi dell'artel-  
leria, a cui fanno consonanza l'allegre vo-  
ci de passaggieri, e gl'augurano il buon  
viaggio la serenità del Cielo, e la tranquil-  
lità dell'acque. Alle prime mosse di quest  
to legno, che nauiga sù le bonaccie, e ca-  
mi-

mina d'accordo co' venti, ogn'vn che non  
 è pratico dell'istabilità del mare, direbbe,  
 che andrà, e ritornerà galleggiante su l'  
 onde quiete. Poco esperti del mare, voi  
 fate giudicio della sicurezza della naue  
 quando ancor si ritroua in porto, o poco  
 lungi da quello, donde hanno il bando le  
 t'empesse, e sono in catena i naufragij; al  
 golfo questo gran Galeone io aspetto, do-  
 ue i turbini han la possanza, i scogli stan-  
 no in aguato, le tempeste danno gl' assalti,  
 e fanno improuise scorrerie scatenati i  
 venti. Ma ecco come suole spesso accade-  
 re in mezzo al mare, quando non si scorge  
 terra per trouar, con lo sbarcarci, la sicu-  
 rezza, ma solo si vede il Cielo, per imple-  
 rarla da quello con l'oratione, si muta la  
 sorte, suonan la tromba g' aquiloni, e chia-  
 mano à raccolta le calme, si spediscono le  
 caualerie dell'onde spumanti, si svegliano  
 i marosi, & escono à combattere ancor  
 loro da sott'acqua, fischiano i vèti, fremo-  
 no le tempeste, apre il mare in cento parti  
 le voraggini, si rinforzano le borasche,  
 per la violenza de venti s'alzano l'acque, o  
 nel cader giù portano à distruir i naufra-  
 gj. Oh misera naue, e che pensau di go-  
 der sempre la pace del porto? Dissenditi  
 hor se puoi in questa guerra del Mare,  
 combatti ancor tu, se hai forza con l'onde

**infuriate che ti circondano, cercano impadronirsi delle tue piazze, e farti cadere dentro i lor seni; la tua vittoria sarebbe il poter fuggire dal Mare in terra, ma già presi son tutti i passi, si che s'aspetta che il trionfo del Mare, sia il tuo naufragio; hor vedi se hai altra maniera di scampare dal pericolo presente, che io dalle turbationi del Mare arguisco le tue speranze intorbide.**

**Dal sommergimento della naue, se accadesse, i sbigottiti passeggeri, aspettano i proprij naufragij, onde indeboliti di forze dalla gagliarda apprensione del pericolo, si stanno giacenti, & han riuolti gl'occhi, e le speranze alla pratica del piloto, alla vigilanza de Marinai; quello adopra tutta la maestria, e con la mano al timone, e con i pensieri à ben regularsi ne piu furiosi sconcerti del Mare; e questi tutti in facende, à governare hor le vele, hor i remi, hor tiran le funi, hor abbañano gl'arbori, corrono, girano, gridano, comandanti l'vno l'altro, e confusi nelle proprie accortezze restano ingannati da i raggiri del mare traditore. Dalle replicate inuasioni dell'onde restano, per difendersi, indeboliti, e già disanimati. Alla fine tutti disperati, abbandonano tutti i consigli, e l'industrie, come se fossero già preda del Mare, & alzan le grida al Cielo, e**

S

chie-

chiedono pietà, e misericordia. Il Ciel però non li sente, perchè non hanno preso tutti i mezzi per salvarsi. Non sol il timor della morte gli fa gridare, ma ancor l'avaritia gli rende rincresciosi di perdere quante hanno sù la naue. Miseri, e mal consigliati passeggeri, e non vedete che la naue non sol pericola per le tempeste, ma ancor perchè fa acqua, e va beuendo il naufragio? Il gran peso delle mercantie, la gran soma delle robbe, di cui va carica, la porta al fondo. Gettate, gettate via in mare quel che la fa grauola, e così forse scamparete, e almen saluarete la vita, che è il più prezioso. Non aspettate che la naue già sia sfasciata, e rotta, all'hor non vi giouerà, ne anche il far getto delle some, perchè da vna parte voi la vuotarete, e dall'altra il mar l'empirebbe delle sue acque. Questo è l'ultimo, benchè il più disperato, & odioso mezzo, che adoprano i passeggeri pericolanti sul mar tempestoso, per non naufragar nella vita, annegando le robbe, e gli riesce, perchè così sgrauata la naue, ritrouandosi snella, e leggiera facilmente fugge, e scampa dal pericolo, doue prima immobile douea soggiacere alle replicate percosse dell'onde, & andare in pezzi.

Questo paragon tutto si affa ad vn Ricco. Il mar ma amaro è questo mondo, di-

ce Cassiodoro, che continuamente è agitato da flutti diabolici, e sta sempre in tempeste de vitii. *Mari iuste comparatur Mundus, quia falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempestatibus mouetur.* Il Ricco è la Nauè, che carica di ricchezze nauiga sù le calme de piaceri, corteggiata da zefiri dell'aure di contenti, mossa à vele gonfie di superbia, che hà l'arbore, da doue si cogliono frutti di dolcezza sensuale; i remiganti son gl'amici adulatori; & i passaggieri sono i parenti, che v'han depositate le speranze di loro fortuna, il pilota è'l proprio amore, che per beatificare se stesso, porta la nauè sempre in giro per mercadantare, per negotiar la propria fortuna nelle ricchezze guadagnate.

Io non fallisco in figurarmi il Ricco come vna nauè, perche così lo descriue lo Spirito Santo in Ezzecchielle, (cap. 27.) all'apparèze, all'artificio, alle ricchezze, che contien, pretiosa, e vaga, ma alle bora sche, alle tempeste, a i sfasciamenti, alle rotture, a i naufragii delle mercantie, oggetto miserabile di lagrime, e spettacolo funesto di sguardi pietosi. *Quercus de Basan dolauerunt in rimos tuos; Byssus varia de Egypto texta est tibi in velum; hyacinthus, & purpura de insulis Elisa facta sunt operimenti tui.*

*enum. Habitatores Sidonis, & Aradij fuerunt Remiges tui, Repleta es, & glorificata nimis in corde maris.* Trelca quel Ricco in vn mar di piaceri, nauiga mentre viue sotto Ciel sereno, a vele gonfie di prospera fortuna, e gode giorni tranquilli. Nocchiero sol per le bonaccie, mai sperimentò tempeste di trauagli, drizza là il timon doue scorge sè-tieri di felicità, & orme di piaceri; gira solo per prender porto nell'isole fortunate, per trafficarui mercantie di senzo, e farui negotiati di vita delitiosa. Va sempre carico, e d'auidità nel cuore di sempre crescere in ricchezze, e nel voracissimo ventre di vettoaglie pretiose. Le porpore, e i biffi son le vele di cui si cuopre. Hor che vi pare di naue si ricca, e di suo viaggio si prosperoso? Piano che non è giunta ancor in porto, ancor duran le calme, non sono ancora insorte le tempeste, non s'è ancor sentito il mare, ancor dura il vento fauoreuole, lasciate che spiri Borea dal Settètrione, che porti dispacci di tēpesta, e poi vedrē che sorte incontrerà si felice naue.

Oh non vel dissi io, che doppo le calme succedono le tempeste, e cocouene insorta vna fierissima, doue è inenitabile il naufragio, anderà in pezzi la naue in mezzo al mare. *Ventus auster contriuit te in corde maris,* seguita a dire lo Spirito Santo. Stā-

co di più nauigare il misero Ricco si stende in letto moribondo, per sbarcare a i lidi dell'altra vita; oh che tempesta di turbidi pensieri, oh che borasche di malinconie, oh che turbini d'apprensione di dover andare presto al fondo d'un sepolcro. Vedete come smaltisce per gl'occhi quelle acque, che beuè fino alla gola immerso in vn mar di piaceri; come ondeggia in quelle piume, che son destinate al riposo, come dalle continue, e frequenti battute di polso vien sfasciato, & abbattuto; oh ecco rotte le vele da venti gagliardi delle tentationi, che spirano dall'inferno, precipitato l'arbore, & inaridite le verdure delle speranze di più viuere. Ahi, grida al Cielo, Signore sto in tempesta, le voraggini già mi diuorano, i naufragii m'assorbiscono, stendimi la mano potente per liberarmi. Se Dio hauesse a rispondere a un tal pericolante, non gli risponderebbe come Christo a suoi discepoli, che timorosi in mezzo al mar infuriato da vna improuisa fortuna di vento; gridauano *salua nos perimus. Quid timidi estis modica fidei.* A che tanto timor gente di poca fede. Con voi non han possanza le tempeste, i naufragij non han che fare, benche siate in mezzo al mar tutto imbizzarrito, perche voi da me già apprendesti uo il saper nauigare ancor fra

le borasche, e'l ponestiuo in prattica. *Vos qui reliquistis omnia, & sequi estis me.* Non dubitate delle tempeste, perche già gettaste da voi ogni vostro hauere, onde a leggerici d'ogni peso vi portarete sicuri al porto. Ma a quel Ricco, che tien anour afferati con mani ostinate i suoi beni, e già pericolante nell'ultima tempesta chiama soccorso, Dio che risponderebbe? il peso de tuoi tesori ti porta al fondo, da te non li gettasti per alleggerirti; hor ben ti sta il naufragio. Signor, ecco che ancor io li getto; si, ma quando è sfasciato il nauiglio, quando è rotta la naue, che per l'aperture già riceue acque; onde è impossibile lo scampo, benchè si getti la robba; bi sognaua pensar prima a buttarla, quando il legno era sano, e potea salvarsi.

Intendetela Ricchi, disingannateui, grida Crisostomo, le vostre ricchezze, i vostri tesori sono pesi che vi portano al fondo dell'inferno, se di quelli non v'allegerite à tempo; *anima qua se auro, argenteoque congregando, & congregando deuoruit, ab usdem ponderibus suis depressa, ad inferiorem locum in aeternum erucianda demoratur.* Non aspettate che il vostro nauiglio si rompa in vno scoglio, oue miseramente resti infranto, e perda naufragante le mercantie; a Phor sarà quando portati dalla tempesta dell'

vittima malatia urterete nel scoglio del se-  
 polcro per lasciarvi l'anima dannata, e per  
 si i tesori. Moltissimi di voi già naufraga-  
 rono, & hora là giù nell'inferno sono se-  
 pre agitati da quell'onde di fiamme, ne  
 v'è più speranza di liberarsi da quei eterni  
 naufragij; Voi che vi ritrouate ancora nel  
 porto della vita all' amara rimembranza  
 dell'altrui naufragij, per non incorrere ne  
 gl'istessi pericoli gettate da voi questi pesi  
 importuni delle vostre ricchezze, almeno  
 in parte, per non isperimentare nella tem-  
 pesta della morte i sommergimenti dell'a-  
 nima in vn mare di fuoco eterno. Buttate  
 quell'oro, che è vn metallo sì graue, dice  
 Pier Grisologo, e dall'auaritia si rende più  
 trabboccante per farvi cadere à piombo  
 all'inferno; *aurum natura graue, grauius fit  
 auaritia.*

Ma come gli Ricchi, & in qual mare  
 habbian da gettar le loro ricchezze, men-  
 tre nauigano per l'amarissimo mare di  
 questa vita per giunger a saluamento, e  
 sbarcare à quel porto, che è della nostra  
 patria beata, prendiamne gl'insegnamenti  
 da quel nocchiero diuino, che eleffo per  
 suoi marinai poueri pescatori, e gli fe sì  
 pratici nell'arte di nauigare, che hora tut-  
 te l'anime elette son condotte nella nauic-  
 cella di Pietro al Paradiso. Se gli fa incon-

tro vn giouane Ricco, *adolescens habens multas possessiones*, e gli dimanda, che possa fare per ottenere la vita eterna, *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam aeternam?* Christo gli risponde, che vna cosa gli mancaua, e non l'hauea ancor posta in pratica con l'altre offeruanze de i diuini precetti. *Vade, vende, quae habes, & dà pauperibus*. Sei troppo douitioso di ricchezza, con questi pesi il tuo cuore sta aggrauato, i pensieri oppressi, l'anima curua alla terra, onde non puoi solleuarti all'altezza di quei sentieri, che conducono al Paradiso, va sbrigatene, e caricane i poveri, che dietro tel porteranno all'altra vita; *& habebis thesaurum in Caelo*. Così dietro me snello, e leggero potrai correre a lunghi passi all'Empireo, *& veni sequere me*. Al suon della risposta odiosa d'hauer a priuarfi di sue ricchezze, per darle a poveri restò stordito l'avaro giouane, & a capo chino voltò le spalle, & andossene malinconico; *Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis*.

Alla risoluzione del giouane ricco di non accettar quel vantaggioso partito di comprarsi con tesori di terra i beni del Cielo, voltato il Redentore à gl' Apostoli, oh quanto è difficile, disse, che vn Ricco si salui; e più facile, che vn camelo passi per vn forame d'ago, che vn Ricco entri per le por-

del Paradiso: *Iesus autem dixit discipulis suis; Amen dico vobis; quia dines difficile intrabis in Regnum Cælorum Et iterum dico vobis; facilius est camelum, per foramen acus transire, quam dinitem intrare in Regnum Cælorum. (Matt. 19.)*

Intendete ò Ricchi, grida Girolamo, la sentenza, che il vostro Giudice v' ha fulminato intorno alla vostra salute? Vedete se è possibile che vñ Camelo passi per vna buca d'ago? e pur il Redentore, che non può fallire dice che è piu difficile la vostra salute. *Hoc enim dictu ostenditur, non difficile esse, sed impossibile; si enim quomodo camelus non potest intrare per foramen acus, sic dines non potest intrare in Regnum Cælorum, nullus diuitum saluus erit.* Suenturati Ricchi, chi mi desse le lagrime di Gieremia per piangere le vostre disfaenture. Saprà di voi vengono ancor verificate le funeste profetiche di Bzzecchiello, che preuedendo dalle ricchezze di tiro le sue rouine piangendo dicea. *Assument super te carmen lugubre, & plangent te quæ est, vt Tyrus quæ obmutuit in medio maris.* Voi chiamate vostre felicità le ricchezze, e pur son l' origine delle vostre miserie; li date titolo di fortuna, che gira la sua ruota sempre à vostro fauore, quando quella con quei giri vi sta lauorando il precipitio; alla vista de i splendori del

voſtro oro per gl'occhi vi ſcendono al cuor  
lampi di gioia, e pur quelli ſono preludij di  
quelle fiamme che v'hanno a tormentare  
la giù nell'inferno. Ve n'adornate il corpo  
per oſtentare la voſtra vanità, ma ſon le ce-  
tене che vi ligano rei di eterna pena. Com-  
patiſco il voſtro inganno; quanto più s'a-  
uanzano i voſtri teſori, tanto più ſimate  
accreſcerſi la voſtra felicità, diſingannate-  
ui, quelli ſon contraſegni della voſtra eter-  
na penuria, ſon teſtimonii della voſtra dan-  
natione. Vna ſola ſperanza vi reſta  
per la voſtra ſalute, che è ſpartire le voſtre  
ricchezze co' poveri.

Gran forza della limoſina che può ſal-  
uare chi è quaſi diſperato. Queſto ri-  
ſpoſe Chriſto alle merauiglie che faceuan  
gl'Apoſtoli ſopra le ſue parole, onde di-  
ceano; *Quis ergo poterit ſaluus eſſe? Apud ho-*  
*mines hoc impoſſibile eſt, apud Deum autem*  
*omnia poſſibilia ſunt.* Certo che per humane  
forze reſta impoſſibilitata la ſalute de-  
Ricchi, ma ſe Dio vi pone la ſua potente  
mano, ſe egli dà i ſuoi opportuni ſoccorſi,  
il Ricco ſi può ſaluare. Se Dio moſto dalla  
ſua infinita pietà farà, che il Ricco ſia li-  
moſiniere, che habbia un cuore inchinato  
alla miſericordia, che guardi con occhi  
pietoſi i biſognoſi, e con generoſa liberali-  
tà li ſoccorra, oh all'ora ſi che il rigoroſo  
de-

décreto si muta in rescritto di gratia, e doue prima era impossibile la salute de Ricchi, per mezzo delle limosine si renderà facilissima. Tanta potenza hà la limosina.

Ma se un Ricco non limosiniere, almeno fosse virtuoso si potrebbe saluare? Nò risponde Crisostomo; *impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera facias bona sine eleemosyna celestis Regni vel vestibulum quiddè attingere.* La limosina quã lo può e deue farsi, o è colpa nõ farla, o dè in questo caso senza limosina tutte l'altre virtù son infruttuose nel guadagno del Cielo. E chi meglio che il Ricco può farla? S'eserciti dunque in qualsiuoglia altra opera virtuosa, che se non fa le limosine, non è saluo. E per non dilungarci dalla sedetta euangelica istoria del giouane Ricco: Questi anco fin dalla sua fanciullezza obseruaua tutti i diuini precetti; *omnia hæc custodiui à iuuentute mea, quid adhuc mihi dèesse* pur senti risponderli dal Redentore. *Vade, vende, e da pauperibus.* La limosina gli mancava per compire a tutte le sue obligationi. Potrebbe dire, che Christo gli diè vn consiglio, non vn precetto, e senza l'adempimento de consigli Euangelici può ogn'vno saluarsi. Si è vero, era sol consiglio, il vendere tutte le robbe, lo spogliarsi di quanto possedea per darlo a poveri, questa generosa risoluzione fù

fù presa da gl'Apostoli, ma la limosina alle volte cade anche sotto precetto, conforme parla l'Angelico Dottore sopra il motiuo della sentēza final che darà Christo. *Nullus punitur pena eternapro omissione alicuius, quod nō cadit sub præcepto*, e perche i Ricchi difficilmente l'offeruano, però Christo disse, che era ancor difficile la loro saluezza.

Ma vediamo di più proposito le cagioni, perche i Ricchi facilmente si perdano. Due son, e la prima perche i Ricchi dalle loro ricchezze prendono i fomenti, e le commodità di menar vita licentiosa scosso il giogo di tutte quelle leggi che sono ordinate ò da Dio, ò dall'humana autorità per stringere l'huomo frà termini del douere, e reprimerlo nelle sue sfrenatezze. Quando l'huomo si vede protetto dalle ricchezze, come se sopra di lui non vi fosse altra giurisdittione, altra potenza cerca soggiogar tutti alla sua tirannia, alle sue violenze, non per altra ragione, perche così gli detta il senzo, reso arrogante dalle ricchezze. Il splendore del suo oro viene da lui stimato luce maggiore del lume della ragione, onde con quello cerca oscurare i pregi altrui; a quelle misere donzelle, che altro non han di buono che l'honestà, e la riputatione, a forza di oro glie la toglie; Quei Giudici, che la sola rettitudine des

giu-

giuditii deuz illustrare, con l'offerte de suoi, pretiosi donatiui restan corrotti, ò a condannar l'innocenza, ò ad assoluere l'iniquità; Quei amministratori di cariche più gelose da suoi presenti diuentano infedeli. In somma le ricchezze seruono al Ricco come mezzani della sua lasciuia, braui, che fomentano la sua arroganza, assassini che prendono vendetta delle sue ingiurie, serui che obediscono con puntualità alla vanità de suoi desiderii, alla sregolatezza de suoi capricci, intercessori che ottengono l'impunità alle sue maggiori sceleratezze, fondamento senz'altro merito della sua ambitione, tirannici esattori dell'altrui idolatrie, de gl'ossequii più sforzati, dell'amicizie men sincere, dell'adulationi più improprie, e finalmente carnefici della propria anima, e della sua innocenza. Sì che se l'uomo non hauesse seco la mala pratica de le ricchezze, forse non incorrerebbe in tanti errori, e ne i pericoli della sua salute.

La seconda cagione, e la più pernicioso della dannatione de Ricchi è la loro auaritia verso de poveri bisognosi, che in tal maniera se n'impoffessa, che quelli stimino non atto generoso, & effetto di liberalità il far a poveri le limosine, ma genio d'animo vile, e di cuor feminite, onde ancora aborriscono di guardarli, e se quelli se gl'ac-

co-

costassero per dimandargli soccorso humili, e vergognosi, eglino superbi con un so-  
 praticiglio altiero, e con parole arroganti  
 gli licentiamo confusi; e come se fossero di  
 diuersa specie, eglino ricchi, quelli poveri,  
 eglino bene ammantati, quelli ignudi, eglino  
 nobili in carne, quelli smunti, l'abborrito-  
 no nauseanti. Così trattate i poveri, o  
 ricchi? così accogliete, così riceuete Cri-  
 sto, che in quelli vuol'essere riconosciuto?  
 Hor che sarà di voi? I poveri son tali nel-  
 l'esterne apparenze, ma voi benche cari-  
 chi d'oro, nell'interno siete piu che merdi-  
 ci, le vostre ricchezze v'hã come le spine, di-  
 ce Gregorio, in tal maniera l'anima dilace-  
 rata, che a gl'occhi diuini comparisce tutta  
 piagata di peccati, *dimitta spina sunt, quia  
 sua purificatione mentem lacerant, tũque ad pec-  
 catum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruen-  
 tant;* e se la vostra carne troppo lusingata, e  
 contentata da cibi ben conditi, è si ben in-  
 grassata, il vostro cuor vuoto di Dio, lan-  
 guisce per la fame. Hor andate a cercar à  
 Christo la limosina spirituale, il rimedio  
 per il vostro male, la medicina per le vo-  
 stre piaghe, la salute per la vostra anima  
 già per i peccati incadauerita. Altra ri-  
 sposta non riceuerete, che con quelle sue  
 parole fulminanti, con cui da se caccierà i  
 miseri dannati. *Ite maledicti in ignem aeternum,*

*nam, esurivi enim, & non dedistis mihi manducare.* Andate via, che la vostra crudeltà cō i poveri, anzi con me esercitata vi condanna. Questo vostro male ha bisogno soldi ferro, e fuoco, non per esser curato, ma per farui sperimentar i dolori d'vna eterna morte. Attendete voi per breue tempo, come il Ricco Epulone à banchettare, & à fatiar la vostra carne, e lasciate perire di fame alla vostra porta i poveri Lazari, che alla fine, hauerete anche di quello l'infelice sorte di dimandar sempre dall' fiamme dell'inferno vna goccia d'acqua per l'eterna sete, e sentirete sempre dal Cielo le negative, perche negaste à poveri nelle loro penurie vn picciol rinfresco.

S. Leone Papa ammira vn gran colpo fatto dalla diuina Prouidenza con la limosina à fauore de poveri, e de Ricchi. *O mira Prouidentia, ò Bonitas Creatoris, vt vno facto duobus esset succursum; pauperibus posset Deus, quas vobis contulit, tribuere facultates; nisi pro ineffabili misericordia sua, & illos iustificare vellet de patientia laboris, & vos de opere charitatis.* Potea Dio, dice il Santo dare anche à poveri, ò Ricchi, l'istesse facultà, e ricchezze che diede à voi, ma le nego à poveri, à voi le concesse per vn' istesso fine dell'eterna salute d'entrambi, accio i poveri restassero giustificati dalla pazienza,

**ma, con cui sopportano i disastri della po-**  
**uertà, e dalla fatica à cui soggiacciono per**  
**sostentar la misera vita con le limosine, &**  
**accio voi restassiuo santificati dalle ope-**  
**rations della carità, e dalla vostra liberalità**  
**nel soccorrere a bisognosi Voi Ricchi ha-**  
**uete piu bisogno che i poveri, sete piu che**  
**quelli in necessità della diuina Misericor-**  
**dia, della diuina assistenza, perche i poveri**  
**nella loro pouertà hanno vna caparra del**  
**Paradiso dall'istessa bocca del Redentore,**  
*Beati pauperes spiritū quoniam ipsorum est Re-*  
*gnum Cælorum;* ma voi nelle vostre ricchez-  
 ze non hauete sicurezza alcuna, anzi piu  
 presto infausti segni d'eterni castighi, *Va-*  
*vobis diuites;* onde se volete scacciar da voi  
 l'ombre della desperatione, e porui sù le  
 speranze ancor voi di guadagnarui come  
 i poveri il Paradiso, d'assicurare l'eterna  
 vostra salute, hauete da camminare d'accor-  
 do co'poveri, vnirui in tal'acquisto con  
 loro, che ne faranno per voi i mezzani; e  
 farà all' hora, quando eglino dimanderan-  
 no à voi le limosine, e voi sarete puntuali  
 nel darcele come paga anticipata de beni  
 eterni, che desiderate d'assicurar per l'ani-  
 ma vostra, e così doue le ricchezze non dis-  
 pensate per pietà erano fomento de vitij, e  
 materia di dannatione, date per limosina  
 si conuertono in patrimonij di Paradiso, in  
 ori-

origine di Santità. All' hora si, che si solleva l'infelicissima conditione delle ricchezze, dall' essere sordida cagione di sceleratezze, all'esser Madre delle virtù; dall'esser motino d'inasprimento, e di vendette alla diuina Giustitia all'esser centro delle diuine misericordie, e richiamo de i fauori del Cielo. All' hora si che si conoscerà quanto val, quanto puo appresso Dio la limosina, perche se il Ricco sarà limosiniere, in qual suogila stato si troui sperimenterà gl' effetti della diuina Pietà. Se peccatore, e sfrenato nelle dissolutezze del senzo, onde starà vicino al precipitio per trabboocarui, dalla mano potente delle sue limosine sarà trattenuto, che non vi cada, onde in se ritornato, e conosciuto il pericolo, rimediarà con la penitenza alle sue rouine; se giustificato dalla sua penitenza, la limosina maggiormente lo confermerà nel bene; se quanto più in vn posto eleuato di ricchezze, tanto più si ritroua in mezzo à i pericoli di cadere, la limosina lo manterrà con sicurezza. Ecco rimediato con le limosine alle disfauenture de Ricchi, che stauano in gran pericolo di perdersi per le ricchezze.

Da tutto ciò che detto habbiamo si caua che le ricchezze dal nostro diuersamente vfarle, possono esser cagione, ò di salu-

T

te,

te , ò di perditione eterna . Nelle mani de limosinieri diuentano miniere di merito , pretiosa origine di santità , seme fecondo di vita eterna . Anzi quanto più sono in abbondanza , e con quelle abonda ancor la pietà , tanto più cresce la bontà , e tanto più si van fabricando pretiose in Cielo le corone per chi così santamente se ne serue . E quanti Santi hora sono in Cielo , e canonizzati s'adorano in terra , che si guadagnarono vna prodigiosa Santità con le ricchezze , con cui cominciarono à trafficare , e negoziar co'poueri , onde questi restarono solleuati dalle loro miserie , & essi alle maggiori corone del Paradiso? Ma possedute le ricchezze da crudeli co'poueri , e di quali iniquità non furono cagione , & à che pena non furono destinati colà giù nell'inferno ilor possessori ? Leggetelo , e nell'antico , e nel nuouo testamento . Abra- mo fu douitioso di ricchezze , ma perche era liberale co'poueri , riceuea in casa sua i pellegrini , anzi gl'andaua cercando per ricettarli , eccolo Santo , con vna posterità santificata dalle sue limosine , basta dir che il Santo de Santi Christo , che santificò l'Vniuerso , da lui hebbe l'origine . San Pier Crisologo di esso discorrendo dice , che in terra era sì applicato à gl'esercitij di pietà verso de poueri , che ancora hora  
nel

nel Cielo non si stimarebbe per compitamente beato, se ancora non esercitasse la carica di pietoso, egli la sù riceue nel suo seno, e fra le braccia i poveri pellegrini, che partiti dalla terra giungono a quel beato Regno. *Et re vera, fratres, parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hospitatis pio cessasset officio, & solus donis frueretur diuinis.* Lazaro povero, e pellegrino di questa terra nel suo seno fù riceuuto. Ma al Ricco Epulone che fù crudele verso de poveri, negandogli anche le picciole miche della sua menza, le ricchezze furon cagione della sua dannatione. Egli se ne seruiua sol per se stesso, prodigo le spendea al proprio lusso, per vestirsi di porpora, e di bisso, per stipendiare gl'amici adulatori della sua fortuna, per viuer sempre in delitie, per mantenere ogni giorno la crapula alla sua menza, ma quanto più molle s'era fatta la sua carne nodrita dalle morbidezze, e dalle delitie, tanto più s'era indurito il suo cuore alla pietà verso de poveri, onde chiudea l'orecchie alle grida compassionevoli dell' abbandonato Lazaro, che alla sua porta standosene, chiedea d'esser trattato almen da cane, che raccoglie, per mangiare, le miche che cadono dalla mensa de suoi Padroni, e questo pur gl'anno negate, hor

eccolo nell'inferno à patir eterna fame, sete perpetua. *Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat. Mortuus est autem, & diues, & sepultus est in inferno.* (Luc. 16.) Hor vedete come ha ragione Ambrogio di dire. *Diuitiæ sunt impedimenta improbis, bonis sunt adiumenta virtutis.* Le ricchezze sono intoppi à cattiuu nella via del Paradiso, à buoni facilitano la strada.

Si marauigliano i Ricchi in sentir che difficilmente si saluaranno, se negano a poueri le limosine. Ma io per toglierli dalla mente questi stupori, gli dimando così. Perche quel Ministro, che hebbe in cura i patrimonij del suo Principe, e trouatosi infedele perde la carica, le sue sostanze, & anche il capital della uita? Perche le mannaie, e le forche stanno sempre in facende per castigare i ladri, e gl'assassini di strada? Mi risponderanno, perche questi non contenti del proprio per viuere honestamente, tolgono anco furtiuamente l'altrui robbe per viuer con lusso, o dispiacendogli le fatiche per viuer da otiosi compagni, van rabbando ~~il~~ sudore. Con la vo-  
stra

fra risposta ò Ricchi vi sete condannati ;  
 l'istesso caso è il vostro senza punto alterarlo . Iddio destinò voi economi delle sue ricchezze , ministri sopra le sue sostanze , acciò ben l'amministrassiuo, e con fedeltà . Egli come Padre vniuersale ha la sua famiglia , che son tutti i viuenti, poveri , e ricchi, a tutti egli somministra il vitto , e 'l necessario , a chi con abbondanza , a chi con scarsezza senza nota di partialità , perche son della sua Prouidenza fini ottimi , e giusti . Hor voi sù questa gran famiglia siete stati assignati dispensatori fedeli con vn buono stipendio per voi , onde possiate viuer secondo il vostro stato, e da vostri pari , tutto l'altro che resta s'ha da dispensare con giusta economia al restante della sua famiglia, che sono i poveri , che altra sostanza non hanno, che la Diuina Prouidenza ; le vostre ricchezze sono i patrimoni da Dio destinati , onde hanno à viuer molti assieme con voi . Non son mie esaggerationi questi concetti, son parole del Redentore . *Quis putas est fidelis dispensator , & prudens , quem constituit Dominus super familiam suam , vt det illis in tempore tritici mensuram .* Voi siete , dice , il Crisostomo , quelli dispensieri di Dio , che à misura del bisogno de poveri haue- te a somministrargli il pane . *Tuarum es .* ò

*diues dispensator pecuniarum.* E di quali granaï hanno da viuere i pouerï, se non hanno campi per seminarui, e farui le raccolte? E di chi sò quelle vostre tenute interminate, se non d'Iddio, *Domini est terra, & plenitudo eius.* Dio ne è il proprietario, voi da esso le prēdeste in affitto, hauete da pagarli l'annualità in ricognitione del suo dominio, il guadagno sopra quella è tutt'oil uostro. *Non Dominus es, sed colonus intrasti,* vi dice Seneca benchè gentile, ma parlando Dottor sagro. La sua annualità, vuol Dio, che a pouerï la dispensate, perche dalla sua Prouidenza sperano il sostentamento. Se voi con fedeltà compite al vostro debito da Dio ne hauerete, dice Christo, e le lodi, e le retributioni. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus, inuenit sic facientem.* Ma se dissiparete ad altri vsi qualche tocca a Dio, se quello che è portione da lui assignatà à pouerï, voi l'applicarete a i vostri lussi, alle vostre eccessiue commodità, à i vostri capricci, defraudarete i pouerï delle loro sostanze, e vi portarete da infedeli Ministri; Onde Dio a i lamenti, alle querele de pouerï vi chiamerà alle sue censure, a far con lui rigorosi i conti della vostra amministrazione; *Redde rationem uillicationis tuæ, si non reddideris, non poteris uillicare.* E fatti, e rimedi bene

i conti trouandoui infedeli , vi condennera all'eterne pene dell'inferno; o pur se volesse vfar con voi pietà, vi priuerà della carica d'economia, consignandoui in mano del fisco, che togliendoui quanto ha uete, v'insegnarà con l'esperienza della pouertà à compatire i poueri, che hauere te fin'all' hora maltrattati.

Ricchi sentite gl'insegnamenti di San Bernardo, che à voi son indirizzati per istimolarui ad acquistare le vere ricchezze, *Fily Adam genus auarum, & ambitiosum audite. Quid vobis cum terrenis diuitijs, & gloria temporali, quæ nec vestræ, nec vestræ sunt? Si vestræ sunt, tollite ea vobiscum. Sed homo cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius. Veræ ergo diuitiæ non opes sunt, sed virtutes, quas secum conscientia portat, ut in æternum diues fiat.* Le ricchezze temporali fanno l'huomo ricco in apparenza, & in queste passaggio scene della nostra vita, le virtù lo fanno in sostanza, accompagnandolo di là dal Mondo, all'eterna vita, per farlo viuer sempre felice. La misericordia verso de poueri lo rende più d'ogn'altra virtù douitioso, perche gli tiene dipendati, dice San Pier Crisologo, *Vectores thesaurorum nostrorum in Cælum.* Gli poueri han da portare die-

tro à voi all'altra vita le vostre ricchezze, se voi le portarete vi saran di peso, e peso tale, che con quelle non potrete dar vn passo restando rincresciosi per strada, senza poter montare à quella gloria, che sta su le stelle. Se liberali a poueri ne farete parte, sperimenterete della vostra liberalità i frutti nell'eterna vita; ma se prodighi solo per i vostri lussi, & auari co' necessitosi, saranno le ricchezze cagione della vostra dannatione.

## E S E M P I I

**E** Lisabetta figlia del Rè d'Vngaria applicò tutte le sue ricchezze al sollieuo de poueri, e de gl'infermi, onde con quelle così fruttuosamente trafficate non sol guadagnossi gl'eterni beni del Paradiso, ma ancora ne caudò vna santità impareggiabile, onde la Chiesa l'adora canonicizzata. Ella con profusa liberalità eriggeua hospedali per gl'infermi, hospitij per i pellegrini, hauea cura de pupilli, de vecchi, delle Vedoue, e particolarmente dell'orfane, che senza guida de genitori, e necessitose per la pouertà stauano in pericolo di perdere l'honestà. Ne solo somministrava le spese esorbitanti per tanti poueri, ma ancora quando si trattaua de  
gl'

gl'infermi, ella in persona li seruiua, soggettandosi à quei vili esercitij, che erano anche dalle sue serue aborriti. Morto il marito, che per la sua pietà gli permetteua tante spese, fu dal suo cognato non sol priuata di quanto hanea, ma anche con gran villania dalla propria casa scacciata come dissipatrice delle sue facultà, onde gli conuenne ritirarsi in vn hospedale per viuere assieme con gl'altri poveri. Tutti furon tratti, e permissioni di Dio, che volea raffinare nella Santità la sua serua, e farla al Mondo non solo esemplare di misericordia, ma ancora ritratto della pazienza, & acciò ogn'vn imparasse dalla sua christiana costanza à mai querelarsi di Dio che à grandi ossequij, che se gli fanno con le virtuose operationi, alle volte corrisponde con permissione di dure persecutioni, ma non per altro fine, che per maggiormente raffinare la boncà d'vn'anima virtuosa. Elisabetta da queste contrarie congiunture caudò per lo suo spirito maggiori finezze di santità con aggiungere alla sua gran pietà verso de poveri grandi meriti di pazienza nelle trauerse, ne s'intepidi nella sua carità, ma acquistò maggiori ardori, perche ottenuta la sua ricchissima dote, tutta l'applicò al sollieuo de poveri, e perche quella non basta

na

ua à tutti i bisogni de poveri ; per supplire alla mancanza fatigaua con le proprie mani , e dalle sue industrie esiggeua ancora per la propria persona vn scarfissimo vitto . Così le ricchezze , quando seruono per materia di limosine , e per sostenimento de poveri non solo assicurano la propria salute , ma anche sono strumento per meritare da Dio vna bontà degna di canonizzazione . Ma se i Ricchi alla vista de i patimenti de poveri , senza che se gl' intenerischi il cuor di tutte le loro ricchezze si seruono per fomento de loro piaceri , con quelle si van trafficando la damnatione , come si scorge nel seguente esempio .

Il Ricco Epu'one , come s'ha dall'Euan-  
gelica istoria , abondaua di ricchezze ; *homo quidam erat diues* , ma di queste si seruiua sol per fomentare con le delitie la sua carne ; *induebatur purpura , & bisso , & epulabatur quotidie splendide* , onde da quelle così malamente impiegate , non potea aspettare che la sua rouina ; eccolo dannato *mortuus est autem diues , & sepultus est in inferno* . S. Basilio dice che questo infelice Ricco non sol si dannò per la sua vita , che nutriua ogni giorno fra i lussi , ma perche alla molle sua vita accoppiò la durezza , e la crudeltà verso de poveri , negando a  
questi

questi il necessario per fomentare con le  
 superflue delitie la sua carne; *Epulo ob mol-*  
*lem vitam ardet in inferno; sed molles sibi*  
*alijs sunt duri, & crudeles, adimunt enim*  
*pauperibus necessaria, vt mollia, & superflua*  
*dent ventri.* E si cauano le congetturre dal-  
 l'Euangelica narratione, in cui si troua,  
 che alla porta di questo Ricco staua cer-  
 cando soccorso alla sua estrema fame il po-  
 uero Lazaro, e si farebbe contentato del-  
 le miche che cadeuano dalla sua lauta  
 menza, e pur non gl'eran date; *Lazarus,*  
*qui iacebat ad ianuam eius vulceribus ptenus,*  
*cupiens saturari de micis, quae cadebant de*  
*mensa diuitis, & nemo illi dabat.* San Gio-  
 uan Crisostomo si profonda nella confide-  
 ratione di questa tragica istoria, e dice  
 che Dio dispose, che il pouero Laza-  
 ro stesse di continuo alla porta di questo  
 Ricco per dargli la commodità, e i mezzi  
 per potersi saluare, perche se egli si fosse  
 mostrato con quello misericordiolo, sol-  
 leuandolo dalle sue estreme miserie, Dio  
 haueria vsato ancor con lui la sua miseri-  
 cordia liberandolo dalla dannatione, che  
 meritaua per i suoi vitij. *Purpura, & bisso,*  
*delicatis vestibus, epulis blandis, ferrea ui-*  
*scera crudelis anima nutrieat; quem Deus hu-*  
*manę salutis auidus inquisitor emollire cu-*  
*piens, Lazarum ad eius ianuam proiecit.*

Chi

*Chi siano quelli che possoro , ò deueno  
far la Limosina .*

C A P . XII.

**E** Che vale il Mondo senza il Sole ? Ben disse il Nazianzeno , delineandone le bellezze , e descriuendone la grande attuità , lui rispetto alle cose sensibili, essere come Dio soprastante all' intelligibili. Fate che Dio volti le spalle ad vn'anima , che per la colpa meriti quell'abandonamenti , la vedrete perfi i suoi splendori, che riceuea da gl'amorosi sguardi di Dio fatta vna larua d'abisso circondata da orrori patir nelle sue lucide bellezze vn' orribile eclisse . Fate che per la penitenza, ritornii in gratia , e Dio giri di nuouo i suoi occhi per vagheggiarla, eccola ritornata nel lustro , e diuenuta vna stella , che splende con viue fiamme vicino al'aurora. Così il Sole nel Cielo ; tramonta egli, e feco tramontano tutte le bellezze delle sfere ; e doue è quel volto sereno, quei manti d'azzurro, quel chiaro lume che cagionaua un bellissimo giorno , quei porporini colori , onde erano gl'occhi in allegria, & in giubilo il cuore ? Si , perche è impari-  
to

to il Sole, & al suo sparir è comparſa la notte, dominano l'ombre, c'atterriſcono l'orridezze, e per non ſentir tanto le meſſitie della ſua aſſenza ritirati in caſa accendiamo i lumi, & a porte chiufe per non veder l'aria vedoua della luce celebriamo i funerali al tramontato Sole. Compariſca di nuouo ſù l'oriente, ecco reſtituita al Cielo la luce, la ſerenità, la vaghezza, fuggate le tenebre, in bando l'ombre. Rattenga Iddio l'influenze della ſua gratia, che più non ſparga i nemi de ſuoi fauori ſopra un'anima, perche ella diuentò di giaccio nell'amor del Creatore, e tutta fiamme verſo le creature, & ecco queſta miſtica vigna in cui ſi portaua a diporto lo Spoſo celeſte, ſpampinata, deſtrutta, impouerita, inaridite le verdure della ſperanza, marciti i fiori delle virtù, che l'adorauano, putrefatti i frutti di ſante operationi, ſfaſciata la ſiepe di ficurezza del timore di Dio, onde v'entra il demonio a darui il ſacco; ceſſate quelle belle primauere d'innocenza, quelle autunnali raccolte di meriti, e comparſo un'orrido inuerno, in cui compariſcono le spine delle colpe, che traſſigono la coſcienza, e pungono il cuore; fate che queſta anima con lagrime di dolore, con acque di penitenza inaffi il duro terreno, ecco dal Ciel

Ciel cascare à diluuii le gratie , onde tornano à ripullular le fiorite bellezze, a crescere stagionati i frutti , a riporti in piedi le spalliere cadute , & a farsi vedere l'immagine d'un Paradiso terrestre . Così il Sole soprastante al ben della terra. Gli sequestri Iddio per qualche tempo l'ordinaria potenza, li sospenda l'efficacia naturale, gli trattenga la virtù di concorrere , e somministrare alla natura bisognosa il suo necessario sostentamento , lo priui de suoi ministri nell'operare, che son la luce, el calore, gli dij il mandato, che nõ giri attorno alla terra , e voi vedrete in una miserabile povertà tutto il Regno della natura ; gl'elementi resi esauti di sostegni non potrebbero più alimentarci ; i viuenti senza moto, e senza spirito restarebbono corpi incadaveriti; il tempo che corre a pari del Sole , più non correrebbe à variar le stagioni ; non più la primavera in semblante fiorito, e con le verdure rallegrarebbe le speranze d'vbertose raccolte ; ne l'autunno ci manterrebbe in facende à cogliere i frutti ; ne l'estate à riempire i granai, ma per la sterilità della terra infeconda si sperimenterebbe vn'orrido inuerno . Senza il Sol dunque, e senza i suoi influssi possenti sarebbe morta la natura , insensati gl'animali , senza vigor le cause, senza ba-  
lia

lia che lattasse i suoi germogli la terra. Ben disse chi lo chiamò cuore del mondo, perche al cessar dell'vnico moto del cuore fermansi immobili ad vn tratto tutte le parti del corpo.

Hor come il Sole è necessario all'Vniuerso, così un altro Sole, ma più bello, e d'attività più sublime è necessario all'huomo, che è un mondo compendioso, di cui l'anima ne è l'intelligenza motrice. Questo Sole riceue la sua luce, e i calori immediatamente dal Sole diuino, & all'anima li comunica, onde tutta auampa di fuoco celeste, e di splendori diuini. Questo Sole è la carità, che rende l'huomo sì bello, & indora l'anima con sì lucidi raggi, che apre a gl'occhi di Dio, anche in terra spettacoli di Paradiso. Ella s'aggira nelle sfere de pensieri, e fa la nostra mente vn Ciel stellato; all'anima dà la vita con la gratia, con suoi calori n'abbruggia le sozzure, e con splendori ne discaccia l'ombre; con suoi raggi riflette al cuore, e se vi troua durezze di ghiaccio, le dilegua, e v'accende fuoco di santo amore; ella influisce all'huomo tal efficacia d'operare, che in questa terra dimorante piantì primauere fiorite di sante operationi, per farne le raccolte autunnali di eterne corone colà nel Paradiso: Ella s'

ag.

gira sopra due poli dell'amor di Dio sopra tutto il creato , e del prossimo eguale a quel che l'huomo porta a se stesso. Hor dimandate all'Apostolo, se dal picciol mondo dell'huomo si togliesse la carità, che resterebbe? egli così risponde; *Si charitatem non habuero, nihil sum*; perderebbe, e l'essere della gratia, e l'operar virtuoso, si che resterebbe annientato, incadaverito, e sol con vna esterna apparenza dell'essere naturale d'iformato nelle vere bellezze. Si che habbia l'huomo il suo essere naturale nobilitato dal sangue, arricchito da douitie innumerabili, riguardeuole per le porpore, *nihil est*, que le son tutte apparenze, la verità e, che è impouerito affatto, fallito d'ogni bene. Ma sia ancora questo essere decorato da altre virtuose operationi; habbia ancora, dice l'Apostolo, la potente virtù di far miracoli e d'operar prodigij, senza la carità, faranno tutte ostentationi, tutte apparenze; la carità con suoi raggi illumina l'anima, e da il lustro a tutte l'altre buone operationi. Dunque se non s'osservano le regole della carità, che son l'amare Dio, e'l prossimo, ogni cosa va in fumo, così è dice l'Apostolo, *Si charitatem non habuero, nihil sum*.

Quiudi si caua che conforme le regole  
del-

della carità cadono sotto precetto diuino, così ancor l'offeruanza del far limosine, che è parte della carità, cade sotto l'istesso precetto. Non si deue porre in dubio, dice il Grisostomo, perchè il carattere del Christianesimo è il far le limosine; *Elemosina est Christiana virtutis proprium insigne*. Il far la limosina è sì necessaria al Christiano, che senza quelle non si conoscerebbe per tale. Dunque ogn' vno deue esser limosiniere? Così è dice Ambrogio. *Misericordiae communis est usus; ideo commune preceptum omnibus officijs, omnibus aetatibus necessaria, & ab omnibus deferenda; non publicanus, non miles excipitur, agricola, vel urbanus, diues, & pauper; omnes in commune admonentur, vt conferant non habenti; misericordia enim plenitudo virtutum est, & ideo omnibus est proposita perfecta forma virtutis*. La carità, e la misericordia verso de poueri, è vn precetto commune che obliga tutti, ma secondo la possibilità di ciascuno, soggiunge il medesimo Santo; *Misericordia tamen ipsius pro possibilitate conditionis humanae mensura seruetur, vt non sibi vnusquisque totum eripiat, sed quod habet, cum paupere partiatur*. Andaremo in questo discorso visitando lo stato, la conditione, la carica, la possibilità di ciascuno, e secondo quelle si tasserà à far la limosina.

I poueri che viuono limosinando non

V

so.

sono obligati à far la limosina , ma come dice Agostino , sono tenuti solo alle limosine spirituali , cioè à porgere humili preghiere à Dio , acciò rimaneri con le sue gratie i Ricchi, che li beneficano. *Pauperis est orare , & diuitis est erogare .* Onde se volessero i Ricchi, & i poveri far frà di loro i conti, chi più riceua dall'altro, sempre i ricchi restarebbon di sotto , & i poveri in maggior credito, perche è di più valor l'oratione de poveri fatta à fauore de i Ricchi, che la limosina di questi ; questa è vn sussidio temporale , e l'oratione de poveri, è appresso Dio di tal efficacia che ottiene à Ricchi in terra maggiori fortune, & in Cielo li traffica beni di gloria . Così la discorre S. Hermete chiamando i poveri ricchi per l'efficacia della loro oratione. *Cum igitur Diues præstat pauperi quæ illi opus sūt; pauper orat ad Dominum pro diuite , & Deus præstat diuiti omnia bona , quia pauper diues est oratione, & virtutem magnam habet bonorum operum suorum.*

Ma pur se à poveri soprabondassero le limosine al loro sostentamento, ottima cosa sarebbe che le somministrassero à quelli, che ne hanno di più bisogno , perche come parla il Redentore il superfluo, e l'abondanza è materia di limosina; *quod superest, date eleemosynam .* Ve ne sono di questi poveri  
CO-

399  
 così pietosi, che compatiscono à quei che  
 sono più di loro miserabili, e gli fan parte  
 di loro accatto. Con proprii occhi hò  
 visto vn pouero, che vuotaua la tasca piena  
 di pane à carcerati; sò io vna poue-  
 ra che delle limosine riceute portaua alla  
 Chiesa vna Messa per l'Anime purganti.  
 Queste erano limosine sommamente gra-  
 dite da Dio, che bilancia l'affetto, misura  
 l'animo, più che la quantità del dono; limo-  
 sine da Dio stimate più che le larghissime  
 distribuite da Ricchi. Trouossi presente  
 Christo vna volta, quando gl'hebrei offeri-  
 uano al Tempio i doni della loro pietà, e  
 fra la turba, che daua oro, & argento vidde  
 vna pouera vedoua, che pose dentro la cas-  
 sa due soli minuti, che erano tutto il capi-  
 tale delle sue sostanze per viuere in quel  
 giorno; lodolla Christo al maggior segno, e  
 disse che la sua picciola offerta auanzaua  
 nel valore i pretiosi doni de gl'altri, perche  
 hauea dato tutto quel che possedea, e tol-  
 toselo dalla bocca per darlo à Dio, doue  
 gli altri haueano offerto qualche gli so-  
 prauanzaua. *Vidua hęc pauper, plusquam om-  
 nes misit; nam omnes hi ex abundantisibi mi-  
 serunt in munera Dei; hęc autem ex eo quod  
 deest illi, omnem victum suum, quem habuit mi-  
 sit.* (Luc. xi.) Quella pouerina con quella  
 minima limosina v'accompagnò tutte le

ricchezze del suo cuore, la sua più pretiosa diuotione, la prontezza del suo animo desideroso di più dare, se più posseduto hauesse. Nel Cielo, dice Leone il Santo si tassa l'animo, e la prontezza, più che la quantità dell'offerta, e si stima gran dono, quando del poco che si possiede, se ne dà parte à Dio. *Quia animorum ibi magis quam impendiorum mensura taxabitur, & tantum reddent exigua de exiguis, quantum magna de magnis.* Patisce più dispendio, sente più detrimento vn pouero con dare picciola parte della portion della sua bocca, che vn Ricco con dare vna grande limosina, perche questa non reca alle sue commodità pregiudicio; onde Ambrogio stima più pretioso vn quadrino uscito da vna pouera mano, che vn tesoro estratto da vn erario abundante. *Uerior est nummus è paruo, quam thesaurus è maximo.*

Hor non deuonsi attristare i poueri, che per la loro pouertà non possino ottenere appresso Dio quei meriti esorbitanti, che i Ricchi ottengono dalle loro limosine, perche S. Leone dice che vanno creditori dell'istesso merito con Dio i poueri, & i Ricchi quante volte son pari di animo, benchè di gran lunga nella quantità auanzi la limosina del Ricco quella del pouero; *subinde equatur merito, qui distat impendio, quia*

*potest par esse animus, ubi dispar est census.* Anzi per ordinario in questo credito ne sarà il povero sopra il Ricco sempre anteriore, perche l'auanza nell'affetto, lo supera nel desiderio di sempre più dare, se più hauesse. Siasi vno povero quanto si voglia, nō habbia neanche vn picciol minuto per darlo à poveri, pure potrà, dice l'istesso Santo, offeruare i precetti della carità, concorrere con i più ricchi ad hauer l'istesso merito col solo dare per amor di Dio vn bicchier d'acqua, perche anche à questo Christo promise la sua mercede. *Habet in præceptis Domini unde impleat bonę voluntatis officium; siquidem qui sitienti pauperi calicem aqua frigidę ministravit, mercedem sui operis adepturus.*

Vi sono altri che sostentano lor vita, e fameglia con patrimonij, ma perche questi son tenui, e di scarso frutto, possono dirsi poveri di beni di fortuna. Questi deuono ancor procurare della loro scarsa sostanza darne la parte à poveri, e per assicurare la loro salute con le limosine, & acciò Dio li proueda di maggior fortuna. Questo era il consiglio che daua Tobia al suo figliuolo insegnandolo ad esser limosiniere. *Quomodo potueris esto misericors, si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si parum tibi fuerit, etiam exiguum liberter impertiri stude.* Di

quel poco, che si può dare à poveri, Dio ne resta sodisfatto, e lo stima per gran dono, quante volte si dà con animo pronto di dar più se si potesse. Le limosine deuono distribuirsi con discreta economia, e non deuesi far patir la famiglia, non somministrandogli il necessario, e deuesi riserbar sempre alcuna cosa per i poveri; così s'esercita vn Padre di famiglia nella giustitia, & accompagna con questa la carità; se tutto si desse à poveri, e i bisogni della famiglia si lasciassero in cura della diuina Prouidenza, questo farebbe vn tentare Dio, e necessitarlo à far miracoli. Io non parlo d'alcuni di perfetta vita, che sperimentano gl'impulsi dello Spirito Santo ad vscir fuori dalle consuete regole dell'humana prudenza; questi non deuono esser à ciascuo d'esempio, ma solo à mirarne gl'eccessi della carità, e le corrispondenze miracolose della diuina Prouidenza, e procurar d'affezionarsi à loro imitazione alla misericordia, ma non vscire da i limiti della propria possibilità nell'operare à fauore de poveri, e basta raffinarsi sempre via più nel desiderio di dare per amor di Dio quanto si possiede, se non fosse in pregiudicio della propria famiglia ancor bisognosa.

L'Apostolo scriuendo à Corintii per esortarli alla carità verso de poveri, gl'insegna

ua

ua vn'industria per non sperimentar gra-  
uosa la limosina; cioè che in vn giorno  
della settimana ciascuno hauesse posto da  
parte delle sue sostanze qualche cosa per  
distribuirla a poveri nouelli Christiani, che  
per non perder la fede, non curauano di  
perder quanto haueano. *Per unam sabbati  
unusquisque uestrum apud se reponat, recondens  
quod ei placuerit.* E S. Giouan Crisostomo  
grandemente diuoto della dottrina, che in-  
segna l'Apostolo, e desideroso che tutti l'  
abbracciassero per bene delle loro anime,  
dice così. *Pareamus Beato Apostolo, consti-  
tuentes nostris in edibus arculam pauperibus,  
in quam artifex omnis; si aliquid uendiderit sui  
artificij, primitias eius pretij offerat, & cum  
Domino partem diuidat.* Obediamo à i con-  
sigli salutari dell'Apostolo, habbiamo in  
nostra casa vna cassetta, doue come nel ba-  
co della Pietà si conseruino i depositi per i  
poueri; e particolarmente gl'artisti lui po-  
gano le primitie de loro guadagni per spar-  
tirli con Dio, distribuendone parte à po-  
ueri. E Pistesso S. Paolo che nella graria  
dell'Apostolato era compagno di Pie-  
tro si fé per amore de poueri artista pieto-  
so; *quoniam ad ea, qua mihi opus erant, & hi  
qui mecum sunt, ministrauerunt manus iste.* Il  
zelante Apostolo per non far apprehendere  
al Mondo, che i Ministri dell'Euangelo s-

affaticassero per interesse, e che il loro intento non fosse il guadagno dell'anime, ma il traffico de beni terreni; lauoraua con le proprie mani per guadagnare il vitto per se, o per i cooperatori compagni. Questo, che egli faccia, ancor persuadeua à gl'Etesij, *magis autem laboret operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat uade tribuat necessitatem patienti*. Oh bella industria di caritativa finezza insegnata dall'Apostolo per rendere la limosina al maggior segno fruttuosa, e di gran merito, far che naschi come frutto pretioso da i sudori della fronte, dalle fatiche delle mani. Da vna terra bẽ coltiuata dalle braccia stanche de gl'agricoltori ne nascono i frutti piũ saporosi, le raccolte piũ abbondanti, ma un terreno abbandonato si rende duro, onde produce frutti non ben stagionati, ma seluaggi, e di saporosissimi da vna limosina guadagnata dalle nostre braccia affatigate, dall'industrie delle nostre fatiche ne cauiam vn merito esorbitante, vna raccolta copiosa de i favori della diuina Beneficenza.

Ma ecco vn Padre di famiglia tutto affaccennato, sempre in fatiche, e dice ancor egli fatigare per la pietra, cioè per accudire al bisogno de figlioli, e per lasciarli in sua morte in tale stato, che non habbino à disperarsi per la povertà, onde scusasi per tal

**fine non poter fare altre limosine .** Venga questo tale à sentire le censure d'Agostino, che dice non esser pietà la sua , negare à poueri le limosine per fondar patrimoni, ma è vna tenacità palliata, barbara auaritia, è vn volere rouinar la fortuna anche de figli *Noli* , dice il Santo , *sub imagine pietatis augere pecuniam; filijs, inquis, meis seruo.* Fa bene i conti con la tua coscienza per sonoscere il tuo fine ; non è pietà quella che le mani ti liga à non stenderle in soccorso de poueri, che la borsa ti chiude à nō aprirla alle voci lamenteuoli de bisognosi, ti par questa imagine di carità ? è vn vero ritratto dell'auaritia, che cerca sempre d'accumulare . E doue è la parte che si deue à Dio? doue son le decime, e le primitie che à lui deui offerire in ricognitione, che dalla sua beneficenza riceuesti le tue sostanze? doue i doni che à Dio offerisci per mantenerlo fauoreuole à gl'interessi della tua famiglia, che non cada dal suo stato, che non perda i patrimoni , che non habbia che fare col Fisco , che suol distruggere le case, riducendole à mendicare? Tu pensi d'accrescere à tuoi figliuoli le sostanze col non darne in riguardo di Dio à poueri la parte, ma sappi di certo , che li rouini , li manderai ben presto mendicando , perche quella casa, che non hà fondamenti di cari-

ri.

rità, che non istà appoggiata sù le limosine andàrà presto in rouina, e tanto più precipitosa sarà la caduta, quanto più alta sarà l'architettura della fortuna, fatta senza regole di pietà. Tobia desideraua ogni bene al suo figliuolo, e però col dare quanto hauea à suoi poueri compatrioti, gli preparaua vna stabile fortuna, gli ottenea l'assistenza di Dio; onde non sol coll'esempio gl'insegnò ad esser limosiniere, ma ancora gli lo lasciò incaricato come in testamento di sua vltima volontà, come il più importante capitale, onde hauea da efiggere ogni bene per la sua casa. *Quomodo potueris esto misericors, si multum tibi fuerit abundanter tribue, si parum tibi fuerit, etiam exiguum liberter impertiri stude; premiũ enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.* Così gli successe, perche doppo hauer patito penuria di pouertà per essere stato limosiniere, vide ritornare a casa il suo figliuolo con vna fortuna miracolosa, con ricchezze tali procurategli dall'industrie d'vn Arcangelo, che l'vno e l'altro finirono i loro felici giorni frà l'abbondanze, che godergano ancora tutti i loro descendenti. Io conosco altre persone pie, e limosiniere che hanno lasciato in testamento raccomandata à loro heredi la limosina, dichiarandosi anche in quello, che riconosceuano da quel-

quella la fortuna di loro casa, & hora per-  
 che gl'heredi eseguiscono la pietosa men-  
 te de i loro genitori con pagar à poueri cò  
 le limosine il pio legato, gli veggo sempre  
 prosperati, sempre con l'istessa fortuna; &  
 al contrario altri, che non son limosinieri,  
 ne furon tali i loro antenati, gli veggo sē-  
 pre trauagliati ò da Fisco, ò dall'infedeltà  
 di loro Ministri, ò dalle scarsezze delle rac-  
 colte, ò dalla rapacità de ladri, o per la dis-  
 solutezza della vita andar sempre da mala  
 in peggiore fortuna. Padre di famiglia r'-  
 in egnerò io, dice S. Cipriano, à far che i  
 tuoi beni sian veramente stabili nella tua  
 casa, che le tue rendite sian fondate in pa-  
 trimonii non soggetti à sinistri accidenti, à  
 pericoli di perdita, che la tua heredità sia  
 con sicurezza posseduta da tuoi figliuoli,  
 consegna sotto la custodia di Dio ogni tua  
 facoltà, fa che Dio sia tuo anteriore credi-  
 tore, che esigga dalla tua pietà le limosine  
 per i poueri, & all' hora ogni cosa sarà sicu-  
 ra. *Patrimonium, Deo creditore, nec Respubli-*  
*ca eripit, nec fiscus inuadit, nec calumnia for è-*  
*sis euertit; in tuto est hereditas, quę Deo custo-*  
*de seruatur.* S. Giovan Chriostomo insegna  
 a Padri di famiglia di lasciare a gl'heredi  
 grandi tesori, cioè col dare a poueri profu-  
 se limosine, così gli lascerà sotto la tutela  
 di Dio, che hauega pensiero d'arriechirli  
 per

per corrispondere alla generosa carità de genitori. *Si illis relinquis Deum coheredem, & curatorem, infinitos thesauros relinquis. Si vis filijs multas diuitias relinquerere, Deo relinque tutelam.* Altrimente, dice l'istesso Santo, *si nostram in filijs cogitationem fixerimus, desinit Deus de illis curam habere.* Voi hauerete traficato fino alla morte per lasciare a vostri figli vna heredità di grandi ricchezze, negando a poveri qualche se li douea, e Dio che desidera, che, le sostanze, & i patrimoni si fondino nella pietà, farà conoscere, che per la vostra impietà l'hauerete diseredati, e lasciati solo legatarii di suenture, perche quelli restano heredi ancor della vostra barbarie verso de poveri per il mal'esempio, che l'hauete dato d'abominarli, se non lo vedrete con vostri occhi, almen per vostra confusione ne sentirete nell'altro mondo l'infelici nouelle, che i vostri heredi con vna vita smoderata han dato in pochi mesi il sacco alle vostre ricchezze da voi guadagnate con le fatiche di molti anni, ò che chiamati al sindaco del Fisco v'hanno lasciato la metà della robba per riscattarsi dalle pene della giustitia; ò che fatta la graduatione de creditori, questi hanno assorbito ogni cosa, lasciando i vostri figli heredi sol de fallimenti. Hor prendeteui si bel guadagno traffi-

ca-

cato dalla vostra impietà.

Parliamo hora di chi si ritroua sotto l'altrui potestà se deba far le limosine, come son moglie, figliuoli, e serui. Suppongasi prima di decidersi il punto come principio indubitato, che le limosine per esser da Dio gradite, e meritorie, non debano farsi dell'altrui, ma della propria sostanza, di cui se n'hà vn legitimo possesso con tutte le regole d'una buona consciēza; e n'habbiam l'oracolo dello Spirito Santo. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei*, cioè come interpretano i sacri Dottori, *da pauperibus*. Non si deue stimar limosina, dice Gregorio, quella che si fa di mal acquisto; questa non gioua al limosiniere, ma più presto lo fa reo di colpa; i sacrificii de gl'empii sono a Dio odiosi. perche vengono contaminati dalla sceleraggine.

Hor per ritornare al punto; al marito tocca l'amministrazione totale delle facultà anche dotali, nõ alla moglie, come quello che porta i pesi di souenire a i bisogni della famiglia, onde sotto il suo dominio, e iurisdittione de uono stare tutti i beni, e la moglie di questi non può disporre, ne anche nel far limosine, senza licenza ò tacita, ò espressa del marito. Vero è che hora v'è costumāza che la moglie suol hauer l'am  
mi-

ministracione delle cose minute, che sono in casa, onde di quelle può far limosine moderate con quel buon fine, che Dio mantenghi la famiglia nel suo santo timore, & in vna fortuna mediocre proportionata al proprio stato.

I figliuoli che hanno ancora il padre vi-  
uente, o sono sotto la tutela della madre, o  
d'altri non possono disporre delle facultà,  
perche non ne hanno l'amministracione, e  
però di quelle non possono far limosine, se  
non alcune di poco momento, e senza de-  
trimento della famiglia, e si deue supporre  
che queste picciole limosine non dispiac-  
ciano al padre, ne deuongli dispiacere, an-  
zi deue procurar che le faccino, e dargline  
ancor commodità per bene aduearli, &  
auzzarli ad esser limosinieri. De beni pe-  
rò castrenzi. o quasi castrenzi i figliuoli ne  
possono disporre, e farne limosine, come  
sono quei che loro si guadagnano da sol-  
dati, o come corteggiani de Principi, o co-  
me beneficiarij, o come Dottori, o per al-  
tre proprie industrie, e fatiche. I serui in  
niuna maniera possono disporre de beni del  
padrone, onde senza licenza espressa non  
possono di quelli farne limosine, o almen-  
se non fanno di certo, che le minute limo-  
sine a quello non dispiacciono; il merito  
però tutto ridotta a beneficio del padrone.

ESEM.

**N**Arrasi nel Prato spirituale, che vn' huomo in Costantinopoli era limosiniere, onde più pensaua al bisogno de poveri, che ad assodar vn facoltoso patrimonio per vn suo vnico figlio, che hauea. Venne a morte, e per l'ottimo habito che hauea fatto in distribuir sempre limosine a poveri, volse terminar la vita anche da limosiniere; chiamò a se il figliuolo, e gli propose vn partito, che eligesse o di restar suo herede, o che testando a fauore de poveri, lui restasse herede di Christo, e della sua Prouidenza. Rispose il ben educato figliuolo. Mio carissimo Padre lascia pure le tue faeoltà per fondo, e patrimonio de necessitosi, perche io delle mie ragioni faccio vna irreuocabile cessione al mio Christo, che da hora eliggo per mio Padre, e curatore, & egli hauerà pensiero di prouermi del necessario sostentamento. Così esegui il buon Genitore, lasciò de suoi beni heredi vniuersali i poveri, raccomandando alla diuina Prouidenza il suo figliuolo, e rese a Dio lo spirito pieno di meriti. Il buon giouane morto il Padre cominciò a sperimentare i disastri della pouertà, e Dio così permise per qualche tempo per dar principio a premiarlo con doni dello spirito, per-

perche gli diede vna costante pazienza  
 per sopportare senza querele il suo vivere  
 penoso, io lo, ma finalmente per corrisponde-  
 re alle li mesine di suo Padre, & alla sua ge-  
 nerale resolutione di cedere a poveri la sua  
 heredità, lo sollevò ad vna gran fortuna, e  
 fu così. V'era in Costantinopoli vn ricchis-  
 simo Cavaliere, che hauea vna figlia unica  
 nubile, ispirato da Dio disse alla moglie, che  
 la mattina andasse alla Chiesa, e che guar-  
 dasse chi entrasse in Chiesa doppo ella, per-  
 che a quello volea dar per isposa la sua fi-  
 gliuola. Così fece la buona moglie, e'l pri-  
 mo, che doppo essa entrò in Chiesa fu il  
 giouane sudetto. Il chiamò la buona don-  
 na, gli parlò, sentì la sua conditione, e non  
 dubitò, che Dio volendo prouedere al Gio-  
 uane, e corrispondere alla sua pietà, haues-  
 se destinata la figlia per sua sposa; lo fè in-  
 tendere al marito, che ringratiò Dio del  
 buon successo, & accettò il giouane  
 per suo genero, effettuando subi-  
 to il matrimonio miracoloso,  
 di cui ne fu mezzana la  
 limosina.

*Il Vescovo più d'ogn'altro hà obligatione di souuenire à pueri.*

C A P. XIII.

**E** Grande la dignità del Vescovo, è eminente la sua giurisdictione, e s'estende anche sopra le teste coronate; ma vi corrispondono i pesi. E' una investitura, che non si concede senza pensione; è una commendà, ma con obligatione di riconoscere con qualche tributo il dominio di chi la dona; è una heredità, ma con pesi di legati pii. Christo sovrano Signore, che la dà, lasciò ne suoi Euangeli registrate le obligationi, che seco porta la dignità di Vescovo, l'una è personale, l'altra è indirizzata al giouamento de sudditi. *Vos estis lux mundi, & sal terrę*, disse a gl'Apostoli, che furono i primi Vescoui da lui immediatamente eletti, & a tutti gl'altri loro successori. Deuono dunque i Vescoui essere al mondo lucidi e semplari di santità, luminosi fanali d'ogni perfettione per discacciare dall'altrui anime l'ombre de vitii, le tenebre delle corrottele per far risplendere vn perpetuo meriggio nel firmamento di S. Chiesa; e se s'oscurano questi lumi da tenebrose attioni, s'ecclissa il luminare della Bötà, s'estin-

X

gue

gue la regola del ben viuere. Deuono i Vescoui essere di costumi si ben accomodati, che i sudditi dalla loro conuersatione prendano i condimenti per le loro disaporose attioni, con cui stomacano Iddio, & apprendino ad essere di cuore incontaminato, e di mente incorrotta. Questi sono g'oblighi personali. I pesi à giouamento del prossimo furono ordinati dal Redentore, quando a Pietro spedì le bolle, in cui lo dichiaraua sovrano Pontefice della sua Chiesa, e gli le diè vincolate con quelle parole. *Pasce oues meas*. Pietro io ne venni dalla mia Regia sconosciuto sotto il rusticano manto dell'humanità per esercitarmi nell'ufficio di Pastore, e fin hor guidai per i boschi di questo mondo le mie pecorelle per non farle andar fuor di quella strada, che conduce al Paradiso, *Ego sum Pastor bonus*. Hora compita la mia carica, me ne ritorno al Padre, che mi mandò, a te le raccomando, a te le lascio, *pasce oues meas*; seruirà per paragone, per inditio della tua fedeltà, del tuo amor verso di me, il sapere ben gouernarle.

Hor vediamo come Pietro cominciò a pascere le pecorelle raccomandateli dal suo diuin Maestro. Sapea ben Pietro che il principal pascolo sono g'alimenti dello spirito, onde egli con suoi compagni fatti  
Mi s-

Missionanti dell'Redentore cercarono con  
 la predicatione del Vangelo santificar tut-  
 te l'anime redente, e seminar per tutto la  
 verità della fede; *in omnem terram exiit so-  
 nus eorum, & in fines orbis terrę verba eorum;*  
 e delegati dell'Onnipotenza confirmavano  
 le lor parole, autorizzauano le lor prediche  
 con i miracoli, onde il mondo incantato à  
 i prodigii, e conpunto all'apostolica elo-  
 quenza da infedele si fè credente. Ma per-  
 che sapea ancora, che alle pecorelle è ne-  
 cessario ancora il pascolo corporale, e che  
 ad esso come Pastore, e Padre toccaua di  
 prouederle, institui nella Chiesa le collette,  
 che erano le limosine da esiggerfi da fedeli  
 per souuenimento de pueri; e di queste ne  
 erano da lui assignati come Procuratori  
 Paolo, e Barnaba; e poi si dispensauano, co-  
 me attesta S. Luca ne g'atti apostolici, se-  
 condo il bisogno di ciascuno; *diuidebatur sin-  
 gulis prout cuique opus erat.* Anzi il zelante  
 Pastore volea che i fedeli ancor fossero li-  
 mosinieri, onde quei nouelli Christiani non  
 solo si spogliauano dell'infedeltà, ma ancor  
 si priuauano delle ricchezze, e le portauano  
 a piedi dell'Apostolico Pastore, che l'appli-  
 caua all'erario della Chiesa, come Patrimo-  
 nio commune, e de gli pueri; onde sotto la  
 vigilante cura di Pietro, come narrano gl'  
 atti, i pueri non eran più pueri, perche

gli faceva viuere col patrimonio della Chiesa; *nec quisquam erat egens inter illos*. Queste pietose industrie di Pietro possono essere esemplari della pietà, che deuono esercitare con i poveri gl'altri Vescoui; egli come Pastore vniuersale hauea la cura de i poveri di tutto il Christianesimo, e gl'altri Vescoui deuono hauer simil pensiero a fauor de necessitosi, che si ritrouano nelle loro Chiese. L'istessa pensione che Christo pose al Vescouado di Pietro, di pascere le sue pecore, di souenire à bisognosi, ancor la pose ad ogn'altro Vescouado. A tutto il Collegio Apostolico, cioè à tutta la radunanza de i primi Vescoui; quando staua per partirsi dal Mondo lasciò raccomandati tutti i poveri; *pauperes semper habetis vobiscum*, l'istesso lasciò detto a' Vescoui; la Mitra, il pastorale non sol gli dichiara per Pastori, ma anche per Padri del loro gregge; al pastor tocca dar i pascoli necessarii, il Padre deue hauer pensiero di prouedere i figli. La gloria del Vescouo, dice Geronimo è hauer la cura de poveri, il suo dishonor è hauer pensier d'arricchirsi. *Gloria Episcopi est pauperum inopiæ prouidere; ignominia Sacerdotis est proprijs studere diuitijs*. La pietà verso de poveri nobilita la sua dignità, dice Bernardo, illustra il suo Sacerdotio, più che la pretiosa Mitra adorna la sua

sua testa , più che la Maestà del Pastora-  
le è ornamento delle sue mani . *Hoc  
plane decet Episcopum , hoc Sacerdotium  
vestrum commendat , ornat coronam , nobilitat  
dignitatem , si administratio probet pauperum  
amatorem.*

Sarebbe men male se la limosina ne Ve-  
scouiuari con poueri fosse sol effetto di  
carità, è ancora obligatione di giustitia .  
S. Bernardo chiamò le facultà delle Chiese  
patrimonii de poueri , e dice che i Vescou  
non ne son padroni, ma dispensatori, e che  
fuor del loro decente vestire , e moderato  
vitto hanno obligatione di distribuir tutto  
il rimanente à poueri , altrimenti saran rei  
di sacrilega crudeltà. *Facultates Ecclesiarum  
patrimonia sunt pauperum, & sacrilega crude-  
litate illis diripitur quidquid dispensatores, non  
Domini ultra victum, & vestitum sibi acci-  
piunt.* E sacrilego furto non dispensare a  
poueri tutto quello che auanza al decente  
stato de Vescou , perche Urbano Papa di-  
ce, che le rendite della Chiesa son sagre of-  
ferte da fedeli à Dio consecrate, onde son  
fondi eretti da la pietà diuota , & incame-  
rati nell'erario di Christo, e da suoi procu-  
ratori con fedele economia ad altro vso non  
deuono applicarsi , che per sostentamento  
della famiglia dell'istesso Christo , *Res fide-  
lium , quae Domino offeruntur , non debent in-*

*alijs vsibus, quam Ecclesiasticis, & Christiano-  
rum fratrum, vel indigentium conuerti. S. Giu-  
stino martire numera più distintamente  
quei che compiscono la famiglia di Chri-  
sto, e dice che di quella il Vescouo ne è sē-  
plice curatore, & economo proueditore.  
Quod ita colligitur, apud Præpositum deponi-  
tur, atque ille inde opitulatur pupillis, & vi-  
duis, & his qui propter morbum, vel aliam  
aliquam causam egent, quique in vinculis sunt,  
& peregrè venientibus hospitibus, & (vt sim-  
pliciter dicam) is omnium indigentium curator  
est. Non sono dunque della famiglia di  
Christo i parenti del Vescouo se non si ri-  
trouano in pouertà, e se a quelli si danno  
grossi donatiui, si togliono dalla bocca de  
poueri, si rubbano dall'erario di Christo.  
Non sono della famiglia di Christo i cor-  
teggiani del Vescouo, che lo seruono con  
intentione interessata, con fine di cauarne  
per mercede di lunghi ossequii vn benefi-  
cio d'importanza, e si farsi ricchi per tirar  
vita delitiosa col sagrato tesoro di Christo.  
E questa liberalità peccaminosa viene a Ve-  
scoui prohibita dal sagro Concilio di Trè-  
to; *Sancta Synodus omnino interdicit Episcopis,  
ne ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, fami-  
liaresque suos augere studeant; cum & Apo-  
stolorum Canones prohibeant ne res Ecclesia-  
sticas, quæ Dei sunt consanguineis donent; sed se*  
pau-*

*pauperes sint, vt pauperibus distribuunt.*

Il Redentore descriue le qualità, e la carità d'vn buon Vescouo, d'vn buon Pastore, *bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis;* & egli che n'è l'esemplare, & vn perfetto modello, a tutti mostra quelle piaghe che per amor delle sue pecorelle riceuè trafitto più dalle mani della carità, che da gl'Hebrei; come se dicesse a gl'altri pastori dell'anime; vedete quà queste piaghe, sono segni che io sono buon Pastore, che per il mio gregge mi lasciai suenare, *ego sum Pastor bonus, & animam meam pono pro ouibus meis;* da queste cicatrici si conosce di che carità io ardo verso le mie pecorelle; con queste bocche io discuoopro se il mio amor verso di loro è di sangue o di straniere; da questi squarci, che da barbara mano io hò sofferto, fo scorrere sopra l'anime per nutrirle il sangue mio; e perche ho voluto lasciare a gl'altri Pastori vn singolare esempio della mia carità à fauor del mio amato ouile, ho fatto che la mia Onnipotenza diuenisse viuandiera, stando ogni giorno in facende per preparare la mia carne in cibo, e'l mio sangue in beuanda per nutrirlo. **Imparate Prelati di Santa Chiesa, che siete Pastori dell'istesso gregge del sovrano Pastore. Egli fù il buon Pastore, che per difedere il suo greg-**

X 4

ge

ge dal lupo infernale vi lasciò la vita, e per sempre nutrilo gli lasciò se stesso in cibo. Egli da voi non cerca questi miracoli, sol richiede, che nõ la fate da Pastor mercenario che viue a costo delle sue pecorelle, che le tosa, le munge, e le lascia esinanite per cauar per se vn abondante viuere, & vn delizioso vestire; sol esigge dalla vostra carità, che non le defraudate di qualche per giustitia gli tocca.

Forma vn argomento il Blesenze per mostrare l'euidente perdizione di quei Prelati, che non dispensano à poueri la parte delle rendite ecclesiastiche, che gli toccano per giustitia, e cosi dice. Se per diuina sentenza si condānarāno all'inferno quei che col proprio non souenero i poueri, hor pensate che sentenza riceuerāno quelli che haueranno defraudati i poueri de proprij beni, di quei patrimoni, che furono fondati dalla pietà de fedeli per loro sostentamento? *Si testimonio veritatis in ignem eternum mittitur, qui sua pauperibus non dedit, vbi quæso mittendus est, qui bona pauperum, vel Ecclesia rapuit, aut fraudauit.* Se i Ricchi che hanno riceuto per heredità da loro genitori le ricchezze si dānerāno, perche di ciò ch'era ad essi superfluo non ne diedero la parte a bisognosi; che si deue dir de Prelati, che non per heredità ottengono le  
ren-

rendite delle Chiese, ma sol da Dio si deputano sopra quelle, come economi, e procuratori?

Quindi ne siegue che i Vescouï hanno maggiore obligatione de i Ricchi laici nel dare à poueri i douuti souuenimenti, e se li trascurano, saranno ancora maggiori li castighi, che haueranno dalla diuina Giustitia, e per maggiormente farne conoscere la ragione fondata sul sopradetto, che le facultà de Ricchi sono beni patrimoniali, onde ne hanno il dominio, e la proprietà, doue le rendite de Vescouï son beni della Chiesa, e come ben li chiama Tertulliano son depositi della Pietà, *deposita pietatis*, onde solo ne hanno l'amministrazione, e la procura, bisogna auertire alcune differenze fra i Laici, e gl'Ecclesiastici intorno à beni che possedono. I Laici possono senza taccia d'ingiustitia industriarsi, e trafficar con i loro beni per vantaggiarsi, & acquistar maggior fortuna, che ridondi al proprio inalzamento; ma questi traffichi per i Vescouï van sempre accompagnati con le depressioni ingiuste de i poueri, questi guadagni van sempre vniti con i fallimenti de necessitosi, questi vantaggi si fondano sopra le perdite, & i patimenti de mendici; perche mentre i Vescouï terrebbono impiegato il denaro à i guadagni, si morreb-

be.

bero di fame i poveri , anderebbono nudi i necessitosi , e mentre quelli cercerebbono di maggiormente arricchirsi , questi più farebbono consumati dalle miserie , e dalla pouertà ; la fame non ammette dilatione , è vn creditor che senza pietà , senza aspettar esigge i debiti giornali , onde i Vescouï esatte le rendite della lor Chiesa , senza porci dimora deuono spacciarle , e distribuirle à poveri , quali si deue supporre , che mai mancano , & ad ogn' hora aspettano i sussidij da loro pietosi Pastori . Il traffico dunque de Vescouï deue essere tutto per i vantaggi de miseri , per il solleuamêto de poveri loro sudditi , à questo fine possiedono l' entrate ecclesiastiche , toltene però altre spese ancor giuste , per se , e per i bisogni della Chiesa . I Ricchi laici altra obligatione non hanno , che quando da necessitosi gli vien fatta l'istanza , gli soccorrano , ma i Vescouï non sol alle dimande de poveri deuono esser pronti à fouenirli , ma ancora deuono procurar d'hauere la notitia di tutti i poveri dimoranti nelle proprie diocesi per hauerne cura pastorale . Girolamo chiama la limosina vna caccia ; *quæ magis venatio appellanda est , quam elemosina ?* Vn cacciatore non si ferma in vn luogo , & iui aspetta le prede , ma le cerca in ogni cantone , spia le cauerne , s'inoltra nelle selue , cer-  
ca

ca tra macchioni , và fra le boscaglie , e doue egli non può giunnger col piè, vi spedisce i leurieri , che fanno sbucare da nascondigli le fiere . Così vn Vescouo come cacciator deue portarsi , non per suenare , ma per dar vita alle prede con la sua pietà; deue inuestigare nelle case le segrete necessitá delle famiglie , per trouare quelle persone honorate , che per non poter comparire da loro pari , come le fiere non esccono di giorno , ma caminano di notte per procacciarsi il vitto; deue andar cercando quei miserabili pupilli, che restati senza Padre, e patrimonio assieme con la Madre si cibano piú di lagrime , che di pane ; deue visitar quei ferragli pieni di pouere donzelle combattute da dentro dalla fame , e dalla nudità , e da fauori da nemici della loro honestà à condescendere à trattati di lasciuia con patti vantaggiosi per il loro miserabil stato , che piú non può mantenersi con le loro debolissime forze; deue visitare , & i publici hospedali , & i priuati che son piú miserabili , oue da doppio mal son tormentati i poueri infermi , e della malatia , che gli fa bisognosi di rimedij , e della pouertà , che gli li nega. Deue girar per quei villaggi alla sua giurisdittione soggetti per vedere se i poueri giornalieri con le durissime fatiche di tut-

to il giorno bastano à portar la sera pane sufficiente alla misera famiglia, che ancora ha durato fatica à sopportar fino à notte i tormenti della fame . E se egli applicato ad altre fatiche pur ridondanti alla gloria di Dio, & al giouamento del suo gregge, deue almen esercitar questi officij di pietosa vigilanza per mezzo de suoi ministri, che sian dotati di feruore, e stimolati ad imprendersi da gl'ardori di carità .

E tanto necessario à Vescoui l'esser limosinieri, & hauer la cura de poveri, che Gregorio Pontefice riputaua incapaci di tal carica, i soggetti se non haueano con le limosine mostrato per l'addietro hauer viscere di pietà, onde ne faceva diligente inquisitione, pensando di far torto alla mitra, se permettea che fosse sostenuta da vna testa non auenza alla misericordia; e quando i Pellegrini veniuano à Roma, s'informaua da quelli comei loro Vescoui si portauano con i poveri, e se sapea che con questi fossero stati tenaci, gli mandaua à far aspre riprensioni, e minacciauagli, se non mutauan costumanza. Era egli di parere, che il Vescouo douea cominciare à mostrare il suo zelo col pascolo corporale che si da à poveri, benche lo spirituale sia il principale. *Primum nobis est exteriora nostra misericorditer omnibus impendere.*

Ha

Hà bisogno, dicea egli, che il Vescouo per far frutto nell'anime con le sue predicationi ; e per tirare dalle pessime vie à penitenza i peccatori d'accreditarsi con le limosine, altrimenti si rendono disprezzabili le persuasioni , di niuna impressione i consigli, odiosa la persona. *Quorum numerum prædicatio plerumque despicitur, quia dum delinquentium facta corripuit, sed tamen eis necessaria vitæ presentis non tribuunt, nequaquam libenter audiuntur.* Quindi ne siegue che i Vescoui non deouo far le limosine tutte con legratezza, e nasconderte alla notitia de popoli soggetti, perche hano obligatione di palesarsi di vita esemplare, di pietà sperimentata. A Vescoui vien detto qualche Christo disse à gl'Apostoli. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* Come potranno i Vescoui far risplendere l'anime con la luce delle virtù, e far sperimentar al peccato tal ecc'isse, che più non comparisca, se loro nõ si mostrano fanali di carità? Hanno i Vescoui da trionfare dell'anime a Dio ribelli, che s'esentaronò dall'impero diuino sedotte dal senzo, e dal demonio, bisogna che s'impadroniscano della rocca del cuore, che s'impoffellino de loro affetti, acciò deposta l'ostinatione, e disarmate di colpe dalle peni-

ni-

nitenze si costringano à cedere , e soggettarfi alla diuina legge ; & all'hor succede l'intento , quando quelle si veggono obligate alla sua liberalità , e che riceuono tutti quei sussidii per liberarsi dalle disperationi della pouertà , che alle volte sforza à far solleuamenti pericolosi contro l'innocenza . I Vescoui deuono come quel Padrone euangelico , chiamare gl'operarij a fatigar nella sagra vigna del Signore, ad esercitarsi nel coltiuamento delle proprie coscienze , che si son insaluatichite,perche non son smosse per lungo tempo da ferri della penitenza , ne fecondate dall'acque de Sacramenti ; e chi non sà, che gl'operarii lauorano volentieri , s'affatigano con allegrezza, per la speranza della mercede , per i frutti che aspettano delle paghe ? Hanno ad essere come i Pastori , la cui voce è ben intesa dalle pecorelle per farsi là guidar , doue a quelli piace , perche son nodrite da lor con i pascoli, e portate a i rinfreschi delle fontane. Han da essere come quei Prencipi, che per conciliarfi gl'affetti de popoli, per rendersi degni oggetti de gl'ossequij di tutti, aggiungono alla grandezza della loro corona le glorie d'una liberalità generosa, onde il loro impero accompagnato da i fauori, dalle gratie , e da beneficii non si rende odioso, ma

ma amato, e decantato per glorioso . Così i Vescou, se desiderano di far profitto nell'anime a loro suddite, se tirarle al bene , se liberarle da precipitij, se renderle obediēti a loro ordini salutari , si facciano conoscere spogliati affatto de proprii interessi, nemici dell'auaritia, prodighi nel dare per carità , e diligenti nel cercare quei bisognosi, che nō hā volto per limosinare . All' hora si che hauerāno nelle lor mani il cuor di tutti, domineranno g' arbitrii delle volontà, e tutti dandogli in dono la propria libertà, si confesseranno schiaui incatenati dalla loro pietà per obedir a cenno al loro volere . All' hora si che il gouerno de Vescou non sarà più aristocratico diuiso in più pareri de li sudditi discordanti da chi regge, ma monarchico d'vn solo che signoreggia tutti con soauità; ogni loro consiglio sarà stimato vn oracolo ; ogn'esortatione, una medicina salutare , ogni predica farà più frutto che vna missione di zelanti oratori; ogni riprensione riporterà vittoria di mente contumace ; ogni censura non sarà stimata per vn fulmine, ma per vn'ardore di zelo . All' hora alla presenza de Vescou le machine del vizio resteran diroccate , i rumulti delle passioni ribellanti contro lo giusto gouerno del a ragione resteran difatti, le teste più temerarie humiliate a loro

ro piedi, compunta la gente più sfrenata, atterriti i Principi più arroganti. In somma aprano i Vescou le mani alla liberalità verso de poveri, & insieme apriranno tutte le bocche alle benedittioni, ogni cuore all'amore, e da tutti saran stimati, e chiamati Santi, canonizzati prima di morire dalle operationi di misericordia; sprigionino da gl'erarij l'oro, e l'argento à fauor della pouertà, e porranno in catena le lingue maledicenti, in ceppi le querele de mal contenti del lor giusto gouerno, tormentaranno sù l'aculeo l'inuidia de riuoli, faran stimar da tutti delitto criminale il dirne male, e colpa di lesa santità il sindacarli; confonderanno le lingue mormoratrici con le voci de pieni chori delle Vergini liberate da loro soccorsi da pericoli dell'honestà; de i poveri pupilli, che li chiamano come Padri; delle pouere Vedoue, che li conoscono come Pretettori; de gl'abandonati carcerati che li venerano come liberatori, de gl'infermi, che han riceuto dalle loro pietose mani i rinfrescatiui, e dalla presenza le consolationi; de le famigliè intiere, che han riceuto dalla loro caritateuole prouidenza ogni giorno limosine sufficienti al lor sostentamento. Queste attioni, dice Geronimo saranno la gloria più singolare de i Vescou; gloria *Episcopi est pauperum inopia prouidere.*









